

Arrivano
gli scioperi
antiesodo

Sta per arrivare una nuova raffica di scioperi antiesodo? Domani a Bologna si riuniranno i «Cobas» dei treni per decidere il nuovo calendario delle astensioni dal lavoro. Da parte sua il sindacato autonomo Fisa ha già confermato gli scioperi articolati dal 6 al 26 luglio. Migliaia e migliaia di italiani, intanto, hanno già imboccato la strada delle vacanze. Anche ieri, purtroppo, ci sono stati sulle strade numerosi incidenti mortali.

A PAGINA 4

Capanna lascia
Russo Spena
è il nuovo
segretario Dp

Giovanni Russo Spena è il nuovo segretario di Dp. Lo ha eletto ieri sera la direzione di Democrazia proletaria. Mario Capanna ha confermato la direzione le avesse respinte all'unanimità. Capanna non fa più parte, formalmente, nemmeno della segreteria che risulta ora composta da Patrizia Arnaboldi, Loredana De Pretis, Massimo Coria, Michele Nardelli, Giancarlo Saccomani e Stefano Semenzato. È assai probabile tuttavia che il leader demoproletario venga nominato presidente del gruppo parlamentare.

A PAGINA 3

A Leali
il campionato
italiano
di ciclismo

Conclusione a sorpresa ieri nella coppa Agostoni, per l'occasione promossa a campionato italiano di ciclismo: Bruno Leali, onesta carriera di gregario alle spalle, ha vinto staccando tutti sul traguardo di Lissone. La maglia tricolore, dopo una stagione deludente per i corridori italiani, faceva gola a molti, ma né le vecchie glorie né le giovani promesse hanno fatto molto: Moser e Bugno sono arrivati a 4 minuti e mezzo. Ancora peggio ha fatto Saronni.

A PAGINA 18



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Avvelenati,
difendiamoci

GIORGIO NEBBIA

Era un sabato mattina d'estate anche undici anni fa, quando a Meda, durante un «incidente», una nube contenente diossina e altre sostanze tossiche finì nel cielo di Lombardia e ricadde su centinaia di persone a Seveso. Siamo ancora nell'hinterland milanese, a Palazzo Sandoz questa volta, ed è ancora da una fabbrica chimica, la Sandoz, che sabato scorso sono uscite, durante una «manutenzione» sbagliata, molte decine di chilogrammi di coloranti in polvere che sono ricaduti sulle abitazioni vicine, sulla pelle delle persone, sul cibo in tavola - era ora di pranzo -, sui vestiti. Fra Seveso e Palazzo Sandoz si stende un lungo elenco di incidenti, bollettini di una guerra fra fabbriche inquinanti e cittadini. Ogni volta sono colpiti gli abitanti delle case sorte intorno alle fabbriche, senza pianificazione e precauzioni; ogni volta si ripete la sorpresa, la paura, la rabbia di chi non sa niente e teme per la propria salute. E poi la corsa del sindaco che, anche lui, non sa niente delle sostanze che sono maneggiate nella fabbrica del suo paese, che pure è stata costruita con licenza sua o di qualche suo predecessore. Ma la legge non prevede che il sindaco, nonché responsabile della salute dei cittadini, debba conoscere i processi produttivi e le sostanze tossiche che si formano o si possono formare. L'elenco delle fabbriche ad alto rischio - delle sostanze pericolose che esse contengono - è tenuto segreto per un «divieto» rispetto dei segreti industriali. Il consigliere regionale verde De Andrea, che osò divulgare informazioni sulle industrie ad alto rischio in Lombardia - e la Sandoz era fra queste - è stato incriminato. L'incidente di Palazzo Sandoz va al di là, quindi, delle valvole mal regolate. Non esiste una tecnologia imprevedibile, ma una maniera di produzione capitalistica che, nel nome del profitto, non esita ad esporre i lavoratori e la popolazione a pericoli di danni. Bisogna rilanciare un movimento di lotta perché le industrie pericolose e i loro processi siano tenuti sotto controllo dagli amministratori locali, per il diritto delle popolazioni a conoscere esattamente quanto succede intorno alle loro case, le sostanze tossiche e dannose contenute nei serbatoi e nei magazzini.

L'incidente di Palazzo Sandoz ripropone il problema della inaccettabile vicinanza fra industrie pericolose e quartieri urbani, un problema di pianificazione e di moralità nell'uso del territorio. Purtroppo anche la sinistra paga enormi ritardi. Enrico Berlinguer fin dal 1970 aveva scritto su «Rinascita» che «da movimenti di massa e di opinione che interessano milioni di persone è posto in discussione il significato, il senso stesso dello sviluppo o, come veniva recentemente ricordato, il che cosa produrre, il perché produrre», e aveva invitato la classe operaia ad aprire contraddizioni aspre nel processo economico capitalistico. Queste parole sono rimaste inascoltate e ciò ha consentito al potere economico dominante di farsi sempre più irrispettoso della salute e della sicurezza umana. Qui stanno le radici reali dell'incidente di Palazzo Sandoz e di quelli che lo hanno preceduto. Si accise così il nuovo conflitto che vede contrapposti gli inquinatori a una nuova classe più vasta di persone - cittadini, ragazzi, anziani, donne - private di acqua potabile, esposte a cibi contaminati, addirittura colpite nelle loro case, mentre si mettono a tavola, come è avvenuto sabato, da una pioggia di polveri colorate verdi e blu.

«Troppe fabbriche
come la Sandoz»
La gente insorge

LACCABÒ - MORPURGO

È stata colpa dei due operatori al miscelatore, si difende la Sandoz messa sotto accusa per la nube al «blu marino» uscita dai suoi impianti nella zona di Paderno Dugnano. Mentre è in corso una inchiesta, le analisi hanno sollevato la popolazione dal timore della contaminazione: è stato infatti rilevato che la nuvola tossica non conteneva ammine aromatiche e si è dispersa in aria con una «ricaduta» molto leggera. Non sono state registrate, comunque, sintomatologie acute. Chiara la meccanica dell'incidente: staccatosi il tubo dell'aspirazione, i filtri si sono rapidamente saturati, fa-

A PAGINA 5

Nelle prime dichiarazioni da vicesegretario del Pci
i giudizi sulla riunione del Comitato centrale e sul lavoro che lo attende

Occhetto il giorno dopo «Discutere non è rottura»

Domenica mattina, Occhetto varca il portone di Botteghe Oscure e trova ad attenderlo le truppe del Tg di tutte le reti radiotelevisive. Si definirebbe l'uomo delle svolte? «Beh, mi sembra un po' eccessivo». Sul suo conto vi sono tante definizioni: futurista, sessantottino, erede di Berlinguer. Cos'è, lei, esattamente? «Un comunista che vuole continuare a combattere per il rinnovamento dell'Italia...».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Il fascino di giornata è lì, sul lungo tavolo nella sala di fronte all'ufficio stampa di Botteghe Oscure. «Occhetto», vicesegretario, 194 si, 41 no, 22 astenuti. «La vittoria di Occhetto». «Pci: il voto della spaccatura». «L'investitura di Occhetto». «Pci: 1 su 4 non vota Occhetto». Titoli a più colonne, vistosi, scuri. Achille Occhetto li guarda, poi ripiega il pacco dei quotidiani. Le luci bianche del Tg2, adesso, illuminano il neovicesegretario del Pci. Raffaele Garramone chiede: ma uno che ha costituito il pomo della discordia, in questo caso lei, come si sente? «Beh, io sono contento che si sia discusso apertamente. È molto meglio così, che le unanimità dietro le quali non c'è poi effettivo

accordo». Sono le 11 di mattina, una domenica umida e afosa. Vestito leggero bleu, cravatta in tinta, Achille Occhetto varca il portone di Botteghe Oscure aperto soltanto per metà. Dentro, finalmente, un po' di fresco: e le truppe ed i microfoni che già attendono da un pezzo. La lunga discussione del Comitato centrale, le posizioni diverse, i «sì» e i «no» manifestati nel voto erano novità troppo importanti perché i notabili non restassero accessi sul Pci. I Tg ed i Gr di tutte le reti Rai avevano a lungo insistito per una intervista «a caldo» col nuovo vicesegretario comunista. Ed eccolo, allora, Achille Occhetto, sottoporsi di buon grado e di buon'ora all'atteso e lungo ti-

ro incrociato. Prima un Tg, poi l'altro. Domande pungenti, maliziose a volte. Occhetto risponde dritto. Ai microfoni del Tg1 ribadisce subito che «discussione non vuol dire rottura». «Adesso - aggiunge - abbiamo di fronte una discussione seria sulla realtà italiana. Si tratta di costruire nel paese una grande sinistra e un programma che serva da leva». Un attimo dopo, ecco il Tg3. Nel suo intervento - viene chiesto ad Achille Occhetto - lei ha parlato di rapporti col Psi e con la Dc. Ma il vostro primo interlocutore per l'alternativa non dovrebbe essere il partito socialista? «Abbiamo già detto con chiarezza che siamo una forza riformatrice - risponde Occhetto - e ci rivolgiamo a tutte le forze di progresso, laiche e cattoliche, e quindi ci rivolgiamo al partito socialista. Però diciamo anche al Psi che non basta l'etichetta di sinistra, dobbiamo misurare l'unità sui programmi, sulle cose da fare, su quello che la gente poi capisce». Corradino Minoce insiste. Ricorda ad Occhetto i diversi passaggi della sua ascesa nel Pci, poi gli chiede: che uomo è lei, si definirebbe l'uomo

Cronaca
della seduta

Così
si è giunti
ai voti
finali

La replica
di Natta al Cc

Rinnovarsi
per il
futuro
del paese

ALLE PAGINE 3-7-8-9

Ieri non ci sono stati scontri
Per la Corea del Sud
spiraglio di dialogo?



Una immagine della grande manifestazione di ieri nella città sudcoreana di Pusan

ANIELLO COPPOLA A PAGINA 6

Baviera, scoppio
in base Usa:
3 morti, 12 feriti

BONN. Tre soldati americani morti e dodici feriti: è il bilancio di un incidente avvenuto durante una esercitazione militare in Baviera. La tragedia è avvenuta ieri pomeriggio in un campo militare presso Hohenfels, una quarantina di chilometri a nord-ovest di Ratisbona, dove erano in corso esercitazioni dell'1° reparto del genio della VII armata Usa di stanza in Germania. L'incidente è stato causato dall'esplosione di una carica M180, utilizzata di solito per fare buche nel terreno che ha investito un gruppo di soldati che, pare, stavano demolendo un edificio. Gli abitanti dei centri vicini hanno visto portar via i corpi delle tre vittime e dei feriti e rapidamente si è sparsa la voce di un attentato compiuto da qualche organizzazione terroristica all'indomani della nomina di un nuovo comandante supremo delle truppe Usa in Europa, il generale John Galvin (il quale venerdì ha anche assunto il comando delle truppe alleate della Nato). Ad accreditare indirettamente questa voce ha contribuito anche, in qualche modo, il rigido «black-out» delle notizie che sulla vicenda, per tutto il pomeriggio, è stato imposto proprio dalla sede del comando delle truppe Usa, a Stoccarda. Più tardi, però, le tesi dell'incidente ha prevalso. È abbastanza improbabile, infatti, che eventuali attentatori abbiano scelto per colpire proprio il momento in cui era in corso una esercitazione, e in cui, quindi, sono più severe le misure di sicurezza. D'altronde, non sarebbe la prima volta che un incidente con morti e feriti funesta lo svolgimento di manovre delle truppe Usa in Germania.

Tinello a lui, camera da letto a lei

NAPOLI. Chissà se il signor U.F. e la gentile consorte R.P. hanno visto al cinema «Separati in casa», storiella su un «menage» familiare in crisi, nel quale si vedono Riccardo Pazzaglia e Simona Marchini segare la spalliera del letto matrimoniale, ultimo simbolo dell'infraintimità coniugale. E chissà se la coppia beneventana, al pari del film, ha deciso di delimitare le zone di pertinenza di ciascuno con il nastro bianco e rosso, lo stesso utilizzato per avvertire della presenza di lavori in corso. Certo è che il presidente del Tribunale di Benevento Alfonso Basco ha battuto la pur feroce fantasia del comico cinematografico vergando un'ordinanza sorprendente: chiamato a giudicare la causa di separazione tra i due, non se l'è sentita di lasciare la casa ad uno solo dei contendenti estromettendo l'altro ed ha così salomonicamente deciso per la divisione in parti uguali del poco spazio domestico a disposizione. Un provvedimento destinato, senza alcun

Separati in casa, per ordine del Tribunale. Dalla finzione cinematografica alla realtà. Accade a Benevento, protagonisti una coppia di coniugi cinquantenni. Il marito può frequentare il tinello, la moglie la camera da letto. Bagno e cucina invece saranno utilizzati in comune, ma in orari differenti.

LUIGI VICINANZA

dubbio, a far discutere. Dopo il recente caso della coppia romana il cui alloggio è stato affidato ai figli con la possibilità di andarli a trovare a turno, ecco una nuova, insolita interpretazione del diritto di famiglia. Vediamola un po' più nel dettaglio questa vicenda. Il magistrato Alfredo Basco è stato spinto ad inaugurare l'istituto giuridico dei «separati in casa» da due elementi: la ridotta disponibilità finanziaria della coppia e la penuria di alloggi che colpisce una piccola città come Benevento. U.F. e R.P. (le iniziali sono d'obbligo per l'ovvio rispetto

del diritto alla riservatezza) decidono nei mesi scorsi di separarsi, assistiti rispettivamente dagli avvocati Mario Coliarie e Alberto Simeone. Fallito il rituale tentativo di conciliazione davanti al tribunale, il difensore del marito passa all'offensiva. Presenta la memoria per sottolineare che la coppia si basa sull'unico reddito del capofamiglia e che chiunque dei due sarà costretto a lasciare l'alloggio in comune andrà incontro a notevoli difficoltà di sopravvivenza. È lo stesso avvocato dell'uomo a suggerire al magistrato una via d'uscita: «Finché non sarà venduto l'appar-

Lotteria di Monza
A Roma
metà dei premi

Ecco i biglietti vincenti della lotteria di Monza. Quasi la metà del monte premi (2.750 milioni) è stato assegnato a titolari di biglietti venduti a Roma e in provincia.

1° premio al biglietto serie P 86230 venduto a Roma
2° premio al biglietto serie M 58138 venduto a Bolzano
3° premio al biglietto serie M 77002 venduto a Pistoia

I premi da 50 milioni

Serie	AT 14761	Venduto in provincia di Roma
AN	38365	Roma
AM	96013	Novara
T	61720	Ancona
AA	54475	Firenze
AU	02351	Forlì
AA	60083	Roma
B	74964	Milano
BL	53582	Milano
A	42283	Roma
AZ	43571	Padova
AU	34347	Roma
AM	62277	Roma
M	01013	Roma
AT	61893	Bologna
N	35594	Roma
AG	30724	Milano
AN	97777	Lecce
L	00477	Roma
AI	03979	Napoli
BE	27241	Genova
BB	42565	Roma
AI	37234	Roma
S	29408	Milano
D	20083	Roma

I premi da 25 milioni

Serie	U 95875	Venduto in provincia di Bologna
C	29616	Milano
E	90431	Forlì
G	87295	Roma
O	78562	Pistoia
R	95272	Bologna
AG	50838	Firenze
AZ	22604	Messina
AN	16621	Bologna
BN	21986	Milano
BA	70651	Roma
L	63119	Bari
N	80808	Roma
AM	98892	Cuneo
BE	22162	Siena
BF	89492	Roma
BB	44867	Roma
AG	53693	Torino
AE	34055	Milano
I	07066	Milano
G	62215	Brescia
D	21589	Roma
AU	29527	Venezia
P	06135	Milano
AV	54926	Trieste
BF	55967	Milano
I	50938	Varese
AF	81230	Padova
AZ	34531	Pescara
C	40984	Milano
R	28106	Milano
BF	42222	Milano
AM	99940	Pavia
U	47578	Milano
T	85266	Roma
P	90474	Lucca
I	94801	Milano
D	52868	Torino
AZ	95707	Roma
BI	06278	Parma

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Gorbaciov vince

GIULIETTO CHIESA

E SEMPRE accaduto, nei grandi momenti di transito da una fase storica all'altra di una determinata società, che i suoi gruppi dirigenti si dividessero in due grandi «partiti»: coloro che si aggrappano al passato (con varie sfumature di nostalgia e di realismo) e coloro che, invece, avvertono la necessità di cambiare (vuol per evitare di essere travolti da eventi incontrollabili, vuol perché convinti essi stessi del valore dei mutamenti che si annunciano). Può accadere che la lotta tra questi due partiti si prolunghi, incerta, senza risolversi. Entrambe le opzioni hanno forza e argomenti, rappresentano idee diverse, ma reali, di sviluppo.

La forza di Gorbaciov, nell'Unione Sovietica di oggi, consiste essenzialmente nel rappresentare l'unica opzione di sviluppo possibile, praticabile, in alternativa - come egli stesso ha detto al plenium di giugno - alla «stagnazione» e ai sintomi che precedono l'esplosione di una crisi politico-sociale. Intendiamo: la lotta tra i due «partiti», della riforma e della conservazione, si è svolta lungo un trentennio, con la netta vittoria del secondo, dopo il sussulto kruscioviano, e la lunga fase della restaurazione, cieca e sorda ai segnali di pericolo, del periodo brezneviano. Ma, appunto, i tentativi di riforma, nati sulla scia della ventata rinnovatrice del 20° congresso, furono rinvii dalla «constatazione» (che solo più tardi apparirà del tutto fallace) della buona salute di un sistema economico e sociale che appariva allora nel pieno di una crescita impetuosa e inarrestabile. Lo stesso Nikita Krusciov - animatore dei primi, confusi tentativi di riforma - trovandosi nel punto più alto di una parabola che allora manifestava solo i più avvertiti i segni del declino, formulò l'ipotesi di un superamento dell'economia americana nel corso di un ventennio. I conservatori, in quelle condizioni, risultavano invincibili. E vinsero. Ma non arrestarono l'inesorabile caduta di tutti gli indici di crescita che, infatti, accompagnò i tre quinquenni successivi. Ma i dati dell'economia sono una cosa, altra cosa è la consapevolezza dei gruppi dirigenti, il grado di sudditanza (o di indipendenza) che essi stessi riescono a mantenere rispetto alla propria «ideologia», in ultima analisi il livello di autocoscienza che una società riesce a mantenere.

Mikhail Gorbaciov e le forze politiche e sociali che egli rappresenta e interpreta hanno raccolto il paese nel punto più basso della sua parabola. Eppure sono stati necessari altri due anni di lotta, a tratti dura e drammatica, per giungere a fare i conti con le «vacche sacre» (l'espressione è dell'accademico Arbatov) che «pascalano intoccabili da cinquant'anni: un'economia che, dietro alle «leggi generali del socialismo» di atonalissima memoria, nasconde il comando amministrativo senza leggi; una pianificazione che - come ha scritto l'economista Shmelov - si è trasformata nel «monopolio del produttore in condizioni di deficit generalizzato e di disinteresse delle imprese al progresso tecnico-scientifico». La linea riformatrice sta vincendo (anche se è ancora presto per affermare che ha vinto) attraverso una descrizione sempre più franca, impetuosa della situazione reale del paese. Economia e morale. Gorbaciov ha proiettato su questa linea, in modo implacabile, in un crescendo senza respiro che ha avuto le sue tappe fondamentali al plenium di aprile 1985, nel 27° congresso, nel plenium di gennaio e giugno di quest'anno. Ogni volta concludendo le sue requisitorie con una domanda che era insieme un'affermazione e una sfida: «Altra via non c'è». In altri termini: se qualcuno ne ha un'altra si faccia avanti per propria.

GLI «ALTRI» - che esistono e sono ben vigili e attivi - manifestano in questa fase una debolezza fondamentale. Frenano, ostacolano, ma non dispongono di un'ipotesi strategica da contrapporre alla perestrojka gorbacioviana. Resta loro un'arma non poco inasidiosa (anche perché c'è un esercito di fanti e cavalieri che sono stati allenati da decenni a usarla): trasformare l'idea «radicale» di Gorbaciov in quella, «evoluzionista», di un miglioramento graduale. Apparentemente appena più «moderata» della «rivoluzione gorbacioviana»: in sostanza l'ipotesi «moderna», l'unica immaginabile, di conservazione dell'esistente. È su questo orinale che si è svolta la battaglia in questi mesi, dal plenium di gennaio, tre volte rinviato, al plenium di giugno (rinviato una volta e preceduto da un'assemblea pansovietica di sostenitori della riforma, convocata dal segretario generale con il chiaro intento di infliggere un colpo risolutivo alla coalizione dei frenatori).

Ciò che emerge ora è tuttavia qualcosa di qualitativamente nuovo rispetto alle fasi precedenti. A lungo, dentro e fuori dell'Urss, ci si è chiesti qual fosse la portata del disegno di Gorbaciov. Il progetto di riforma, che appare ora in tutta la sua estensione, fornisce una risposta chiara: c'è l'idea di un «altro» socialismo (ovvero, per usare le parole di questo orinale che si è svolta la battaglia in questi mesi, dal plenium di gennaio, tre volte rinviato, al plenium di giugno (rinviato una volta e preceduto da un'assemblea pansovietica di sostenitori della riforma, convocata dal segretario generale con il chiaro intento di infliggere un colpo risolutivo alla coalizione dei frenatori)).

**Denuncia di Militello (Inps)
Dilaga l'evasione contributiva
Distorsioni del fisco e mancanza di controlli**



I vigili del fuoco trasportano il cadavere di una delle vittime della spaventosa tragedia nel porto di Ravenna

La crescita in nero

Il lavoro nero dilaga. E non solo nelle regioni arretrate ma anche in quelle a più alta intensità di sviluppo. La denuncia viene dall'Inps che individua nelle distorsioni del sistema fiscale e nella mancanza di controlli le ragioni della sempre più diffusa evasione dei contributi previsti dalla legge. La Confindustria annuncia una «vertenza parasociale». Risponde in questa intervista Giacinto Militello.

MARCELLO VILLARI

ROMA. A marzo la tragedia di Ravenna provocò una forte emozione nel paese. E ripropose all'attenzione delle forze politiche e sindacali il problema del lavoro nero. A un recente convegno organizzato a Cremona dall'Inps su questo tema, il vicepresidente della Confindustria Patrucco ha detto che la lotta al lavoro nero si è trasformata in una «inutile caccia alle streghe» e in pratica ha sostenuto che esso è il frutto di un eccesso di vincoli e di carichi contributivi sulle imprese. Vediamo allora qual è il punto di vista dell'Inps e lo chiediamo al presidente dell'Istituto Giacinto Militello.

È realistico e possibile oggi in Italia prendere di petto questo fenomeno, non soltanto quando succedono drammi come a Ravenna?

Penso proprio di sì, anche se non dobbiamo mai dimenticare che si tratta di un fenomeno complesso, che ha mille facce. Esso riguarda il lavoro autonomo e quello dipendente, giovani (lavoro minorile) e anziani, lavoratori italiani e stranieri, zone arretrate e zone sviluppate del paese. È un arcipelago in cui è difficile districarsi. Noi abbiamo avanzato delle proposte e crediamo che siano serie, lontane mille miglia dalla «caccia alle

quindi un collegamento un po' semplicistico. In ogni caso un eccesso di norme, soprattutto se irrazionali, contribuisce certamente a diffondere il fenomeno. Prendiamo il caso dei pensionati: coloro che per incrementare la loro pensione riescono a riuociparsi, evitano di dichiarare la loro seconda retribuzione a causa di una normativa punitiva che prevede la riduzione al minimo della pensione in presenza appunto di un'altra entrata. Ma non è solo questo...

Prima di approfondire questo punto, forse conviene dire subito come si può combattere questo fenomeno, come si può far emergere questa realtà sommersa.

Anzitutto credo che maggiore sviluppo economico e più occupazione, insieme a una ferma opposizione alla deregolamentazione selvaggia del mercato, contribuirebbero molto a togliere spazio al lavoro nero. Ma naturalmente non è solo questa la nostra proposta.

Non c'è anche un problema «oggettivo», cioè di volontà politica a mettere le mani in questa realtà?

Infatti. Per questo credo che sia importante il problema della presenza del sindacato nelle piccole imprese, rilanciando anche l'iniziativa sulla estensione dello Stato dei lavoratori verso questo tipo di imprese, oppure la proposta del Pci di una carta dei diritti dei lavoratori nelle piccole e medie imprese. Credo tuttavia, per riprendere il discorso che si faceva prima, che sia fondamentale la modifica dell'assetto normativo, cioè di quegli aspetti previdenziali e del prelievo fiscale e contributivo che oggi creano la con-

Ma in che misura influisce l'eccesso di regole sulla diffusione del lavoro nero? Alcune tesi (di carattere liberale) vedono nell'economia sommersa una sorta di «rivolta» del mercato contro i vincoli.

Io vedo che l'economia sommersa si diffonde sia dove c'è un eccesso di vincoli, come in Urss, sia dove tria il mercato, come negli Usa. Mi sembra

Altro problema di cui si parla tanto, ma che resta sempre sulla carta?

Sì, ma è essenziale, anche ai fini del nostro discorso. Si sente dire che la base contributiva si restringe perché diminuiscono i lavoratori dipendenti, mentre aumentano le prestazioni (si allunga l'età media, ecc.). Ma le cose stanno veramente così? In realtà la base contributiva si restringe non perché diminuisce il lavoro dipendente, ma perché cambia la sua composizione, per esempio attraverso il passaggio dei lavoratori dall'industria al terziario e l'amministrazione fiscale e previdenziale non riesce a individuare questi nuovi soggetti. In sostanza, perché ci sono cambiamenti sociali che queste amministrazioni non riescono a cogliere. Per questo ritengo essenziale un aumento dell'efficienza, una qualificazione del lavoro ispettivo, un miglioramento del trattamento economico di chi svolge questo delicato compito.

Un'ultima questione. Come risponde il presidente dell'Inps all'iniziativa confindustriale, annunciata da Patrucco a Cremona, di aprire una «vertenza parasociale», per diminuire fra l'altro i contributi pagati all'Inps?

Se Patrucco vuol dire che bisogna rivedere il carico contributivo che grava sulle imprese, dal momento che in Italia esso è più alto di quello degli altri paesi europei, sono d'accordo. Temo però che l'obiettivo vero sia un altro: ridurre il finanziamento alle prestazioni pubbliche per incentivare anche per questa via le aziende a sviluppare la previdenza privata.

È come si diceva prima, un problema di volontà politica. Vientenni era contrario a estendere questo meccanismo nell'industria. Vedremo in questa legislatura. In ogni caso, credo che questa sia la riforma più semplice e di maggiore effetto. Penso poi al problema del miglioramento del lavoro ispettivo dello Stato e dell'Inps, cioè a una maggiore efficienza della pubblica amministrazione.

**Intervento
Né partito
di protesta
né di proposta**

SALVATORE VECA

In democrazia la moneta politica per eccellenza è - o dovrebbe essere - la fiducia. La scelta di un partito, piuttosto che di un altro, corrisponde all'espressione della fiducia dell'elettore. Il voto è una piccola, preziosa, quota di un capitale di fiducia che alla scadenza elettorale un partito può vedere aumentato, conservato o eroso. La fiducia tocca ciò che un partito, a differenza di un altro, promette ai cittadini. Un partito, e in particolare un grande partito di massa come il Pci, può promettere cose diverse, di tutte capaci di generare fiducia e motivare le ragioni di una scelta. Può promettere di tutelare e sostenere il bene dell'appartenenza ideologica oppure può promettere azioni di governo tendenti alla migliore soluzione dei più importanti problemi del paese. Può in tal modo guadagnare la fiducia in nome della protesta oppure può incamerare quote di fiducia dei cittadini in nome della proposta di un'agenda di soluzioni di governo, in tempi relativamente determinati in linea di principio non c'è nulla di male nel fare l'una o l'altra cosa.

In teoria, come fortunatamente accade ai filosofi come me, si può fare tutto, o quasi. In pratica, naturalmente, la questione finisce per dipendere dalle circostanze concrete, storiche, sociali, culturali in cui un'organizzazione politica opera. Quello che non funziona, né in teoria né in pratica, è che un partito oltre un'immagine o un'idea, oscillante tra il profilo della protesta (debole e incoerente) e quello della proposta (vaga e confusa). Perché in tal modo la sua offerta non sarà percepita come credibile, e perciò non sarà ritenuta degna di fiducia. La preferenza si sposterà, con molta ragionevolezza, o su chi è più nitidamente affidabile nella protesta o su chi è più concretamente credibile nella proposta. Il risultato è la penalizzazione del partito a immagine confusa; l'erosione del suo prezioso capitale di fiducia; la riduzione delle sue capacità di rappresentanza; la contrazione delle sue risorse nell'arena del conflitto, della competizione e della coalizione politica; la diminuzione di prestigio dei suoi dirigenti; la delusione e lo scontento dei suoi militanti; la frustrazione dei suoi elettori.

Credo che qualcosa del genere abbia a che fare con alcune ragioni della sconfitta elettorale del Pci: la sua confusa identità, il suo contratto con un Pci così, bloccato fra protesta e proposta, a identità confusa e di fatto in attesa permanente di programma, sia francamente destinato al declino. Naturalmente, non sono tra quelli che ritengono tale destino inevitabile.

Quali, però, le condizioni per evitare e rendere capace di sviluppo il magico partito della sinistra italiana? Avanzerei una modesta proposta di riflessione su due problemi: il primo riguarda il campo dei fini; il

E'

inutile nascondersi dietro a verbalismi e a formule retoriche: suppongo che un partito che si definisce parte integrante della sinistra europea occidentale si riconosca anche parte integrante (e maggioritaria) della sinistra italiana. Ora, in Italia, questa cultura della riforma è oggi l'unica cultura politica seria per una sinistra che si candidi a governare: essa è la cultura politica del Pci come del Psi. Si potrà e si dovrà discutere su quanto questa cultura si traduca in fatti e azioni di governo (ancora la questione fra il dire e il fare...); ma è fuori discussione che questa - o nessun'altra - può essere la cultura di un partito riformatore e progressista. Deve anche essere chiara tanto che il Pci non è tutta la sinistra quanto che esso condivide i tratti comuni di una pluralità di organizzazioni e gruppi differenti che delineano oggi i confini della sinistra italiana.

Il secondo problema, riguarda i mezzi e, tra questi, quello più importante: la competenza e la qualificazione del lavoro ispettivo, un miglioramento del trattamento economico di chi svolge questo delicato compito.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Il vero volto della modernità



Togliatti ancora giovane e i volti di alcuni fra i tanti partecipanti al comizio. Sono i volti di alcuni contadini accorsi a Catania da paesi vicini e lontani. Le loro facce esprimono stupore e speranza, sete di capire e ascoltare Togliatti come un uomo che viene da lontano con un messaggio nuovo che li fa protagonisti della storia. Ho pensato cosa doveva esprimere quei volti un mese dopo quel comizio, la sera del 19 aprile 1948. Ma nello stesso libro ci sono le pagine fotografiche del dopo '48 e la

ripresa di un movimento che fu veramente grande e forte. E posando ancora una volta i miei occhi su quei contadini ho visto il volto della modernità di allora. E sì, cari compagni. Quei contadini, nell'aprile del 1948, furono sconfitti e il condottiero dell'industria italiana di allora, Vittorio Valletta, vinse. E vinceva insieme a tutti i detriti della vecchia Italia feudale e clericale. L'Italia moderna era invece in quei contadini che rompevano tutto il vecchio e aprivano la strada anche a Valletta. Amare

contraddizioni della storia ma anche responsabilità nostra nel sapere cogliere il nuovo che noi stessi producevamo per aprire altri orizzonti alla Sicilia e al Mezzogiorno e all'Italia. Tuttavia la sconfitta elettorale del 1948 non si tramutò in una sconfitta storica come tanti pensavano perché il Pci e il Psi, la sinistra di quegli anni, seppero interpretare le spinte che andavano verso il nuovo anche nel Mezzogiorno.

Oggi dopo la sconfitta sono molti i becchini che sperano

ancora una volta di seppellirci storicamente. (Il Tg 2 ne ha affittati di nuovi). A loro dire il Pci ha perso l'appuntamento col nuovo e con la modernità. Ma chi sono i soggetti vincenti della modernità in queste elezioni? De Mita e Craxi? Lucchini e Agnelli? E no. I volti di quei contadini del 1948 mi hanno colpito anche perché in queste settimane di campagna elettorale ho visto e parlato con i veri protagonisti della modernità. Un mese fa il giovane Sala di Burgio mi diceva: ho ventinove anni, sono stato dieci anni in Germania a lavorare in una catena di montaggio di una fabbrica di automobili. Sono stato licenziato dopo la ristrutturazione. Oggi sono disoccupato ma non voglio assistenza, voglio un lavoro in una società moderna e queste elezioni per me sono una speranza.

L'ho rivisto dopo il voto, amareggiato ma non demoralizzato e sbandato. Sentiva che l'Italia moderna non aveva vinto se lui era stato sconfitto e se la sua prospettiva è oggi più incerta di ieri. E lo è anche per quei tanti giovani che hanno votato per altri partiti. Non è vero che i vincitori hanno sempre ragione. Una cosa è cercare le cause di una sconfitta, altra cosa è ritenere che chi ha vinto ha sempre ragione. Non è così. Anche i vincitori di oggi non hanno ragione, ma noi dobbiamo essere in grado di far valere le nostre ragioni come abbiamo fatto in altri momenti della nostra storia.

Dobbiamo in ogni caso essere in grado di spingere in avanti la società. E spero che fra quarant'anni chi sfoglierà il libro fotografico di questi anni guardi le foto del giovane Sala di Burgio con l'orgoglio di essere stato un protagonista di una avanzata ma senza la stretta al cuore con cui lo ho guardato il libro del mio caro compagno ed amico Franco Pezzino.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagiò 5 Roma



Alessandro Natta

Achille Occhetto

Al Comitato centrale una battaglia procedurale si è conclusa con pronunciamenti separati

Un sì unanime all'analisi del segretario Cade la richiesta di una votazione segreta

Così al voto finale sul rapporto di Natta e su Occhetto

Achille Occhetto è stato eletto vicesegretario del Pci al termine di un dibattito fra i più espliciti che siano mai svolti nel Comitato centrale e nella Commissione centrale di controllo. Un confronto di posizioni politiche che tuttavia, dopo una vivace schermaglia procedurale, hanno ancora trovato una piattaforma di convergenza nella relazione di Natta. Questa la cronaca della seduta di sabato sera.

cenno di schermaglia di Napoleone Colajanni, che ha chiesto: «Questo ordine del giorno chi l'ha formulato?». L'interrogativo non ha avuto seguito. Pecchioli ha risposto che era stato formulato dalla presidenza, secondo una prassi nota e consolidata.

«Potremmo procedere a una votazione separata - ha spiegato - se avessimo discusso i due punti come parti separate. Io ho condiviso la proposta di eleggere Occhetto come sviluppo logico della parte analitica della relazione di Natta». Ha replicato subito Rubbi, trovando «sorprendente» la «presentazione di un unico ordine del giorno con

due problemi distinti. «Se non sbaglio - ha notato - le scelte di inquadramento le abbiamo sempre votate separatamente». E Maurizio Ferrara ha aggiunto che «le assemblee democratiche hanno inventato da tempo il voto per divisione». Cacciapuoti ha precisato di non essere in generale un «difensore del voto segreto». Comunque ha chiesto che si vo-

tasce per parti separate.

A questo punto Natta ha sciolto in gran parte i nodi della disputa, riconoscendo che le votazioni separate sono nell'ordine della normalità: «Appena un compagno affianca l'esigenza di distinguere, si distingue». Per il voto segreto: «Non entro nel merito della opportunità e dell'opportunità. Dico che non l'abbiamo mai adottato in analoghe circostanze. Io sono per regolare questo aspetto dei lavori del Comitato centrale. Altrimenti, ora dovremmo procedere solo per analogia con altre norme statutarie che prevedono l'adozione del voto segreto se è richiesto da almeno un quinto dell'assemblea». Perciò ha invitato a «non insistere», appunto «perché dobbiamo ancora regolare» tale aspetto. «Comunque - ha soggiunto -, se vogliamo incominciare da oggi...». L'invito di Natta è stato accolto.

Segre a questo punto ha suggerito che, votando per divisione, si introducessero conseguentemente una modifica nella prima parte del documento. Anziché la «relazione» (che conteneva anche la proposta sul vicesegretario), si approvassero «l'analisi e le proposte politiche contenute nella relazione e nelle conclusioni di Natta». Ma lo stesso Natta gli ha ricordato che negli ultimi anni è invalsa una prassi che dai documenti finali esclude le conclusioni del segretario, anche per consentirgli di parlare più in libertà, «senza giurare su ogni parola». Napolitano ha osservato che la proposta di Segre gli «risolveva un problema»; perché «non voglio che venga fraintesa la mia riserva sull'elezione del vicesegretario». Ma la cosa si è subito chiarita. Natta ha

Tina Anselmi: le donne nella Dc sono boicottate



Per i candidati maschi si spendono fiumi di soldi, per le candidate restano le briciole: una prova più concreta dello scarso interesse della Democrazia cristiana verso l'allargamento della rappresentanza femminile nelle istituzioni non poteva essere fornita. La denuncia è di una donna di prestigio, la deputata democristiana Tina Anselmi (nella foto), che ha preso parte a un dibattito su «Donne e politica» alla «Festa nazionale dell'amicizia - cultura e società», aperta l'altro ieri da Andreotti al Lido di Jesolo (Venezia). Numerose delegate del movimento femminile della Dc hanno alzato la voce su questo tema. In casa Dc - è stato ricordato - sono donne solo il 4,7 per cento degli eletti alla Camera e il 3,2 per cento al Senato, contro il 29,6 per cento e l'11 per cento nel partito comunista. «Siamo stanche di essere delegate a rappresentare le donne - ha detto Tina Anselmi - perché ci viene data una delega senza potere».

Anche al Pr dà fastidio la «Sinistra indipendente»

contagioso. Alla sortita di Martelli ieri si è associato il segretario radicale Giovanni Negri, minacciando di passare, come dire? «Alla via di fatto». «Abbiamo - ha detto Negri - grande ed autentico rispetto per il dibattito aperto nel Pci. Se tuttavia assisteremo per l'ennesima volta alla formazione di due gruppi parlamentari da parte di eletti nelle stesse liste (Pci e Sinistra indipendente) nulla vieta che anche altre forze procedano ad una analoga operazione. Sarebbe tra l'altro - argomenta il segretario radicale - una iniziativa niente affatto strumentale: basti pensare, a titolo di esempio, a un itinerario umano e politico quale quello di Bruno Zevi e di diversi altri eletti». Chi altri si farà avanti per accentrare Martelli?

Sindaci della Marsica dimissionari per Avezzano provincia

Lussu, ricordando che, in fondo, quel titolo Avezzano l'aveva già avuto nel lontano 801. Non se ne fece mai nulla, ma oggi il caso risiede: per dopodomani, 1° luglio, è previsto uno sciopero generale, sostenuto dai sindaci di 37 comuni marsicani, già tutti dimissionari per protesta. Si attende il parere del Consiglio regionale, che si riunirà il 7 luglio prossimo: per quel giorno «occurreranno» l'Aquila settecento amministratori della marciata «Provincia dei Marsi».

Un milione di voti «buttati via»

15 giugno nell'ombra delle urne sono un milione di voti. Lo ha stabilito la commissione elettorale centrale della Corte di Cassazione, che soltanto nella tarda serata di sabato è riuscita a completare l'esame di tutti i verbali giunti dalle corti d'appello italiane sulle elezioni politiche.

Digiuno «duro» contro il ministero della Difesa

ranno fenomeni degenerativi di carattere irreversibile». Si chiama Angelo Cavagna, è un giornalista del «Centro deoniano» di Bologna e fa parte del comitato «lotta di solidarietà con gli obiettori». Una vasta schiera di volontari è già pronta a prendere il suo posto se e quando il fisico del sacerdote dovesse cedere. La protesta è rivolta contro i ritardi nell'accoglimento delle domande per il servizio militare e contro le pretestuose in luoghi diversi da quelli richiesti che, dice padre Cavagna, «servono a scoraggiare la scelta dell'obiezione di coscienza al servizio militare». Il ministero della Difesa resterà a guardare?

«Via le stellette» chiedono i finanzieri

Alzi la mano chi, tra coloro che pagano le tasse, non desidera «maniere forti» per l'esercizio dei turbi che riesce ad evitare questo fastidioso salasso. Qualcuno avrà anche sognato sistemi di repressione fiscale «militareschi», senza ricordare che - in teoria - esistono già. La Guardia di finanza, infatti, è ancora un corpo militare: con tutto ciò che questo significa per chi ne fa parte ma senza quei risultati che i «contribuenti reali» vorrebbero. E allora per smascherare meglio i «turbi» sarebbe meglio cominciare col togliere le stellette ai finanzieri e organizzarli in modo decisamente più moderno. Sono tornati a chiederlo gli stessi uomini delle fiamme gialle riuniti in «Coordinamento finanzieri democratici», nel corso del convegno sul tema «Riforma del fisco e della guardia di finanza» che si è svolto ieri a Genova.

SERGIO CRISCUOLI

«Sono i giorni del rapimento Moro - racconta Scalia - tempi difficili, eppure si riesce a portare gente in piazza contro il nucleare». Poi l'ipotetica curva dell'azione contro il nucleare per un'energia pulita si alza rapidamente. Il Comitato per le scelte energetiche nasce a far chiudere la conferenza energia della rosa regione Piemonte con un «no» a Thino 2. Arrivano i giorni di fuoco della conferenza energetica di Venezia, nel gennaio '80. «Si va - ricorda Scalia - al nucleare strisciante». Il presidente della giunta regionale della Puglia, il dc Quarta, «invoca» il nucleare per la sua regione. Pescatori, contadini, donne scendono in piazza coinvolgendo tutti. I punti caldi sono Avetrana e Carovigno scelti come siti. Le battaglie si fanno sempre più fitte. Scalia è uomo che resiste alle fatiche, capa-

ce di essere stasera a Brindisi e domani a Piombino senza saltare le lezioni all'Istituto di Fisica. È in quegli anni e poi nei giorni di Cernobyl che i giornalisti cominciano a conoscerlo insieme con Gianni Mattioli e Paolo Degli Espinosa. Una piccola, immaginaria medaglietta d'oro arriva a Scalia con la nomina a membro del gruppo di esperti della conferenza per l'energia di questa primavera a Roma. Il fisico ricorda con soddisfazione lo spostamento di posizione che, in quella occasione, fece l'ex governatore della Banca d'Italia, Baffi, una «figura alta, degna di grande stima». Figlio unico di un alto magistrato e di una signora dell'antica aristocrazia emiliana è nato in via Eleonora d'Arborea, a due passi da piazza Bologna. «Ho girato molte case e molti quartieri, ma sono tornato a vivere nella stessa strada in cui sono nato».

FAUSTO IBBA

ROMA Poco dopo le nove di sabato sera un applauso ha accolto la elezione di Achille Occhetto vicesegretario del Pci. Si era appena chiusa una significativa disputa procedurale che ha illuminato il senso dei diversi atteggiamenti, via via espressi lungo i tre giorni del dibattito generale. Quando giovedì scorso Salvatore Cacciapuoti aveva affacciato l'idea di una votazione a scrutinio segreto sulla nomina del vicesegretario, si era capito che il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo avrebbero potuto trovarsi dinanzi ad una contrastata questione di procedure. Così è stato, ma questo capitolo si è esaurito in meno di un'ora, anche perché la maggior parte degli intervenuti nel precedente dibattito politico si erano già pronunciati sull'elezione di Occhetto, lasciando intravedere una larga maggioranza favorevole.

Natta, che aveva avvertito di parlare a braccio, ha terminato poco dopo le otto il suo discorso conclusivo, nel quale, tra l'altro, si precisava il senso «autentico» della sua proposta di nominare Occhetto vicesegretario, fatta propria a maggioranza dalla Direzione. A questo punto è stato messo in votazione un unico ordine del giorno.

Ugo Pecchioli, che presiede la seduta, ne ha letto il testo. In sostanza si è approvata la relazione di Natta e la sua proposta di eleggere Achille Occhetto, decidendo inoltre di riconvocare entro luglio il Comitato centrale per fare un bilancio del dibattito nel partito e procedere a un riassesto complessivo degli organismi dirigenti.

C'è stato subito un invito di Gian Carlo Pajetta ad arrivare rapidamente al voto. «Poiché tutti quelli che sono intervenuti si sono già espressi, sia sulla relazione, sia su Occhetto, è naturale - ha detto - che noi non ci ripetiamo».

Ma Paolo Spriano, riferendosi all'idea di Cacciapuoti, ha formalizzato la richiesta di votare a scrutinio segreto per la nomina del vicesegretario. Non perché sia un metodo «più o meno democratico, ma perché è più libero». D'altronde, «non copre nessuna reticenza», visto che la maggior parte degli intervenuti avevano già manifestato la propria opinione nel dibattito. È in più potrebbe essere «non un'indicazione generale, ma uno strumento per una discussione più libera a tutti i livelli del partito».

Una seconda questione è stata posta da Edoardo Perrone, votare separatamente sulla relazione di Natta e sull'elezione di Occhetto, in modo che fosse consentita una differenziazione di giudizi. Poi un acc-

ento di schermaglia di Napoleone Colajanni, che ha chiesto: «Questo ordine del giorno chi l'ha formulato?». L'interrogativo non ha avuto seguito. Pecchioli ha risposto che era stato formulato dalla presidenza, secondo una prassi nota e consolidata.

Si è acceso così un dibattito su due aspetti: voto per divisione in due parti del documento e voto segreto. E, come si sa, molti membri del Comitato centrale, conoscono tutte le finzioni dell'opposizione parlamentare.

Tullio Vecchiotti ha portato un argomento curioso ma non privo di valore nelle circostanze che si erano venute a creare. Si è detto contrario al voto segreto perché «quelli che non hanno potuto parlare non si potrebbero esprimere palesemente». Infatti, molti degli iscritti a parlare si erano ritirati per consentire la conclusione dei lavori in tempi ragionevoli. E Andriani, subito dopo ha avvertito che se non si fosse andati a una votazione palese sarebbero state necessarie le dichiarazioni di voto.

Luciano Lama ha appoggiato la richiesta di pronunciamenti separati sulla relazione di Natta e sull'elezione del vicesegretario, chiedendo però che in entrambi i casi si procedesse con voto palese. Anche Macaluso, riferendosi alle proprie motivazioni di «riserva» sull'elezione del vicesegretario, ha detto: «Daremo il senso di una drammatizzazione politica. E non ce n'è ragione» dopo che abbiamo fatto una discussione limpida». Pestalozza si è dichiarato contro il voto segreto, sostenendo che «non sarebbe capitato dal corpo del partito». Mentre Alberto Asor Rosa ha chiesto che il documento fosse votato «in modo palese e per

I documenti approvati Entro luglio saranno riconvocati il Cc e la Ccc

ROMA Due gli ordini del giorno approvati. Il primo è stato votato praticamente all'unanimità (due sole astensioni). Questo il testo: «Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Pci - riuniti congiuntamente nei giorni 25-26-27 giugno 1987 - esprimono il loro riconoscimento agli oltre 10 milioni di elettori e di elettrici che hanno dato il voto alle liste del Partito comunista italiano e ringraziano tutti gli iscritti e i militanti che si sono generosamente prodigati nella campagna elettorale, i candidati indipendenti e coloro che li hanno attivamente sostenuti nel loro impegno per il voto al Pci. Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo approvano l'analisi e le proposte politiche contenute nella relazione del segretario del partito e invitano le Direzioni, le Federazioni e i Comitati regionali a proseguire l'esame del voto del 14 giugno, sia all'interno del partito

sia confrontandosi con la più vasta opinione pubblica. Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo sottolineano come la riflessione sulle ragioni del voto debba strettamente intrecciarsi ad un forte rilancio di iniziative politiche sui problemi delle masse lavoratrici e del paese. Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo si riconvocano entro la fine di luglio per formulare un primo bilancio sulla discussione in atto nel partito e per esaminare le proposte di più generale riassetto delle strutture di lavoro del partito e degli organismi dirigenti».

Il secondo ordine del giorno è stato votato con 194 sì, 41 no e 22 astensioni. Questo il testo: «Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo approvano la proposta, avanzata dal compagno Alessandro Natta, a nome della Direzione, di eleggere il compagno Achille Occhetto vicesegretario nazionale del partito».

In vista incontro Craxi-De Mita. La Dc per un governo «forte e duraturo» Mercoledì si insediano Camera e Senato

Aprire il Parlamento, presidenze incerte

È la settimana dell'insediamento del nuovo Parlamento. L'appuntamento è per mercoledì. Ma già domani cominceranno a riunirsi le assemblee dei gruppi per una prima ricognizione dei problemi aperti. A cominciare dalle presidenze della Camera e del Senato. Tra la Dc e il Pci continua il gioco delle parti. De Mita vuole contrattare tutto: equilibri politici e istituzionali. Craxi prende tempo.

rami del Parlamento dovrà aprire le consultazioni sull'incarico per la formazione del governo. La procedura, però, non è affatto neutrale. Almeno tale non la considera la Dc, determinata a riprendersi la poltrona della presidenza del Consiglio. De Mita, si sa, vuole contrattare innanzitutto con Craxi (un incontro tra i due è in agenda per domani) una ripartizione complessiva tanto delle cariche istituzionali quanto dell'assetto politico. Solo in cambio dell'assenso degli ex alleati a un suo uomo a palazzo Chigi, il segretario della Dc è disposto a rinunciare alla presidenza del Senato e, quindi, acconsentire a una conferma degli equilibri istituzionali registrati alla fine della decima legislatura: una presidenza comunista alla Camera e una laica al Senato. Fatto è che i dc intervenuti ieri hanno puntato diritto alla formazione del nuovo governo. «Più presto si fa e meglio è: deve essere un governo forte, duraturo, che nasca senza limiti di tempo», ha detto Rognoni. «Non c'è posto ad espedienti dilatori o a dissociazioni di responsabilità che renderebbero precaria la vita delle istituzioni», ha incalzato Colombo.

Il Psi non ne vuole sentire parlare. «Alle Camere presidenti garanti imparziali dei lavori», titolava ieri l'Avanti!, accusando «chi parla di soluzioni politiche» di essere «del tutto al di fuori della Costituzione». Craxi, insomma, non intende per il momento esporsi.

Anzi, sembra voler provare a «condurre il gioco con un sofisticato intreccio di alleanze. Forse non è a caso che proprio per mercoledì sia in calendario un incontro tra socialisti, verdi e radicali. Il segretario del Pri, Negri, adombra già la «formazione di un nuovo gruppo parlamentare laico, o della sinistra riformatrice e federalista». Ma sulla vicenda delle presidenze quest'ipotetico raggruppamento già si sfalda, dato che Negri sostiene che «sono le maggioranze politiche a doverle esprimere, anziché scontate maggioranze cosiddette istituzionali e in realtà partitocratiche». Questo anticipato zelo governativo sembra confermare i pruriti ministeriali del partito radicale.



Virginio Rognoni

Mario Capanna

Dp ha deciso Russo Spena segretario al posto di Capanna

ROMA Una insolita domenica silenziosa (almeno per i leader politici) ha fatto da spariacque tra le rumorose polemiche post-elettorali tra i cinque partiti della sinistra. Il segretario del Pci, Achille Occhetto, ha confermato le sue dimissioni, nonostante la direzione le avesse respinte con voto unanime. Capanna faceva sul serio, insomma, quando all'indomani del soddisfatto risultato elettorale ottenuto da Dp annunciò il proprio ritiro, paragonandosi a Cincinnato. Il leader demoproletario non ha più parte, formalmente, neppure dell'ufficio di segretario. Tuttavia il comunicato di Dp informa anche che il presidente del gruppo parlamentare sarà nominato su indicazione del gruppo parlamentare stesso e sarà «invitato permanentemente» ai lavori della segreteria. E tutto autorizza a supporre che questa carica sia destinata proprio a Capanna.

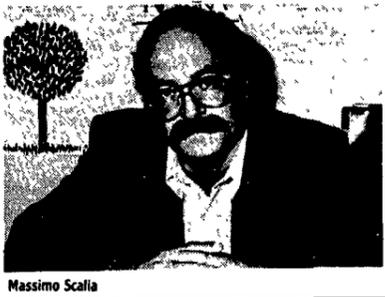
PASQUALE CASCELLA

ROMA Una insolita domenica silenziosa (almeno per i leader politici) ha fatto da spariacque tra le rumorose polemiche post-elettorali tra i cinque partiti della sinistra. Il segretario del Pci, Achille Occhetto, ha confermato le sue dimissioni, nonostante la direzione le avesse respinte con voto unanime. Capanna faceva sul serio, insomma, quando all'indomani del soddisfatto risultato elettorale ottenuto da Dp annunciò il proprio ritiro, paragonandosi a Cincinnato. Il leader demoproletario non ha più parte, formalmente, neppure dell'ufficio di segretario. Tuttavia il comunicato di Dp informa anche che il presidente del gruppo parlamentare sarà nominato su indicazione del gruppo parlamentare stesso e sarà «invitato permanentemente» ai lavori della segreteria. E tutto autorizza a supporre che questa carica sia destinata proprio a Capanna.

MATRICOLE IN PARLAMENTO Massimo Scalia, 45 anni, uno dei 13 Verdi neoletti «Cominciò nel '77, con quella prima manifestazione per la vita»

teorico nucleare, da 15 anni si occupa della teoria della stabilità e della biforcazione. teorie che, nate nell'ambito della meccanica razionale, trovano - sono parole sue - «interessanti applicazioni nei modelli di biologia e di ecologia».

L'approccio al nucleare nasce negli anni 1975-76, quando si forma una commissione tecnico-politica divisa in due parti, una si occupa di informatica, l'altra di energia. «Di quest'ultima», racconta Scalia, «facevano parte Gianni Mattioli, Paolo Degli Espinosa, Er-



Massimo Scalia

L'anno di nascita è il 1942, a Roma. Ma se gli si chiede di parlare di sé fa un bel salto e comincia direttamente dalla fine degli anni Sessanta. «Sono stato nel gruppo dei fisici di sinistra che faceva capo a Marcello Cini e che era allora impegnato nella discussione sulla non neutralità della scienza». Il legame con Cini lo porterà, poi, dal '68 all'esperienza del «Manifesto» e a quella delle 150 ore universitarie, momento d'incontro tra intellettuali, uomini

di scienze, lavoratori e operai. «C'erano quelli della Fatme, delle fabbriche di Pomezia. Un'esperienza che si protrarrà fino alla fine degli anni '70».

Massimo Scalia, professore di fisica matematica dell'Università della Sapienza di Roma, eletto a Roma nelle liste del «sole che ride», nasconde sotto gli occhiali e un bel paio di baffi un aperto sorriso. Apparentemente aggressivo, in realtà quasi timido, unisce insieme l'amore per la fisica con quello per l'ecologia. Fisico

Sudtiroler Volkspartei
Bocciata la proposta di insegnare il tedesco agli italiani

L'apprendimento di lingua tedesca per i cittadini di lingua italiana dell'Alto Adige è questione vitale. Il sostanziale monolinguisma della popolazione italiana della provincia di Bolzano, di fronte al diffusissimo e generalizzato bilinguismo della popolazione sudtirolese di lingua tedesca e, addirittura, al trilinguismo dei ladini, è infatti la più grave remora alla creazione di un clima di convivenza.

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO. Da anni la provincia autonoma promuove e finanzia corsi di tedesco in Austria e Germania per i giovani italiani. Ora l'assessore alla cultura di lingua italiana, il dc Remo Ferretti, ha organizzato un esperimento pilota: alcuni soggiorni di studenti italiani presso famiglie selezionate di lingua tedesca in Alto Adige.

Ma in giunta provinciale quattro assessori della Sudtiroler Volkspartei, con in testa il leader carismatico del partito Silvius Magnago, hanno bocciato la proposta. La giunta provinciale Svp-Dc-Psi si è spaccata e si è spaccata anche la rappresentanza del partito di maggioranza assoluta. Infatti ai voti favorevoli dei tre assessori di lingua italiana presenti, si è aggiunto quello di Otto Saurer, esponente degli Arbeiternehmer. La sociale del partito. Altri tre assessori Svp si sono astenuti. E la proposta è stata bocciata. La motivazione del «nein» della Svp è venuta da Magnago: in Sud Tirolo - a suo avviso - non si parla un buon tedesco, tali iniziative dovrebbero essere lasciate ai privati e non all'ente pubblico; la presenza dei giovani italiani costringerebbe le famiglie sudtirolese a parlare l'italiano.

Motivazioni ben poco convincenti: infatti le famiglie tedesche sono state selezionate tra quelle che parlano un buon tedesco. Quanto al fatto che solo ai pri-

I «Cobas dei treni» si riuniranno domani a Bologna per decidere il calendario delle nuove astensioni dal lavoro

Già verso le vacanze migliaia e migliaia di italiani Anche ieri sulle strade numerosi incidenti con vittime

Arrivano scioperi antiesodo

Lunghe colonne di auto dirette nelle principali località marittime. Il grande esodo è iniziato. E sulle vacanze degli italiani incombono minacciose le nubi di nuovi scioperi che da qui a pochi giorni potrebbero tornare a paralizzare i trasporti. Tra venerdì scorso e la giornata di ieri il traffico su strade e autostrade è aumentato del 20-30% rispetto agli altri week-end. Otto sono stati i morti in incidenti.

PAOLA SACCHI

ROMA È un esodo sul quale più che mai incombono minacciose le nubi di nuovi scioperi che da qui a pochi giorni potrebbero di nuovo paralizzare i trasporti, le ferrovie in primo luogo. I sindacati autonomi, nei giorni scorsi, avevano annunciato che anche loro si asterranno alle norme dell'autoregolamentazione non effettuando agitazioni a fine e inizio mese. Resta l'incognita dei comitati di coordinamento dei macchinisti dei treni che domani si riuniranno a Bologna per decidere nuove astensioni dal lavoro. Per il resto, il sindacato autonomo dei ferrovieri, la Fisa, ha confermato gli scioperi articolati, già annunciati nei giorni scorsi, che dal 6 luglio fino al 26 luglio, a giorni alterni, torneranno a creare non pochi disagi a milioni di viaggiatori. In ogni caso la Fisa tornerà a riunirsi con i sindacati confederali il 2 luglio. Se anche la Fisa firmerà, sia pure con riserva, l'accordo quadro per il contratto dei ferrovieri già siglato il 23 maggio scorso da Cgil-Cisl-Uil gli scioperi verranno sospesi.

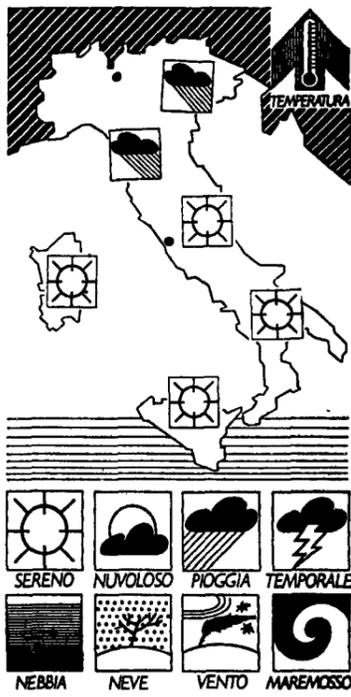
Secondo le prime stime di Acì e polizia stradale tra venerdì e la giornata di ieri ha circolato su strade e autostrade il 20-30% di auto in più rispetto agli altri week-end. Il grande esodo è, dunque, iniziato. Lunghe colonne di auto si sono dirette verso la riviera ligure e quella romagnola. Particolarmente intenso il traffico anche nel Veneto. E la cronaca registra anche una serie di incidenti nel corso dei quali hanno perso la vita otto persone.



In un incidente avvenuto nelle prime ore di ieri mattina sulla Ss-16 «Adriatica», vicino Pesaro, ha perso la vita Giulio Bondi, 46 anni, direttore generale della «3 M-Italia», consociata della multinazionale leader nel settore delle appello fotografiche. Due giovani sono morti in uno scontro frontale tra due auto avvenute l'altra notte in provincia di Reggio Emilia. Altre quattro persone sono morte vicino Lecce. Un motociclista, infine, ha perso la vita lungo l'autostrada Milano-Genova. In regioni come la Calabria e l'Abruzzo il maltempo ha ostacolato l'arrivo di turisti ed ha scoraggiato molti a partire per le ferie. Il sindacato autonomo dei ferrovieri, dicevamo, ha per ora confermato una serie di scioperi che scatteranno il 6 luglio. Le agitazioni sono previste per il 6, 7, 16, 17, 25, 26 luglio e per il 4 e 5 di agosto. L'astensione dal lavoro sarà di due ore al giorno tra le 11,30 e le 16,30. Infine, c'è l'incognita dei comitati di coordinamento dei macchinisti che si riuniranno domani a Bologna. Su questa vertenza interviene con una nota la Filt Cgil. La segreteria nazionale della Filt ed il gruppo tecnico

del personale di macchina ribadiscono che molte importanti questioni sollevate da questa vertenza sono presenti nella piattaforma per il rinnovo del contratto dei ferrovieri. La Filt Cgil ricorda che è prevista la rivalutazione delle competenze legate ai turni festivi e notturni. È previsto, inoltre, un aumento della retribuzione legata alla produzione e produttività del turno. L'aumento sarà fissato anche sulla base dei chilometri percorsi. La Filt ricorda che queste «voci retri-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: gradualmente si va consolidando il campo di alte pressioni che da diversi giorni staziona sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo. La circolazione di aria umida ed instabile è in fase di graduale attenuazione mentre le masse d'aria in circolazione tendono a riscaldarsi progressivamente.

TEMPO PREVISTO: la giornata odierna sarà caratterizzata da acri annuvolamenti ed ampie zone di sereno su tutte le regioni italiane. Lungo la fascia alpina e la dorsale appenninica si potranno avere addensamenti nuvolosi prevalentemente di tipo cumuliforme e di prevalenza durante le ore più calde della giornata.

VENTI: deboli a regime di brezza.

MARI: generalmente calmi o poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: tempo generalmente buono su tutte le regioni della penisola e sulle isole, caratterizzato da acri nuvolosità ed ampie zone di sereno. Attività di nubi ad evoluzione diurna in prossimità della fascia alpina e delle dorsali appenniniche. Temperatura in aumento.

MERCOLEDÌ: tempo ancora buono su tutte le regioni italiane ma con tendenza alla variabilità, durante il corso della giornata, sulle regioni settentrionali ed inizierà dalla fascia alpina.

GIOVEDÌ: attenuanza di annuvolamenti e schiarite sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale. Tempo buono con prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori.

Impegno per l'ambiente
Carlo Fermariello rieletto presidente dell'Arci-caccia

CHIANCIANO TERME Il senatore Carlo Fermariello è stato rieletto presidente nazionale dell'Arci-caccia. Subito dopo, il comitato direttivo nazionale, uscito largamente rinnovato dal quinto congresso dell'associazione, svoltosi a Chianciano Terme dal 26 al 28 giugno, ha proceduto alla nomina dell'ufficio di presidenza, del quale, oltre al presidente Carlo Fermariello, al segretario generale Luciano Amoretti e al vicepresidente Osvaldo Venesiano, fanno parte l'on. Guido Alberini, il senatore Giancarlo Comarini, Marino Cosi, Marco Ciaramonti e Vincenzo Falucci.

Al termine dei lavori congressuali è stato approvato all'unanimità un documento che traccia le linee programmatiche che saranno alla base della politica dell'Arci-caccia. Nel documento si sottolinea l'altro «la necessità di nuove regole di crescita della società, fondate non già sulla distruzione delle risorse ma sul loro uso parsimonioso e la loro riproduzione». A tal fine, «rafforzando con la partici-

Sconcerto e reazioni polemiche negli ambienti politici

Si allarga l'inchiesta sugli appalti
Voci di nuovi arresti a Torino

Finita la «pausa di riflessione» di fine settimana, i magistrati che indagano sugli appalti della pulizia negli ospedali di San Giovanni e sulle forniture alimentari a tutti gli ospedali torinesi, riprendono oggi gli interrogatori negli uffici della procura. Si vocifera di nuovi provvedimenti, di nuovi arresti, mentre l'estendersi dell'inchiesta crea sconcerto e provoca reazioni polemiche negli ambienti politici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO «A chi toccherà nei prossimi giorni?». L'inquietante domanda percorre le sedi dei partiti e le amministrazioni ospedaliere. Oltre ai dieci ordini di cattura emessi la scorsa settimana (sono così scattate le manette ai polsi dell'assessore regionale socialista alla sanità Aldo Olivieri, del consigliere comunale del Pci Giulio Poli, dell'ex sovrintendente sanitario delle Molinette Walter Neri, di dirigenti e funzionari della sanità pubblica), il sostituto procuratore della Repubblica Stella Caminiti e il giudice istruttore Sebastiano Sorbello hanno firmato una cinquantina di man-



Aldo Olivieri

zioni Usl. Come componenti del comitato di gestione dell'Unità sanitaria torinese o di commissioni tecniche nelle gare d'appalto, costoro sono indiziati di aver bloccato con «false e pretestuose motivazioni» le delibere per nuovi appalti, consentendo in tal modo a due imprese (la «Pedi International» con sede a Monaco di Baviera e la «Pul-

torino») di godere per cinque anni di una sorta di esclusiva nelle pulizie.

Tutti consenzienti e complici in azioni illegali? Questo «terremoto» che non risparmia alcuno ha suscitato perplessità, riserve. Emerge il timore che si faccia di ogni erba un fascio.

È una preoccupazione di cui si è fatto portavoce, con altri, l'on. Luciano Violante, responsabile del dipartimento giustizia del Pci: «Occorre certo il più fermo rigore nei confronti dei corrotti, ma si ha l'impressione che si stia arrestando e incriminando non tanto per punire dei reati, ma per accertare se dei reati sono stati commessi. È una distinzione apparentemente sottile, che segna però il confine dell'intervento dell'autorità giudiziaria nello Stato democratico».

Dopo aver auspicato che la magistratura indaghi «con lo stesso rigore nei confronti di chi viola il segreto istruttorio», facendo della comunicazione giudiziaria «uno strumento di

indifferenziata criminalizzazione», Violante ha aggiunto: «È necessario che gli uffici giudiziari procedano con la necessaria solerzia perché al più presto si conoscano le effettive responsabilità e si sia in grado di distinguere gli innocenti dai corrotti. Questa è l'unica strada per dissipare i sospetti ingiustificati e per conferire alla stessa necessaria azione giudiziaria credibilità e trasparenza».

«Sono tranquillo e sereno», ha dichiarato a sua volta Angelo Tagliata, che dovrà presentarsi mercoledì dinanzi ai giudici: «Non ho la minima consapevolezza di aver partecipato a commissioni di gara per la pulizia negli ospedali, mentre pure ricordo altre gare che riguardano altre matere».

Il congresso del Siulp a Chianciano
Pizzinato: «Nelle vertenze poliziotti e confederali uniti»

I rapporti con Cgil-Cisl-Uil; la necessità di creare un «comparto sicurezza» che realizzi un coordinamento fra tutte le forze di polizia. Questi i due temi al centro del dibattito svoltosi ieri a Chianciano, al secondo congresso nazionale del Siulp. Sono intervenuti i due segretari generali di Cgil e Uil, Pizzinato e Benvenuto, ed il segretario confederale della Cisl, D'Antoni. Il congresso si concluderà oggi.

CHIANCIANO TERME Il dibattito non poteva che continuare a soffermarsi anche nella giornata di ieri sul rapporto tra sindacato di polizia e sindacati confederali. La presenza a Chianciano Terme, al secondo congresso nazionale del Siulp, di Pizzinato, Benvenuto e D'Antoni della Cisl ha stimolato numerosi interventi da parte dei delegati. Il segretario del Siulp, Le Scuto, nella relazione introduttiva si era dichiarato favorevole all'aboli-

zione del divieto per il Siulp di affiliazione. Preoccupazione è stata però manifestata da diversi delegati: «Le divisioni tra le tre confederazioni rappresentano un rischio per l'unità del Siulp». D'Antoni, segretario della Cisl, ha affermato che «si mancherebbe di considerazione verso il Siulp se si pensasse che con la caduta del divieto» di iscrizione dei poliziotti ai sindacati confederali «non venisse integralmente salvaguardata l'esperienza

unitaria del sindacato di polizia». Anche il segretario generale della Cgil, Pizzinato, è d'accordo con l'abolizione del divieto. Ma ha aggiunto che l'unità del Siulp è un patrimonio da salvaguardare. Per «rivitalizzare» i rapporti tra le confederazioni ed il Siulp Pizzinato ha proposto l'istituzione di «permanenti strumenti unitari, come i gruppi territoriali di lavoro composti da Siulp e Cgil-Cisl-Uil». Il segretario generale della Uil, Benvenuto, ha affermato che «il sindacato non può essere considerato inquinante in alcun contesto» e che «il lavoro della polizia non merita regimi di libertà controllata». Ma sull'ipotesi di «confederalizzazione» del Siulp Benvenuto ha detto che la Uil l'ha rifiutata e la rifiuta anche per il futuro. Per quanto riguarda il



Leopardi
Celebrazioni Cossiga a Recanati

Le celebrazioni del 150° anniversario della morte di Giacomo Leopardi, hanno avuto inizio ieri a Recanati alla presenza del presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha presenziato alla cerimonia in municipio e poi si è recato, nella casa dei discendenti del poeta.

NEL PCI

Le iniziative previste per oggi

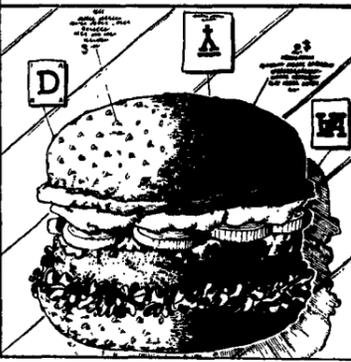
L'assemblea dei deputati eletti nelle liste del Pci è convocata per giovedì 2 luglio alle ore 11 presso la sede del gruppo comunista della Camera.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLCUNA nei giorni di giovedì 2 luglio e di venerdì 3 luglio.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per giovedì 2 luglio alle ore 10.

Le manifestazioni di oggi. Macaluso e Siena: Mnucci a Pescara; Reichlin e Potenza; Tedesco e Tivoli; Rubino a Enna; Cossutta a Treviso.

LaGola6
Nuova serie
Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale
84 pagine a colori, Lire 7.000
In questo numero
La cucina americana
I fornaretti di Parigi
La polpetta-goal
Scorte d'emergenza
La notte
Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 70.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Costo Corrente Postale 15431208
Edizioni Intrapresa



- La Sezione Pci «G. Li Causi» dell'Unità di Milano partecipa al lutto che ha colpito il compagno Nevio Laurora per la scomparsa della **MADRE**
Milano, 29 giugno 1987
- Il Consiglio dei delegati della sede milanese dell'Unità è vicino al compagno Nevio Laurora in questo momento doloroso per la scomparsa della **MADRE**
Milano, 29 giugno 1987
- I compagni della fotocomposizione dell'Unità di Milano sono vicini al dolore di Nevio Laurora per la scomparsa della sua cara **MAMMA**
Milano, 29 giugno 1987
- A due anni dalla scomparsa del compagno **MONDINO GLOZZI** la moglie Međa ricordandolo con immutato affetto socioattivo in sua memoria 100.000 lire per la stampa comunista.
Ferentino, (FR) 29 giugno 1987
- 29 giugno 1986 - 29 giugno 1987
Un anno dalla scomparsa di **RENATO BRUCO**
la mamma, la sorella, la cognata e i familiari lo ricordano con immutato affetto a parenti, compagni ed amici e a quanti lo stimarono sottoscrivendo in sua memoria per il Partito di Romagna Seia 40.000 lire.
Romagnano Seia, 29 giugno 1987

Secondo l'autorità sanitaria, nessun pericolo per la salute dalla nube tossica

Dopo la paura, Paderno chiede conto

Messa sotto accusa per la nube chimica di sabato, la Sandoz di Palazzo Milanese scana la colpa sui due lavoratori addetti al miscelatore. Una versione troppo semplicistica. «Il problema vero è l'organizzazione del lavoro», replica Remigio Baldelli, dell'esecutivo. Resta confermato dalle analisi che le macchie di «blu marino» non comportano pericoli, la caduta è stata molto limitata.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Questa mattina il consiglio di fabbrica cerca di capire i «veri perché» dell'incidente e i suoi retroscena. «La Sandoz sovrastava che i due operatori non dovevano fare quella mano. Ma se l'hanno fatta e perché qualcuno gliel'ha detto. Ma potevano decidere di tenerla loro». Remigio Baldelli ha visto con i suoi occhi il tubo di aspirazione immerso nel miscelatore. «L'incidente è stato molto limitato», dice. «Ma allora qual è il giudizio di Gardelli circa l'incidente?». «È una spia. Ci dice

che dobbiamo continuare ad essere vigili, ma non ci ha colti impreparati. Anzi. Sui cicli produttivi della Sandoz la Uil e il Comune e il Cdi hanno accumulato molte conoscenze». Una elevata «consapevolezza» alla quale Gardelli attribuisce anche il rapido intervento di sabato da parte degli organismi di prevenzione per ridurre i rischi. «Il 24 ore su 24 anche nei giorni festivi e pre-festivi nonostante», dice ancora il dottor Bardelli, «l'organico della Uil sia limitato in pochi minuti erano sul posto la dottoressa Rizzi, medico e un tecnico di igiene ambientale. Circa tre ore più tardi il centro antiveleeni aveva già rinchiuso a Basilea le schede specifiche sui coloranti della Sandoz, dal cui esame era giunto il responso tranquillo: niente paura, non c'è rischio di tossicità».

«Non sono state registrate sintomatologie acute», dice Bardelli. «Nessun caso di irritazione cutanea né agli occhi. Macchie ovunque, questo sì, e dure da lavare perché il colorante è indelebile». Mercoledì alle 11 il «problema Sandoz» verrà discusso in forma ufficiale presso il comune di Paderno.

Una vicenda ormai più che decennale come spiega il dottor Camillo Boni che dal 1975 ha operato nel servizio di medicina preventiva del lavoro. «Avevamo completato lo studio su due o tre cicli che sono stati bonificati. Tra il '78 e il '79 la ricerca si interrompe perché la struttura pubblica non fornisce il personale tecnico. Il «silenzio» si protrae fino all'84 quando la Sandoz viene inserita tra le aziende a rischio. Alla fine dell'85 finalmente riprendono le indagini sui cicli «sia per garantire sicurezza ai lavoratori», dice Boni «sia per rispettare la normativa Seveso e quindi predisporre i piani di emergenza esterna».

«La gente ne parla girano voci, ma il controllo è difficile. C'è da diventare pazzi. Con una cinquantina di persone siamo costretti a gestire il possibile. Il guaio è che siamo raccolti in frutti degli anni '50 e '60», denuncia il dottor Claudio Garbelli dell'Usl. «Così in barba ai depuratori il seveso continua ad essere una fogna che aspetta quelli di Paderno Dugnano come quelli di Varedo o di Lentate». «Ci buttano di tutto. Il lunedì e il martedì e il mercoledì. In effetti», conferma l'assessore all'ecologia di Paderno, «quando qualcuno approfitta delle tenebre per lavare di nascosto le cisterne il fume diventa «terribile». E dura la vita in quello che da ieri chiamano il paese degli uomini blu».



Abitanti di Paderno Dugnano davanti all'ingresso della fabbrica chimica «Sandoz»

Non esiste solo la Sandoz nel paese degli «uomini blu» Tante piccole aziende killer disseminate tra le case...

Diffidenza, un po' di rabbia, ma non più paura. A Palazzo Milanese - frazione di Paderno Dugnano, pochi chilometri da Seveso - dove gli abitanti sono stati investiti sabato a mezzogiorno da una nube di colorante «fuggita» dalla Sandoz, la situazione si è tranquillizzata. Il centro dell'ospedale di Niguarda ha dichiarato che le sostanze fuoriuscite sono nocive solo a concentrazioni molto maggiori

insalata anche se dall'assessorato all'ecologia giungono voci rassicuranti confortate dal responso ottimista del Centro antiveleeni di Niguarda. Una volta sparite le macchiette - dicono - le verdure tornano commestibili. Effetti a distanza non ce ne sono.

Il sindaco Gianfranco Mastella comunque ha fatto il giro di via Bolivia - la più disastrosa - annunciando che la Sandoz pagherà i danni. I cittadini sono invitati ad elencare i guasti patiti e a presentare la denuncia presso il Comune di Paderno Dugnano o direttamente presso lo stabilimento. Verranno indennizzati anche quei poveretti del «Club Palazzo» che avevano avuto la sfortunata idea di organizzare una sagra del pesce proprio a duecento metri dall'industria

a nord est di Milano è letteralmente punteggiata di «aziende a rischio». Nel territorio del Comune sono ben tre quelle comprese nel famoso elenco diffuso nel 1985 dal ministero della Sanità. La Sandoz la Tovaglieri Vernici la Metall Preziosi Oltraretto come ci fa notare l'assessore all'ecologia di Paderno il comunista Giovanni Mauri. Le industrie pericolose convengono gomito a gomito con case e scuole costruite quando ancora la coscienza ecologica dormiva beata. E così che ad un cittadino che protesta per odori pestiferi la capita di sentirsi rispondere al telefono (dalla Sandoz) «Caro signore guardi che nella nostra fabbrica c'era prima la sua casa» e la cornetta

Continua l'assessore. «Le grandi industrie sono le più facili da controllare. La Sandoz per esempio. Da dicembre la tenevamo d'occhio. I dirigenti ci avevano mostrato una grande disponibilità. Avevano anche promesso di rivelare ai tecnici dell'Usl tutti i misteri della produzione. La produzione Agro - la stessa che ha causato il disastro del Reno - verrà presto spostata anche se non sappiamo dove. Insomma avevamo fatto passi avanti. Il pericolo pare non viene tanto dai colossi quanto dalle piccolissime aziende. Per una parte colorata come quella di ieri ci sono i mille scarichi abusivi. I mille depositi nascosti delle imprese che lavora «no-saltare» dannose come il cromo. Ce ne sono tante tantissime nei dintorni di Paderno».

«Dovrebbe poi - riprende D'Alessandro - funzionare il servizio del Comune - ma si tratta di una presa in giro. Le autocisterne comunali sono pochissime. Sempre fu un uso. Qualcuno dice che a manometterle sono gli stessi autisti. Io penso piuttosto che ora

Delitto Ponticelli «Giustizia è fatta»



«Giustizia è stata fatta. Gli assassini della mia nipotina sono finiti in galera. Ma sono lo stesso adirato e triste. Nessuno ci restituirà la piccola Nunzia». È il commento della zia di una delle piccole seviziate e uccise all'indomani della sentenza che ha confermato l'ergastolo per i tre assassini. La signora Malafida è l'unica parente delle vittime che se è sentita di esprimere un'opinione. Nella foto uno degli imputati Giuseppe La Rocca.

Strangola la madre durante una crisi di follia

Per qualche ora era riuscito a farla franca ma quando il medico ha sfilato il certificato di morte s'è accorto che Bomeiana Bassottini 75 anni non era stata uccisa da una malattia ma strangolata. Paolo Bachenni 32 anni abitante a Firenze è adesso rinchiuso nel manicomio giudiziario di Montelupo fiorentino accusato di omicidio volontario. Il delitto sarebbe avvenuto venerdì pomeriggio ma solo sabato dopo la segnalazione del medico è stata aperta un'inchiesta dalla squadra mobile fiorentina. Il giovane viveva solo con la madre.

Rapinavano edicole per comprare eroina

Dovevano capirlo subito che non era la loro giornata. La prima rapina è finita con un'ignominosa fuga, la seconda con le manette. Antonio Spica Hollis 27 anni e Marina Mapelli 24 tossicodipendenti sono finiti in prigione dopo una mattinata di scorribande nelle edicole milanesi. Entrambi incensurati avevano escogitato quel sistema per procurarsi la dose quotidiana di eroina. Les faceva il paio e lui con un coltellino minacciava il giornale per farsi consegnare l'incasso. Ma le cose non sono andate come previsto. Ligo Laeghter proprietario di un chiosco in piazza Durante ha reagito e messo in fuga il giovane, poi ha chiamato la polizia che lo ha arrestato mentre stava portando via 200 mila lire dall'edicola di Fabio Fararoni. Appena portato in questura l'aspirante rapinatore ha fatto il nome della moglie che era riuscita a fuggire.

Morì assiderata la donna trovata sul terrazzo della clinica?

Luglia Martini la donna trovata morta a tre mesi dalla sua scomparsa sul terrazzo della clinica Nuova Tor di Roma dove era ricoverata e stata uccisa dal freddo imprigionata dalla porta automatica? Il nuovo inquirente sospetto è stato avanzato tra gli altri dal figlio dell'anziana donna. «La notte che mia madre s'era fatta freddo e pioveva, può darsi che nessuno abbia udito le sue grida e le condizioni del tempo le siano state fatali».

«Dacci i soldi» ma il ristorante reagisce e viene ucciso

Hanno ucciso il proprietario di un ristorante per rapinargli l'incasso della serata, poi rapinizzati sono scappati lasciando il bottino per terra. È successo sabato sera nella pizzeria «Quattro giornate» di Renato Pessenti a Ciampino a pochi chilometri dalla capitale. All'ora della chiusura due giovani con la faccia coperta da un passamontagna hanno aggredito Renato Pessenti per rapinarlo dell'incasso. L'uomo ha reagito e durante la colluttazione ha tolto il passamontagna ad uno dei due rapinatori. L'altro ha fatto fuoco contro il proprietario della pizzeria e l'ha ucciso. Poi sono fuggiti lasciando a terra il bottino.

«Fuga d'amore» interrotta da un incidente d'auto

Era riuscito a convincere una ragazza di 14 anni a seguirlo in una fuga d'amore ma un incidente d'auto ha interrotto il viaggio e Antonio Greganini il rapitore è finito in prigione con l'accusa di corruzione di minorenni. L'uomo che fa l'operaio ed abita a Cavarese in provincia di Venezia aveva chiesto a C S di 14 anni di abbandonare la famiglia e scappare insieme a lui. Il viaggio però s'è concluso pochi giorni più tardi per un incidente stradale che ha messo fuori uso l'auto di Antonio Greganini. Quando C S è tornata a casa i genitori che ne avevano denunciato la scomparsa hanno denunciato l'operaio che è stato arrestato.

Avviso ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare le rubriche «Previdenza» e «Leggi e contratti». Ce ne scusiamo con i lettori.

Ferrara

Si uccidono con il gas dell'auto

FERRARA I corpi di un uomo e una donna uccisi da esalazioni di ossido di carbonio sono stati trovati ieri ma non nella mano all'interno di una «Lancia Prisma» nella campagna di Bosco Mesola nel basso Ferrarese. Si tratta dell'iramao Madhi Shams Nabro 30 anni fa a Teheran e di Sabrina Siviero 23 anni entrambi residenti a Padova. I carabinieri avvertiti da un passante hanno accertato che i due appartatisi del tardo pomeriggio di ieri in un podere hanno acceso il motore dopo aver collegato con un tubo di gomma la marmitta all'abitacolo trasformandolo così in una camera a gas. I corpi sono stati portati nella camera mortuaria dell'ospedale di Codigoro dove domani dovrebbe essere fatta l'autopsia.

Perugia Suicida lanciandosi dal treno

PERUGIA Un giovane di 20 anni Ambrogio Alonsi di Ferentino (Frosinone) disperato secondo quanto riferisce il rapporto della polizia, per non aver trovato lavoro a Firenze si è suicidato buttandosi dal treno durante il viaggio di ritorno verso casa. Il giovane alle 8.40 in prosimità di Castiglione del Lago (Perugia) è stato visto da alcuni viaggiatori aprire la porta del vagone e gettarsi nel vuoto. I passeggeri non hanno potuto tempo e immediatamente allarme. Il treno si è bloccato nel giro di pochi istanti. Sono accorsi in molti il ragazzo è stato prontamente soccorso. Ma tutto inutile. Era già morto.

MARINA MORPURGO

MILANO Palazzo Milanese il giorno dopo. Per le effluvi di candeggina amuchina determinati. L'intero paese spazza s'infrega lava con fervore ogni superficie capiti a trobbobbedendo al manifesto diffuso sabato sera dal Comune di Paderno Dugnano. Le macchie verdi gialle blu violette e rosse sono scomparse dalle facce della gente dai balconi dalle vasche da bagno dai pavimenti ma restano ostinatamente sulle superfici porose. Ce chi impreca pensando al parquet irrimediabilmente chiazziato chi ha dovuto buttar via vestiti nuovi i pochi vecchietti che coltivano i loro orticelli lungo la ferrovia lamentano la perdita di un intero «raccolto» di

che sabato hanno dovuto buttar via centinaia di pesce contenuta di costate barili di olio contaminati dal pulviscolo. A Palazzo naturalmente non si parla d'altro. I terrori di ieri (l'altro per chi legge) sono placati anche se molti continuano a ripetere «non mi fido faro fare delle analisi per conto mio». Dieci anni dopo, il ricordo di seveso diventa un incubo. «Il pulviscolo di ieri faceva paura ma chissà cosa abbiamo assorbito in passato quando ancora la coscienza ecologica dormiva beata. E così che ad un cittadino che protesta per odori pestiferi la capita di sentirsi rispondere al telefono (dalla Sandoz) «Caro signore guardi che nella nostra fabbrica c'era prima la sua casa» e la cornetta

La zona di Paderno Dugnano come del resto tutta l'area

Continua l'assessore. «Le grandi industrie sono le più facili da controllare. La Sandoz per esempio. Da dicembre la tenevamo d'occhio. I dirigenti ci avevano mostrato una grande disponibilità. Avevano anche promesso di rivelare ai tecnici dell'Usl tutti i misteri della produzione. La produzione Agro - la stessa che ha causato il disastro del Reno - verrà presto spostata anche se non sappiamo dove. Insomma avevamo fatto passi avanti. Il pericolo pare non viene tanto dai colossi quanto dalle piccolissime aziende. Per una parte colorata come quella di ieri ci sono i mille scarichi abusivi. I mille depositi nascosti delle imprese che lavora «no-saltare» dannose come il cromo. Ce ne sono tante tantissime nei dintorni di Paderno».

«Dovrebbe poi - riprende D'Alessandro - funzionare il servizio del Comune - ma si tratta di una presa in giro. Le autocisterne comunali sono pochissime. Sempre fu un uso. Qualcuno dice che a manometterle sono gli stessi autisti. Io penso piuttosto che ora

ma queste cisterne abbiano fatto il loro tempo». Una situazione difficile destinata ad acuirsi con l'arrivo del caldo estivo provocando gravissimi disagi alle migliaia di turisti che si recano nella valle dei Templi. C'è già chi sta preparando clamorose proteste per sensibilizzare il governo regionale. Il professor Paolo Gilona, presidente dell'azienda autonoma di soggiorno e turismo ha annunciato che il 4 luglio comincerà lo sciopero della fame. «Non so quanto siano utili queste forme di protesta», dice ancora D'Alessandro - «ma certo qualcosa bisogna pur farla». Tocca al Comune e alla Regione organizzarsi per scongiurare questo pericolo imminente.



Un momento della sfilata dei bersaglieri ieri a Firenze

Il raduno dei bersaglieri In ottantamila hanno sfilato di corsa per le vie di Firenze

FIRENZE Ottantamila bersaglieri giunti da ogni parte d'Italia e dall'estero hanno concluso ieri a Firenze con la tradizionale sfilata a passo di corsa il 35° raduno nazionale della loro associazione. Erano presenti tra gli altri il ministro della Difesa Remo Gaspari e il capo di Stato maggiore della Difesa generale Bisogniero che ha sfilato di corsa davanti ad uno dei tanti gruppi con il cappello piumato sulla testa. Il ministro Gaspari dopo avere passato in rassegna i reparti e partecipato al raduno s'è rivolto ai convenuti «che annualmente rinnovano il loro legame profondo con le forze armate e con tutto il paese». Il ministro ha poi ripercorso ai cuni momenti della storia dei bersaglieri il loro impegno sia in pace che in guerra. Le missioni svolte in aiuto dei cittadini in tanti momenti difficili. Ha parlato dell'opera al servizio dell'Onu svolta a Beirut del contributo che insieme ad altre forze armate dettero a Firenze nei giorni dell'alluvione del '66 così come nel '51 nel Polesine e nel '66 a Longorone. Nei 151 anni della loro storia - ha ricordato infine il ministro - i bersaglieri hanno ottenuto 120 medaglie d'oro 5995 medaglie d'argento e 10 mila medaglie di bronzo 417 onorificenze all'ordine militare d'Italia. La sfilata dei gruppi è passata per il centro storico e in piazza Indipendenza colma di folle che ha accolto con entusiasmo e curiosità i bersaglieri.

Agrigento senz'acqua, protesta il presidente dell'azienda di turismo È tornata normale la situazione all'hotel Villa Athena

Sciopero della fame contro la sete

L'hotel Villa Athena, uno dei più antichi e famosi di Agrigento, non chiuderà per mancanza d'acqua. Dopo la protesta del proprietario, da tre giorni, il rifornimento è pressoché continuo. Un miracolo, oppure dietro questa storia c'è dell'altro? Contro la disastrosa situazione idrica della città dei templi il presidente dell'azienda di soggiorno ha pronunciato uno sciopero della fame.

FRANCESCO VITALE

AGRIGENTO Adesso l'hotel Villa Athena rischia di essere sommerso. Fino a tre giorni fa dai rubinetti dell'acqua non scendeva nemmeno una goccia d'acqua tanto che il proprietario aveva deciso di chiudere i battenti. Sa che l'acqua non scende in modo più inglorioso la quindicennale

attività di questo hotel ricava in una villa settecentesca a due passi dalla valle dei Templi. Cosa è cambiato da venerdì ad oggi? «Non riesco proprio a spiegarlo», dice il proprietario Francesco Vitale. «Sono 59 anni proprietario della Villa Athena - appena ho minacciato la chiusura sono stati

invaso dall'acqua un flusso continuo di 16 ore su 24. E chiaro che se continua così il nostro lavoro non sarà sospeso. Ma certo una spiegazione a questo strano fatto bisogna pur trovarla». Un attivista intossicato durante tutto l'anno con una media di presenze elevate. 20 mila turisti in gran parte tedeschi svizzeri e americani. L'hotel Villa Athena può aver dato fastidio a qualcuno? «Non credo», risponde D'Alessandro - «questa dell'acqua è una storia vecchia. Si ripete ogni anno. Tre anni fa fu il punto di chiudere. Dovetti mandare via alcuni poveri immani pieni di turisti. Poi anche in quell'occasione la meta moltiplicò».

Il problema va forse inserito in un quadro più generale. Agrigento in estate soffre la sete come nessun'altra provincia siciliana pur possedendo un potenziale di acqua salata non indifferente. Nella zona manca però un dissalatore. Il più vicino è stato costruito a Caltanissetta e non soddisfa il fabbisogno di una zona così vasta. La Protezione civile ha cercato di supplire con tre autobotti ma anche queste si sono rivelate del tutto insufficienti. «Dovrebbe poi - riprende D'Alessandro - funzionare il servizio del Comune - ma si tratta di una presa in giro. Le autocisterne comunali sono pochissime. Sempre fu un uso. Qualcuno dice che a manometterle sono gli stessi autisti. Io penso piuttosto che ora

Fino a domenica la festa nazionale di Tivoli Tra i temi conduttori la solidarietà con gli altri paesi

Per 8 giorni una città alle donne

STEFANO DI MICHELE

TIVOLI Dai manifesti per Placidi l'architetto che insieme al suo collega Lucio Cocca ha ideato le strutture per segnalare la presenza della festa e per rendere stilizzata attraverso pannelli blu amantato e gialli le 100 fontane di Villa d'Este con i obelisci. I giardini Garibaldi sono a strapiombo sulla valle. Sul filo dell'orizzonte in fondo le luci di Roma. Qui c'è la zona commerciale della festa e il ristorante «Le enoteche». Le due torri costruite in questi giorni anche se poi non hanno raggiunto l'altezza desiderata. «Levanone secondo Placidi», «chiamare l'attenzione sulla Rocca Pia pochissimo come scuta anche da chi abita a Tivoli». Dentre la torre dell'antico forte militare i ragazzi del

Istituto d'arte hanno disegnato tutte le figure della mitologia tiburina a cominciare dalla Sibilla. I giovani della Facci con la discoteca e la pinacoteca sono invece nella piazza del Comune. Lo spettacolo più straordinario lo offre comunque Villa d'Este. I dibattiti si svolgono nella Sala del Trono con le finestre affacciate sugli immensi giardini. Due stanze più in là la libreria. Naturalmente molto al «femminile». Youncar Barnes (Ginzburg) Morante Aleramo «Un gioiellino» commenta passeggiando tra la festa Vittorio Camellone responsabile femminile delle feste dell'Unità - «un meeting con più incontri meno lungo più svelto». Gli fa eco Mario Gaspari che per la Federazione di Tivoli ha curato l'organizzazione. «È stato un

grande sforzo. Mentre cominciavano i lavori per la festa e iniziata anche la campagna elettorale». Perché proprio a Tivoli la festa? Risponde lapidaria Raffaella Forretta «Abbiamo qui una donna segreta una delle 63 elette il 14 giugno in pare poco». Sul cattivo risultato delle ultime elezioni c'è il compenso di tante donne in più elette. E questo fatto nuovo diventa il punto di forza della festa di quest'anno. «Ed è tutto merito del Pci», spiega la segretaria della Federazione Daniela Romanelli - «un risultato grandissimo. Si è rotta la barriera del 7% che durava dal '48. Anche di questo parleremo qui a Tivoli». Una considerazione condivisa da Franca Cipriani responsabile femminile del Pci nel Lazio. «Questa festa è un punto importante per noi

Golfo Persico
Minacce iraniane agli Usa

TEHERAN. A sole 24 ore dal duplice attacco contro una petroliera norvegese e una libiana, la leadership iraniana ha lanciato un duro attacco agli Stati Uniti e ai loro «progetti» nel Golfo Persico, ammonendo che Washington potrebbe ricevere una lezione «amara e che non dimenticherà». A fare questa dichiarazione è stato il comandante della neocostituita «Marina dei guardiani della rivoluzione» (i «pasdaran» khomeinisti), Hassan Alai. La Marina dei «pasdaran» è dotata di imbarcazioni leggere e veloci: quelle appunto impiegate per attaccare le petroliere neutrali dirette verso porti del Kuwait o dell'Arabia Saudita.

Mentre Hassan Alai faceva le sue dichiarazioni, erano in corso nella zona dello stretto di Hormuz manovre della Marina regolare iraniana. Intese a dimostrare la «capacità» delle forze navali iraniane di difendere le acque del Golfo contro qualsiasi minaccia potenziale. Alle manovre ha partecipato il primo ministro Hosein Mussawi.

Ma venerdì scorso, nel tradizionale discorso per la preghiera all'Università, un altro dirigente iraniano, il presidente del Parlamento Hashemi Rafsanjani, aveva pronunciato parole ancora più minacciose. Dopo avere accusato gli Stati Uniti di cogliere il pretesto della scorta alle petroliere del Kuwait per «ingerirsi» nel Golfo Persico, Rafsanjani ha detto: «Se l'America sparerà un solo colpo nel Golfo le conseguenze saranno inimmaginabili... Se una sola goccia di sangue sarà versata dall'America nel Golfo Persico, ci sarà un fiume di sangue che scorrerà nel mondo». D'altro canto il già citato Hassan Alai ha detto che le misure che sta adottando l'amministrazione Reagan «sono annunci dell'intervento americano nel Golfo e una dichiarazione di guerra contro la Repubblica islamica dell'Iran».

Ieri intanto la superpetroliera norvegese «Margarita», colpita sabato mattina, è stata rimorchiata nel porto di Bahrein. L'ufficiale di macchina che era stato dato per morto è solo ferito, anche se in modo grave, ed è stato trasferito in un ospedale saudita. Anche tre marinai sono rimasti feriti. La nave è stata colpita all'altezza della sala macchine da tre piccoli missili che hanno provocato, esplodendo, un violento incendio.

Nella Corea del sud la domenica è trascorsa senza nuovi incidenti

A Seul spiragli di dialogo

Tre proposte del governo alle forze dell'opposizione Sarebbero operative solo dopo le Olimpiadi e sono in molti a non fidarsi

DAL NOSTRO INVIATO ANIELLO COPPOLA

SEUL. Tregua domenica con le armi al piede sul fronte interno sud-coreano. I due contrapposti eserciti che si combattono per mantenere o per cambiare un assetto politico autoritario ieri, non si sono scontrati (la sola manifestazione, senza incidenti, si è svolta a Pusan, la grande città della costa meridionale) ma c'è stato un grande lavoro nei rispettivi comandi. Innanzitutto per valutare l'esito dei combattimenti di strada cominciati il 10 giugno (quando il presidente Chun decise di nominare un erede, il generale Roh, suo uomo di fiducia) e culminati venerdì nella «grande marcia della pace».

I due stati maggiori hanno preso atto che nessuno poteva dichiararsi vincitore e neanche attribuirsi una vittoria di Pirro. Quello dell'opposizione ha constatato che, per far cadere il governo, ci voleva ben altro che la «piccola spinta» di cui aveva parlato alla vigilia. E quello governativo ha dovuto registrare l'ampiezza e la profondità del malcontento popolare.

In verità, sul campo, un trionfatore c'è stato: il gas al

pepe che irrita gli occhi, le mucose, la pelle, e resta a lungo sospeso nell'aria umida e inquinata di Seul. Questo gas lacrimogeno al pepe, una specialità coreana, uno dei pochi prodotti che la frenetica industria locale non ha imitato né copiato dall'estero e che, anzi, potrebbe fornire con regolare targhetta «made in Korea» a qualsiasi regime volesse reprimere manifestazioni di massa senza spargere sangue. Se però il governo non può trarre vantaggio dall'aver, grazie appunto a questo lacrimogeno, impedito senza mezzi feroci quegli scontri diretti tra masse di studenti e poliziotti che danno al mondo una pessima immagine della Corea, ciò dipende dal fatto che anche le guerriglie di strada, come tutte le guerre, non si vincono sul piano militare ma su quello politico.

L'esito di questa battaglia di Corea è comunque ancora incerto e da ieri sono cominciate le grandi manovre politiche per uscire dalla crisi. Il campo governativo, messo da parte minacce e intimidazioni, ha fatto sapere di essere disposto a trattare con l'opposizione sul-



L'ennesima manifestazione a Seul. Questa volta senza incidenti

la base di una di queste tre ipotesi: 1) un referendum per trasformare la Repubblica presidenziale in una Repubblica parlamentare; 2) lo scioglimento dell'Assemblea e la convocazione di elezioni generali anticipate; 3) l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Il maggior partito di opposizione, dal canto suo, ha fatto anch'esso un gesto conciliatorio: ha corretto la dichiarazione emessa alla vigi-

lia della «grande marcia» cancellandone le parole che definivano le manifestazioni come «la sola via per porre fine a una dittatura militare priva di legittimità».

I primi a sottolineare, con compiacimento, i profittatori di «alcuni piccoli segni di flessibilità» sono stati gli americani, cui non par vero di poter evitare l'inasprirsi della tensione in un paese esaltato come l'avamposto del mondo libero.

ma retto da un sistema tirannico che essi hanno sostenuto anche quando è diventato inviso alla maggioranza dei coreani. La dichiarazione è stata fatta dal sottosegretario agli Esteri Gaston Sigur, appena rientrato a Washington da Seul.

I consociatori della Corea sono però meno ottimisti degli americani. Le tre ipotesi che il partito di governo presenterebbe in settimana (forse oggi stesso) all'opposizione nascondono infatti un trucco, anzi più d'uno. Sono delle semplici promesse che dovrebbero concretizzarsi soltanto dopo le Olimpiadi che si terranno a Seul dal 17 settembre al 2 ottobre dell'anno prossimo. Ma, una volta che i Giochi olimpici fossero finiti e gli occhi del mondo non guardassero più alla Corea del Sud, un governo come questo dovrebbe fedele alle promesse di oggi? E ci si potrebbe fidare di un presidente che offre la elezione democratica del capo dello Stato pochi giorni dopo aver nominato dall'alto il proprio successore?

C'è poi chi teme che anche la promessa di un referendum istituzionale e di una elezione diretta del presidente siano specchietti per le allodole: innalzati allo scopo di aprirli la via d'uscita che il governo cerca: lo scioglimento dell'Assemblea e le elezioni anticipate con un sistema elettorale truffaldino che, in parte grazie al premio di maggioranza, in parte grazie all'artificioso disegno delle circoscrizioni, garantisce il successo del partito

al potere.

Se dunque il negoziato si avvierà sarà lungo e tormentato, anche se tanto il governo quanto l'opposizione non possono prolungare la crisi fino alle Olimpiadi che ovviamente tutti i coreani vogliono. La lotta per il futuro assetto istituzionale della Corea del Sud è comunque carica di implicazioni che vanno ben oltre le Olimpiadi. Sono in gioco i rapporti di forza tra un potere autoritario e una spinta democratica che ha trovato i suoi protagonisti negli studenti, cioè in una generazione che non può essere resa docile e supina con la droga dell'anticomunismo e con lo spauracchio dell'invasione nord-coreana (cui, in verità, non credono più tanto neanche gli anziani).

Il regime forte che oggi gli americani vorrebbero indurre a fare concessioni all'opposizione, per timore che il fido Chun lascia la fine di Marcos, è comunque il governo che ha reso impossibile ogni negoziato con la Corea del Nord ed ha esorcizzato il rischio di quella riunificazione che gli americani non vogliono. Le stesse garanzie non danno invece gli oppositori, soprattutto il più radicale, quel Kim Dae Jung che prima di essere stato messo al bando non aveva avuto paura di parlare, appunto, di una confederazione con la Nord, per dar vita ad uno Stato con un solo popolo e due sistemi non più l'un contro l'altro armati per le esigenze dei due blocchi che si confrontano su scala planetaria.

Ancora un Van Gogh all'asta da Christie



Vincent Van Gogh farà probabilmente registrare oggi un nuovo record all'asta di Christie a Londra. A un prezzo previsto di 7,7 milioni di sterline, oltre 15 miliardi di lire, viene messo all'asta un altro capolavoro del pittore olandese, «Le pont de Trinquetaille» (nella foto un particolare del quadro), dipinto dal maestro ad Arles nel 1888, due anni prima che si suicidasse. Nel marzo scorso, a Londra, un olio di Van Gogh della serie «i girasoli» fu acquistato per una somma pari a circa 50 miliardi di lire.

Scontri in Cisgiordania Muore un palestinese

Ancora scontri in Cisgiordania. Ieri, dopo un attentato nel villaggio di Abu Diyeh vicino Betlemme fra una squadra di israeliani intenti in rilevamenti e un gruppo di arabi irritati per le confische di terreni che continuano nei territori occupati, si sono contati un morto fra i palestinesi fatti segno dalle armi da fuoco degli israeliani, e sei feriti fra cui un militare israeliano.

Settimana decisiva per il processo Barbie

Settimana cruciale per il processo al boia nazista di Liono Klaus Barbie. Oggi e domani la parola è alla pubblica accusa per fare il punto sulle tre imputazioni principali: la deportazione di 44 bambini, la retata nell'Unione degli israeliti di Francia e il treno della morte dell'11 agosto 1944. Venerdì il verdetto.

Marcia di omosessuali a Londra

Gli omosessuali continuano a denunciare le discriminazioni di cui sono vittime per la campagna contro l'Aids. Questa volta l'occasione è stata una marcia compiuta a Londra sabato, intitolata «L'orgoglio omosessuale contro la polizia nel 1969». La manifestazione, una sfilata di 25.000 persone fra cui una delegazione italiana del «Fuori», si è conclusa sulla riva del Tamigi con un concerto di musica pop, senza incidenti.

Inaspettata visita di Gheddafi in Algeria

Appaiono rafforzarsi i rapporti fra la Libia e l'Algeria. Ieri il leader di Tripoli Gheddafi è giunto inaspettatamente ad Algeri accolto dal presidente Chadli Bendjedid, che non s'incontrava con lui dal dicembre '86.

Misteriose morti di bambine in Francia

Ore di ansia in Francia per la misteriosa morte di due bambine, mentre proseguono le ricerche, adesso ancor più febbrili, della piccola Virginie Delmas, dieci anni, scomparsa il 9 maggio scorso, ieri pomeriggio, ai margini di una strada statale, dopo ore di ricerche è stato trovato il corpo senza vita di Sabine, nove anni, che abitava tre chilometri più in là, a Bievres dove era uscita per comprare qualche ora prima. Intanto presso Chelles veniva trovato anche il corpo di Fernine Vigneron scomparsa a Boulevards il 3 giugno.

RAUL WITTENBERG

Opposizione a Weinberger

Esperti del Pentagono: lo scudo spaziale è caro e poco efficace

WASHINGTON. Costa troppo, non serve molto, e comunque mancano armi di riserva per stabilire la reale efficacia. Si tratta del giudizio sul progetto Sdi, nota come «scudo spaziale», col quale alti funzionari ed esperti del Pentagono argomentano la loro opposizione al tentativo del ministro della Difesa Usa Caspar Weinberger di attuare già dal 1994 il progetto stesso.

Lo ha reso noto ieri il «Washington Post», riferendo che Weinberger e il generale James Abrahamson (direttore organizzativo dello Sdi) starebbero tentando di ottenere finanziamenti per 40-60 miliardi di dollari. Non bastano, avrebbero sostenuto gli oppositori di Weinberger nello Stato maggiore, e lo schieramento dello «scudo» non potrebbe avvenire nei tempi previsti né dare adeguata protezione.

Il Cancelliere cerca di placare le polemiche «Nessuna crisi per Waldheim» A Vienna il governo fa quadrato

VIENNA. Kurt Waldheim non intende lasciare il suo posto di capo dello Stato. Lo ha ripetuto ieri a Vienna il portavoce presidenziale, «Gerold Christian», replicando alla risoluzione approvata sabato dai delegati del congresso regionale socialista in cui si chiedono le dimissioni del leader austriaco.

«Waldheim ha prestato giuramento di fedeltà alla Repubblica - ha precisato il portavoce presidenziale - e intende rispettarlo per i sei anni in cui sarà in carica. Il presidente ha più volte ribadito il suo chiaro impegno per la lotta all'antisemitismo».

Ieri i giovani socialisti sono tornati alla carica: «Waldheim è sicuramente un grande bugiardo e per questo non può essere il rappresentante di una Repubblica democratica».

Ma il cancelliere Franz Vranitzky, presente l'altro giorno ai lavori dell'assemblea socialista, ha ieri preso le distanze dalla mozione approvata affermando che non è da mettere in discussione la continuità della «grande coalizione» tra socialisti e popolari (democristiani). Anche secondo il segretario dei popolari, Michael Graf, l'iniziativa dei socialisti non dovrebbe

Decisa dal Cc a Belgrado

Epurazione al vertice nella regione del Kosovo

I dirigenti jugoslavi preparano una vasta «purga» al vertice politico e amministrativo della regione autonoma del Kosovo, abitata per l'80% da albanesi. La misura è intesa a porre un argine alla agitazione nazionalistica, che rischia di mettere in discussione la struttura istituzionale della regione che ha già provocato l'esodo massiccio della minoranza serba e montenegrina.

moniva ancora la «Borba» darebbe più forza a quanti si battono per la trasformazione della regione autonoma in Repubblica federata: il primo passo - si teme a Belgrado - per una possibile secessione dalla Federazione (che la Costituzione sulla carta consente) e una eventuale successiva annessione alla confinante Albania. La quale, fra l'altro, con il Kosovo si ingrandirebbe di oltre un terzo, avendo attualmente una superficie di 27.398 kmq. e una popolazione di 2 milioni e 800mila abitanti.

Un grosso pasticcio, dunque, che alimenta un serio focolaio di tensione nel cuore di una regione storicamente inquietata come i Balcani e all'interno di un paese, come la Jugoslavia, la cui struttura politica è stata si fonda su un sistema di equilibri etnico-religiosi delicato e complesso, che sarebbe assai pericoloso rimettere in discussione (come talvolta si è cercato di fare e come stanno facendo adesso gli irredentisti della etnia albanese).

Petrolio

Si consolida la linea del dopo-Yamani

VIENNA. Funziona la politica del dopo-Yamani. A sei mesi dal fallito accordo del dicembre dell'86, i paesi dell'Opec non hanno faticato molto per trovare una comune linea di condotta anche per i restanti sei mesi dell'anno. Un paio di giorni di discussione a Vienna e poi l'intesa per fissare a 16,6 milioni di barili al giorno la produzione di greggio in modo tale da garantire che i prezzi di riferimento continuino a mantenersi intorno ai 18 dollari al barile. Il solo paese a non prendere impegni è stato l'Irak, come del resto era avvenuto anche sei mesi fa. La decisione non ha finora pregiudicato il successo della linea adottata, tuttavia in un prossimo futuro, quando il paese mediorientato farà entrare in funzione un nuovo oleodotto divenendo così il secondo paese esportatore dopo l'Arabia, potrebbe cominciare a creare all'Opec problemi seri.

Cina

Deng ripete «Lascero il Politburo»

PECHINO. Cambiamenti al vertice del Partito comunista cinese sono stati preannunciati da Deng Xiaoping nel corso dell'incontro avuto con una delegazione del governo giapponese attualmente in visita ufficiale a Pechino. Il leader cinese ha con l'occasione annunciato che lascerà il Comitato permanente del Politburo, l'ufficio politico del partito, chiarendo al tempo stesso che egli continuerà ad essere al vertice dell'attuale apparato politico.

LUGLIO '87

CCT

Certificati di Credito del Tesoro decennali

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- La cedola è annuale e la prima verrà a scadenza l'1.7.1988.
- Le cedole successive sono pari al rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,75 di punto.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dall'1 al 7 luglio

Prezzo di emissione	Durata anni	Prima cedola annuale lorda	Prima cedola annuale netta
99%	10	10,80%	10,12%

CCT

La replica di Natta al Comitato centrale

Rinnovare il partito per incidere sul futuro del paese



Una forza socialista non può stare dentro la modernità solo per farsi trascinare. Bisogna guardare nel profondo dell'Italia e dell'Europa

Discutere per fare più chiarezza su ciò che abbiamo voluto dire e intraprendere a Firenze. Trarre la lezione delle cose: meglio a volte una scelta netta

La proposta di Occhetto: nessuna rottura di equilibri congressuali e nessuna forzatura verso particolari orientamenti

Ritengo che lo sforzo compiuto in questi giorni, con una discussione ampia, schietta e senza diplomaziazioni, sia un fatto importante e positivo per il nostro partito.

Tanto più potrà essere positivo non solo per noi, ma per il movimento operaio, democratico, progressista, per la sinistra italiana di cui siamo tanta parte, se da questa presa di coscienza delle cause e dei motivi della sconfitta del 14 giugno da questo confronto serio e teso sulla politica e sulla stessa scelta di un vicesegretario verrà un impulso ad andare avanti nel chiarire, organizzare e sviluppare rapidamente la nostra risposta politica.

Siamo in una situazione in cui non ci sono consentite attese, ripiegamenti e disinganni. Lo stesso sviluppo della nostra politica in termini di prospettiva dipende molto da ciò che saremo capaci di fare oggi, dai fatti che sul terreno dell'iniziativa politica riusciremo a promuovere nelle prossime settimane.

C'è la questione della formazione del governo. Già nella relazione ho detto che tocca in primo luogo alla Dc e al Psi pronunciarsi, indicare intenzioni e volontà. Ma questo non significa certo che da parte nostra si debba restare in attesa o rinunciare a formulare delle indicazioni, a prospettare problemi di contenuto e soluzioni politiche alla crisi italiana. Per noi, che da Togliatti abbiamo imparato che politica e organizzazione debbono avere una coerenza profonda, è oggi necessario collocare il rinnovamento del nostro partito tra le condizioni generali che possono incidere sulla prospettiva del paese.

Anche di questa questione torneremo a discutere in Comitato centrale prima dell'interruzione dell'attività politica quando trarremo le somme del confronto politico. Occorre coinvolgere ora in questo passaggio il maggior numero di compagni cercando di stringere i tempi negli organismi direttivi a partire dai Comitati federali.

L'errore più grave che avremmo potuto commettere in questa circostanza sarebbe stato quello di una sottovalutazione, di una riduzione del colpo subito. Ma non meno grave sarebbe stata la ricerca dei rimedi, delle correzioni, delle risposte non fosse del tutto lucida la consapevolezza della forza e della funzione del nostro partito, dei doveri e delle possibilità che abbiamo.

Abbiamo l'energia, l'intelligenza, la forza per affrontare le grandi trasformazioni e gli svolgimenti che segnano i nostri tempi. Ma guai se ci dominasse la preoccupazione di ribaltare tutto per inseguire esclusivamente recuperi in tempi rapidi, guai se ragionassimo per schemi.

Abbiamo l'obbligo di capire perché abbiamo avuto una perdita, pesante, di consensi, dopo quelle del '79 e dell'83, e, soprattutto, perché non abbiamo avuto capacità di attrazione, di conquiste e di voti nuovi (è il problema dei giovani, ma non solo quello).

Abbiamo però anche il dovere di non dimenticare che dobbiamo rispondere - e subito - a quella parte grande ed essenziale del nostro paese che ha avuto fiducia nel nostro partito, nelle sue proposte, nella sua azione, nella sua battaglia politica. Anche a chi ci ha votato magari criticandoci ma avvertendo che la possibilità di un rinnovamento della società italiana è ancora da affidare al partito comunista.

Questa forza non può essere considerata parte residuale della quota di consenso assegnata non si sa bene a quale momento della storia. Il problema non è quello di restituire qualcosa ad altri per una sorta di risarcimento storico. La questione essenziale per noi e per i socialisti è di crescere gli uni e gli altri. Se le somme complessive sono le stesse, o magari diminuiscono un po', né noi né i socialisti riusciremo a fare molto.

È necessario altresì il richiamo all'analisi, e alla comprensione della realtà attuale, ai mutamenti e alle trasformazioni in atto che investono le società contemporanee in Occidente, ma anche ad Est.

Occorre in particolare riferirsi alla questione ormai centrale della risposta da dare all'offensiva capitalistica e neoliberalista di questo ultimo decennio. E di converso, come portare avanti un processo di rinnovamento e di trasformazione democratica se non si accetta che questo assetto sociale sia l'ultimo orizzonte concepibile della storia.

Quando ci riferiamo a questi problemi c'è il rischio che qualcuno pensi che noi vogliamo sfuggire o consolarci invocando difficoltà che non sono solo nostre ma anche delle forze di sinistra, dei movimenti operai, progressisti, dei socialisti, dei socialdemocratici, sia dell'area centro-nord europea sia di quella mediterranea. Anche per esse, infatti, mi pare venga ormai in chiaro come non sia sufficiente per una forza socialista stare dentro i processi di modernizzazione solo per farsi trascinare o gestirsi. Ma a questa realtà occorre richiamarsi non solo perché si tratta di vedere chiaro, come dicemmo a Firenze, che ci sono ormai dei destini comuni e che noi dobbiamo riuscire ad operare su una dimensione sovranazionale. Tale richiamo significa soprattutto rispondere all'esigenza di guardare nel profondo dell'Italia, nel profondo dell'Europa per riuscire a capire e per fondare una critica corretta, persuasiva alla società attuale e per costruire delle strategie e delle prospettive vincenti. Sarebbe una sciocchezza far cominciare la nostra storia dal Congresso di Firenze. Non credo che dobbiamo espungere, da questo ripensamento, sui motivi di una perdita di forza organizzativa ed elettorale, la vicenda dell'ultimo decennio. Tra l'altro questo è stato uno dei temi fondamentali del lungo dibattito che abbiamo avuto tra l'85 e l'86 e che ha avuto più sbocco nel Congresso di Firenze e nelle sue scelte fondamentali. Il richiamo all'ultimo congresso ha il significato di non rimettere continuamente in discussione le acquisizioni essenziali di una elaborazione politica e programmatica sulla quale a Firenze ci fu un accordo ampio, un anno fa, e che i compagni intervenuti hanno d'altra parte assunto - senza ritualismi - come punto di riferimento della nostra discussione, del nostro sforzo per riuscire ad andare avanti.

Gli interrogativi veri emersi dal nostro dibattito sono sostanzialmente due: in primo luogo che cosa non ha funzionato, e perché; in secondo luogo su quali punti, in questo periodo, ci sono stati, se ci sono stati, differenze e contrasti sulla linea generale del Congresso; se ci sono stati quindi offuscamenti, appannamenti, distorsioni e cedimenti. E infine su quali problemi oggi riteniamo sia necessario un chiarimento, non solo tra di noi ma nel corpo del partito, per uno sviluppo della nostra politica. Vorrei fare una prima considerazione: è bene non dimenticare quali vicende hanno contrassegnato questo anno, dal congresso ad oggi. Un anno in cui abbiamo avuto Cernobyl, le elezioni siciliane, una crisi nel pentapartito,

uno scontro acuto per la direzione nella coalizione governativa.

Sono stati avvenimenti di portata diversa, ovviamente, ma che hanno inciso nelle nostre determinazioni. Per quanto concerne il pentapartito io credo che il nostro intervento, tentato nella crisi dell'estate '86, fosse un intervento giusto. Quando abbiamo parlato di un governo di programma abbiamo compiuto un tentativo che certo aveva una preminente configurazione di contenuti, ma il cui interlocutore fondamentale era il partito socialista. Voglio inoltre ricordare che noi, già dopo le elezioni europee dell'84, abbiamo compiuto una scelta politica importante, sgombrando il campo dai sospetti, facendo affermazioni nette, per ciò che riguarda i nostri rapporti con il Psi e le altre forze politiche prima ancora di arrivare con il congresso ad una definizione più compiuta della linea dell'alternativa.

Nell'autunno dell'86 abbiamo lavorato per dar vita ad un movimento di massa che segnasse una ripresa sociale e politica. Abbiamo urtato certo in difficoltà complessive nostre, del sindacato, del movimento operaio. Ma il bilancio non è stato solo negativo. Alcune cose sono infatti accadute. Quando infatti si sono determinate condizioni che potevano consentire una azione più incisiva non abbiamo perduto l'occasione. Mi riferisco all'ultima vicenda che ha poi avuto il suo sbocco nelle elezioni. Cosa dunque non ha funzionato? Nella relazione ho parlato di ritardi, incertezze, ambiguità nelle nostre decisioni su un complesso di questioni di cui nel dibattito sono stati fatti elenchi anche puntigliosi.

Sarebbe sbagliato ritenere che siamo stati dominati dalla preoccupazione di mantenere,

mediando, l'unità del partito e del suo gruppo dirigente. Si è trattato spesso di tenere conto delle esigenze di classi, di ceti, di interessi diversi. Il che non significa che non dobbiamo trarre la lezione dalle cose: a volte è meglio una scelta netta anziché una che può sembrare anche più ponderata, più equilibrata.

In questo anno a me sembra che nessuno dei compagni del gruppo dirigente abbia messo in discussione le scelte del congresso. Anche se non c'è dubbio che ci sono state singole dichiarazioni e prese di posizione che accentuavano uno o un altro elemento e che talvolta anche a me non sono sembrati condivisibili. E ogni volta abbiamo cercato di dirlo. Ma, al di là di inconvenienti episodici, l'essenziale è, oggi, impegnare il partito a discutere perché vi sia più chiarezza su ciò che abbiamo voluto dire e intraprendere a Firenze.

Schematicamente voglio indicare le questioni che mi sembrano più rilevanti, così come sono venute del resto emergendo anche dal nostro dibattito.

Primo, che cosa significa parte integrante della sinistra europea. Ciò che deve essere chiaro è questo: che abbiamo fatto una scelta politica, non una scelta organizzativa. Abbiamo affermato una volontà ed un impegno di essere una forza partecipe in Europa della lotta per una prospettiva progressista e di sinistra per dare un contributo nostro, autonomo, originale secondo le nostre capacità e secondo la peculiare identità del nostro partito. Noi siamo un partito che non appartiene in termini puri e semplici a tutta la tradizione del movimento comunista internazionale. Vogliamo essere nella sinistra europea dunque con la singolarità nostra, con la nostra caratterizzazione. Soprattutto su di una questione, che a me sembra

essenziale e che ci ha distinto anche in precedenti fasi da altre forze di sinistra. Voglio dire che noi siamo impegnati, e continueremo a esserlo, per i grandi obiettivi della redistribuzione del reddito, per una politica di equità e giustizia sociale. Ma, nel contempo, ci battiamo per un intervento nell'uso dell'accumulazione, che è poi il grande tema della programmazione e del rapporto tra programmazione e mercato.

Secondo, significato, portata dell'alternativa, rapporto con il partito socialista e, aggiungo io, con le altre forze politiche. Giustamente si è rivelato che nel nostro dibattito è rimasta troppo in ombra la Democrazia cristiana e la questione del rapporto con il mondo cattolico.

Per una politica e prospettiva di alternativa è centrale, senza dubbio, il problema del rapporto tra le forze di sinistra, ma è altrettanto chiaro che ci sono altri interlocutori, altre forze con le quali questa politica deve fare i conti e deve guadagnare terreno.

Il dato essenziale della linea affermata nell'ultimo congresso è che abbiamo liberato la politica di alternativa dai residui di egemonismo pregiudiziale. Abbiamo affermato una idea di coerenza tra un progetto, un programma politico e la costruzione di uno schieramento sociale e politico, ed una idea di intesa sulla base di una sfida, di una competizione aperta. Questa nostra proposta non ha avuto il consenso necessario per divenire nell'immediato una possibile soluzione di governo. Dire questo non significa che questa nostra proposta e la battaglia su di essa non serva a nulla solo per il fatto che una maggioranza politica non si è coagulata. Quello che abbiamo fatto in questo periodo ha inciso nella realtà politi-

ca, nella dislocazione delle forze.

Certo noi abbiamo perduto dei voti. Ma io credo che anche determinati mutamenti di valutazione, di indirizzo in altre forze politiche - mi riferisco anche al partito socialista - non siano estranei ai processi che la nostra politica ha aperto. Avrà una grandissima importanza - deve averla per noi - la Convenzione programmatica a cui dovremo andare per precisare le nostre scelte di fondo. Per porre anche su un terreno essenziale, concreto, la questione dei rapporti nella sinistra. E deve essere, certamente, un rapporto di cooperazione e di sfida innanzitutto con il partito socialista sulla politica economica e sociale e su quella delle riforme istituzionali.

Quello che dobbiamo avere ben presente e chiaro è che le posizioni dei diversi campi non sono vicine. Anche rispetto a questi elementi nella campagna elettorale non abbiamo barato al gioco. Non è vero che abbiamo ridotto l'alternativa ad una ipotesi di schieramento, alla somma dei partiti. Abbiamo riaffermato posizioni che sapevamo essere diverse, in polemica anche con quelle del partito socialista. Ora nessuno di noi può avere dubbi sulla esigenza dell'unità delle forze di sinistra; come non vogliamo rivendicare primati ed egemonie così non intendiamo seguire delle linee di accodamento. Vogliamo il confronto sui contenuti, senza oscurare le ragioni della nostra critica alla linea del Psi vogliamo una ricerca di convergenza e di unità sulla base di discriminanti chiare tra una politica di impronta moderata ed una politica di segno progressista.

Su una ultima e decisiva questione, quella del partito, io traggio dalla discussione due conclusioni: una è la conferma a non rinuncia-

re a ciò che per noi è stato essenziale nella forma partito, l'altra è che dobbiamo pensare ancora più a fondo di quanto non abbiamo fatto fino ad ora a cosa può e deve essere una grande associazione politica volontaria per scopi concreti quale è il nostro partito.

Dobbiamo riuscire a rafforzare l'identità e la cultura politica del nostro partito in modo di essere in grado di dargli un grande respiro unitario. Io non ho dubbi: il partito deve essere un organismo politico unitario, nel riconoscimento e sul fondamento del pluralismo, della libertà, della laicità.

Sulla trama della relazione, del dibattito, di queste sommarie considerazioni, mi pare che noi possiamo organizzare il dibattito che deve portarci a delle conclusioni nel prossimo Comitato centrale. In quella occasione dovremo definire anche in un documento politico la valutazione della vicenda elettorale e soprattutto una indicazione di prospettiva, di lavoro, di impegno per il nostro partito.

Nel Comitato centrale abbiamo discusso molto sulla proposta che io ho fatto relativa alla elezione di un vicesegretario. E la discussione ha investito, mi pare, tre ordini di questioni. Il significato politico, il metodo, i tempi.

Voglio dire subito che non è possibile accettare interpretazioni tese ad affermare che con questa proposta si voglia perseguire una qualche rottura degli equilibri politici del congresso, né si è mirato a forzare in una particolare direzione l'orientamento e l'indirizzo della nostra politica.

Considerazioni, rilievi e critiche di questo tipo non mi pare abbiano un fondamento serio e non sono ben comprensibili, se si tiene conto che il compagno Occhetto ha avuto una parte rilevante nella elaborazione delle Tesi congressuali. Non mi pare d'altra parte che contrasti e dissensi significativi si siano verificati sulla valutazione e la conseguente lezione da trarre dal voto. Voglio dire schiettamente qui quanto ho già affermato in direzione: ritenevo da tempo che questa esigenza fosse matura; io stesso, personalmente, l'ho avvertita come un bisogno reale. Né si è trattato di una sorpresa. Sin dal febbraio scorso in una riunione della Commissione centrale di controllo si discusse di questa eventualità. Si diffusero allora, e, più recentemente, sulla stampa, indiscrezioni, spesso del tutto infondate, su ipotesi diverse.

Non ho certo voluto affrettare i tempi per tagliare corto a campagne di questo tipo ma neppure ho ritenuto di farmi condizionare e impacciare rispetto ad una scelta che mi è parso giusto proporre per delle esigenze non rinviabili di rinnovamento che venivano e vengono dal partito.

Anche personalmente ho valutato, nel momento in cui ho avvertito che il peso continuava ad essere sulle mie spalle, che una responsabilità più esplicita e precisa potesse agevolare il mio compito.

I metodi sono determinati anche dalle urgenze. Non capisco perché avremmo dovuto avere prima un chiarimento politico e dopo compiere scelte di responsabilità. Ciò avrebbe avuto un senso se il compagno Occhetto avesse rappresentato un indirizzo particolare, un orientamento diverso da quello generale su cui ci muoviamo. Ma non è così. Non abbiamo bisogno di operare «svolte», ma scelte politiche e programmatiche rilevanti. Ritengo, cari compagni, di aver seguito un metodo corretto, di aver posto nel modo dovuto il problema nella direzione. Ho maturato la convinzione che il sistema delle consultazioni spesso lungo, defaticante non possa essere preso a modello. E non vedo proprio nulla di scorretto nell'aver posto questa questione in direzione in modo diretto. Senza dubbio si tratta di una scelta rilevante ma è la designazione di un vicesegretario. Ma di questo si tratta, non di una investitura, ma dell'affidamento di una funzione di corresponsabilità più netta di quella che poteva esserci fin'ora nel compito del coordinatore e di una più aperta messa alla prova. Nessuno può pensare, non io certamente, che ciò esaurisca ogni problema di riorganizzazione, di razionalizzazione del centro del partito, delle sue strutture e del suo gruppo dirigente. Nel prossimo Cc avanzaemo proposte specifiche delle quali nella relazione ho dato solo indicazioni di massima. Vi è l'esigenza di una maggiore distinzione tra compito di governo nelle istituzioni e compiti di governo del partito, di snellimento negli organismi dirigenti, di maggiore capacità operativa soprattutto dell'organismo esecutivo. Io credo che la sede più idonea per un esame, una predisposizione delle soluzioni che riteniamo necessarie sia la direzione del partito.

In conclusione mi preme dire questo: ho cercato, dal giugno dell'84, di ispirare tutto il mio lavoro ad una esigenza che ho considerato preminente su tutto in quel momento e anche successivamente. E cioè l'esigenza di ricondurre ad unità, difendere l'unità del partito, del suo gruppo dirigente, di corresponsabilità, di lavoro comune delle forze essenziali del partito. E per questo fine, che ho sentito e sentito acutamente, ho operato perché vi fosse l'espressione più ampia, libera, delle posizioni, delle idee nel partito. Ho cercato, per quello che stava in me, di determinare condizioni che permettessero il confronto più ampio e più aperto possibile. So anche che mi possono essere molti rilievi a questo proposito, che tutto questo può aver comportato un qualche detrimento per la tempestività e anche per la fermezza nell'opera di direzione; magari può anche aver consentito qualche inconveniente per quello che riguarda il ruolo e anche l'immagine del segretario del partito.

Io voglio ribadire che da parte mia non ho nessuna intenzione di cambiare questo orientamento, questo spirito, questo metodo. Io non sono un teorizzatore della pratica delle maggioranze e delle minoranze, anche se sono del tutto convinto che quando insorgono delle divergenze, delle diversità di valutazioni politiche, è preferibile la chiarezza. Sono dell'idea di votare, nella direzione, nel Comitato centrale, ogni volta che è necessario. Ma se in questo caso non c'è stato o non ci sarà un accordo io voglio dire che questo è mio parere non può significare, non significa certamente per me, che è insorto un contrasto o una rottura che investe la politica o che investe in questo momento le responsabilità dei compagni. Io ho sentito quello che ha detto il compagno Napolitano, ho sentito quello che ha ripetuto anche il compagno Tortorella, della loro disponibilità, ma ho sentito anche altri compagni, anche tra i più giovani, e certo questo vale per tutti. Io credo che più che mai noi dobbiamo fare uno sforzo per l'unità nella chiarezza, nella corresponsabilità e per l'impegno pieno in questo passaggio difficile delle energie migliori che abbiamo costruito in lunghi anni, nella storia e nelle lotte del nostro partito.

Gli altri interventi al Comitato centrale

Mario Santostasi

Si è parlato del voto meridionale - ha rilevato Mario Santostasi della Direzione, segretario regionale in Puglia - ma tale voto non può essere archiviato - come ha fatto per esempio Enzo Forcella - come un'area particolarmente inerte e conservatrice del voto nazionale, per il maggior aumento della Dc, il minor incremento del Psi, la mediocre prova dei verdi e la minore flessione nostra. Non solo noi, ma analisti molto autorevoli di ispirazione diversa, hanno indicato nel Mezzogiorno una prova del fallimento del pentapartito, e rilevato l'approfondimento quantitativo e qualitativo del dualismo.

Lo spostamento verso il centro e verso i partiti di governo, che non ha riscontrato nel risultato nazionale né in quello del Nord, è da ritenere un consenso attivo, un premio consapevole a una qualità riformistica del pentapartito? Una risposta positiva striderebbe non solo con le analisi della realtà meridionale, ma con l'evidenza dell'esperienza. Chiunque abbia visto questa campagna elettorale sa che tutti i partiti di governo e soprattutto il Psi hanno abbandonato qualunque ambizione di parlare alle forze moderne e vitali del Mezzogiorno, e hanno fatto funzionare con inedita sprigliatezza le leve del potere soprattutto verso i ceti popolari e le aree più disagiate. Di altro, dunque, si tratta. Quello che viene raccolto è l'effetto, il risultato politico dell'approfondimento ed estensione della dipendenza negli strati giovanili, operai, popolari. Ma anche del rifiuto di quei ceti nuovi e urbani che ancora nell'83 avevano alimentato la caduta secca della Dc e una crescita di voti del Psi e dell'area laica. Persino la risposta al miraggio di una modernizzazione, per quanto illusoria, si affievolisce e cambia disegno.

Dal Mezzogiorno appare dunque più chiaro che il voto non contiene una soluzione delle contraddizioni centrali dello sviluppo, ma contiene le condizioni non solo di una nostra sconfitta, ma di un arretramento della sinistra. Per certi versi il voto meridionale appare l'altra faccia del successo al nord di certe liste locali e razziate, per l'effetto comune di una divisione profonda del paese. È un processo che si è accumulato negli anni, quando si andavano concentrando al Nord la parte dei processi di modernizzazione e il Mezzogiorno veniva abbandonato ai dinamismi spontanei di forze marginali, o alle politiche straordinarie. Non si tratta allora, non si tratta soltanto, di non aver raccolto a sufficienza la protesta sociale, cosa anche vera. La sfida che non abbiamo saputo fronteggiare è un'altra.

Dal referendum sulla scala mobile perdura una nostra rimozione della domanda di sviluppo diverso che era contenuta dentro quel 51% del voto nel Mezzogiorno. Dunque, se c'è pericolo di «sindrome francese», esso non riguarda solo il rischio di una chiusura classista o operaista in primo luogo il pericolo di smarrire l'ispirazione più alta, unitaria, nazionale e meridionalista del Pci. Qui appare più chiaro l'effetto e il peso dell'offuscamento di una prospettiva di cambiamento e più chiaro il ritardo nostro nell'analisi dei processi e nella definizione di obiettivi programmatici, limitati e definitivi, e nella capacità di tradurre in programmi e iniziative le contraddizioni di una fase di controsviluppo moderata, di suscitare, di raccogliere, spostare forze reali dietro una prospettiva di alternativa; il ritardo nel sospingere il rinnovamento del partito meridionale sul filo di una prospettiva politica e programmatica. E di qui risulta più chiaro che il voto meridionale è una sfida al governo - non è solo un insieme di obiettivi e proposte di settore, ma scelte, gerarchie di obiettivi, interventi sui processi fondamentali di sviluppo, direzione di marcia di una iniziativa politica istituzionale, di massa.

Qui, dopo Firenze, non abbiamo camminato. Qui c'è stato il sottile, il sottile, il sottile, il sottile. E dev'essere, occorre partire anche per ricostruire un rapporto a sinistra. È su questo bisogna anche condurre la verifica e la selezione dei quadri. E da qui ricavo che il necessario rilancio del processo unitario (che deve guardare a un arco di forze progressive più ampio di quello espresso nei partiti di sinistra), è un processo di rinnovamento dell'intera sinistra. La difesa della nostra autonomia politica e culturale non è né boria, né separazione, in generale è la convinzione che vi sono problemi comuni, ma non soluzioni e vie tracciate una volta per sempre nella sinistra italiana. Nel Mezzogiorno ciò, poi, significa legittimità e necessità di una battaglia di risanamento e di riforma democratica. Questo voto impone a noi un'iniziativa più alta, più aperta, ma non confederale di per sé partitica e di progresso alla forza consentita da altri.

Sul Mezzogiorno il Psi deve aprire una riflessione sul bilancio deludente e pericoloso di un decennio. È dev'essere un disegno fondato su valori tradizionali sui quali naggiare la dispora del mondo cattolico e produrre un nuovo collaterale. Il Psi con «Cresce l'Italia» si è candidato alla guida dei processi di modernizzazione. È la mancanza di una proposta programmatica concepita in senso forte, che punti a conquistare la maggioranza a non aver reso credibile la proposta dell'alternativa. Sempre più la gente si chiede: perché il Pci al governo? Per fare cosa e con quali vantaggi rispetto alla situazione esistente? Ha fatto meno presa la riproposizione della tradizionale ideologia anticomunista. Si pone per noi, allora, la necessità di compiere alcune discrimi-

ne. Occorre ricercarne i motivi negli elementi nazionali della politica del Pci, del suo modo di essere, della sua «immagine». In particolare a Bologna il risultato elettorale per la prima volta mette in gioco la direzione comunista del Comune.

Questa omogeneità avviene perché c'è stato un appiattimento delle caratteristiche, delle peculiarità, dei caratteri storici economici e politici della realtà italiana. Oppure - come io credo - perché c'è un appiattimento, un livellamento della nostra capacità di iniziativa, di far politica, un piatto allineamento all'impostazione nazionale? Le fortune del Pci a Bologna e in Emilia si sono fondate sempre nelle diverse epoche storiche sulla capacità di fare politica ispirandosi certo alla linea nazionale, ma facendola vivere autonomamente nella iniziativa di massa e nella capacità di governo espressa a livello locale e regionale. Sono anche convinto che le scelte fondamentali di Firenze non debbano essere messe in discussione, ma chiarite e fatte uscire dall'ambiguità a cui ha corrisposto una pratica fatta di tatticismi e opportunismi. Così è avvenuto per la scelta che ha caratterizzato il dibattito congressuale - anche se ancora Cossutta dimostra di non averla compresa - di essere parte integrante della sinistra europea, ma che finisce per essere una stanza ripetitiva litana se non viene motivo di iniziativa, di movimento, di realizzazione. Ma come possiamo muoverci su questo terreno se manteniamo separato, spesso contrapposto, il rapporto con i partiti socialisti e socialdemocratici, con i loro organismi europei e soprattutto con il Psi in Italia? Durante la crisi del pentapartito ci siamo caratterizzati per un attacco indiano, spesso privilegiando quello al Psi, senza distinguere e senza cogliere il significato delle contraddizioni che si determinavano tra Dc e Psi.

I rimedi da prendere sono di ordine politico-organizzativo e di inquadramento, delineando innanzitutto gli obiettivi politici. Dobbiamo rinnovare il gruppo dirigente a tutti i livelli senza chiederne la difesa di posizioni di potere, senza personalismi, in un confronto aperto sulle scelte politiche. L'unità del partito si realizza e si rafforza non con retorici richiami ma nel vivo della lotta politica. Per questo non solo l'accordo di nominare Occhetto vicesegretario perché è una proposta che contraddice l'attuale faccia del successo al nord di certe liste locali e razziate, per l'effetto comune di una divisione profonda del paese. È un processo che si è accumulato negli anni, quando si andavano concentrando al Nord la parte dei processi di modernizzazione e il Mezzogiorno veniva abbandonato ai dinamismi spontanei di forze marginali, o alle politiche straordinarie. Non si tratta allora, non si tratta soltanto, di non aver raccolto a sufficienza la protesta sociale, cosa anche vera. La sfida che non abbiamo saputo fronteggiare è un'altra.

Piersandro Scano

Emerge dalla discussione del Comitato centrale la consapevolezza del carattere cruciale che riveste questo passaggio nella vita del partito - ha affermato Piersandro Scano, segretario regionale della Sardegna, proseguendo con un'analisi sulla reazione del partito alla sconfitta elettorale - il partito sta reagendo positivamente, ma c'è anche demoralizzazione, diffusa convinzione che la discussione si esaurirà in se stessa. Bisogna battere in breccia l'immobilismo. Sono indispensabili correzioni nella vita e nel funzionamento del partito, nei gruppi dirigenti. Sono quindi d'accordo con la proposta della direzione sui caratteri e i tempi del nostro dibattito. Non è necessario discutere di tutto, ritirarsi nei nostri accampamenti a meditare. Dibattito dunque ma insieme, subito, iniziative, il congresso di Firenze significa il riferimento fondamentale.

Dalle urne non è uscito uno scenario politico bloccato, non si restaura il predominio politico della Dc, l'alternativa non esce di scena. Sarà il blocco moderato o saranno le forze riformatrici a guidare i processi? I giochi sono aperti. Ma, allora, su tre nodi fondamentali dovremo dimostrare una nuova e superiore capacità di pensiero e di scelta: programma, alleanze, partito. La ragione di fondo della sconfitta va ricercata, concordato con Natta, nell'immobilismo e nello stato critico del rapporto con la base sociale. Non siamo riusciti a raccogliere il dialogo con la critica.

Bisogna però guardarsi da letture superficiali della nostra caduta. C'è perdita di attrazione in tutto lo spettro sociale. Ad una quota crescente di elettori, in particolare medio giovani, è sembrato che la partita si giocasse a due e la nostra è apparsa una forza non spesa. L'arrogante e la chiusura sono quindi agli angoli di questa scelta da compiere. Quanto al partito, è indiziabile una profonda riforma: posizioni nitide, organizzazione della lotta, di chiarezza e di trasparenza. Compiano un passo avanti sul piano della vita interna. Urgono ora nuove regole per tradurre in forme moderne ed efficaci la nostra tradizione unitaria della quale dobbiamo salvaguardare il nucleo vitale, che costituisce una delle ragioni essenziali della nostra forza.

Cesare De Piccoli

In campagna elettorale, ha esordito Cesare De Piccoli segretario regionale del Veneto, hanno agito i messaggi forti della Dc e del Psi e su questi oltre alle contrapposizioni personali tra Craxi e De Mita, hanno agito la polarizzazione e l'antagonismo reciproco. La Dc con «Forza Italia» ha rilanciato un disegno fondato su valori tradizionali sui quali naggiare la dispora del mondo cattolico e produrre un nuovo collaterale. Il Psi con «Cresce l'Italia» si è candidato alla guida dei processi di modernizzazione. È la mancanza di una proposta programmatica concepita in senso forte, che punti a conquistare la maggioranza a non aver reso credibile la proposta dell'alternativa. Sempre più la gente si chiede: perché il Pci al governo? Per fare cosa e con quali vantaggi rispetto alla situazione esistente? Ha fatto meno presa la riproposizione della tradizionale ideologia anticomunista. Si pone per noi, allora, la necessità di compiere alcune discrimi-

Guido Fantì

Nel partito c'è turbamento ma anche volontà di capire bene i motivi della sconfitta. Non mi pare però - ha detto Guido Fantì - che le risposte contenute nell'impostazione data a questa riunione del Cc siano adeguate. La proposta di eleggere un vicesegretario rischia anzi di spostare l'attenzione su aspetti nominalistici e di assetto interno mettendo in ombra i contenuti politici. Il dato politico essenziale del 14 giugno è il calo, superiore alla media nazionale, che subiamo nelle grandi aree metropoli-

nae. Occorre ricercarne i motivi negli elementi nazionali della politica del Pci, del suo modo di essere, della sua «immagine». In particolare a Bologna il risultato elettorale per la prima volta mette in gioco la direzione comunista del Comune.

Questa omogeneità avviene perché c'è stato un appiattimento delle caratteristiche, delle peculiarità, dei caratteri storici economici e politici della realtà italiana. Oppure - come io credo - perché c'è un appiattimento, un livellamento della nostra capacità di iniziativa, di far politica, un piatto allineamento all'impostazione nazionale? Le fortune del Pci a Bologna e in Emilia si sono fondate sempre nelle diverse epoche storiche sulla capacità di fare politica ispirandosi certo alla linea nazionale, ma facendola vivere autonomamente nella iniziativa di massa e nella capacità di governo espressa a livello locale e regionale. Sono anche convinto che le scelte fondamentali di Firenze non debbano essere messe in discussione, ma chiarite e fatte uscire dall'ambiguità a cui ha corrisposto una pratica fatta di tatticismi e opportunismi. Così è avvenuto per la scelta che ha caratterizzato il dibattito congressuale - anche se ancora Cossutta dimostra di non averla compresa - di essere parte integrante della sinistra europea, ma che finisce per essere una stanza ripetitiva litana se non viene motivo di iniziativa, di movimento, di realizzazione. Ma come possiamo muoverci su questo terreno se manteniamo separato, spesso contrapposto, il rapporto con i partiti socialisti e socialdemocratici, con i loro organismi europei e soprattutto con il Psi in Italia? Durante la crisi del pentapartito ci siamo caratterizzati per un attacco indiano, spesso privilegiando quello al Psi, senza distinguere e senza cogliere il significato delle contraddizioni che si determinavano tra Dc e Psi.

I rimedi da prendere sono di ordine politico-organizzativo e di inquadramento, delineando innanzitutto gli obiettivi politici. Dobbiamo rinnovare il gruppo dirigente a tutti i livelli senza chiederne la difesa di posizioni di potere, senza personalismi, in un confronto aperto sulle scelte politiche. L'unità del partito si realizza e si rafforza non con retorici richiami ma nel vivo della lotta politica. Per questo non solo l'accordo di nominare Occhetto vicesegretario perché è una proposta che contraddice l'attuale faccia del successo al nord di certe liste locali e razziate, per l'effetto comune di una divisione profonda del paese. È un processo che si è accumulato negli anni, quando si andavano concentrando al Nord la parte dei processi di modernizzazione e il Mezzogiorno veniva abbandonato ai dinamismi spontanei di forze marginali, o alle politiche straordinarie. Non si tratta allora, non si tratta soltanto, di non aver raccolto a sufficienza la protesta sociale, cosa anche vera. La sfida che non abbiamo saputo fronteggiare è un'altra.

Giuseppe Bova

Dopo il voto - ha detto Giuseppe Bova, segretario della Federazione di Reggio Calabria - è un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere lottiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento riformatore.

Rimane un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere lottiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento riformatore.

Rimane un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere lottiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento riformatore.

Diego Novelli

L'analisi del voto - ha sostenuto Diego Novelli - indipendentemente dalla direzione dei flussi in uscita, presenta un dato costante, incontestabile, di fronte a qualsiasi lettura che si voglia dare all'esito negativo registrato dal nostro partito: questo elemento è rappresentato dallo scollamento verificatosi tra la proposta politica portata avanti dal Pci e il corpo elettorale, tra i problemi aperti nel paese e le risposte che noi abbiamo saputo dare anche sul piano dell'iniziativa istituzionale e di massa, ma soprattutto (ed è questo il dato che va sottolineato) la divaricazione che si è prodotta in questi ultimi anni tra gli organismi dirigenti centrali e periferici del partito con le organizzazioni di base.

Chi ha fatto la campagna elettorale ha avuto la conferma di quelle preoccupazioni che potevano apparire alla vigilia sensazioni sbagliate, oppure fissazioni personali di fronte ad una situazione complessa e contraddittoria ci è mancato un costante rapporto con la realtà, con continui mutamenti che hanno negativamente influito sul dispiegarsi dell'azione di tutto il corpo del partito. È questo uno dei punti più delicati ed urgenti al quale dobbiamo prestare la massima attenzione assumendo provvedimenti ed iniziative che diano con immediatezza il segnale del cambiamento.

La richiesta avanzata da alcune parti di dimissioni della Direzione del partito corre il rischio di ridursi ad un gesto formale, inutile, che potrebbe avere un sapore strumentale se non addirittura demagogico. Più utile, ai fini di una appropriazione della realtà del partito e del paese, l'esame urgente di una ipotesi di decentramento della direzione del partito onde impegnare a livello periferico, nei comitati regionali e nelle federazioni più esposte al processo di erosione elettorale i compagni più autorevoli e capaci. L'idea che il compagno vale e conta soltanto se si trova impegnato in un lavoro nel palazzo delle Botteghe Oscure, dovremo una volta per tutte abbandonarla anche per porre fine a quel processo di disimpegno dei quadri a cui abbiamo assistito con irresponsabile indifferenza. Riuffare nel lavoro di direzione regionale o di grande organizzazione provinciale la regola, non scritta, della segreteria e della direzione nazionale può essere un segnale importante per le nostre organizzazioni territoriali e al tempo stesso può meglio garantire quel costante rapporto tra il centro e la periferia del partito.

Una seconda proposta riguarda la possibile rinuncia del mandato parlamentare di quei compagni della Direzione (fatte salve le naturali eccezioni) che non hanno responsabilità specifiche nei due rami del Parlamento al fine di recuperare quei candidati non eletti che sono utili sia al lavoro parlamentare ma soprattutto per i rapporti con le specifiche realtà periferiche.

Al fine di evitare le incresciose situazioni a cui avevo accennato nel mio intervento nel precedente Comitato centrale, ripropongo formalmente la costituzione di una commissione del Cc che studi e elabori delle norme da discutere nell'ambito del partito, relative ai criteri da seguire per la scelta dei candidati. Non possiamo accettare il fatto che la scelta elettorale in molti casi le elezioni diventano una buona occasione per il riordino degli organismi delle federazioni indipendentemente dalle competenze specifiche dei singoli compagni, dalle necessità dei gruppi parlamentari o dai rapporti con la gente. Non possiamo accettare il fatto che il lavoro di ricerca di categorie economiche differenziate all'interno degli apparati del partito.

Infine va richiesto alla direzione dell'Unità di esaminare con la massima urgenza e il massimo senso di responsabilità la necessità di ripartire almeno per le grandi aree metropolitane (dove preesiste il sistema di indirizzi politico) la pagina locale, unico strumento di cui può disporre l'organizzazione del partito, al fine di garantire un rapporto quotidiano con i militanti per il loro orientamento e la loro informazione.

Sergio Garavini

Scontiamo una evidente difficoltà a comprendere e reagire alla rottura sociale che è stata contestuale a un potente cambiamento in Italia, in Europa, negli Usa. Una rottura - ha detto Sergio Garavini - che ha radici oggettive, ma che è stata promossa dalle politiche moderate, che ha avuto e ha cause e motivazioni politiche precise. Si è operato in due sensi: da una parte, si è fatto un passo all'occupazione, al salario, alle condizioni di lavoro, alle prestazioni sociali concentrate sulla classe operaia che ha spinto indietro non solo gli operai ma anche parte prevalente della popolazione lavorativa, nel reddito, nella sicurezza sociale, nel ruolo morale e politico, nella società. È ciò quando l'evoluzione tecnologica ha cambiato la composizione sociale delle classi lavoratrici, ma non ha limitato, anzi ha per certi aspetti allargato, il lavoro manuale e non qualificato. D'altra parte c'è stata la sollecitazione verso l'alto nel reddito e nel ruolo sociale di parte del lavoro dipendente e indipendente, di chi dispone di maggiori capacità di lavoro e di intrapresa, di chi sta fuori dal riciclo immediato della disoccupazione. Il Psi ha scelto nettamente di spingere avanti questo processo di rottura a partire dalla sollecitazione alla discriminazione sociale e politica di larga parte del lavoro, con l'argomento che questa discriminazione sarebbe il prezzo e la condizione per quella rottura verso l'alto, per quella crescita dei più capaci e intraprendenti che sarebbe il vero e unico progresso da realizzare oggi.

E il Pci? Una scelta netta, omogenea, coerente stenta a fare tutto. Costretti dal nostro fondamentale inquadramento sociale ad una lotta per la difesa del posto di lavoro, peraltro condotta con incertezze e divisioni, non siamo riusciti ad aprire una battaglia politica e culturale di fondo su questo tema. Non si tratta solo di rispondere all'attacco alla classe operaia che resta il cemento dei blocchi moderati. Questa risposta è essenziale per intervenire in quell'area di popolazione lavorativa, di lavoro qualificato indipendente e autonomo subordinata ai gruppi capitalistici dominanti. Qui appaiono incerti e divisi: gli uni parlano di classe operaia, gli altri di ceti intermedi, sembrando quasi spaventati da una riproposizione di una analisi classista che a me pare indispensabile per una coerente linea di alleanze. A questo punto dobbiamo non solo confermare la politica decisa a Firenze, ma dare segni di operatività e di certezza di direzione politica. È proprio l'esigenza a cui mi pare corrisponda positivamente la proposta di Natta sul vicesegretario della persona di Occhetto. Ma a questo devo seguire la definizione di contenuti programmatici e politici, passo decisivo per i nostri rapporti con il Psi. A parecchia distanza dagli scontri del 1984 e 1985, bisogna cercare nuove disponibilità al confronto che ci portino a una scelta unitaria per superare quella rottura che resta il cemento dei blocchi moderati. Ma a chi parla per un confronto con il Psi, per la linea dell'alternativa, sarebbe un errore grave porre in secondo piano i contenuti.

Infine il sindacato. Nella Cgil si è cercato di avviare un progetto di programma che dia nuova sostanza all'autonomia. Ma non devono essere quadri astratti, i progetti vanno fondati sull'analisi delle condizioni reali del lavoro nel

le quali vanno trovati i motivi di azione unitaria. E vanno affrontate le critiche e per certi aspetti le contestazioni di massa rivolte al sindacato sia sulle politiche contrattuali sia sulle forme di rappresentanza, su quelle che alcuni settori di lavoratori indicano come integrali del sindacato confederale. Va difesa l'unità del movimento sindacale, e va superato il rischio della dispersione, ma con una revisione critica coraggiosa delle politiche contrattuali e delle forme di rappresentanza, in senso democratico.

Lanfranco Turci

Nelle elezioni del 14 giugno - ha detto Lanfranco Turci, presidente delle Lega delle cooperative - non c'è solo la nostra sconfitta. La Dc, infatti, si sposta ulteriormente a destra e recupera le condizioni per riproporre la sua egemonia. C'è uno spostamento a sinistra che premia il Psi e altri schieramenti minori. Il successo del Psi non è l'ultimo colpo di coda dell'offensiva conservatrice di questi anni, ma un segnale - per quanto ambiguo - di una volontà di cambiamento. Perché l'alternativa sia credibile un ponte tra Pci e Psi va gettato e tenuto in piedi, a prescindere anche dalle collocazioni parlamentari a breve. Dal voto emerge l'esigenza di un nuovo rapporto col Psi che affianchi costruttivamente critica e individuazione di comuni terreni di impegno e di lotta.

Circa le cause della nostra sconfitta non credo che il risultato del referendum sulla scala mobile sia stato un «elemento di forza» non adeguatamente utilizzato. Credo invece che l'attuale sconfitta sia ancora legata all'onda lunga di quella, perché la scelta del referendum ha alimentato una lettura della società e dei rapporti politici che ha condizionato pesantemente e negativamente la nostra condotta di questi anni. Una cosa è la questione salariale che alimenta tensioni fra larghi strati di lavoratori, altro è riproporre una «centralità operaia», come hanno fatto alcuni interventi, che se anche la condiziona di fondamentalmente egocapitalista, non sarebbe comunque in grado di rapportarsi con le grandi trasformazioni sociali di questi anni, con la nascita di nuove figure legate al terziario e alla crescita del lavoro autonomo e con i conflitti sociali, politici e ambientali che attraversano la società moderna. Il congresso di Firenze comporta opzioni diverse e più ricche. Dobbiamo puntare a un profondo rinnovamento della nostra cultura politica che, a partire dal rapporto decisivo ed essenziale col mondo del lavoro, sappia andare oltre i riferimenti e i confini del passato. L'opzione è quella della sinistra di governo, dell'alternativa che assume esplicitamente i valori dell'assetto politico democratico e i presupposti dell'economia di mercato, senza rinunciare a guidarla con una forte azione riformatrice verso obiettivi di giustizia sociale, di piena occupazione, di democrazia economica e di compatibilità ambientale. Su questo terreno programmatico il dopo Firenze è stato deludente per le incertezze e le ambiguità che hanno caratterizzato la scelta strategica della sinistra europea.

Il dibattito in questo Cc è ricco e aperto come richiede la situazione e deve sfociare in una parte di iniziativa politica, di indirizzo politico. Non ho obiezioni sulla persona di Occhetto, una delle poche carte spendibili per il prossimo futuro del partito. Ma perché spenderla così male, determinando una spaccatura non sui chiari problemi di linea, ma su una miscela di problemi di metodo e di preoccupazioni per il futuro segna che si finirebbe per trasmettere al partito? Prima la glasnost, poi la perestrojka!

Antonio Giallari

Già prima del voto - ha detto Antonio Giallari, segretario della sezione comunista della Fiat Mirafiori - a Torino si era capito che per noi sarebbe stata dura. C'era quasi un senso di fastidio, d'indifferenza, di distanza tra noi e gli elettori, specie davanti alle fabbriche. Sensazione che è stata attenuata negli ultimi giorni, ma non sostanzialmente. Oggi, di fronte al risultato negativo, bisogna evitare di passare dalle illusioni allo scoramento. In questi giorni le sezioni si sono riempite di compagni, e questa tensione va apprezzata come un elemento prezioso.

Credo anche che l'insuccesso sia addebitabile alla perdita di identità, alla insufficiente capacità del Pci di intervenire per modificare equilibri e contraddizioni. Si accentuano giorno per giorno i fenomeni degenerativi di questa società ingiusta: espulsione dei lavoratori dai processi produttivi, compressione dei salari, mancanza difesa della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro, salvaguardia costante delle ragioni dei più forti. Non serve certo scaricare sul sindacato, che pure ha visto ridotta la sua capacità contrattuale dopo il decreto sulla scala mobile. I problemi riguardano noi e i nostri ritardi: il fatto di aver riscoperto la questione salariale soltanto cinque mesi fa, di aver trascurato la presenza dell'operaio in tuta (su 900 candidati, solo 22 sono operai, e solo lo 0,9% degli eletti è operaio) e di averne quasi teorizzato la scomparsa, di aver avuto esitazioni anche a pronunciare la parola «strutture».

È tutto questo che ha danneggiato. E ciò mentre si accresceva nel paese l'attenzione ai temi della qualità della vita, non soltanto nei luoghi di lavoro ma nell'ambiente più in generale. Diciamo senza esitazioni: non è la gente che non ci ha capito, siamo noi ad aver sbagliato. E proprio sui temi che assumono maggiore rilievo agli occhi dei lavoratori, dei giovani, di strati ampi della società.

Certo, non eravamo soli a condurre la campagna elettorale. C'erano anche gli altri. Ma come hanno agito gli altri, ad esempio il Psi? Mentre Craxi esaltava la sua capacità di governo, nelle fabbriche i militanti socialisti aprivano fronti di contestazione in tutte le direzioni, confermando così la duplicità dell'atteggiamento di strati ampi della società. Ci assumiamo il ruolo di parafiumi.

Oggi il compito è quello di riprendere a far politica, ripartire da Firenze ponendo al centro il grande tema della piena occupazione. Questo obiettivo rivoluzionario ci consentirà di rimettere in moto grandi forze, al nord come al sud. Rimettere al centro della nostra iniziativa

l'uomo, i suoi bisogni, il suo diritto al lavoro, alla sicurezza, alla salute, a una vecchiaia e a una pensione decorosa. È tutto questo in un quadro di pulizia morale, di giustizia retributiva e fiscale, di democrazia reale (che escluda forzature e arbitri, come la regolamentazione per legge dello sciopero). Così come urgente è anche un altro compito: quello di adeguare il partito ai problemi nuovi. Concordo, a questo proposito, con la proposta di Natta circa la vicesegreteria, pur se non mi è sembrato molto felice il metodo seguito nell'avanzarla.

Salvatore Vozza

È giusto non sottovalutare la gravità della sconfitta che abbiamo subito - ha detto Salvatore Vozza - . La nostra proposta dell'alternativa è apparsa poco credibile e convincente di fronte ad un quadro politico condizionato dalla disputa tra Dc e Psi. Troppo dentro la logica degli schieramenti. Non siamo riusciti a far passare tra la gente il suo significato di rottura.

Con questo voto avanza il Psi, un partito che si è presentato in maniera dinamica, ambigua, con più facce, dal partito che sta dietro le istituzioni a quello che le mette fortemente in discussione e diviene antagonista della Dc. Una politica che è stata premiata e con la quale dobbiamo fare i conti, senza nessuna subalterità né pretesa di egemonia da parte nostra, ma senza nemmeno regalarla al Psi.

Abbiamo perso consensi - ha aggiunto - in più direzioni. Al Nord che ha beneficiato di più del miglioramento della situazione economica come nel Mezzogiorno che è arretrato e ha subito colpi. E ritornano i nodi del rapporto con le grandi aree urbane, con le giovani generazioni e, forse per la prima volta in queste dimensioni, si apre una difficoltà con la classe operaia. C'è il rischio di apparire un partito spiazzato e schiacciato: ecco perché oggi tornano riflessioni sulla nostra identità e dobbiamo spingere più avanti l'elaborazione del Congresso di Firenze. A partire dal programma che richiede priorità e scelte: dai temi dello Stato al lavoro, al Mezzogiorno e all'ambiente con la chiara individuazione delle forze a cui rivolgerci. Al tempo stesso va rilanciata una sfida anche ideale sui temi della solidarietà, dell'eguaglianza, del rinnovamento della politica, del socialismo. L'ambizioso obiettivo di essere parte della sinistra europea non deve portarci ad appiattirci su esperienze che altre forze hanno già fatto, ma stimolare una nostra ricerca originale. C'è stato in questi anni un attacco ai partiti, uno svuotamento del ruolo dello Stato, l'affermarsi di nuovi poteri forti che condizionano sempre di più le scelte. Come si è potuto verificare nel mondo del lavoro con processi di innovazione spesso a senso unico e con l'espulsione di migliaia di lavoratori. Con l'attacco al salario, la nostra azione su questo è apparsa spesso contraddittoria, come non è apparsa chiaro il nostro ruolo di opposizione. Dopo il referendum abbiamo avuto timidezze e limiti che hanno generato sfiducia, disincanto dal sindacato. Diventati quindi prioritari per noi ritardi centrali al mondo del lavoro ed alle forze nuove che esso presenta. L'altra questione fondamentale è quella del lavoro. Nel Mezzogiorno sul problema del lavoro si vince o si perde la propria capacità di influenza sulla società. In questo voto torna fortemente la questione dello «scambio», il pentapartito è avanzato, si intravede una domanda «di protezione» verso le forze di governo. Il voto grave di Napoli dimostra che non siamo apparsi credibili per il governo della città, più attenti ai rapporti politici che ai problemi e ai bisogni della città. Il partito a Napoli è rimasto scosso, il colpo è stato duro, dobbiamo condurre una severa riflessione autocritica, apportare rapide correzioni.

Da questa discussione esce la necessità anche di una riflessione sul partito e sui gruppi dirigenti. Occorrono scelte immediate, un dibattito esplicito che ci faccia superare una falsa pratica dell'unità spesso paralizzante. Ed un avvio è l'elezione di un vicesegretario. Condivido la scelta del compagno Occhetto.

Claudia Mancina

Spinte positive al rinnovamento che hanno preso direzione distorte: così Claudia Mancina, della federazione di Roma, ha giudicato il voto. Per il Pci si pone oggi il problema di recuperare la capacità di iniziativa politica. Da questo punto di vista la proposta di nominare Occhetto vicesegretario è senz'altro condivisibile. Noi - ha aggiunto Claudia Mancina - abbiamo l'esigenza di costruire una nuova soggettività politica capace di interpretare la società. Ci troviamo di fronte ad una «modernità» proposta dai socialisti che non ci trova d'accordo ma alla quale occorre contrapporre un disegno culturale alternativo. Nel Pci sono presenti forze intellettuali che potrebbero fornire un contributo estremamente qualificato, che però non sappiamo usare nel modo migliore. Da qui, anche, la nostra difficoltà a reggere nella crisi delle ideologie. Tutto ciò dimostra che nel Pci è esplosa un problema di identità culturale, responsabile in parte del mancato voto giovanile. Non siamo stati infatti capaci di diolocarci su valori, su idee interpretative del presente e anticipatrici del futuro, non abbiamo cioè soddisfatto le aspirazioni delle nuove generazioni.

Io credo, perciò, che sia necessario investire di più e meglio nel lavoro culturale, rafforzando i mezzi a nostra disposizione, prestando attenzione al grande tema delle comunicazioni di massa. Anche sul terreno della cultura dovremo puntare su un dialogo di vicinanza, anche conflittuale, coi socialisti, che sappia tenere alto il terreno della sfida. Mi sembra però che da troppo tempo soffiavamo di subalterità nei confronti del Psi. Proprio perché a volte diamo un'idea confusa della nostra identità, affrontiamo questo scontro con il Psi rischiando di indebolirci o addirittura di colpire perdenti.

Il nostro blocco sociale storico è stato profondamente segnato dalle trasformazioni della società. Occorre ridefinire il blocco sociale nuovo scoprendo che esso potrà nascere solo su un'idea che lo aggrega, su un'ipotesi di sviluppo. Gramsci fece l'invenzione politica del partito

lito degli operai e dei contadini. Ecco, è di un'intuizione come questa che abbiamo bisogno, un'intuizione che potrà nascere dando più ascolto alla società e a coloro che non sono dentro le mura della politica.

Fausto Bertinotti

Attraverso i canali delle grandi innovazioni e i processi di riassetto del modello sociale - ha detto Fausto Bertinotti, segretario federale della Cgil - si è realizzata in questo decennio una vera e propria rivincita di classe, una offensiva borghese inedita.

La nostra reazione è parsa non convincente, non visibile come riassuntiva di una logica - altra - da quella che si inverteva nei processi concreti. A quella ispirazione noi abbiamo opposto una sostanziale inadeguatezza, che rivela l'esistenza di problemi politici e culturali non risolti riguardanti il nostro più intimo modo di essere.

Come rispondiamo noi? Si è richiamato un rischio di arroccamento, ma io mi chiedo: dove, quando, in che modo tale rischio si è manifestato? Se c'è un rischio esso è piuttosto quello di un adattamento adattativo, di una inerente acquiescenza ai processi. I quali non hanno soltanto effetti per così dire materiali ma incidono sulla cultura, sui principi etico-morali, sul modo di pensare e di sentire di grandi fasce sociali, sul rapporto che esiste fra gli uomini.

Di fronte al sindacato c'è pertanto il compito di rilanciare una grande offensiva democratica e di un progetto di liberazione dei lavori, che sia all'altezza dei problemi del tempo nostro. Ma il sindacato non può farcela da solo, può solo avviare una lotta di liberazione della sua identità. Difendere l'autonomia non significa oggi più soltanto rivendicare dal governo, dai padroni e dai partiti; va costruita l'autonomia per un progetto.

Nelle forme generali della politica ciò vale anche di più per il Pci. Se mi si chiedesse di dire, semplicemente, se l'atteggiamento del Pci ha bisogno di una correzione radicale, o in senso moderato io risponderei: radicale. Ma non sentirei tutta l'insufficienza. Intendo che anche qui c'è bisogno di una rigorosa definizione della nostra identità. Ciò che riguarda non soltanto il Pci ma, direi, tutti i grandi partiti ad insediamento operaio, i quali incontrano in Italia come in Germania ed in Inghilterra una nuova difficoltà nel mettere insieme un nuovo blocco di forze rinnovatrici. Ma è questa, in Italia e altrove, la grande impresa che sta di fronte alle forze di sinistra. Il deperimento di un'ideologia forte può essere compensata solo da una identità riformatrice che poggi, da un lato, sui valori dell'equità e della libertà e, dall'altro, su un programma fondamentale.

Giancarlo Aresta

Il voto del 14-15 giugno - ha detto Giancarlo Aresta - conferma una tendenza negativa di più lungo periodo, già messa in luce dal risultato elettorale dell'85. In due anni questi processi non sono stati sufficientemente contrastati; ed oggi è forte il rischio di dare una impressione di ripetitività alle nostre analisi, frutto di una difficoltà perdurante ad approfondire la riflessione e a legare ad essa scelte politiche conseguenti. Oppure corriamo il rischio di alimentare dubbi più profondi su un periodo più lungo della nostra storia, in una discussione che accenna confusamente al proprio centro il tema della nostra identità.

Dobbiamo fare i conti, in verità, con i nodi non risolti del congresso di Firenze, con le persistenti ambiguità e con i limiti di cultura politica che ne hanno ostacolato lo sviluppo nell'azione del partito. Tra questi limiti, per esempio, noto il segno di una persistente sopravvalutazione delle contraddizioni politiche del pentapartito. È stata forte l'illusione di poter intervenire per determinare il superamento di una fase politica facendo leva sulle contraddizioni dei partiti ma in assenza di un confronto strategico - diventando il parlamentare e il rapporto tra i nostri eletti e gli elettori. Critichiamo e giustamente il rapporto spesso clientelare esistente negli altri partiti. Ma pur sempre un rapporto esiste. Noi questo rapporto non lo abbiamo ancora individuato e praticato. Il vero referente del nostro deputato - mi scuso per la schizofrenia - diventa il segretario delle federazioni. Questa è una situazione che va ribaltata e lo slogan delle donne lo anticipa

sociali attorno ai quali si erano costituiti veri e propri poteri democratici. Ed il tessuto democratico di autogoverno dei lavoratori nel sindacato è stato anche esso messo in mora colpendo per questa via la dialettica, il confronto tra le confederazioni e i processi unitari nel mondo del lavoro.

Sul voto in provincia di Bari (Pci -3%; Psi +0,3%; Dc +4,4%) la perdita è molto forte nella città e nei centri più grandi del Nord. Un risultato che arriva nel corso di un nostro sforzo di mobilitazione sui temi dello sviluppo. Dobbiamo, pertanto, procedere ad una verifica rigorosa del lavoro compiuto, ma anche della politica generale. Necessario analizzare i processi di crisi che investono il Sud. Quest'ultimo è un altro dei nostri limiti vistosi di questi anni. La questione meridionale va affrontata nuovamente come una grande questione nazionale.

D'accordo sulla proposta della elezione di Occhetto a vicesegretario nel quadro di un più incisivo processo di rinnovamento del partito.

Antonello Falomi

Parlando delle strumentali polemiche che ci sono state sul sindacato, Antonello Falomi ha sottolineato che autonomia non vuol dire indifferenza. Semmai il problema è di riflettere sulla singolare inversione dei ruoli che ci ha visti in diverse situazioni giocare un ruolo di supplenza per turare le falle nel rapporto sindacato-lavoratori.

Quanto ai risultati elettorali - ha detto - è errato pensare che si sia perso quasi esclusivamente verso il Psi. Abbiamo perso anche verso la Dc e verso l'area della frantumazione localistica e prestatitaria e in qualche caso anche verso la Dc.

Ma il dato sociologico non basta. La forza di attrazione del Psi sta nella sua ambiguità politica: ha dato garanzie e rassicurazioni verso strati di forze e privilegiate, ma ha raccolto anche consensi «progressisti» tra coloro che sono stati colpiti dalla politica pentapartita in nome della politica dei due tempi: i sacrifici e dopo l'occupazione, l'equità, la giustizia; o tra coloro che non accettano più che le disfunzioni della giustizia siano scaricate sui diritti dei cittadini.

Se questa analisi è vera, se ne può ricavare che abbiamo bisogno nel rapporto col Psi di un confronto-scontro. Ci sono terreni sui quali è possibile un linguaggio comune, altri in cui è necessaria l'individualità corporativa che può affermarsi la logica del «ciascuno per sé», che si manifestano mescolandosi a suggestioni di protagonismo ed a bisogni di riforma. Si rimescolano e si confondono i valori e anche i criteri di riferimento, sicché può avvenire che la voce del cardinal Martini giunga ai giovani come più efficace della nostra, o che si veda di più gli lavoratori passano, ritrovarsi su posizioni dissimili dal passato.

E qui che nasce non soltanto la crisi del partito ma anche quella di rappresentanza del sindacato, la quale ultima si pone ormai come questione più generale della democrazia nel paese. L'incapacità di dare una risposta adeguata alle istanze della società, di assumere un ruolo di contrappeso, di esercitare una funzione di controllo e di contrappeso, di essere una forza cancellata ha fatto sì che perfino la conclusione dei contratti sia stata in larga misura mossa da una forte e diffusa critica sociale. Non abbiamo saputo cogliere il tema del lavoro in tutta la sua complessità, la demitica e la sua riforma, e abbiamo perduto la condizione che ci parlano oggi fenomeni diversi, dall'Alfa ai Cobas. Il nostro intervento su questo tema decisivo è stato non soltanto inadeguato ma anche spesso sbagliato, perché abbiamo fatto del lavoro una merce di scambio, sacrificando il decisivo discorso sulla qualità del lavoro a una sua diversa distribuzione ed a un esercizio di contrattazione estranea e talvolta persino ostile al lavoro stesso.

Di fronte al sindacato c'è pertanto il compito di rilanciare una grande offensiva democratica e di un progetto di liberazione dei lavori, che sia all'altezza dei problemi del tempo nostro. Ma il sindacato non può farcela da solo, può solo avviare una lotta di liberazione della sua identità. Difendere l'autonomia non significa oggi più soltanto rivendicare dal governo, dai padroni e dai partiti; va costruita l'autonomia per un progetto.

Anita Pasquali

Può sembrare paradossale ma ritengo importante, in questa nostra riflessione, non perdere di vista l'analisi sulle due vittorie dell'84 e dell'85. Quel voto è stato caricato, liquidando l'ideologia. E invece ritengo che quella forza tanto faticosamente conquistata non abbiamo saputo farla rendere. La nostra subalternità è iniziata lì. Abbiamo subito un attacco alla autonomia del nostro partito, siamo stati sottoposti ad accuse per aver proposto il referendum con un attacco fortissimo. Questo è stato il modo di procedere sulle tendenze a dare fascino alle decisioni dei più forti, degli «efficienti», dei «moderni» e spesso da coloro che, in quanto sindacalisti, hanno tanto da imparare in fatto di autonomia.

Occorre quindi, anche tenendo conto di questi elementi, esaminare con serenità come il partito Natta ha carenza di rappresentatività del mondo che guarda a noi e la carenza di progetto. Come, a partire dal 17° congresso, riusciamo a dare incisività alla sinistra riformatrice che ha senza dubbio nel Psi un punto di forza essenziale? È mancato a mio avviso in questo nostro dibattito una analisi adeguata sul voto alla Dc, massiccio e con una forte adesione dei giovani. C'è in questo voto oltre che rappresentatività dei ceti forti, clientelismo e solidità di potere, un concetto di solidarietà praticata (anche se demagogicamente) ma anche il fatto di vedere nella Dc un baluardo democratico possibile alle concezioni del potere «inquietante» spesso praticato dal Psi. Questo ci ha indotto al modo di procedere sulla strada dell'alternativa democratica dobbiamo tenere conto anche di questo.

C'è infine una questione che trovo molto importante - ha concluso Pasquali - Abbiamo votato un disegno politico, ma anche sull'opera dei parlamentari. Assieme alla discussione sui gruppi dirigenti va aperto un confronto con i nostri eletti e gli elettori. Critichiamo e giustamente il rapporto spesso clientelare esistente negli altri partiti. Ma pur sempre un rapporto esiste. Noi questo rapporto non lo abbiamo ancora individuato e praticato. Il vero referente del nostro deputato - mi scuso per la schizofrenia - diventa il segretario delle federazioni. Questa è una situazione che va ribaltata e lo slogan delle donne lo anticipa

Guai se nella campagna elettorale non avessimo rilanciato nell'ambito dell'alternativa la questione morale come dato politico e fatto, per merito principale del segretario, le scelte quali quelle degli indipendenti di sinistra e delle donne. Specie quest'ultima è stata uno strumento importante di individuazione del Pci senza il quale il nostro risultato sarebbe stato più deludente. Le donne non sono state solo una sommativa.

Pancrazio De Pasquale

Pancrazio De Pasquale ha detto che dalla discussione in corso non risultano ancora chiare le questioni focali su cui il partito debba essere interpellato lanciando segnali nuovi, adeguati alla gravità della sconfitta. Tali questioni dovrebbero essere due: la nostra identità strategica e collocazione politica, e il regime interno. Le scelte del congresso di Firenze vanno, sì, confermate, ma riesaminate criticamente alla luce del risultato. Partito della sinistra europea e alternativo alla Dc sono due caratterizzazioni intimamente collegate: non si può essere parte integrante della sinistra europea se in Italia si oscilla, ai più diversi livelli, nel rapporto con la Dc.

La nostra critica al Psi non va per altro dismessa, ma va concentrata sui comportamenti di questo partito che siano compromissori con la Dc e subalterni alle sue finalità egemoniche, senza revocare in dubbio la natura socialista del Psi. Alla luce dei fatti si può dire anche che è stato un errore di sottovalutazione aver considerato la conflittualità Dc-Psi in un primo tempo una sceneggiatura strumentale e in un secondo tempo come una pura e semplice rissa di potere. Le radici di questo conflitto sono più profonde e in sostanza sono simili, se non proprio identiche, a quelle del nostro antagonismo alla Dc. Il successo elettorale del Psi è del resto in massima parte dovuto alla sua capacità di sganciarsi fino alla rottura da una subalternità che nell'83 l'aveva visto perdere. Ed oggi dopo il voto, l'antagonismo alla Dc è per il partito socialista come per noi ragione di vita. Il nostro compito è di incalzare come forza protagonista ma non esclusiva di un processo di unificazione e di ricomposizione di tutte le forze di sinistra e democratiche. Ma incalzare significa per noi porre avanti alcune grandi opzioni alternative. In questo campo il nostro obiettivo è di far chiarezza sulle grandi scelte programmatiche: dalla questione sociale alla riforma autonómica dello Stato, alla questione morale e alla lotta alla criminalità mafiosa. Noi vogliamo che tutti i cittadini siano garantiti nei loro diritti e nelle loro libertà. Ma vogliamo anche potenziare gli strumenti di lotta al potere mafioso: non siamo riusciti a stabilire nella pubblica opinione un giusto equilibrio tra queste due esigenze.

Nel dibattito acceso in Sicilia a proposito della direzione assunta dai voti di mafia, tale problema si pone in termini acuti: non è affatto vero che Martelli e i capi della mafia palermitana abbiano stipulato il patto di sangue. Né c'è stato un taglio dei rapporti storici tra la mafia e certa Dc. C'è stata invece la decisione unilaterale dei circoli dirigenti mafiosi di dar manforte alla impostazione radical-socialista sui problemi della giustizia, nel tentativo di smantellare per questa via quel tanto di legislazione speciale contenuta nella riforma costituzionale. A proposito di durezze, i quesiti ambientali non è stato possibile comporre una sintesi accettabile tra la difesa delle rivendicazioni dell'abusivismo edilizio e la difesa del patrimonio naturale e storico. La prima ha prevalso sulla seconda. E non siamo certo apparsi il «partito dell'ambiente».

La lotta alla criminalità mafiosa, la difesa del patrimonio naturale e storico. La prima ha prevalso sulla seconda. E non siamo certo apparsi il «partito dell'ambiente».

Di questo bisogna chiedersi i motivi - ha proseguito Salvagni - ed uno di questi lo trovo nelle nuove forme in cui si è sviluppata l'economia e che ha divanato il nostro sistema di alleanze. Si è creato quello che si inizia a definire un ceto medio finanziario di massa. La rendita finanziaria ha sfiorato anche i ceti popolari ed operai, costruendo una sottile alleanza tra questi e le classi finanziarie. È intanto, accanto a questo, non abbiamo saputo portare avanti una battaglia sulle accuse ingiustificate che esistono (opzioni, scaltre, i lavori ecc.) ma che hanno avuto un acuto cambio a grossi fenomeni di contraddizioni trasversali (l'ambiente e lo sviluppo, ad esempio) per i quali non siamo riusciti a trovare una linea unificatrice, a far emergere la nostra proposta dell'alternativa collegata proprio a questi processi di complessità urbana al programma. Una difficoltà nostra a dare spessore e concretezza all'alternativa, ma anche dello stato, è la posizione di rendita del Psi, in quanto l'alternativa si presenta abbastanza come una formula di schieramento senza possibilità di successo. Dobbiamo considerare quindi il fenomeno urbano come il campo di sperimentazione e di sviluppo del programma per l'alternativa. Occorre assumere la città come fenomeno «unico» che richiama certo anche il massimo di articolazione delle iniziative e delle scelte, ma che non consente più lo schema meccanico di interpretare le realtà urbane come corpi nettamente divisi in due. I fenomeni sono più intrecciati e complessi. In questo senso, tra le scelte e le misure di riorganizzazione del partito occorre riasumere anche il modo attraverso il quale il centro del partito opera su questi problemi una direzione più efficace. Mi dichiaro d'accordo con la proposta di elezione del compagno Occhetto quale vicesegretario.

Grazia Labate

Condivido - ha detto Grazia Labate, responsabile della politica - la proposta del compagno Natta, e l'affermazione di partire da Firenze per verificare fino in fondo come e in che modo abbiamo operato per affermare l'alternativa democratica. L'obiettivo di Firenze era ed è ambizioso: rinnovare le idee, la cultura, la politica, l'organizzazione. L'impegno che ci siamo dati, in quanto a questa nostra identità, è stato quello di dare vita a una propria opera quotidiana si portasse avanti con rigore e coerenza, la costruzione del processo di alternativa. È stato così - io non credo. Certo un anno è poco per attuare a tutto campo una linea che sapevamo e sappiamo essere questione di lunga lena. Tuttavia il risultato elettorale dimostra che noi non siamo apparsi credibili né al nostro tradizionale blocco sociale, né ai cosiddetti ceti emergenti, né alle nuove generazioni. Ci eravamo dati un obiettivo: fare dell'autunno una stagione di lotte, ma così non è stato. Il problema non riguarda solo la «questione salernitana» il nostro modo di raccogliere la questione del lavoro come questione centrale dello sviluppo, che chiede una più equa politica fiscale, una moderna politica sociale e previdenziale, nonché sicurezze sulle finalità di uno sviluppo che finora è apparso distorto.

Luigi Mombelli

Per ragioni di tempo, tralascio le questioni sollevate dal voto per affrontare specificamente la proposta di Natta.

Concordo sulla necessità di cambiare, rinnovare il gruppo dirigente a tutti i livelli, dal centro alla periferia - ha detto Luigi Mombelli, segretario della Federazione dei lavoratori - e di dare vita all'opportunità di dare un segnale forte al partito e alla pubblica opinione in questo senso. Sinceramente prima dell'inizio del Cc non avevo dubbi che questo sarebbe avvenuto a conclusione della discussione politica come sbocco naturale. Mi ha colpito quindi di sorpresa la proposta di nomina a vicesegretario di Occhetto, non tanto per la procedura, che tuttavia non può essere definita rigorosa, quanto per la questione politica che evoca. Non si tratta di formalismi. Nella nostra tradizione, mi pare, ogni misura organizzativa è sempre venuta a seguito di una discussione politica. Se si voleva dare subito un segnale, bastava annunciare in questa seduta che nel prossimo Cc si sarebbe proceduto al riassetto del gruppo dirigente. C'è un'altra questione, tuttavia, che mi mette ancora e più in imbarazzo: questa proposta isolata fatta a monte della discussione costringe di fatto a discutere sulla base di un solo elemento e costringe a schierarsi con o contro la direzione, nel Cc. È potrà avvenire nelle federazioni su una questione molto delicata e su un compagno. Non mi si risponda che non si può sempre cercare l'unanimità che ha fatto il suo tempo. Io dico che una cosa è la ricerca esasperata dell'unanimità, altra cosa è un'azione che spinge a schierarsi sulla vicesegreteria e non su singole questioni di programma. Se la proposta per la nomina di Occhetto fosse stata inserita nel contesto delle misure complessive di riassetto del gruppo dirigente, il problema non si sarebbe posto in questi termini.

Mi scusi Natta, ma io vedo qui una logica ricorsiva di fatto ci spinge verso un regime correntizio. Scocco si riassume in un tal regime sarebbe distruttivo per un partito come il nostro, con la sua storia, la sua tradizione, il suo costume, non mi sento in tutta coscienza

quindi centrale la questione del programma e la nostra capacità di rendere con la Convenzione programmatica d'autunno chiare, forti e credibili le proposte per una trasformazione profonda dell'economia, della società e dello Stato. L'oggettività ci aiuta a chiamare lo scenario Chernobyl, melanconia, atrazina, nuovi regimi di sicurezza dentro e fuori la fabbrica, qualità della vita, ci rimandano tutto intero il rapporto produzione-salute-ambiente come trionfo indiscutibile su cui costruire regole ed utopie per la liberazione umana. Questa capacità di pensare e progettare il futuro è il solo modo per riprendere, a partire da noi, la forza sulla sconfitta dolorosissima. Allora il nostro modo di lavorare, dirigere, discutere, assumere decisioni rapide e tempestive deve cambiare, liberandosi dalle unità fittizie e dall'immobilità. Ciò non snatura il nostro costume né la nostra tradizione, ma ci abitua ad essere forti nella battaglia politica e nel confronto delle idee. In questo senso il prossimo Comitato centrale deve sciogliere fino in fondo i nodi della nostra organizzazione centrale e il rinnovamento dei gruppi dirigenti: solo così la proposta del vicesegretario diviene coerente e credibile con le scelte che ci accingiamo a compiere.

Maurizio Ferrara

Su due scelte del congresso di Firenze - ha detto Maurizio Ferrara - l'iniziativa del Pci è stata debole e incerta: la collocazione internazionale e l'alternativa alla Dc. C'è stato un cedimento - che in altri tempi si sarebbe definito «opportunistico» - di fronte alle difficoltà poste da queste scelte. I malumori della base, la difesa di una identità storica alla luce di una cultura politica minoritaria, hanno finito per allentarsi come populismo e settarismo. Il gruppo dirigente ha ceduto politicamente contro il nuovo radicalismo provocando danni molto seri. Si è trattato di un comportamento ambiguo e accomodante che non ha pagato nemmeno elettoralmente perché ha generato confusione, incertezza, distacco dalla sostanza politica, dal compagno.

Piero Salvagni

Dal voto nelle undici grandi città, superiori a trecentomila abitanti, emerge più chiaramente la nostra sconfitta e i suoi connotati. Tutte le tendenze sono più marcate. Il Pci perde in maniera più marcata (ben 260mila voti, il 33,33% della sua perdita elettorale) e più consistenti sono il recupero della Dc e l'avanzata del Psi. Tutti dati, questi, al di sopra della media nazionale. Questa l'analisi di Piero Salvagni, che ha proseguito: se si esamina il ciclo più lungo, gli undici anni tra il '76 e il '87, il Pci perde 800mila voti. Ma, allo stesso tempo, la Dc resta ancora al di sotto del suo risultato di quell'anno: quindi il riequilibrio è avvenuto a spese del bipolarismo tra Dc e Pci. Nel '76 siamo diventati una grande forza nelle città. Non a caso: abbiamo saputo coniugare allora una battaglia per la giustizia sociale con quella della costituzione di movimenti per la qualità della vita, per la democrazia, per i diritti civili.

La questione urbana, quindi, ha un effetto di ricambio nella nostra vicesegreteria elettorale. Nelle città si registra e si può verificare il più grande effetto delle nostre scelte politiche. Questo della questione urbana è però un intreccio fondamentale con scelte di indirizzo nazionale e non solo locali, che non abbiamo sempre colto anche quando governavamo la città. Il voto dell'85, in realtà aveva frenato la caduta, la sconfitta di oggi lo conferma.

Di questo bisogna chiedersi i motivi - ha proseguito Salvagni - ed uno di questi lo trovo nelle nuove forme in cui si è sviluppata l'economia e che ha divanato il nostro sistema di alleanze. Si è creato quello che si inizia a definire un ceto medio finanziario di massa. La rendita finanziaria ha sfiorato anche i ceti popolari ed operai, costruendo una sottile alleanza tra questi e le classi finanziarie.

È intanto, accanto a questo, non abbiamo saputo portare avanti una battaglia sulle accuse ingiustificate che esistono (opzioni, scaltre, i lavori ecc.) ma che hanno avuto un acuto cambio a grossi fenomeni di contraddizioni trasversali (l'ambiente e lo sviluppo, ad esempio) per i quali non siamo riusciti a trovare una linea unificatrice, a far emergere la nostra proposta dell'alternativa collegata proprio a questi processi di complessità urbana al programma. Una difficoltà nostra a dare spessore e concretezza all'alternativa, ma anche dello stato, è la posizione di rendita del Psi, in quanto l'alternativa si presenta abbastanza come una formula di schieramento senza possibilità di successo. Dobbiamo considerare quindi il fenomeno urbano come il campo di sperimentazione e di sviluppo del programma per l'alternativa. Occorre assumere la città come fenomeno «unico» che richiama certo anche il massimo di articolazione delle iniziative e delle scelte, ma che non consente più lo schema meccanico di interpretare le realtà urbane come corpi nettamente divisi in due. I fenomeni sono più intrecciati e complessi. In questo senso, tra le scelte e le misure di riorganizzazione del partito occorre riasumere anche il modo attraverso il quale il centro del partito opera su questi problemi una direzione più efficace. Mi dichiaro d'accordo con la proposta di elezione del compagno Occhetto quale vicesegretario.

Lina Fibbi

Lina Fibbi ha esordito rilevando che occorrono misure straordinarie tenendo conto dei compiti del gruppo dirigente. Ma anche del partito. C'è un grande malessere tra le nostre file. Un malessere che dipende, però, solo in parte dal risultato elettorale, e che per gran parte era preesistente. La mia preoccupazione è aumentata - ha aggiunto Lina Fibbi - dopo alcuni interventi a questo comitato centrale, nei quali non si registrano abbastanza autocritiche. È mancato, mi pare, un esame circostanziale delle nostre perdite da parte dei compagni più direttamente interessati alle diverse realtà e quindi da ritenere responsabili di come le cose sono andate.

Non voterò contro la proposta di Occhetto. Mi preme però che il gruppo dirigente, contemporaneamente alla proposta dell'elezione del vicesegretario io ritengo che avremmo dovuto, infatti, annunciare altre misure. Per esempio, ritengo che i compagni che saranno chiamati alla responsabilità dei diversi comitati provinciali, regionali e nazionali, dovranno essere in grado di dare un segnale di responsabilità e di impegno. A proposito del «rinnovamento»: in questi anni abbiamo cambiato molto, quasi tutti i membri della segreteria del partito e con molta frequenza vengono sostituiti i segretari delle federazioni. Abbiamo rinnovato ogni volta i gruppi parlamentari. Tra gli argomenti della nostra riflessione assume una importanza centrale la questione giovanile. Lo sforzo della Fgci è importante. Però l'impostazione della campagna elettorale della Fgci ha ruotato attorno a una parola d'ordine che ritengo qualunque sia la riforma della politica. Bisogna davvero una «politica» in astratto? C'è la politica del padronato, della Dc, del Pci. Bisogna sapere distinguere; non mettere sullo stesso piano.

Walter Tocci

Dal voto emergono due fatti inquietanti, ha osservato Walter Tocci, della segreteria della federazione di Roma. Ferriamo in tutte le direzioni e da tempo: l'orientamento dei giovani ci dice che può inslaurarsi un trend pericoloso. Non basta allora un elenco di spiegazioni particolari. Non basta dire: occorre una correzione politica. Negli ultimi dieci anni ne abbiamo

fatte di diverse ma abbiamo continuato a perdere. Né si può dire, come fa la compagnia Fibbi, che non ci sia stato il lavoro capillare tra la gente; anzi, il nostro ruolo forte nella crisi di governo aveva dato slancio ai nostri militanti. C'è qualcosa di più profondo che riguarda la nostra difficoltà di produrre politica nel senso di creare eventi politici che arrivino ai cittadini e costringano le forze a dislocarsi. Tutte le nostre linee di produzione - quella culturale, dell'organizzazione di massa, della tattica e del programma, si sono profondamente indebolite. I programmi, ad esempio, sono elenchi di cose di eguale importanza. Non abbiamo la capacità di far uscire da questi elenchi alcune vette che rendano riconoscibile il nostro paesaggio. C'è bisogno di alcune parole e messaggi forti che escano dalle poltrone settoriali e diventino immagine generale del partito: le donne, la pace, il lavoro, la questione morale, l'innovazione di sistema.

Maurizio Ferrara

Su due scelte del congresso di Firenze - ha detto Maurizio Ferrara - l'iniziativa del Pci è stata debole e incerta: la collocazione internazionale e l'alternativa alla Dc. C'è stato un cedimento - che in altri tempi si sarebbe definito «opportunistico» - di fronte alle difficoltà poste da queste scelte. I malumori della base, la difesa di una identità storica alla luce di una cultura politica minoritaria, hanno finito per allentarsi come populismo e settarismo. Il gruppo dirigente ha ceduto politicamente contro il nuovo radicalismo provocando danni molto seri. Si è trattato di un comportamento ambiguo e accomodante che non ha pagato nemmeno elettoralmente perché ha generato confusione, incertezza, distacco dalla sostanza politica, dal compagno.

Piero Salvagni

Dal voto nelle undici grandi città, superiori a trecentomila abitanti, emerge più chiaramente la nostra sconfitta e i suoi connotati. Tutte le tendenze sono più marcate. Il Pci perde in maniera più marcata (ben 260mila voti, il 33,33% della sua perdita elettorale) e più consistenti sono il recupero della Dc e l'avanzata del Psi. Tutti dati, questi, al di sopra della media nazionale. Questa l'analisi di Piero Salvagni, che ha proseguito: se si esamina il ciclo più lungo, gli undici anni tra il '76 e il '87, il Pci perde 800mila voti. Ma, allo stesso tempo, la Dc resta ancora al di sotto del suo risultato di quell'anno: quindi il riequilibrio è avvenuto a spese del bipolarismo tra Dc e Pci. Nel '76 siamo diventati una grande forza nelle città. Non a caso: abbiamo saputo coniugare allora una battaglia per la giustizia sociale con quella della costituzione di movimenti per la qualità della vita, per la democrazia, per i diritti civili.

La questione urbana, quindi, ha un effetto di ricambio nella nostra vicesegreteria elettorale. Nelle città si registra e si può verificare il più grande effetto delle nostre scelte politiche. Questo della questione urbana è però un intreccio fondamentale con scelte di indirizzo nazionale e non solo locali, che non abbiamo sempre colto anche quando governavamo la città. Il voto dell'85, in realtà aveva frenato la caduta, la sconfitta di oggi lo conferma.

Di questo bisogna chiedersi i motivi - ha proseguito Salvagni - ed uno di questi lo trovo nelle nuove forme in cui si è sviluppata l'economia e che ha divanato il nostro sistema di alleanze. Si è creato quello che si inizia a definire un ceto medio finanziario di massa. La rendita finanziaria ha sfiorato anche i ceti popolari ed operai, costruendo una sottile alleanza tra questi e le classi finanziarie.

È intanto, accanto a questo, non abbiamo saputo portare avanti una battaglia sulle accuse ingiustificate che esistono (opzioni, scaltre, i lavori ecc.) ma che hanno avuto un acuto cambio a grossi fenomeni di contraddizioni trasversali (l'ambiente e lo sviluppo, ad esempio) per i quali non siamo riusciti a trovare una linea unificatrice, a far emergere la nostra proposta dell'alternativa collegata proprio a questi processi di complessità urbana al programma. Una difficoltà nostra a dare spessore e concretezza all'alternativa, ma anche dello stato, è la posizione di rendita del Psi, in quanto l'alternativa si presenta abbastanza come una formula di schieramento senza possibilità di successo. Dobbiamo considerare quindi il fenomeno urbano come il campo di sperimentazione e di sviluppo del programma per l'alternativa. Occorre assumere la città come fenomeno «unico» che richiama certo anche il massimo di articolazione delle iniziative e delle scelte, ma che non consente più lo schema meccanico di interpretare le realtà urbane come corpi nettamente divisi in due. I fenomeni sono più intrecciati e complessi. In questo senso, tra le scelte e le misure di riorganizzazione del partito occorre riasumere anche il modo attraverso il quale il centro del partito opera su questi problemi una direzione più efficace. Mi dichiaro d'accordo con la proposta di elezione del compagno Occhetto quale vicesegretario.

Lina Fibbi

Lina Fibbi ha esordito rilevando che occorrono misure straordinarie tenendo conto dei compiti del gruppo dirigente. Ma anche del partito. C'è un grande malessere tra le nostre file. Un malessere che dipende, però, solo in parte dal risultato elettorale, e che per gran parte era preesistente. La mia preoccupazione è aumentata - ha aggiunto Lina Fibbi - dopo alcuni interventi a questo comitato centrale, nei quali non si registrano abbastanza autocritiche. È mancato, mi pare, un esame circostanziale delle nostre perdite da parte dei compagni più direttamente interessati alle diverse realtà e quindi da ritenere responsabili di come le cose sono andate.

Non voterò contro la proposta di Occhetto. Mi preme però che il gruppo dirigente, contemporaneamente alla proposta dell'elezione del vicesegretario io ritengo che avremmo dovuto, infatti, annunciare altre misure. Per esempio, ritengo che i compagni che saranno chiamati alla responsabilità dei diversi comitati provinciali, regionali e nazionali, dovranno essere in grado di dare un segnale di responsabilità e di impegno. A proposito del «rinnovamento»: in questi anni abbiamo cambiato molto, quasi tutti i membri della segreteria del partito e con molta frequenza vengono sostituiti i segretari delle federazioni. Abbiamo rinnovato ogni volta i gruppi parlamentari. Tra gli argomenti della nostra riflessione assume una importanza centrale la questione giovanile. Lo sforzo della Fgci è importante. Però l'impostazione della campagna elettorale della Fgci ha ruotato attorno a una parola d'ordine che ritengo qualunque sia la riforma della politica. Bisogna davvero una «politica» in astratto? C'è la politica del padronato, della Dc, del Pci. Bisogna sapere distinguere; non mettere sullo stesso piano.

Nelle nostre liste elettorali e nei gruppi dirigenti rievoca la scarsità o addirittura l'assenza di compagni provenienti dalla classe operaia. Da anni non eleggiamo in questo Comitato centrale un bracciante, un contadino; pochi gli operai. Non potevamo ritenere che questa situazione non avrebbe avuto ripercussioni ed effetti negativi. Ho letto le dichiarazioni di un segretario di federazione che dopo il risultato elettorale ha invocato la necessità di tornare tra la gente. Ma tale proposito era già stato espresso dopo il risultato delle elezioni amministrative di due anni fa. Ha fatto bene allora Natta a porre nella sua relazione la questione della selezione dei quadri: in questi anni abbiamo portato avanti quadri che si rivelano spesso organicamente negativi al rapporto con le masse e con la gente.

Walter Tocci

Dal voto emergono due fatti inquietanti, ha osservato Walter Tocci, della segreteria della federazione di Roma. Ferriamo in tutte le direzioni e da tempo: l'orientamento dei giovani ci dice che può inslaurarsi un trend pericoloso. Non basta allora un elenco di spiegazioni particolari. Non basta dire: occorre una correzione politica. Negli ultimi dieci anni ne abbiamo

fatte di diverse ma abbiamo continuato a perdere. Né si può dire, come fa la compagnia Fibbi, che non ci sia stato il lavoro capillare tra la gente; anzi, il nostro ruolo forte nella crisi di governo aveva dato slancio ai nostri militanti. C'è qualcosa di più profondo che riguarda la nostra difficoltà di produrre politica nel senso di creare eventi politici che arrivino ai cittadini e costringano le forze a dislocarsi. Tutte le nostre linee di produzione - quella culturale, dell'organizzazione di massa, della tattica e del programma, si sono profondamente indebolite. I programmi, ad esempio, sono elenchi di cose di eguale importanza. Non abbiamo la capacità di far uscire da questi elenchi alcune vette che rendano riconoscibile il nostro paesaggio. C'è bisogno di alcune parole e messaggi forti che escano dalle poltrone settoriali e diventino immagine generale del partito: le donne, la pace, il lavoro, la questione morale, l'innovazione di sistema.

Maurizio Ferrara

Su due scelte del congresso di Firenze - ha detto Maurizio Ferrara - l'iniziativa del Pci è stata debole e incerta: la collocazione internazionale e l'alternativa alla Dc. C'è stato un cedimento - che in altri tempi si sarebbe definito «opportunistico» - di fronte alle difficoltà poste da queste scelte. I malumori della base, la difesa di una identità storica alla luce di una cultura politica minoritaria, hanno finito per allentarsi come populismo e settarismo. Il gruppo dirigente ha ceduto politicamente contro il nuovo radicalismo provocando danni molto seri. Si è trattato di un comportamento ambiguo e accomodante che non ha pagato nemmeno elettoralmente perché ha generato confusione, incertezza, distacco dalla sostanza politica, dal compagno.

Piero Salvagni

Dal voto nelle undici grandi città, superiori a trecentomila abitanti, emerge più chiaramente la nostra sconfitta e i suoi connotati. Tutte le tendenze sono più marcate. Il Pci perde in maniera più marcata (ben 260mila voti, il 33,33% della sua perdita elettorale) e più consistenti sono il recupero della Dc e l'avanzata del Psi. Tutti dati, questi, al di sopra della media nazionale. Questa l'analisi di Piero Salvagni, che ha proseguito: se si esamina il ciclo più lungo, gli undici anni tra il '76 e il '87, il Pci perde 800mila voti. Ma, allo stesso tempo, la Dc resta ancora al di sotto del suo risultato di quell'anno: quindi il riequilibrio è avvenuto a spese del bipolarismo tra Dc e Pci. Nel '76 siamo diventati una grande forza nelle città. Non a caso: abbiamo saputo coniugare allora una battaglia per la giustizia sociale con quella della costituzione di movimenti per la qualità della vita, per la democrazia, per i diritti civili.

La questione urbana, quindi, ha un effetto di ricambio nella nostra vicesegreteria elettorale. Nelle città si registra e si può verificare il più grande effetto delle nostre scelte politiche. Questo della questione urbana è però un intreccio fondamentale con scelte di indirizzo nazionale e non solo locali, che non abbiamo sempre colto anche quando governavamo la città. Il voto dell'85, in realtà aveva frenato la caduta, la sconfitta di oggi lo conferma.

Di questo bisogna chiedersi i motivi - ha proseguito Salvagni - ed uno di questi lo trovo nelle nuove forme in cui si è sviluppata l'economia e che ha divanato il nostro sistema di alleanze. Si è creato quello che si inizia a definire un ceto medio finanziario di massa. La rendita finanziaria ha sfiorato anche i ceti popolari ed operai, costruendo una sottile alleanza tra questi e le classi finanziarie.

È intanto, accanto a questo, non abbiamo saputo portare avanti una battaglia sulle accuse ingiustificate che esistono (opzioni, scaltre, i lavori ecc.) ma che hanno avuto un acuto cambio a grossi fenomeni di contraddizioni trasversali (l'ambiente e lo sviluppo, ad esempio) per i quali non siamo riusciti a trovare una linea unificatrice, a far emergere la nostra proposta dell'alternativa collegata proprio a questi processi di complessità urbana al programma. Una difficoltà nostra a dare spessore e concretezza all'alternativa, ma anche dello stato, è la posizione di rendita del Psi, in quanto l'alternativa si presenta abbastanza come una formula di schieramento senza possibilità di successo. Dobbiamo considerare quindi il fenomeno urbano come il campo di sperimentazione e di sviluppo del programma per l'alternativa. Occorre assumere la città come fenomeno «unico» che richiama certo anche il massimo di articolazione delle iniziative e delle scelte, ma che non consente più lo schema meccanico di interpretare le realtà urbane come corpi nettamente divisi in due. I fenomeni sono più intrecciati e complessi. In questo senso, tra le scelte e le misure di riorganizzazione del partito occorre riasumere anche il modo attraverso il quale il centro del partito opera su questi problemi una direzione più efficace. Mi dichiaro d'accordo con la proposta di elezione del compagno Occhetto quale vicesegretario.

Lina Fibbi

Lina Fibbi ha esordito rilevando che occorrono misure straordinarie tenendo conto dei compiti del gruppo dirigente. Ma anche del partito. C'è un grande malessere tra le nostre file. Un malessere che dipende, però, solo in parte dal risultato elettorale, e che per gran parte era preesistente. La mia preoccupazione è aumentata - ha aggiunto Lina Fibbi - dopo alcuni interventi a questo comitato centrale, nei quali non si registrano abbastanza autocritiche. È mancato, mi pare, un esame circostanziale delle nostre perdite da parte dei compagni più direttamente interessati alle diverse realtà e quindi da ritenere responsabili di come le cose sono andate.

Non voterò contro la proposta di Occhetto. Mi preme però che il gruppo dirigente, contemporaneamente alla proposta dell'elezione del vicesegretario io ritengo che avremmo dovuto, infatti, annunciare altre misure. Per esempio, ritengo che i compagni che saranno chiamati alla responsabilità dei diversi comitati provinciali, regionali e nazionali, dovranno essere in grado di dare un segnale di responsabilità e di impegno. A proposito del «rinnovamento»: in questi anni abbiamo cambiato molto, quasi tutti i membri della segreteria del partito e con molta frequenza vengono sostituiti i segretari delle federazioni. Abbiamo rinnovato ogni volta i gruppi parlamentari. Tra gli argomenti della nostra riflessione assume una importanza centrale la questione giovanile. Lo sforzo della Fgci è importante. Però l'impostazione della campagna elettorale della Fgci ha ruotato attorno a una parola d'ordine che ritengo qualunque sia la riforma della politica. Bisogna davvero una «politica» in astratto? C'è la politica del padronato, della Dc, del Pci. Bisogna sapere distinguere; non mettere sullo stesso piano.

Nelle nostre liste elettorali e nei gruppi dirigenti rievoca la scarsità o addirittura l'assenza di compagni provenienti dalla classe operaia. Da anni non eleggiamo in questo Comitato centrale un bracciante, un contadino; pochi gli operai. Non potevamo ritenere che questa situazione non avrebbe avuto ripercussioni ed effetti negativi. Ho letto le dichiarazioni di un segretario di federazione che dopo il risultato elettorale ha invocato la necessità di tornare tra la gente. Ma tale proposito era già stato espresso dopo il risultato delle elezioni amministrative di due anni fa. Ha fatto bene allora Natta a porre nella sua relazione la questione della selezione dei quadri: in questi anni abbiamo portato avanti quadri che si rivelano spesso organicamente negativi al rapporto con le masse e con la gente.

Walter Tocci

Dal voto emergono due fatti inquietanti, ha osservato Walter Tocci, della segreteria della federazione di Roma. Ferriamo in tutte le direzioni e da tempo: l'orientamento dei giovani ci dice che può inslaurarsi un trend pericoloso. Non basta allora un elenco di spiegazioni particolari. Non basta dire: occorre una correzione politica. Negli ultimi dieci anni ne abbiamo

Antonio Tatò

Approvo, senza riserve - ha detto Antonio Tatò - relazione, analisi e proposte di Natta. Dei voti che abbiamo perduto, quelli che sono andati ai socialisti, vanno davvero considerati come manifestazione di una scelta riformista? Sono voti che premiano davvero la «modernità» di un Psi assimilabile ai socialisti e socialdemocratici europei e puniscono un Pci «passatista» e superato? Il craxismo avanzato è certo figlio anche dei nostri errori, ma è giusto affermare che l'avvenire e la funzione di una sinistra in Italia appartengono ormai a Craxi? La mia risposta è no.

Da oggi sei film su Canale 5 Pomeriggio con Alan Ladd

Suo figlio è un boss della produzione hollywoodiana, uno di quei rampanti che fanno e disfanno imperi appoggiandosi a sponsor multimilionari. Lui, negli anni Trenta, fu campione di nuoto, benzinaio, giornalista, annunciatore alla radio e infine elettricista alla Warner Bros. Sposò un'agente, Sue Carol, che lo aiutò molto. E per un periodo di pochissimi anni divenne un divo...

ALBERTO CRESPI

Parliamo di Alan Ladd nato nel 1913, morto nel 1964, un metro e sessantacinque di divismo in un'epoca in cui i marcantoni cominciavano a non essere più di moda. Divenne una star nella prima metà degli anni Cinquanta all'epoca in cui Hollywood cominciava a nutrirsi di Brando e di Cliff attendendo l'esplosione di un certo James Dean. Ladd era una curiosa sintesi tra passato e presente, era piccolo e nevrotico come i nuovi divi ma era bello e dalla recitazione asciutta (derivante anche dalla tecnica non eccelsa) come i vecchi Un Gary Cooper tascabile Perfetto.

Da oggi (ma il ciclo proseguirà ogni martedì) Canale 5 dedica a Ladd sei film raggruppati sotto il titolo «Prima e dopo la valle solitaria». Titolo giusto, perché di Ladd si ricorda quasi sempre un solo film, appunto *Il cavaliere della valle solitaria* di George Stevens. Un western stupendo, un ruolo (quello del pistolero Shane) che può segnare un attore, nel bene e nel male, per tutta la vita.

Il film di Stevens, nel ciclo, non c'è. E forse, per Ladd è un fatto di giustizia. I titoli che vedremo sono *Il dominatore del mare* oggi alle 14.30 (regia di Frank W. Lloyd, 1939), e poi, ogni martedì sempre alle 14.30, *Il grande silenzio* (di Irving Pichel, 1944), *I forzati del mare* (di John Farrow, 1944), *Saigon* (di Leslie Fenton, 1947), *Codice d'onore* (di John Farrow, 1948) e *I giovani fuochi del Texas* (di Mauri Dexter), un western girato nel '63, un anno prima della morte.

A parte Lloyd, che all'epoca era un regista quotatissimo

Venerdì a mezzanotte che è più faticoso Rai 3 ha mandato in onda un programma che un tempo sarebbe stato impensabile, cioè alcune ore di sola pubblicità, intervallate da brevissimi «spot» di commento sulla pubblicità stessa recitati da Jean Baudrillard, da Oreste Del Buono e da me medesimo. Correttezza vorrebbe che avendo io detto quattro frasi quattro in quella trasmissione mi astenessi dal commentarla. Ma invece, data la novità dell'oggetto, sia pur non assoluta, e dato il nessun interesse di quello che ho detto sullo schermo mi pare il caso di tornare sopra.

Dicevo appena adesso che non si tratta del primo programma concernente la pubblicità. Canale 5 tempo addietro ci regalò una intera «notte di pubblicità», addirittura più

lunga di quella statale di venerdì. Però il giochino di Enrico Ghezzi e Romano Frassa (curatori del tutto) era più raffinato. Gli spot erano riuniti e selezionati per blocchi e per temi: autori famosi che di solito non conosciamo mai per che la pubblicità raramente è «firmata», brani italiani e francesi degli anni che furono, compreso qualche reperto davvero archeologico (motivi ricorrenti anche in reclame diverse per oggetto e così via). Che cosa ne veniva fuori? Beh innanzitutto un programma di pubblicità. La maggioranza dei prodotti ad esempio, sembravano totalmente inventati. Chi conosce il sapere deodorante di un paese africano peraltro irrinconoscibile dalla lingua? Chi la conserva di pomodoro argentina? Chi una calza francese degli anni Cinquanta? In altri termini

COSE DA VIDEO

OMAR CALABRESE

Questi spot valgono un film



Il pubblicitario come gli autori hanno voluto denominare colui che ha instaurato il culto per lo spot non coltivava un bel nulla se non la sensazione di uno scherzetto di utopia. Il che in fondo è per quel che la pubblicità sotto sotto regala come hanno con altre parole detto anche Baudrillard e Deleuze. L'altra sera Ovestro un'atmosfera di immaginazione totale di scherzo fantascifico di geografia inventata e inesistente.

Ritorniamo adesso sul fatto

che anche solo dieci anni di tempo una serata come quella della pubblicità sarebbe stata impensabile. Io credo che ciò non dipenda solo dal fatto che la reclame di oggi è più «bella». Piuttosto dal fatto in vece che in moltissimi fenomeni «funzionali» di oggi (cioè non destinati a mostrare se stessi ma a far fare o far consumare qualcosa) si è inceppato qualcosa. Lo spot parla poco di prodotti e si fa a vedere in quanto tale. Il videoclip serve a vendere dischi, e

solo non vi sia nulla di male, ma vi sia forse un contributo a costruire più o meno inconsciamente una specie di «estetica di massa».

Quel che eventualmente non mi convince è il fatto che programmi come *La notte dei pubblivon* possono indurre a un equivoco, e cioè quello di confondere il termine «pub bello» che ho appena usato con il termine «artista». Certo, non escludo che si possa anche fare arte con la pubblicità. Ma la notizia Rai non conteneva una sola goccia di artisticità. Il che è ovvio rimane pur sempre nella comunicazione pubblicitaria una necessità di farsi comprendere che banalizza per forza i suoi messaggi, e non può farli arrivare all'esperienza poetica. In altre parole è vero che cerca comunicazione funzionale

I suoi progetti dopo l'estate

Nichetti in cerca di una Pista! da cinema

Fine di stagione anche per *Pista!*, il programma per i ragazzi e loro famiglie condotto in diretta da Maurizio Nichetti su Raiuno. È durato finora per 58 puntate di circa tre ore l'una e chissà che non ritorni anche con la prossima stagione. Intanto il frenetico Nichetti lavora a diversi progetti per il cinema e la tv, che sono diventati sempre più interdipendenti.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Maurizio Nichetti è sceso in *Pista!* per questa volta, almeno per questa stagione. L'altro giorno c'è stata la finalissima del programma comico-circense di giochi familiari e di musche infantili in tutto sono state 58 puntate di tre ore l'una. Una bella fatica, ma niente di paragonabile, sostiene Nichetti, a quella che si fa per girare due ore di film, o anche un varietà totalmente registrato come *Quo Vadis*.

Intendi dire che la diretta è meno impegnativa di quel che si dice, oppure che fare programmi per ragazzi ti riesce più facile? Veramente programmi di tre ore per ragazzi non è che ce ne siano tanti. In *Pista!* abbiamo scelto di vivere dell'impre-

Ma in fondo tu ti rivolgi sempre ai bambini, magari come dice Ferrati, al bambino che è in noi...

Sono convinto che, dal punto di vista spettacolare, il fatto di essere infantili, nel senso più positivo del termine, sia la carta vincente di tanto cinema americano. Spielberg e il regista più infantile che ci sia al mondo. Mentre credo che sia sbagliato inseguire i gusti più «infantili», o anche quelli più «adulti» (violenza, sesso, ecc.) del pubblico.

Vedo che, piano piano, abbiamo cominciato a parlare di cinema. È questo il tuo vero obiettivo: fare del cinema?

Credevo che oggi ci sia un grosso spazio per produrre immagini in generale. Io non nutglo né la rivista televisiva, né la diretta, né tanto meno il cinema, che poi vive sempre più di tv. Posso coprire un arco di proposte molto ampio, che va dalla comica alla diretta. Ho tanti progetti che devono ancora concretizzarsi.

Tra le tante cose che fai (cinema, tv, pubblicità), non si trova un po' d'equilibrio? Il tuo interesse è di «Ratatouille»?



Maurizio Nichetti conduttore di «Pista!»

ma, come sopravvive il tuo personaggio?

Il mio personaggio vive, con una senza bretelle. Anche fucilamente gli sono sempre rimasti fedeli. Ho due o tre storie per l'ingegner Colombo. E sempre lui, ma ha problemi diversi. C'è anche la voglia di fargli vivere avventure più complesse, una vera storia. Soprattutto adesso mi piacerebbe avere la libertà di dare una gradonata ai diversi progetti che ho, ma si vedrà. Il

compromesso fondamentale da evitare è quello di non fare cose brutte. La pubblicità la faccio quando ho tempo. Ho girato un «trenta secondi» per la Sip. Ho usato una nuova apparecchiatura, una monota che sostituisce il carrello. La pubblicità ti consente anche questo. Mentre faccio una cosa, ne progetto già un'altra. Lavoro con gioia. Certo, amo il cinema, quello di immagini quello che riempie lo schermo e riempie gli occhi

Raidue ore 21,35

Vita da poveri a Focus

Quali sono gli argomenti di Focus, il settimanale del Tg2 che va in onda stasera alle 21,35? Sono sostanzialmente tre la povertà in Italia, le analisi mediche e la vivisezione. Sono, in maniera diversa, tre temi scottanti. Pensate che, secondo la commissione di indagine istituita dalla presidenza del Consiglio dei ministri, in Italia ci sono 6 milioni di poveri e quattro milioni di persone che se la passano ugualmente male. Naturalmente sono distribuiti in maniera diversa al Nord e al Sud. Dentro una ingiustizia di solito se ne nascondono molte altre. Più circoscritto è il problema delle analisi, pur dentro il grande disastro della sanità. Si dice che da noi si fanno troppe analisi e forse c'è qualcuno a cui conviene. Per ultimo viene il tema della vivisezione, orribile pratica che si pretende scientifica, ma che avviene in una sorta di clandestinità colpevole. Sono recenti le notizie di traffico di animali per i più crudeli esperimenti, contro il quale si schierano ormai anche molti scienziati ritenendoli, oltre che crudeli, inutili e pericolosi.

ITALIA 1 ore 18

Tornano Rin Tin Tin e soci

Beati i ragazzini che non sanno quello che li aspetta a pomeriggio su Italia 1. Noi grandi ci siamo cresciuti con serial come (ore 15.15) *Il figlio di Forte Coraggio* (che sembrava spassosissimo e forse ancora lo è), per non dire di *Furia* (ore 15.30), *Rin Tin Tin* (ore 18) e *Flipper* (ore 18.30).

È una sorta di rassegna quotidiana di archeologia televisiva che vale la pena di segnalare. *I forti di Forte Coraggio* sono quanto di più vellei possa immaginare una serie deliziosamente parodistica sul selvaggio West, che ha in Rin Tin Tin il suo eroico Protagonista un ragazzino in divisa è un cane lupo cresciuti in un altro Forte e risolutori di tante avventure militari e no. La coppia adolescente-animale rimane anche in *Furia*, dove l'amico è uno splendido cinghiale semiselvaggio. Mentre Flipper è un simpatico delinquente, socio di scorrendo acquatiche di Budd (dieci anni). Come si vede il pomeriggio orchestrato sulla memoria dai programmatori della rete lanucilla, Italia 1, ha una identità veramente bestiale. No ragazzi di una volta ci divertiremo senz'altro.

RAIUNO	
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH	12.00 TG1 FLASH
12.05 LA CASA ROSSA. Sceneggiato, con Ray Lovelock (1ª puntata)	13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1. Tre minuti di	14.00 MADDALENA ZERO IN CONDOTTA. Film di e con Vittorio De Sica
15.20 MARCO. Cartoni animati	15.25 CONCERTO DELLA BANDELLA POLIZIA DI STATO. Del Foro (italico in Roma)
17.40 CIAO, COW BOY. Telefilm	18.25 NIENTE ROSE PER IL COMMISSARIO ALAYTI. Sceneggiato con Domenico Lombardi (1ª parte)
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1	20.30 FORZA 10 DA NAVARONE. Film, con Robert Shaw, Harrison Ford - Regie di Guy Hamilton
22.30 TELEGIORNALE	22.40 ESTATE ROCK. Genesis il rock è luce (4ª puntata)
23.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA	23.00 MARISA, LA NUIT
00.05 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA	00.15 VELA. Sardinia Cup

RADUE	
11.55 NANCY ASTOR. (3ª puntata)	13.00 TG2 ORE TREDICI
13.25 TG2 - C'È DA VEDERE. Di Carlo Piccone	13.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm
14.20 ARCOBALENO. Giochi magici, gente dell'estate. In studio Tony Binardi	17.00 TG2 TRENTATRE. Settimanale di medicina
18.05 SPAZIO LIBERO	18.25 TG2 SPORTSBERA
18.40 PERRY MASON. Telefilm	19.30 TG2 METEO 2. TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT
20.30 CAPITOL. Sceneggiato con Rory Calhoun. Marj Dusay	21.35 FOCUS. Il settimanale di attualità del Tg2
22.30 TG2 STABERA	22.45 MIXER NEL MONDO
23.30 STUDIO APERTO	23.40 IO TI ASPETTERÒ. Film

RAITRE	
14.00 CALCIO. Finale del campionato giovanile	14.30 SCI NAUTICO TORRICELLA
14.55 TENNIS DA WIMBLEDON	19.00 TG3 TG REGIONALE. SPORT REGIONALE
19.30 2° CONCORSO EUROVISIONE GIOVANI DANZATORI. (2ª parte)	20.00 DBE: IL SISTEMA POSTALE ITALIANO
20.30 MARCELO MASTROIANNI. PROFESSIONE ATTORE. (3ª puntata)	21.35 TG3 FLASH
21.40 SPECIALE. La via della seta di Sandro Spina	22.20 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ
23.45 TG3 NOTTE. TG3 REGIONALE	

OTMC TELEGIORNALE	
14.00 NATURA AMICA	19.30 TMC NEWS-TMC SPORT
20.20 IL PISTOLERO DI DIO. Film	22.10 NOTTE NEWS
22.30 GALLEO. Il corpo e la mente	

RADIO NOTIZIE	
8.00 GR1 FLASH	7.00 GR1
7.30 RADIOGIORNALE	8.00 GR1 LUNEDÌ
8.30 GR1 SPECIALLISTICO	8.45 GR1
9.00 GR1 NOTIZIE	11.45 GR1 FLASH
12.00 GR1 FLASH	13.00 GR1
13.45 GR1 REGIONALE	18.30 GR1 NOTIZIE
17.30 GR1 SERA	20.00 GR1 RADIO SERA
23.00 GR1	

SCEGLI IL TUO FILM	
14.00 MADDALENA ZERO IN CONDOTTA. Regia di Vittorio De Sica, con Carla del Poggio e Vittorio De Sica. Italia (1940). Non è ancora il De Sica Maggiore, ma è già un film delizioso, nel quale il grande cineasta, al di qua e al di là della cinepresa, conduce il gioco con mano leggera. Malizia e ingenuità sui banchi di scuola della vita. Qualcuno, come sempre ci rimane scottato, ma alla fine tutto finisce bene, cioè finisce sull'altare di dischi, anzi le dischi, saranno punte, ma non troppo severamente, le morale di De Sica non è repressiva.	RAIUNO
14.30 IL DOMINATORE DEL MARE. Regia di Frank Lloyd, con Douglas Fairbanks Junior e Margaret Lockwood. Usa (1933). Per chi trova irresistibile la vecchia Hollywood senza problemi, ecco una chicca tutta muscoli e successo. A dominare il mare però non è un prate col suo spazio, ma un operaio che ha inventato la navigazione a vapore. Il suo problema sono i soldi. Per noi il problema è solo quello di vedere all'opera la splendida e famosa muscolatura di Fairbanks.	CANALE 5
20.30 DON CAMILLO. Regia di Julien Duvivier, con Gino Cervi e Fernandel. Italia (1952). Ecco l'Italia episcopale di Guareschi da una parte don Camillo e i parrochiani e dall'altra Peppone e i grossi. Però poi si scopre che è la stessa Italia. Questo film ultrafamoso è il capostipite di una serie e, in fondo, anche il progenitore di tanta commedia cinematografica successiva.	CANALE 5
20.30 ADORABILE INFEDELE. Regia di Henry King, con Gregory Peck e Deborah Kerr. Usa (1959). Amore travolgente tra lo scrittore Francis Scott Fitzgerald e una giornalista. Lui ha la moglie in manicomio e deve come una spugna un po' per la disperazione e un po' anche per la paura di non saper più scrivere. Siamo negli anni Trenta, gli ultimi della vita del grande scrittore che meritava un miglior trattamento dal cinema. Le riduzioni dai suoi romanzi non sono state mai all'altezza e queste spulciature biografiche sono crudelmente banali.	RETE 4
20.30 UN CADAVERE DI TROPPO. Regia di Etienne Perrier, con Michel Serrault e Lea Massari. Francia (1973). Gioco giallo tra amici assassinati e ricattatori da assassinare. Ci sono involti due bravi attori come la Massari e Serrault, ma sembra un inghippo piuttosto scontato.	EUROT V
23.40 IO TI ASPETTERÒ. Regia di Anatole Litvak, con Bette Davis e Errol Flynn. Usa (1938). Ancora uno scampolo americano degli anni Trenta che ci offre due mostri in azione. Volendo si può così chiudere alla grande la giornata cinematografica aperta da Douglas Fairbanks. La storia racconta di una sorella, figlia di un farmacista di provincia che si spassano in velocità. Di tutte ci interessa soprattutto una Bette Davis, che, dai suoi occhi splendenti, lancia luce su tutto il film.	RAIDUE

5	
08.30 GINNASTICA ELLEBERCISE	09.30 ALICE. Telefilm
10.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Telenovela	10.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
11.00 ARCHIBALDO. Telefilm	11.30 LOU GRANT. Telefilm
12.30 BONANZA. Telefilm	13.30 BENTON. Telenovela
14.30 IL DOMINATORE DEL MARE. Film	15.30 L'UOMO DI ATLANTIDE. Telefilm
17.30 L'ALBERO DELLE MELE. Telefilm	18.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm
19.30 LOVE BOAT. Telefilm	20.30 DON CAMILLO. Film, con G. Cervi
23.30 QAVLAN. Telefilm	00.30 SCERIFFO A NEW YORK. Telefilm

8.30 IN GINOCCHIO DA TE. Film	10.30 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm
11.00 RALPH SUPERMAXIERO. Telefilm	12.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI
13.00 HARCADISTE E MC CORMICK. Telefilm	14.00 CANDID CAMERA. Con Gerry Scotti
14.15 DEEJAY TELEVISION. Musicale	15.00 I PORTI DI FORTE CORAGGIO. Telefilm
15.30 FURIA. Telefilm	16.30 BIM BUM BAM. Programma per ragazzi
18.00 RIN TIN TIN. Telefilm	19.00 CHIPS. Telefilm
20.00 POLLYANNA. Cartoni animati	20.30 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Sceneggiato con James Arness (8ª puntata)
22.05 IL CACCIATORE DI BQUALI. Film	23.50 SAMURAI. Telefilm
01.30 HARCADISTE AND MC CORMICK. Telefilm	

8.30 GUNSMOKE. Telefilm	9.15 LANCER. Telefilm
10.00 LOBO. Telefilm	11.00 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE
12.00 DUE ONESTI FUORILEGGE. Telefilm	13.00 CIAO CIAO. Cartoni animati
14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato	15.20 COSÌ GIRA IL MONDO. Sceneggiato
17.30 IL SANTO. Telefilm	18.30 SWITH. Telefilm
19.30 NEW YORK, NEW YORK. Telefilm	20.30 ADORABILE INFEDELE. Film con Gregory Peck Deborah Kerr regia di Henry King
22.55 PEYTON PLACE. Telenovela	23.55 MOD SQUAD. Telefilm
00.55 BONACEK. Telefilm	

RETE 4	
14.00 VENTI RIBELLI. Telenovela	15.00 NATALIE. Telenovela
17.30 CARTONI ANIMATI	20.25 IL CAMMINO SEGRETO. Telenovela
22.45 CUORE DI PIETRA. Telenovela	

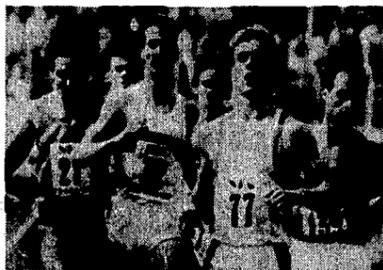
RADIOSTEREO	
STEREO - 18 Stereo City	STEREO - 18 Stereo City
STEREO - 18 Stereo City	STEREO - 18 Stereo City

MONTECARLO	
7.30 Identikit per posta. 18 Euro	10.30 Piccoli indizi. 18 Euro
13.15 Da chi e per chi. 18 Euro	15.30 News. 18 Euro
17.30 News. 18 Euro	19.30 News. 18 Euro
21.30 News. 18 Euro	23.30 News. 18 Euro

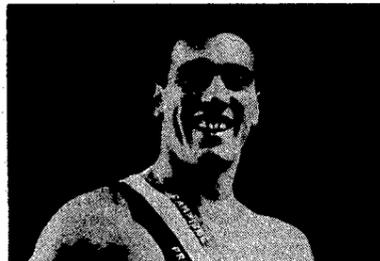
Atletica

Italia quinta in Coppa Europa

A PAGINA 18



SPORT



Boxe

Vent'anni fa moriva Primo Camera

A PAGINA 28



Fiorini ha qualcosa da dire all'arbitro Lanese a fine partita

Riposa Wimbledon che si prepara alla volata finale

Ieri non è piovuto a Wimbledon, ma non si è giocato. La tradizione inglese, così rispettosa delle antiche regole, vuole questo stop. Va ricordato che in passato anche la finale veniva giocata di sabato, ma in questo caso la tradizione fu battuta alle ortiche dopo una astrionomica offerta di un network americano che voleva trasmettere in tv la finalissima in un giorno festivo. La sosta è comunque un'occasione per fare il punto sul torneo dopo l'eliminazione-trauma della testa di serie Becker. I giornali inglesi non si sono fatti scappare l'occasione di montare una campagna scandalistica contro il giovane tedesco. L'accusa: dolce vita e la presenza invadente della fidanzata monegasca.

A PAGINA 17



La pioggia ha imperversato come al solito a Wimbledon

La Lazio gioca alla roulette russa

La corsa per la A

Table with columns P, G, V, N, P, F, S for teams Cesena, Lecce, Cremonese.

Per non andare in C

Table with columns P, G, V, N, P, F, S for teams Taranto, Lazio, Campobasso.

Prossimi turni

Lecce-Cremonese (a Pescara) 1° luglio, ore 17,30. Cesena-Cremonese (a Modena) 5 luglio, ore 17,30.

Prossimi turni

Taranto-Campobasso (a Napoli) 1° luglio, ore 17,30. Campobasso-Lazio (a Napoli) 5 luglio, ore 17,30.

ROMA. L'immagine del centravanti laziale Fiorini che protesta con l'arbitro Lanese dopo la rete del tarantino De Nitis nel primo incontro di spareggio per non retrocedere in C, testimonia della rabbia e nello stesso tempo dell'impotenza della squadra romana. Una stagione quella della Lazio nata sotto una cattiva stella con i nove punti di penalizzazione affibbiati dalla Disciplina (e in seguito confermati dalla Caf) per lo scandalo del calcio scommesse e che si sta concludendo con il sapore amaro del dramma che la sconfitta con il Taranto ha reso tutto più diffi-

le, quasi disperato. La battuta di arresto con i pugliesi, impone ora alla formazione allenata da Fascetti di vincere assolutamente la partita con il Campobasso di domenica prossima. Queste comunque le tre ipotesi che attendono i giocatori e tengono in ansia i tifosi biancocelesti. 1) Taranto e Campobasso pareggiano nel match di mercoledì prossimo e i pugliesi di Veneranda con tale risultato sono sicuramente salvi. La Lazio deve comunque battere i molisani. 2) Il Taranto batte il Campobasso: pugliesi, ovviamente, salvi e la Lazio deve sempre battere il Campobasso.

In caso di pareggio, infatti, bisognerebbe giocare di nuovo. 3) Il Campobasso batte il Taranto: la Lazio deve battere il Campobasso. A questo punto lo spareggio a tre ricomincerrebbe. Per la Lazio, in definitiva, nulla è compromesso, ma il match con i molisani rappresenta davvero l'abusata «ultima spiaggia».

Dopo la partita persa con il Taranto l'ambiente è ancora sotto shock. Musi lunghi e depressione tra i giocatori. La società e il suo tecnico hanno lasciato solo poche ore di libertà ai giocatori. Già domani mattina tutti si ritroveranno a Tor di Quinto per l'allenamento. Non è stato ancora deciso se la comitiva andrà in ritiro. Intanto la tifoseria è già mobilitata per una gigantesca spedizione a Napoli per domenica prossima. L'obiettivo è quello di portare al San Paolo almeno 50mila persone. Una carovana di auto, pullman e forse anche treni speciali, invaderanno la città sin dalla giornata di sabato prossimo. In vista di questa emigrazione c'è la preoccupazione che si ripeta la spincevole avventura dei migliaia di tifosi rimasti bloccati per ore in autostrada per una serie di lavori in corso tra i caselli di Roma e Napoli.



Il vittorioso arrivo di Leali

A Lissone vittoria a sorpresa per la maglia tricolore

Leali campione E mercoledì via al Tour de France

A PAGINA 18

GLI EROI DELLA DOMENICA

Per il Genoa la vita è sogno



È solo un sogno ma lasciatemelo fare, perché se si realizzasse sarebbe meraviglioso: lo sogno che venga accolto il reclamo del Genoa. Perché nessuno - tranne gli ormai pochi fedelissimi genoani come me - sa che c'è un reclamo del Genoa contro il formidabile pacco che la Lega ha rifilato ai rossoblu nell'ultima giornata di campionato, quella della partita col Taranto. Dovete sapere - pochi lo sanno, ma è così - che il campo della squadra pugliese era squallido: la Lega, presieduta dal pugliese Matarrese, ha scelto, come campo neutro, il campo pugliese di Lecce. Così si è verificato questo strano fatto: al Taranto occorre ad ogni costo vincere contro il Genoa per avere ancora qualche speranza di restare in B; ai leccesi occorre ad ogni co-

stato che il Taranto vencesse sul Genoa per avere ancora qualche speranza di salire in A. E il povero Genoa si è trovato a giocare in campo neutro su un campo in cui di neutrale c'erano solo le bandierine del calcio d'angolo e non è detto che fossero neutrali nemmeno loro. Insomma: al Genoa sarebbe convenuto giocare a Taranto dove - almeno - non ci sarebbero stati i leccesi che, invece, come direbbe Sandro Ciotti, gemivano gli spalti fino al limite della capienza.

ché sono un genoano fegatoso, dico subito che questo Genoa non era da serie A. Però pensate che bello se il reclamo venisse accolto: bisognerebbe ricominciare tutto da capo. Si dovrebbero fermare gli spareggi; si dovrebbe ripetere la partita Taranto-Genoa magari sul neutro di Oslo; se per caso finisse in parità si dovrebbe ricominciare con gli spareggi ma al posto del Lecce ci sarebbe il Genoa; il Taranto sarebbe in C, ma la Lazio non avrebbe preso la legnata che ha già preso. Insomma: tutto da rifare. Il campionato rinviato, Matarrese denunciato alla commissione inquirente (non so perché, ma un motivo si potrà ben trovare). Forza laziali, unitevi a noi e mettiamoci a sognare: non costa niente. Anzi è l'unica cosa che non costi niente.

Rinascita nel n. 26 da oggi nelle edicole. Il dibattito nel Pci di Giuseppe Caldarola, Cesare Luporini, Lina Tamburrino, Bruno Trentin. Corea del Sud: E noi faremo come il Giappone di Francesco Montessoro, Gabriel Bertinetto. Dimenticare Leopardi? Tavola rotonda con Patrizia Cavalli, Valerio Magrelli, Valentino Zeichen. Jurij Trifonov: vita, dolore e morte di un romanziere sovietico di Roj Medvedev.

Solo i parenti e un «tonante» padre Eligio Spalti deserti per il matrimonio dell'onorevole Gianni Rivera

CETONA (Sena). L'unico a rappresentare il mondo del calcio era il cardinale Silvio Oddi, nella sua veste di presidente del Milan club Valdarda di Piacenza. «Nessun altro di quel mondo fatto di stupidità», come l'ha definito padre Eligio durante la messa, è salito al convento di San Francesco a Cetona per festeggiare Gianni Rivera «novello» sposo. E non c'era nessuno neppure di «quel mondo disperato che è la politica» ha tuonato sempre padre Eligio. Quel mondo nel quale l'ex golden boy è entrato ufficialmente con la elezione a deputato nelle liste della Dc.



Gianni Rivera

sa dai ragazzi della comunità per tossicodipendenti che fa parte dell'associazione di padre Eligio, Mondo X. Ma il «muro» è stato buco da otto giornalisti ed un fotografo che sono riusciti a penetrare nella cappella. Come abbia fatto il fotografo ad entrare è un mistero, i giornalisti invece dopo

una lunga attesa hanno avuto l'autorizzazione di Rivera, anche grazie all'intercessione di un brigadiere dei carabinieri. Lo sposo è arrivato (completo blu, camicia bianca piegheggiata, cravatta con minuscoli disegni argentati e una gardenia all'occhiello) con dieci minuti di anticipo rispetto all'ora fissata per la cerimonia. «Sono tranquillo, forse mi emozionerò dopo», ha detto Rivera mentre aspettava l'arrivo della sposa e ha aggiunto di essersi fatto la barba, a differenza di quanto faceva prima di una partita importante. Laura non arrivava e Gianni agli invitati che già cominciavano a mormorare ha detto: «Ma perché, viene anche lei?». Laura è arrivata, accompagnata dal padre Luciano, compositore di musica classica, e dalle note della Marcia nuziale di Wagner. Fasciata in un aderentissimo abito bianco di crêpe di seta pura con un profondo scollo a «V» sul dorso e

sul quale erano attaccate scaglie di madreperla, con il volto coperto da un velo di tulle bianco. Rivera ha continuato a fare lo spiritoso e mentre la sposa si avvicinava ha sussurrato: «Ora inciampa». Poi rivolto alla zia di Laura, Gianna, titolare di una sartoria di Milano ha aggiunto: «Ma non potete farlo un po' più largo?». Alle 12,10 Laura Marconi con un fiabile «si», tanto fiabile che padre Eligio ha chiesto la replica, è diventata la signora Rivera.

Supersicuri al supermercato. VALE A PROFILATTICI. Protezione totale, sicurezza che vale. no in una sobria scatola blu, da sei o da dodici pezzi. Usare un profilattico vuol dire far l'amore con tranquillità, e senza conseguenze spiacevoli per voi e il vostro partner. Non scordatevene.

X
IL PAREGGIO
VIETATO

L'esperimento dei rigori in Coppa Italia
Soluzione semiseria ai mali del calcio
Non è in discussione lo zero-zero
ma il pessimo spettacolo sui campi

Perché non proviamo con gli handicap?

Non convince il disegno perseguito da Franco Carraro di vivacizzare il calcio con l'introduzione dei calci di rigore in caso di pareggio. La terapia appare un'effimera sinecura che non ridarebbe fascino ad uno spettacolo che soffre di un abbassamento di tono generale per la rarefazione di bel gioco. È come se pensassimo di curare l'influenza eliminando i termometri.

KINO MARZULLO

GENOVA. L'ipotesi di abolire il pareggio dai tornei di calcio sta facendo discutere e sarebbe una discussione anche appassionante e perfino legittima se non si propone come rimedio ad una diagnosi assurda. Praticamente nasce, questa ipotesi avanzata dal dottor Carraro, dalla constatazione che il calcio sta perdendo il suo fascino e perdendo spettatori e perdendo spettatori perdendo il suo fascino e perdendo spettatori. Le partite diventano più drammatiche e quindi acquistano fascino che porta spettatori che portano soldi e l'azienda è salva. Sarebbe come se un consenso di pensosi scienziati stabilisse che se la febbre significa che nell'organismo interessato qualche cosa non funziona, abolendo i termometri tutti godono di ottima salute.

In realtà il pareggio in sé, nel gioco del calcio, non significa proprio nulla: è un risultato legittimo come qualsiasi altro. Se non accettassimo questo presupposto dovremmo trarre anche altre conseguenze: ad esempio stabilire per le squadre gli handicap come nelle corse dei cavalli. Le squadre di una certa categoria - che so: la Juventus, l'Inter, il Milan, il Napoli - cominciano la partita perdendo per 2 a 0 e devono rimontare questo svantaggio oltre - il Torino, la Fiorentina, la Sampdoria tanto per continuare con gli esempi partono da -1. Volete mettere che passione che impegnano quindi che equità e che follia? Ancora sabato - su Repubblica - Gianni Brera, contrario a questa abolizione del pareggio, sostiene che lui ed altri teorici del difensivismo «giungevano a



Franco Carraro annuncia oggi l'esperimento

dichiarare, per paradosso, che lo zero a zero fosse un risultato ideale in quanto escludeva errori di sorta: le forze in campo si elidevano. Come paradosso è accettabile, a patto - naturalmente - di non approfondirlo: perché può darsi che le due squadre riescano ad elidersi, ma può

darsi anche che in una giocasse Bean e nell'altra Calloni, e magari i giovani non sanno chi fossero, ma glieli presentiamo: i più grandi divinatori di palli gol della storia del calcio italiano.

Poi - proseguendo nell'esame del paradosso - può darsi ancora che non siano le due

squadre ad elidersi - che sarebbe persino appassionante - ma le due difese che elidono i due attacchi con la squadra barricata che impedisce all'altra di giocare. Insomma: non è il pareggio in sé a danneggiare lo spettacolo-calcio, ma lo spirito del pareggio, quella predisposizione al male minore con cui troppe volte - e ne abbiamo avuto proprio in questo recente campionato esempi clamorosi e un poco vergognosi - si scende in campo.

Certo, può accadere che nel finale del campionato si abbiano delle partite false: due squadre alle quali un pareggio basta per evitare la retrocessione, o - al contrario - alle quali un pareggio basta per accedere alla zona Uefa indubbiamente non si scannano. Non è che necessariamente debbano accordarsi - che sarebbe un illecito - ma psicologicamente andranno in campo decise a non rischiare. Può - in astratto - essere male, ma non è questo il male peggiore: sia perché è circoscritto ad una sola fase del campionato, sia perché l'abolizione del pareggio non cambierebbe niente: se bastava un punto, un punto lo avranno

comunque, arrivando ai rigori.

Insomma: il problema della rinascita del calcio non è quello di cambiare i risultati: è quello di cambiare il modo di giocare e il modo di assistere alle partite. Alcuni, in queste circostanze, hanno sostenuto che gli spettatori del calcio diminuiscono perché c'è troppo calcio in televisione. Ma semmai i dati dicono il contrario: il numero dei telespettatori del fatto calcistico non diminuisce per niente e non solo per gli incontri trasmessi in diretta - che sarebbe comprensibile - ma anche per coloro che le partite le vedono (sulle reti nazionali o più ancora sulle private) in differita, quando già ne conoscono il risultato e sanno come si è giocato: aumenta, semmai, la selezione: la partita della mia squadra la vedo se so già che ha giocato bene, indipendentemente dal risultato. Cioè, è lo spettacolo che mi interessa, non i calci di rigore.

Insomma: non sono i pareggi che devono essere aboliti, è il brutto gioco. Brutto sul campo e brutto sulle gradinate. Altrimenti preferiamo vederlo seduti in poltrona, scegliendo quello che vogliamo vedere.



In Coppa Italia saranno i rigori a decretare la vittoria di una squadra in caso di parità al 90'. Qui vediamo Altobelli nella sagra degli errori (ne sbagliò due) contro Malta

Mundialito
Tre squadre allo sprint

MILANO. Stasera con le due ultime partite del Mundialito il calcio si accomiata dalla stagione '86-'87. C'è da esserne contenti dopo la grande abbuffata, ma le cifre di sabato sera - 65 mila spettatori per il derby Milan-Inter - ci dicono che la voglia di calcio in Italia è inappagata. Ancora e nonostante gli zero-zero.

La tanto decantata rassegna di stiele a consuntivo si è alquanto dimezzata, ma ciò non ha indisposto chi di overdose calcistica si nutre anziché crollare. Il trofeo, dopo i due ultimi pareggi, è teoricamente alla portata di tre squadre: il Milan, che conduce con 5 punti, il Barcellona ed il Porto che inseguono con due lunghezze di svantaggio. Stasera il Barcellona ha la possibilità di agganciare i rossoneri nella sfida diretta che il oppone alle 20 sotto la direzione del signor Lanese. Il Milan non potrà contare sull'argentino Borghi che sabato sera ha subito un trattamento particolare dai difensori interisti. Prima Baresi, poi Rivolta, hanno saggiato la pazienza del «gringo» che segnato ai gemelli del polpaccio ha preferito infine nascondere agli avversari la sua reale predisposizione ad incassare. L'episodio, anzi gli episodi di *braccoborghismo* hanno dato la stura ancora una volta all'eloquio di Silvio Berlusconi, inavvertito negli spogliatoi contro i difensori nerazzurri. Tra le varie contumelie, il «socio» di alcune banche nella proprietà di Canale 5 ha rassicurato il neoallenatore Sacchi, garantendogli per la prossima stagione le prestazioni di Massaro. Chiuderà la manifestazione alle 22 Paolo St. Germano-Porto con i campioni d'Europa che avranno la facoltà di modulare il proprio impegno rispetto al risultato di chi li ha preceduti.

Brambati
Il Brescia smentisce le minacce

ROMA. «È assolutamente falso»: più secca di così la smentita non poteva essere. Il Brescia nega di aver fatto qualsiasi minaccia a Brambati per convincerlo ad accettare il trasferimento nella società lombarda. La notizia è apparsa ieri sulla «Gazzetta dello Sport». Secondo il quotidiano sportivo il presidente del Brescia, Brambati, avrebbe detto che in caso di rifiuto del trasferimento in Lombardia, poteva rinunciare alla sua esperienza in nazionale essendo Vicini «molto amico» del Brescia. Inoltre, Brambati ha espresso la certezza della retrocessione dell'Empoli in B in seguito all'inchiesta aperta su eventuali illeciti nell'incontro Empoli-Triestina dello scorso campionato.

Il cartellino di Brambati appartiene al Torino ma lo scorso anno la giovane promessa del calcio nazionale ha militato nelle file dell'Empoli. I granata hanno l'intenzione di trasferirlo a Brescia. Il giocatore, però, nicchia e da questo suo comportamento sarebbero derivate le «pressioni» di Brambati nei suoi confronti. La società bresciana, però, nega tutto. In un comunicato chiarisce che vi è stato un incontro, a Cortona, tra il presidente delle rondine e Brambati (c'era anche il direttore generale del Torino, Bonetto), ma nega ogni minaccia e riferisce che il giocatore si è detto disposto a trasferirsi a Brescia se la società verrà respinta in A. Chiarito questo, i lombardi annunciano querele. Silenzio da Empoli.

Carraro illustra la riforma della A

ROMA. Franco Carraro, commissario straordinario della Federcalcio, illustrerà stasera alle 11.30 in un incontro stampa la riforma dei campionati di calcio, che porterà la massima serie a 18 squadre nella stagione '88-'89. Un provvedimento che non ha mancato di suscitare qualche perplessità nel mare di consensi orchestrati da una sottile campagna di sostegno di pur nobili propositi. Nella stessa sede Carraro renderà noto ufficialmente il progetto «innovativo» dei calci di rigore in caso di parità nelle cinque partite della fase eliminatoria della Coppa Italia. Argomento, quest'ultimo, che ha compatitato su un arco più ampio le opposizioni alla linea di Carraro.

Stipendi, ingaggi sottobanco: il Milan di Farina non è un caso isolato
«Una pratica diffusa ma si può stroncare» dice Sergio Campana

Quel vizietto fuorilegge

Di «nero» il calcio italiano è pieno. Bilanci occulti, ingaggi sottobanco, contabilità camuffata. Quando Giusy Farina s'è consegnato alla polizia dopo anni di latitanza, molti hanno cominciato a tremare. Le indagini del giudice Poppa chiamano in causa molti illustri personaggi. Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori, spiega in questa intervista i diversi meccanismi del calcio in «nero».

GIANNI PIVA

Stipendi e ingaggi in nero, fuorilegge. Forse la molto comoda pensata e farlo pensare, ma Farina e le sue gestioni non sono solo una variante impazzita. Di «nero» il calcio è sempre vissuto, si tratta di una prassi endemica. Parola di Sergio Campana che il calcio ha conosciuto perché calciatore e oggi conosce benissimo in quanto presidente del sindacato dei calciatori.

Il fenomeno del sottobanco è sempre esistito... il Torino è di chi non si fa illusioni e soprattutto di chi potrebbe fare un lungo elenco di nomi, di situazioni. «In questi anni avremmo anche potuto denunciare qualcuno, ma a ben vedere questo va al di là del nostro compito... c'è una giustizia sportiva (e penale) e ci sono gli strumenti per indagare, agire e colpire...».

Dunque fenomeno diffuso, presente, radicato. «Ci siamo preoccupati di combatterlo

come sindacato perché, a parte gli aspetti etici del fenomeno, il «nero» ha danneggiato e danneggia i giocatori dal punto di vista previdenziale. Prima dello svincolo, con i giocatori patrimonio della società, pagare in nero era molto semplice, ora mi sembra che stia cambiando qualche cosa anche se non vi sono dati certi».

Siamo dunque di fronte ad un «sommerso» tutt'altro che marginale, dalle parole di Campana è evidente che la macchina calcio poggia su un uso sistematico dell'illegalità. E francamente sorprende come ai vertici dell'organizzazione calcistica non si senta il bisogno di scatenare una offensiva radicale. Forse un solo giudice a Milano che si occupa di questo non basta anche se lo strumento legislativo c'è,

la legge 516 che all'art. 4 prevede per gli evasori carcere fino a cinque anni e multe pari a quattro volte la cifra evasa. Eppure non è solo la magistratura ordinaria in grado di operare, anche le leggi del calcio sono state attestate in questo senso.

«Per tentate di limitare il fenomeno - ricorda Campana - sono state inserite nelle «carte federali» delle norme che in caso di «nero» accertato prevedono per i calciatori squalifiche fino a sei mesi e per le società multe pari a tre volte la somma in nero».

Alla luce di queste considerazioni ecco che il caso Farina non è solo «una macchia del passato» ma riveste aspetti di grande attualità. Si è parlato di pagamento in nero ricevuto da giocatori come Franco Baresi, Virdis, Paolo Rossi, Di

Bartolomei e soprattutto di Liedholm. Si tratta di persone tutte in attività. Che cosa ha intenzione di fare l'ufficio indagini? Carraro non sente il bisogno di esercitare la sua azione «stimolante» anche in questo campo? Campana ha fatto capire qual è la strada: l'applicazione delle leggi e delle pene. «Il fenomeno si sta leggermente ridimensionando ma non per maggiore coscienza delle parti interessate ma perché, rispetto al passato, si fanno più controlli, sia da parte della Federazione che dalla magistratura». Come dire che se il calcio continua ad avere una solida «anima nera» non è certo un caso. Con il sospetto che questo sottobanco faccia comodo a tanti e che chi vi sguazza o anche solo vegeta sia così potente da garantirsi la tipica attenzione di chi governa.

Calcio. Coppa America
Il Brasile cuce addosso ai venezuelani un pesante cappotto (5-0)

Brasile ha battuto con un netto 5-0 il Venezuela nella prima partita del gruppo B della Coppa America. Edu ha sbloccato il risultato al 33' poi al 40' è arrivato il raddoppio su autorete di Morovic. Nel secondo tempo è andato in gol Careca molto pericoloso durante tutta la partita. Sei minuti dopo Nelsinho portava a quattro le reti del Brasile e in zona Cesarini Romario completava la cinquina. È finito in parità l'incontro inaugurale della 26ª edizione della Coppa America tra Argentina e Perù. L'Argentina è andata in vantaggio al 48' con un gol di Maradona ma dopo 9' Anoto Luis Reyna ha riequilibrato le sorti dell'incontro. Per gli argentini il pareggio ha il significato di una sconfitta. A questo punto infatti aumentano le possibilità dei peruviani di qualificarsi a spese proprio degli argentini. Tutto dipenderà dall'esito degli incontri che le due squadre disputeranno con l'Equador.



Paolino Pulici, qui quando indossava la maglia del Torino, è l'vice allenatore del Piacenza

TOTIP	
PRIMA CORSA	2 X 2
SECONDA CORSA	X
TERZA CORSA	X
QUARTA CORSA	X
QUINTA CORSA	1
SESTA CORSA	1
SUPERTOTIP	
SETTIMA CORSA	2
OTTAVA CORSA	2

Ernesto Sábato
Sopra eroi e tombe

In un libro da leggere tutto d'un fiato, i temi ricorrenti nell'opera di Sábato la solitudine, il bisogno di comunicare, la divorante ricerca dell'assoluto.

Lire 25.000

Editori Riuniti

Spinelli
Il Genoa compra il Pescara? «Uno scherzo»

PESCARA. Pronta smentita del presidente del Pescara, Marinelli, sull'ipotesi di cessione della società al presidente del Genoa, Spinelli. «È stata certamente una battuta scherzosa quella che ieri mattina, per telefono, mi ha fatto Aldo Spinelli, mio amico da tempo, quando ha affermato di voler comprare per quattro miliardi il Pescara per passare il titolo di serie "A" alla sua squadra». È quanto ha dichiarato ieri sera all'Ansa il vicepresidente del Pescara, Vincenzo Marinelli.

«Non so come sia uscita la notizia - ha aggiunto Marinelli - la telefonata non è stata riservata perché quando l'ho ricevuta vi erano delle persone presenti le quali certamente hanno riferito l'accaduto presso sul serio da qualche giorno. Confermo - ha concluso - che si è trattato di una battuta scherzosa perché la proposta non ha alcun senso».

Quando il football di provincia si libera dell'anonimato/1
Storie di società nei pressi della gloria: il Piacenza

Dalla nebbia... voglia di pallone

Piacenza, Padova, Barletta, Catanzaro. Quattro città dai trascorsi calcistici diversi che si apprestano a respirare l'aria dei «quartieri alti». Sono state promosse dalla C1 alla B. Una nostra inchiesta sulla realtà in cui è maturata la «promozione», i fermenti che animano la provincia, i protagonisti, le attese; cominciamo da Piacenza dove ritroviamo una vecchia conoscenza del calcio italiano, Paolino Pulici.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

PIACENZA. Il simbolo irriverente di questa promozione in B è il sorriso sornione di Giovan Battista Rota, i capelli scuri e mossi, la gninta da lombardo sano e montagnaro, le borse sotto gli occhi, le punte grigie delle basette e dei baffi. Da buon terzino anni sessanta - i suoi colleghi nella difesa atalantina erano gente come Gardoni, Colombo e Nodari - l'allenatore del Piacenza ha una gninta rispettabile e un senso non celato di rivincita. In quattro anni ha agguantato

due promozioni e e nell'85 ha perso lo spareggio con il Vicenza. È un collaudato navigatore di serie C perché sa dosare la fantasia al pragmatismo. «Qui in C1 - dice Titta Rota - si va a giocare in grandi stadi come Ferrara e Padova ma poi ti tocca tirare calci in campetti come Cento e Fano. E guarda caso è proprio lì che abbiamo perso». A metà campionato, dopo la sconfitta della Spezia, i bianco-rossi piacentini hanno avuto un piccolo sbandamento. La Reggiana

dice con aria serafica - ma i gol vengono quando hai a disposizione un collettivo che ragiona e crea gioco».

Tre città per due posti in B (Piacenza, Padova e Reggio Emilia). Talvolta il riscatto passa anche per il pallone, soprattutto in queste città medee dove il calcio è ancora canco di motivazioni campanilistiche. Lontano dai grandi centri, spesso in cerca di una identità culturale ed etnica, sospese tra vocazioni paesane e slanci metropolitani, queste città vedono nella promozione in B anche una promozione sociale ed economica. Il calcio diventa veicolo di immagine, di scambio, di interessi e di conoscenze. Eppure smuovere l'interesse della Piacenza calcistica non è un'impresa facile. Milano ad un'ora di macchina, Cremona dall'altra parte del Po, Parma e Modena a portata di mano sono avversari ostici ogni domenica, forse più di quelli che

scendono allo stadio «Galleona» di via Gorra. Ogni quindici giorni circa 500 abbonati piacentini siedono nei gradoni di San Siro quando gioca il Milan, un po' meno quando gioca l'Inter. Tra le mura dell'eccezionale stadio piacentino (per il quale la società ha avanzato un progetto di ingrandimento con una capienza di circa 30 mila posti) siedono invece cinquemila persone e due-trecento irriducibili «ultras» seguono i bianco-rossi anche in trasferta. L'identificazione tra città e squadra non è dunque facile nonostante Piacenza abbia continuamente bisogno di identificarsi in qualcosa, sospesa tra le tentazioni lombarde, la sua collocazione emiliana e una certa voglia di Liguria che prende tutti con l'arrivo del primo sole.

Le feste della promozione sono state tante ma contenute. I soliti caroselli di auto, un

sabato sera fuori norma e lo stadio sirapieno per l'ultima partita casalinga, i colori sociali appesi lungo le strade e alle insegne dei bar, il ricevimento in comune dei giocatori e dei dirigenti, la centralissima piazza Cavallotti trasformata in happening bianco-rosso e l'elezione finale di «miss biancorossa».

Piacenza comincia a ricredere nella sua squadra dopo lo scivolone di quattro anni fa in C2 e dopo lo scandalo del calcioscandalo che coinvolse l'ex tesserato Gian Filippo Reali. L'artefice di questa ricostruzione è un industriale locale, Leonardo Ganelli, proprietario della società di gas metano, uno dei tanti piacentini con l'ufficio nel centro di Milano. Ganelli ha affidato la gestione, tra lo scetticismo del più, al «clan dei bergamaschi», come li chiamano da questi parti: l'allenatore Titta Rota, il vicepresidente Mano

Quartini, il consigliere di amministrazione Fortunato Rota. La macchina organizzativa è tecnica ha funzionato a dovere riuscendo a creare un clima propizio attorno ai giocatori e limitando i danni economici ad un deficit dichiarato di circa 1 miliardo che sarà comunque recuperato con l'aumento dei contributi Coni e la valorizzazione del parco giocatori che può contare su pedine importanti come il trentavottenne Senoli e la mezzala Roccalati, già nel mirino dei grandi club.

La calda estate emiliana consiglia di pensare più a come superare l'afa che a dipingere sogni calcistici. La febbre della B non è ancora esplosa. Ma quando la nebbia comincerà ad invadere la grande pianura c'è da credere che saranno i molti a consegnare a quegli undici bianco-rossi la pazza voglia di non sentirsi più nulla provinciali.

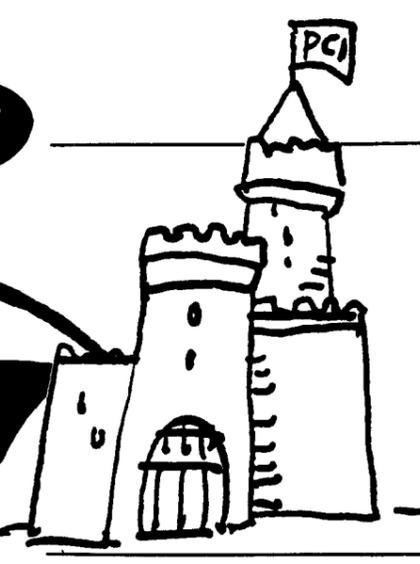
(1 - Continua)

29 giugno 1987

67

E' ORA DI CAMBIARE !!

L'Anno



E' NATA UNA STELLA



Ma la vita continua

Dopo il drammatico terremoto del 14 giugno sono giunti al nostro partito aiuti di

vario genere. A tutti coloro, enti o privati cittadini, che hanno partecipato a questa vera e propria gara di solidarietà va il nostro commosso ringraziamento.

LA CROCE ROSSA INTERNAZIONALE MANDA AL COMITATO CENTRALE UN CANE GUIDA PER CIECHI.

MENTRE DAL C.A.I. RICEVIAMO QUESTO STUPENDO ESEMPLARE DI CANE ANTIVALANGHE

DALL' UNICEF CI GIUNGE PER LA FGCI UN MERAVIGLIOSO BINOCOLO A VISIONE PANORAMICA CON SOFISTICATO SISTEMA OTTICO, GRAZIE AL QUALE SI POTRANNO VEDERE IN PRIMISSIMO PIANO COME SE FOSSE A PORTATA DI MANO LE LEGGENDARIE MASSE GIOVANILI!! (ANCHE DI NOTTE !!!!)

IL SIG CLARK KENT CI INVIA UN PAIO DI PORTENTOSI OCCHIALI A RAGGI X ONDE PENETRARE TRA LE PIEGHE DEL SOCIALE

DA UN NON MEGLIO IDENTIFICATO BOTTINO O BETTINO, QUASI IMPOSSIBILE DECIFRARE LA RUDIMENTALE GRAFIA DELLA LETTERA, CI GIUNGE PER NATTA QUESTO PETTO VILLOSO

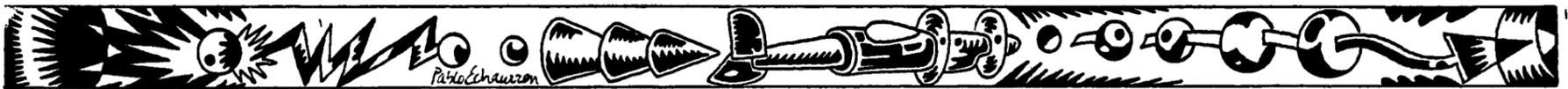
DAL MAGO ARMANDO CI GIUNGONO PER LA CGIL LA PIETRA "PENDOLO MAGICO DI LOURDES" LAVORATA A MANO EXTRA-SENSIBILE PER LOCALIZZARE I VERI AMICI E I SOGGETTI SOCIALI PERDUTI

E IL PORTENTOSO ADESIVO DALLA FORMULA RIVOLUZIONARIA PER ADERIRE ALLE LOTTE 1 GOCCIA SOPPORTA FINO A 2 TONNELLATE !!!!!

INFINE UN ANONIMO AMMIRATORE CI SPEDISCE IL BELLISSIMO ZODIASCOPE CON INCISO IL NUMERO ASTRALE DEL PCI I CUI BENEFICI INFLUSSI CI ASSICURERANNO ALMENO 100 (CENTO) MILIONI DI VOTI

SERVE ANCHE PER VINCERE AL LOTTO ED AL TOTO CALCIO, IL CHE NON GUASTA.

PANEBARCO



Analisi del voto

di Giovanni Di Girolamo

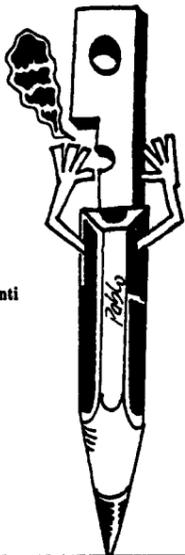
STAVANO li, pedine e dirigenti, l'occhi sbarrati, corrucciato er grugno, come suonati, a guisa che se un pugno gli avesse rotti quattro o cinque denti. Stavano tutti li, tutti e sgomenti, da Roma a Pisa, a Trapani e a Modugno, quella sera del quindici di giugno dell'anno... Suppergiù verso le venti. Dinanzi a loro la televisione continuava a dar cifre e percentuali, tra 'na vignetta ed una proiezione. Si che vedevano quei visi spettrali er Segretario fa: «La discussione è aperta... Avanti!, e siate naturali».

«Pe' di' quarcosa...», attacca un operaio che aveva 'na ferita su la guancia, ricordo de 'na lotta pe' la mancia da metta ar conto der sarvadanaio, «cari Compagni, dopo questo guaio se nun ce ricordamo de la pancia

me sa che qui finimo come in Francia, che poi fa co' la Spagna giusto er paio. La colpa e tutta li der Sindacato, che ormai ha perso er senso de la lotta, o almeno nun se vede er risultato. Io dico ch'è importante la pagnotta, e er resto viene dopo... E Pizzinato s'ha d'accolla parte de questa botta!».

«La colpa» — gli fa eco un impiegato — «come la vedo io, per essere chiari, sta nell'appiattimento dei salari... e gli "statali" non cianno votato. Mettice pure che Fanfani ha dato, prima der voto, a fissi ed a "precari" un po' d'acconti e di straordinari...; ed anche qui se spiega er risultato. Io dico che ce vole un po' de tatto ner recepi le istanze de la base, e poi mette la firma sur Contratto. E se er Partito segue in ogni fase queste battaje, e poi ne spiega er fatto, anche le "masse" se faran persuase».

«Nun volevo; ma prendo la parola» — fa un insegnante — «e l'esempio ci è dato da come er P.C.I. s'è comportato su la lotta che ha fatto oggi la scuola.



La posizione, dico, era una sola: er "movimento", giusto o anche sbajato, dar Partito doveva esse appoggiato; poi se vedeva... E inoltre me sconcola che pure er Sindacato all'occasione ha mostrato er suo limite... latente, co' tutta quanta quella indecisione. Per cui, per me io non aggiungo gnente se affermo qui de rivedè, a ragione!, un po' la nostra "classe dirigente".

«Utrum, che sia» — fa l'avvocato Alfredo — «una questio de terminologia, ner senso che la nostra strategia secondo me nun s'è capita, credo! La ratio, qual s'intende e qual io vedo, tutto sommato a me me par che sia ner fatto che un po' de fantasia ce fa difetto... E ad arto soprassiedo! Poi... me permetto un excursus: e volà!, a certuni modelli americani, noi ce dovèmo pure un po' adeguà; er "personaggio" è textus a certi piani: Craxi docet; e qui è la verità, Natta invece non piace agli italiani».

«Nun fàmo, qui, discorsi su la luna» — sbotta quasi incazzato un funzionario,

addottrinato, par, dar Segretario — «ce so' ragioni... e ne dirò quarcuna; la "sinistra" mondiale è in crisi... e una; Berlusconi ci ha fatto er corollario ai suoi Partiti... e due; ar contrario a noi, dico, una nota?... No, nessuna! I "giovani", pe' terzo, hanno votato a Ciccolina o pe' la Lista Verde; e adesso credo che me so' spiegato. La lotta, in questo caso, se disperde: se er giovane non viene indottrinato s'affida alla protesta, e vota a perde».

«Pe' conto mio» — fa un giovane attivista — «questa è la prima volta che ho votato, ma er voto mio so' certo che l'ho dato a un Partito ch'è sempre in prima lista. E se questa sconfitta me rattrista, tanto che non ciò manco riposato, pure ho dedotto che, tutto sommato, c'è sempre un "gran" Partito Comunista. Le ragioni che avete esposto voi forse so' tutte giuste, a me me pare; e dovevamo dirle, prima o poi. Ma dopo questa "botta"... salutare, dico che c'è un dovere avanti a noi: che se dovèmo a 'rmette a lavorare».

A PALERMO DIECI E SOCIALISTI SI ACCUSANO A VICENDA DI AVER FRUITO DEI VOTI DELLA MAFIA. NON FAREBBERO TANTE STORIE SE SI FOSSERO ACCORDATI PER IL FIFTY-FIFTY.



EH, CARO FIGLIUOLO I VERDI NON MANGIANO I BAMBINI MA SOLO PERCHÉ SONO VEGETARIANI!!



Analisi del voto

di Susy Blady

CIAO lupacchiotti stupidotti, sono Susy Blady ed anch'io mi sono posta il problema: «Perché il PCI ha perso?». Ho trovato la risposta: (ho il pollice verde per la politica) ci deve essere qualcosa che non va nel modo di proporre i candidati del partito.

Insomma si sa, quelli del partito socialista si presentano come vincenti, yuppie, in odore di successo e di laica imprenditorialità, per loro il binomio successo/amore è cosa scontata, per questo ricevono voti. Chi non vorrebbe fare parte della categoria degli «amati di successo?»

E ora per il Pci di cambiare volto alla sua politica e di fare un po' più di pubblicità alla vita privata dei propri candidati.

Basta con l'oggettività ideologica, vogliamo l'immedesimazione psicologica. Abbiamo il diritto di sapere se chi eleggiamo ci è simpatico o no. Allora ci ho pensato io! Per voi sono andata a scovare le notizie segrete di alcuni deputati che ci rappresenteranno al Parlamento. Insomma a condurre un'inchiesta spet-

teologica sul territorio dei deputati Pci. Ho cominciato da Ochetto.

Sono seduta in una gelateria del centro di Roma e sto parlando con la donna (amica ben informata) che ha promesso di darmi alcune indiscrezioni sul bell'Achille.

«Secondo te piace alle donne?».

«Se piace? A Botteghe Oscure lo chiamano "il playboy dal baffo". Le donne, anche le compagne, subiscono tutte il suo fascino da professore calmo ma inesorabile».

«Eccellente! È uno scoop: Ochetto è un playboy. Del resto c'era da aspettarselo, il capello folto alla Gramsci e il baffo alla Stalin sintetizzano in lui le caratteristiche «maschie» del partito. Noto che, mentre parla di lui, la mia interlocutrice ha negli occhi una strana luce. Mi viene un sospetto: non sarà anche lei vittima del bell'Achille?»

È uno scoop eccezionale! A Botteghe Oscure c'è chi, oscuramente, lo ama in silenzio.

Ma cambiamo argomento:

«Ha qualche sport preferito?».

«È un velista, ha una buffa barca a vela, e piccolissima ma ha due alberi con le vele rosse e tutto l'equipaggiamento è ricercatamente disordinato».

«Quindi è un lupo di mare il nostro Achille!».

«Sì, ha fatto anche piccole avventure, come quella volta che andò da Talamone all'isola del Giglio senza



QUANDO I COMUNISTI DEVONO DECIDERE QUALCOSA FANNO UN SEMINARIO SU GRAMSCI

GRAMSCI AVREBBE INSERITO MOMENTANEAMENTE LA SEGRETERIA TELEFONICA E NON AVREBBE RISPOSTO A NESSUNO. AI TEMPI DI GRAMSCI LA SEGRETERIA TELEFONICA ANCORA NON ESISTEVA.

ALLORA AVREBBE PRESO PER LA COLLOTTOLA QUEL FETENTONIE DI CRAXI! AI TEMPI DI GRAMSCI CRAXI ERA ANCORA UN BAMBINO.

E ALLORA AVREBBE PRESO SOTTO BRACCIO ANDREOTTI E SI SAREBBE MESSO D'ACCORDO CON LUI! AI TEMPI DI ANDREOTTI, GRAMSCI NON ERA ANCORA NATO!

FORSE IL PROSSIMO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SARA FORLANI



CONFERMO LA MIA DISPONIBILITA' AD UN GOVERNO PONTE



Rifiutato come ago, Spadolini si offre come peso per la bilancia



tappe intermedie.

Secondo te come potrebbe essere definito il suo carattere?».

«Ambizioso, sì, e ambizioso nel senso che vuole "arrivare"».

Bene, cari lupacchiotti, ora lo sapete; Ochetto, che tra l'altro è del segno dei «Gemelli», è ambizioso, lupo di mare e «ci prende con le donne».

Alloa c'era anche nel Pci uno yuppista (cioè yuppie comunista) con la «voglia di vincere». Che bisogno c'era di votare Martelli? Ma c'è un altro candidato che mi incuriosisce. Cosa c'è dietro gli occhiali da bravo ragazzo, da compagno di scuola, da ragazzo della porta accanto di Pietro Folena?

Ha qualche perversione, qualche vizio/virtù, qualche «devianza» che lo caratterizzi come il «giovane» i deputati Pci? E per saperne di più che sono qui sotto casa sua e più precisamente nel parcheggio, cioè accanto alla sua macchina. È uno scoop eccezionale, l'ho trovata, avete qualche secondo per indovinare che tipo di macchina è... indovinato? Ma certo! Una Renault 5 blu vecchia e mal ridotta, molto anti-consumistica e non edonista.

Aprò la portiera, dentro ci sono diverse cose, sul sedile posteriore un maglione Benetton, la marca preferita da Pietro, un po' perché è di Padova come lui e un po' perché quell'etichetta per lui è sinonimo di sobria eleganza. C'è un giornale di cinema con in copertina Nastassia Kinski (la sua attrice preferita).

Sarebbe uno scoop eccezionale scoprire nella vita di Folena qualche macchia, una doppia vita. Provo a guardare meglio. Ma no, ma no, non è possibile! Sul cruscotto della macchina c'è una foto della moglie e accanto la proverbiale scritta «Non correre pensa a me».

Non c'è niente da fare, e proprio vero: Pietro è fedelissimo! A sua discolpa c'è da dire che sua moglie è carina e con un certo carattere.

Ma ecco sul sedile anteriore c'è un libro, lo raccolgo, si tratta di «Comunisti e cattolici. Stato e Chiesa» di A. Scandone. Ah certo, e vero! Pietro è stato anche cattolico! Insomma questo Folena non ha traccia di devianza. Dal mio punto di vista sarebbe perfetto se avesse qualche difetto. Ma allora spiegate, con un candidato così anti-yuppies ex cattolico così fedele alla famiglia che bisogno c'era di votare Formigoni? Se gli elettori cercavano questi «valori» con in più il marchio di sinistra potevano trovarli anche nel Pci.

In conclusione ai candidati Pci è mancata l'informazione/spettacolo/pettegolezzo.

Sara per la prossima volta. Io sono comunque a disposizione per spettegolare di tutti.

P.S. Notizie dell'ultima ora: nelle file del Pci c'è un sosia di Andreotti, si tratta di Giorgio Ghezzi eletto a Bologna. Pensate a quanti begli scherzi si possono fare in Parlamento. Che il partito abbia finalmente voglia di scherzare?

(Maurizia Grusti)

lettere dal paradiso

Addetto stampa cercasi

di Dio*

«Signore, ti prego di farmi crescere le tette. Preghiera» atrambe ne ho ricevute molte, ma questa è certamente la più bislacca, anche perché me l'ha rivolta un autorevole militare di sicura virilità: il generale Ambrogio Viviani, quello che era candidato con i radicali e che non ce l'ha fatta a causa di Cicciolina. «Se nella prossima campagna elettorale avrò le tette — continua la preghiera del generale — potrò mostrarle ai vivianolini elettori e raccogliere un sacco di voti. Io esito ad accontentarlo, perché creerei un precedente: se poi la Falcucci mi prega di farle crescere il pirlino?»

Fra gli iscritti radicali, anche Rita Levi Montalcini, in una lettera a «la Repubblica», ha deplorato l'elezione di Cicciolina definendola squallida. La segreteria del Pr intenderebbe querelare per vilipendio la famosa scienziata, e Pannella avrebbe ordinato a Radio Radicale di concludere ogni giorno il notiziario con la seguente strofetta sull'aria di un inno sacro: «Anche la Levi Montalcini — che il Destino la disperda — come Roccella e Crivellini — è diventata una merda». Non sono però informazioni sicure, perché le ho apprese dalla preghiera del generale trombato, il quale, sconvolto, si è decorato il capo di una coccardina argentata e se ne va in giro mangiandolo. «Al primo pornospettacolo che farà dopo l'elezione, anch'io voglio spruzzare gocce d'oro in testa agli spettatori della prima fila, purché siano Pannella, Negri e Spadaccia».

Le cronache italiane peraltro non registrano solo i postumi delle elezioni. L'altro giorno San Francesco di Sales, capo ufficio stampa del Paradiso, mi fa: «Sulla terra c'è un matrimonio al quale dovrete essere presente, si sposa la figlia di Biagio Agnes, quello della Rai.

Mi decido, scendo a Roma, mi presento alla chiesa di Santa Chiara. Al portone un forzuto mi fa: «Ha l'invito?». Non ce l'ho, resto sulla soglia. Il forzuto si fa minaccioso: «Ah, si sun cial l'invito smamma». Sbirio dentro la chiesa e vedo Flaminio Piccoli, Ciriaco De Mita, Federico Fellini e Renato Zangheri. «Ma quello non è un comunista?», domando. «A nooo, fatte i cazzi tua», è la risposta.

Poi arriva trafelato uno che grida: «Atteenti ai fotografi clandestini!», e mi solleva la barba frugandoci dentro: «Per fotterci l'esclusiva delle fotografie, questi sono capaci di nascondersi la polaroid anche nel culo», urla isterico, «perquisiteli senza pietà».

Ecco perché non ho assistito al matrimonio della figlia di Agnes. Il giorno dopo ho letto sul «Corriere della Sera» che la vigilanza davanti alla chiesa era stata così rigorosa perché un settimanale si era riservato i diritti per tutte le fotografie della sacra funzione. Naturalmente San Francesco di Sales non ne aveva saputo niente. Spero che arrivi presto in Paradiso un bravo addetto stampa, così destituisce il pirla. Andrebbe molto bene Clemente Mastella.

Dopo l'udienza concessa da papa Wojtja a Kurt Waldheim, ho ricevuto un telegramma di Satana, che manifesta piena disponibilità a mandarci quasi Adolf Hitler nel caso decidessimo — in coerenza con la politica vaticana — di farlo santo.

* Essere perfettissimo, creatore e signore del cielo e della terra.



Il signor Cossiga Francesco, durante le visite del Papa al Quirinale assumerà, travestendosi, le sembianze delle più grandi avventure della storia: da Nerone al generale Custer dallo strangolatore di Boston alla bomba atomica, così il Santo Padre si sentirà più a suo agio

cronache della post-incazzatura

Cicciolina Erna

di Patrizia Carrano

Sempre più avvilita dai suoi insuccessi seduttivi, Erna sentiva avanzare minacciosa l'estate: tutti sembravano in piena libidine d'Agostiniana, tutti copulavano, fornicavano, se la spassavano, accompagnati dai consigli sessuali dei più disinvolti settimanali femminili: «Scopata pratalola, stesi sotto l'olmo ottocentesco della villa di famiglia in Toscana: tutto il resto è out!», intimava il mensile Godere. E la rivista Via col vento, destinata a «chi sa varcare gli oceani dell'esistenza», suggeriva «la copula marinara, tutti e due salati come aringhe a leccarsi dappertutto, ma attenzione agli acidi urici che devono essere a posto, sennò diventa pericoloso!».

Bisognava rimediare un cavaliere. E rimediare in fretta prima che le vacanze spopolassero la città lasciando solo pensionati, invalidi, acciaccati e reduci della 162. Poiché era necessaria una alternativa radicale, pensò di rivolgersi a Cicciolina. Non era forse lei la campionesse sul campo della soluzione estemporanea?

«Cicciolina?», sussultò dal profondo il suo super-io femminile. «Cicciolina!» ribatté ferrea l'Erna del nuovo corso. Alla faccia di tanto veteroideologismo. Alla faccia di tanto obsoleto moralismo. La rintracciò in un appartamento squalliduccio, addirittura spoglio. Anzi, nudo. Lei, invece, Cicciolina, era vestitissima: nonostante la calura estiva indossava un paio di mutandoni di pelouche che la facevano somigliare all'orsetto di Coccolino concentrato. «Sto curandomi un raffreddore ovarico che ho preso nell'ultima tournée», le spiegò. «La gente crede che la mia vita sia tutta Rose e fiori, mentre sono piena di acciacchi professionali: ho il torcicollo al sedere, i geloni alle tette, una periartrite pelvica che mi consuma, la tisi vaginale che incombe. Insomma un disastro. Stavo molto meglio quando facevo la lavanda sul Danubio». Erna assenti solida. Era sempre stata contraria alla monetizzazione della salute. Stava per co-

minciare a esporre i suoi problemi, quando Cicciolina la interruppe: «Ma lo sai che sei carina, Cicciolina Erna? Non vorresti lavorare con me? Mi si è ammollata Cicciolina Ramba e devo sostituirla per il prossimo show». «E cosa dovrei fare?», chiese Erna, subito spaventata. «Niente di speciale: accoppiarti in pubblico con un elefante». «Un elefante?», Sbalordì Erna. «Dalla parte della prosodica, naturalmente», specificò Cicciolina.

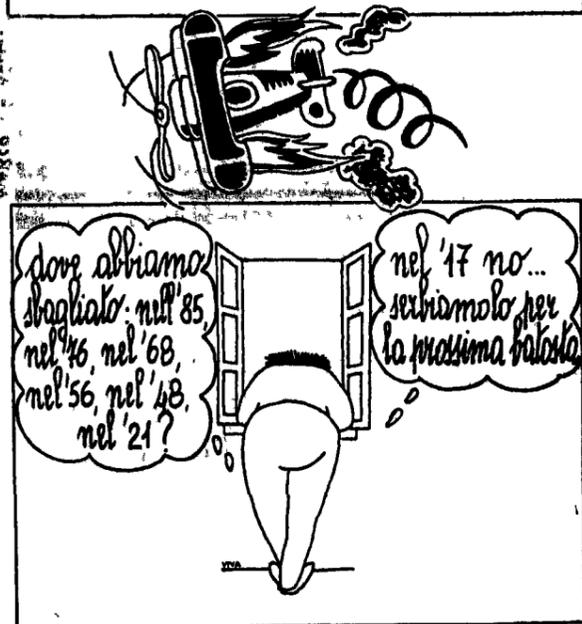
Erna declinò gentilmente l'offerta. «Non cerco lavoro... volevo solo un consiglio... E che non riesco a trovare un cavaliere. Neppure per le vacanze. E mi chiedevo se qualche suggerimento...». Cicciolina la guardò comprensiva: «hai provato a girare nuda?». «Pensavo a qualcosa di più soft», sussurrò Erna, senza avere il coraggio di contraddire. «Allora puoi limitarti a mostrare la tetta. D'estate non ti vengono neanche i geloni». «No, non me la sento, così al primo che passa...». «Prova per lo meno con qualche parolina dolce: chiamali cicciolini e quelli cascano come pere cotte». «Tu credi?», chiese Erna abbastanza delusa per la pochezza dei suggerimenti. «Ma certo, Cicciolina Erna. E adesso lascia centomila lire per la causa radicale e vattene, perché devo fare i salumigiani all'utero, per via dell'ultimo serpente che mi ha penetrato, che era troppo squamoso». Erna pagò l'obolo e scese per strada, dove un vigile stava facendo la multa alla sua auto. Erna un bel ragazzo ed Erna decise di tentare il tutto per tutto: magari avrebbe preso due piccioni con una fava. «Senta, cicciolino vigile... esordi. Il vigile la guardò fisso negli occhi. Erna ringalluzzita cominciò a sciacciarsi la camicetta: «vuoi vedere che Cicciolina ha ragione?», pensò.

Due ore dopo era al commissariato con l'accusa di atti osceni in luogo pubblico e insulto a pubblico ufficiale: il vigile che aveva tentato di sedurre era cugino primo e seguace fedelissimo di Formigoni.

FESTA NAZIONALE

Tango montecchio reggio emilia

24/7-2/8



dove abbiamo sbagliato: nell'85, nel '46, nel '68, nel '56, nel '48, nel '24?

nel '17 no... servimolo per la prossima balena



HO FATTO VEDERE AL PAPA I NUMERI CHE HO SUL POLSO

...MI HA CONSIGLIATO DI GIOCARMELI!

Donna Celeste di Renato Calligero



L'E' UN CLIENTE NUOVO ENTRA E MI FA: "LEI E' UNA PUTTANA DI SINISTRA?".

E' IO: "ANDIAMO AL DUNQUE, AMICO, NON SIAMO QUI PER LA POLITICA CHE PIU' NON INTERESSA A NESSUNO".

UN CORNO - DICE LUI - SE IL MONDO VA A DESTRA, CHE ALMENO IL SESSO VADA A SINISTRA.

LA PENSI COME VUOLE, MA ORA VADA PURE AL CENTRO CHE E' IL MEGLIO, VISTO CHE HA PAGATO.

E SE POI MI IMPANTANO?.

NIENTE PAURA, AVRA' SCOPERTO LE CONVERGENZE PARALLELE DEL PECCATO.

muscoletti



Caro Jacopo, ho notato una grande partecipazione femminile al «dibattito sulle notizie di Jacopo Fo» ma, oltre alla tua, nessuna opinione maschile, e per questo vorrei esprimere il mio parere. La tua risposta a Donatella tocca un punto centrale: agli uomini piace fare l'amore? Io farei una sottile distinzione fra il «fare l'amore» e «l'idea di fare l'amore». Quello che più piace alla maggior parte degli uomini è probabilmente la seconda di queste cose, cioè essi traggono più piacere dal pensare a quello che stanno facendo che non dal farlo in sé per sé.

Luca Calise - Roma

La domanda è molto interessante perché sottintende all'idea che una eccessiva quantità di rapporti sessuali faccia male alla salute. Certo il troppo storpia in tutto ma quale è il troppo?

Un mio amico sostiene che fino a tre volte al giorno fa bene, io credo che sia un ipersensato, ma, pur non riuscendo a tenere la media, credo che fino a un rapporto sessuale al dì non vi siano rischi.

Questa questione se far l'amore fa male è stata riportata all'attualità dall'intervento della settimana scorsa di Cazzavalli su Tango, a proposito di Cicciolina, che faceva seguito all'articolo censorio di Gino e Michele sulla moralità dell'attrice.

Nella storiella di Cazzavalli la Staller diceva a Negri: «Nonostante i miei 37 anni ho una bella topina, ti piace?». Negri guardandola rispondeva: «La topina non la vedo, forse si è nascosta nel tunnel».

Mi ricordo quando ero alle medie che i ragazzi giudicavano se una ragazza aveva già fatto l'amore da come camminava. (Quelle che deambulavano con le gambe larghe erano «sfondate»).

Quest'idea che la pratica del sesso lasci delle specie di stigmate è assurda. Le prostitute, dopo anni di premiata attività, non sono infatti colpite da prolasso vaginale o collasso del tono muscolare (da cui l'effetto «tunnel»), le prostitute ce l'hanno calda e forte per via che il lavoro nobilita l'uomo e tiene lucido l'aratro. L'unico inconveniente può essere l'infarto delle ghiandole che si occupano delle secrezioni lubrificanti (quelle di Bartolini o di Falloppio, non ricordo ma forse sono le tube di Bustapoggio).

Inoltre sia Cazzavalli che Gino e Michele si sbagliano su un altro punto, esiste infatti una differenza sostanziale tra una porno-attrice e una prostituta.

Le prostitute lo fanno magari anche più di dieci volte al giorno mentre le porno-attrici (tra l'altro perché non cancelliamo dal vocabolario la parola «carnale» che mi fa impressione e mi sembra un misto tra macelleria e pronto soccorso?).

E vero o non è vero che eccessivi rapporti sessuali sformano l'assetto muscolare della vagina?

Comunque continuate a scrivermi, la prossima volta vi svelerò tutti i segreti del pene... Lo sapevate che anche noi ci abbiamo il clitoride? (Jacopo Fo)



BABBO, CHI ERA GHINO DI TACCO?

UN BRIGANTE CHE A RADICOFANI TAGLIEGGIAVA I VANDANTI TRA FIRENZE E ROMA...

POVERINO! LA COSTRUZIONE DELL'AUTOSOLE LO HA ROVINATO!



NAPOLITANO SI RITROVO' ALL'OPPOSIZIONE DELL'OPPOSIZIONE

PRATICAMENTE AL GOVERNO, UN ALTRO PAZZO ED E' FATTA...



NO, GRAZIE! NE' PATE' NE' CHAMPAGNE...

HA UN PO' DI SINDROME FRANCESE ALLO STOMACO...



Sottoscrizione straordinaria

ovvero: la puzza più cara del mondo

Su carta intestata dell'avvocato Paolo Cazzani (Viale Majno, 40 / 20129 Milano / Telefono (02) 202882) riceviamo una raccomandata con ricevuta di ritorno, datata Milano 18 giugno, e indirizzata al direttore responsabile di «Tango». Ecco il testo:

Egregio Direttore, a nome e per conto della Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. e del fotografo Giorgio Lotti, Le contesto quanto segue:

a) sul n° 1912 del settimanale EPOCA, alle pagine 48-49, a corredo dell'articolo «ALICE E LE ALTRE» è stata pubblicata una fotografia di cui è autore il Signor Giorgio Lotti.

b) sul n° 63 datato 1° giugno 1987 del periodico da Lei diretto tale fotografia è stata riprodotta senza alcuna autorizzazione.

Ciò viola i diritti esclusivi dell'Autore e dell'Editore.

Premesso quanto sopra, la somma che i miei Clienti ritengono equa come risarcimento è di L. 1.000.000. (un milione) che vorrà farmi avere entro la fine del corrente mese.

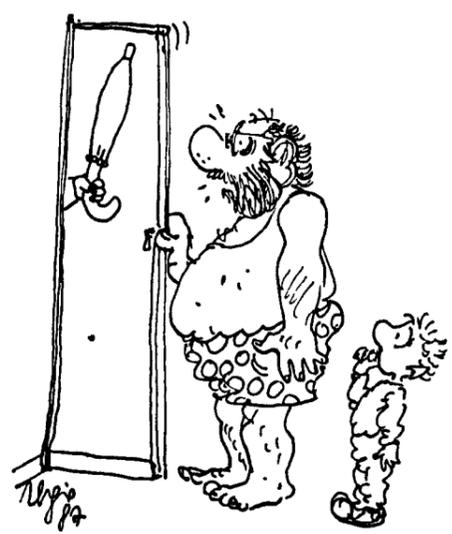
Distinti saluti Avv. Paolo F. Cazzani

La richiesta di risarcimento si riferisce ad una fotografia pubblicata con accanto un quiz in cui si chiedeva chi delle signore fotografate avesse fatto una puzza.

Letto, lettrice, aiutateci a pagare la puzza più cara del mondo! Organizziamo una grande sottoscrizione straordinaria!

CONBORSO

QUESTA SETTIMANA HA VINTO L'ORIGINALE ELIO BRUNO FOLGIO DI ASTI. BRAVO!



STAVOLTA TOCCA AD ALTAN. ARRIVEDERCI FRA QUINDICI GIORNI.



Cari redattori di Tango. Non ho mai riso tanto come da quando ho cominciato a leggere il vostro giornale, ma da un po' di tempo, più o meno da quando è cominciata la campagna elettorale non riesco più a ridere, anzi peggio non riesco più a prendere in mano e sfogliare il vostro giornale senza essere preso da una mania di ricerca di non so cosa (o forse lo so), minuziosa e ossessiva, di cui intuisco oscuramente l'origine e non riesco a liberarmi da questa specie di incubo, fatto di sottintesi, associazioni di parole e di idee, ricordi e facce, soprattutto, di persone che ho conosciuto bene, o solo di sfuggita, incontrate per caso e viste alla televisione, comprese alcune delle vostre.

Non posso fare a meno di riprenderlo in mano e cercare e trovare sempre nuovi messaggi (si fa per dire). In questo momento, per esempio, sono le tre di notte, di venerdì 12 giugno, avevo ripreso in mano, coricandomi, l'ultimo numero di «Tango» più di un'ora fa e mi sono agitata al punto da non riuscire più a dormire. Ho sentito molto forte, quasi una necessità, l'impulso di scrivervi ed eccomi qui seduta a cercar di capire e a chiedervi spiegazioni su cose che riguardano solo me e a voi non ve ne frega niente («prenditi un sonni-fero» mi sembra di sentire). Ma a rischio di essere mandata a quel paese, a rischio di cadere nel ridicolo, vi chiedo «Che cosa è tutto questo? Una mia suggestione che può sconfinare in pazzia oppure è un effetto normale dei trucchi pubblicitari o dei vostri mezzi personali legati alla campagna elettorale? Ho scritto varie volte sempre sotto l'effetto di questi impulsi e me ne vergogno pure anche se non riesco a vergognarmene del tutto.

Se raccontassi ciò a chi mi sta vicino e non ho nessuna intenzione di farlo, verrei subito considerata pazza; già due anni fa mi è capitato (di impazzire o di essere ritenuta tale) e non intendo ripetere l'esperienza. Ora vi lascio perché mi sta venendo sonno.

D.T. Bologna



FRATERNI SALUTI.

va sinceri sorrisi. Sento quindi il dovere di ringraziarvi.

Ma il motivo della mia lettera non è solo farvi i complimenti. Oggi (in questa giornata di grandi emozioni elettorali e in preda a fanatici entusiasmi per l'avanzata di Dp) ho sentito il bisogno di scrivervi.

Vi ho visto, finalmente al completo (o quasi) su Rai 3 e mi ha colpito in maniera particolare la presenza di Riondino, che non avevo mai visto. Devo confessare che è stato un vero e proprio colpo di fulmine (Hendel, scusa il francesismo!).

Forse è stata la commovente canzone «Urani» o forse la struggente poesia Post-Palazzeschi «Scrut, Scrut» che mi hanno rivelato la bellezza interiore (quella esteriore l'avevo notata appena accesa la tv) del dolcissimo David. Sono veramente «partita» per lui, si pensi solo che ho trascritto tutte le sue poesie sulla mia Smemo, vicino a «Blowin' in the wind» e alla «Locomotiva». Sonia Russo-Bonassi - Milano



MINIMO D'ALEMA, UNO DEI PIU' RAPPRESENTATIVI RAPPRESENTANTI DEL FAMOSO MINIMO STORICO ANGESE

Hanno collaborato a questo numero: allegro, altan, mara amorevoli, angeles, calligaro, carrano, caccioli, dalmeva, giovanni di galatino, dio, echauren, ellakappa, jacobsohn, gino e michele, maurizia giusti, lunari, pane berco, paolo, perini, petrella, vincino

Coordinamento redazione: giovanni de mauro

Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Redazione: via dei Taurini, 19 00185 Roma - tel. 06/49 50 351

Tango supplemento al n° 25 del 29 giugno 1987 de **L'Unità**

NOMI DI OGGI

Gianni Rivera

di Gino e Michele

La grande mezzala che odiava Mazzola Radiocronaca minuto per minuto della fallossissima vita dell'ex Golden-boy del Milan che riuscì a dimostrare che la Farina del Diavolo a volte va in fondi rossoneri

GIANNI Rivera, detto come Lucio Dalla nel '43 (ma con molti meno peli addosso), ad Alessandria di Piemonte, in un periodo in cui gli italiani credevano di aver occupato l'Africa ma col cavolo che riuscivano a far nascere un imbecille qualsiasi nell'altra Alessandria, quella d'Egitto. Dotato fin dai primi anni di grandissima classe (scartava tutti e tutto: quando arrivarono gli americani scartò le loro caramelle, i loro cioccolatini; le loro scoiattolate di carne, queste ultime non senza qualche problema; non c'era l'antitecnica) Gianni viene avviato agli studi di calciatore da don Cosimo, uno scopritore di talenti che qualche volta faceva l'allenatore, qualche volta faceva propaganda per De Gasperi, e se gli rimaneva un po' di tempo diceva messa.

Rivera frequenta così le scuole primarie con profitto: nelle elementari si ferma alla «A» e impara a contare fino all'11; alle commerciali stupisce tutti in matematica (dove arriva a dire senza suggerimenti «90») e nelle lingue straniere dove impara in soli tre anni che in inglese anglo si dice «corner» mentre in italiano si dice «corner» ugua-

le, ma senza l'ausilio del vocabolario. Solo nei compiti a casa il piccolo Gianni è alquanto negligente: spesso si dimentica di fare gli esercizi più semplici, come cambiarsi i tacchetti e fare la doccia. Ma don Cosimo vigila sul suo pupillo e prelo in disparte un giorno all'oratorio, lo confessa (tra gli altri peccati Gianni si tocca, ma per fortuna solo coi piedi), si fa raccontare tutto sulla doccia (teoria e prassi) e alla fine gli dà una punizione di prima, due di seconda, più tre paterave-gloria, un Santamaria e un Gento da pronunciare ad ogni minima tentazione.

Passano gli anni e Rivera, grazie anche a questo particolarissimo rapporto con don Cosimo, affina le sue qualità di interno ambidestro, debuttando a soli diciassette anni nel Milan di Nereo Rocco. Il suo tocco (sempre di piede) incanta subito pubblico e addetti ai lavori; Rivera diventa per tutti il Golden Boy e presto si afferma come il più popolare dei giocatori italiani nel mondo. Solo Gullit, a distanza di 25 anni, dirà di lui: «Rivera, chi era costui?», e Gianni con l'infinita classe che da sempre lo contraddistingue, gli risponderà con un semplice, significativo:

«Ma che cazzo vuole 'sto sporco negro?».

INTANTO a Milano Rivera vince col Milan scudetti e coppe dei campioni, alterna con i rossoneri a quelli nerazzurri di Sandro Mazzola, un altro fuoriclasse che però ebbe la sfortuna di avere di fianco gente che si chiamava Tarcisio, Giacinto, Aristide, invece del buon don Cosimo, così dolce quando voleva esserlo. Ed è proprio questo il problema: Gianni, che ormai ha ottenuto tutto, non riesce a staccarsi dal ricordo del suo scopritore. Nemmeno il furibondo alterarsi di mediani e vallette che si prodigano nella marcatura a uomo, riescono a fargli dimenticare le belle ore trascorse in confessionale. Fortunatamente, proprio in questi anni, si fa avanti un omarino tutto pepe (e olio nei capelli), Padre Eligio, che decide di sostituirsi a don Cosimo nell'animo tormentato (come lo sono quelli dei grandi pensatori) del nostro Golden Boy. Padre Eligio si trova così a ricoprire nella vita il ruolo che in campo appartiene a Romeo Benetti (detto Golden Boy): si fa per Gianni umile portatore di borse. Inventa per il



Rivera mentre illustra al giudice che l'ha convocato, gli innumerevoli vantaggi dell'immunità parlamentare.

suo idolo un telefono amico, organizza feste con attricette e modelle, si fa fotografare con slip a rete e calzamaglie, mettendo in subbuglio l'ambiente codino del calcio. Ma ciò serve anche a far divenire ancor più popolare Rivera che col suo particolarissimo metodo «Quattro e Quattro» sconvolge gli schemi del calcio e della vita. In soli due minuti risolve la semifinale con la Germania in Messico e ci mette anche meno in altri incontri internazionali. Tanto che contro ogni regola di quieto vivere, Gianni Rivera, suo acerrimo nemico, conia per lui una serie interminabile di appellativi, di cui il più famoso è Abatino. Rivera mal sopporta ma resiste alle provocazioni, ribellandosi solo all'ennesima invenzione «cachettico». L'Abatino gli risponde per le rime dandogli dello «stronziaco». Trascorrono gli anni e giunge anche per la più grande mezzala italiana il dovere di appendere le scarpe al chiodo. Il momento è difficile, per Rivera ci sono poche scelte. Potrebbe fare come Cicciano, citando Capanna, si ritirò a meditare sulle proprie gesta, oppure portare le arance ai propri presidenti rossoneri, quasi tutti in galera. Invece decide di restare nel mondo del calcio. Prima facendone di tutti i colori (soprattutto in nero) come uomo di Farina, poi scrivendo sui giornali (ahinoi, soprattutto in rosso). L'operazione è studiata a tavolino con il redivivo don Cosimo e padre Eligio che, tolte definitivamente le mutande a rete, ha nel frattempo aperto un castello nell'hinterland per salvare i veri scarti di questa nostra ingiusta società: i tossicodipendenti e i bancarottieri. Padre Eligio ha deciso: Rivera scriverà sulla prima pagina del lunedì dell'Unità, per poi presentarsi alle elezioni nella Dc. Capito quando si parla di travaso di voti?

ORA GIANNI Rivera, ex Golden Boy, ex Abatino, ex bancarottiere, ex giornalista, si presenta in Parlamento con 36.893 preferenze, uno scandalo pari a quello di Ciccilina. Ora, d'accordo che l'ona si tocca solo con le mani, ma Gianni Schicchi, il suo talent-scout, se c'è da marciare a uomo è anche peggio di don Cosimo. E poi l'Abatino al massimo è cachettico, non fa la pipì sui fotograf.



Giro di boa del torneo

Fuori molti grandi nomi crescono le quotazioni dell'australiano Cash

L'incognita Ivan Lendl

Il numero 1 del mondo ha faticato sin qui molto e ora affronta Kriek

Promossi e bocciati dall'erba di Wimbledon

Wimbledon, il più prestigioso dei tornei del Grande Slam, è al giro di boa delle due settimane di gare. Nel tempio del tennis ieri non si è giocato. Nei primi turni molte sorprese, allibratori in subbuglio e cronisti in delirio. Arduo dare un volto al favorito, al giocatore che verrà consacrato campione e consegnato - se non alla storia - agli onori della cronaca.

FRANCESCO MACALI

I sognatori speravano in una finale Becker-McEnroe: ora dopo il forfait dell'uno e l'imprevista debacle dell'altro bisogna rimettere i piedi per terra e scrutare i sopravvissuti che rimangono scritti sul tabellone. Gli inossidabili specialisti del «serve and volley» ci sono ancora quasi tutti a cominciare dal «grande vecchio» del tennis mondiale, Jimbo Connors, nella parte al-

ta, che - non contento di essere approdato ai quarti nel '72, ora si appresta a ripetersi se riuscirà a superare uno scoglio non da poco che risponde al nome di Tim Mayotte. Questi - detto anche Big Jim - ha dovuto sudare le proverbiali sette camicie per battere quello scatenato del suo connazionale Wilkison, mancino che si esalta nella competizione. C'è pure Bobo

Zivojinovic, colosso slavo, autentico Tir della racchetta che dovrebbe riuscire ad arrivare agli ottavi e consolare così zio Tiriac che si è anche infuriato col suo pupillo Becker per la prematura scomparsa dalla tenzone. Nel secondo quarto di tabellone dovrebbe comparire all'orizzonte il buon Mats Wilander che si troverà di fronte Emilio Sanchez, un terribile al par suo. Attenzione: da questa parte è situato Pat Cash, questo sì uno dei favoriti. L'australiano, roccioso e solido, essenziale e determinato, poco incline allo spettacolo, dovrà vedersela forse con Guy Forget, mancino francese, numero 50 dell'Atp e giustiziere di Noah. E siamo quindi al terzo quarto e qui andiamo sul sicuro. Edberg, vincitore degli Australian Open, si batte con Hisek, ceko na-

turalizzato svizzero: i pronostici - manco a dirlo - sono per lo svedese. A seguire c'è una sfida interessante che ha il sapore di una rivincita: Mecir - che annovera ormai schiere di fans - si batterà con Jarryd che di lui aveva fatto polpetta a Roma, su un campo laterale ombreggiato da pini mediterranei. In Italia il ceko di tornava da uno stressante viaggio a Tokio mentre invece qui appare riposato e sonnacchioso: gatte da pelare per Jarryd.

Eccoci infine alla parte bassa del tabellone dove incrociano le racchette dei mancini dalle caratteristiche di gioco simili ma da rendimenti opposti: parliamo di Andres Gomez e Henry Leconte. Quanto il primo riesce a produrre i suoi standard medio-alti tanto il secondo si affida all'es-



L'australiano Pat Cash

Paperon de' Paperoni gioca a tennis

Affari, soldi e segreti della Becker Corporation l'impero economico costruito sui colpi del campione tedesco

MARCO MAZZANTI

La Becker Corporation chiuderà il mese di giugno in passivo. Aveva previsto l'ingresso nelle proprie casse delle 155mila sterline (335 milioni di lire) del vincitore di Wimbledon. Un oscuro giocatore, tal Doohan, passaporto australiano, n. 70 al mondo che sull'erba inglese non aveva mai vinto, ha però eliminato il lentiginoso tedesco dal prestigioso torneo che aveva conquistato per due anni consecutivi. Ma per la Becker Corporation si è trattato di un banale incidente di percorso. Essa è infatti una delle più formidabili macchine per fare soldi della storia dello sport. Perdere una gara e il relativo ragguardevole montepremi, non mette in crisi l'azienda. Anche perché, come è successo lo scorso mese di maggio dopo l'eliminazione a Montecarlo, poche ore dopo la debacle, la compagnia di assicurazione Cigna offrì al campione dai capelli biondi rossi 325.000 dollari (oltre 400 milioni di lire) per un incontro di esibizione, più del quadruplo di quello che avrebbe messo in tasca in caso di vittoria nel torneo monogico.

L'informante settimanale tedesco Stern ha stimato che i guadagni di Becker nello scorso anno hanno superato i 10 milioni di dollari. Fochi altri atleti al mondo incassano tanti soldi come questo adolescente che ha scelto per vivere e per non pagare le tasse il paradiso fiscale del Principato di Monaco. Il suo manager rumeno Ian Tiriac che ha portato la commercializzazione del tennis a livelli mai raggiunti, è stato l'abile regista dell'operazione Becker Corpora-

tion. «Tutti vogliono un pezzo di Boris» - si lascia spesso scappare Tiriac, 48 anni, veterano dei Grand Prix, soprannominato, quando faceva coppia con il connazionale Ilie Nastase, «il Conte Dracula». Il tennis ormai ha abbandonato ogni parvenza di dilettantismo ed è diventato il sogno dei pubblicitari. Ecco, Boris Becker è la personificazione della nuova era, del nuovo modello di giocatore con un occhio al campo e con la testa al business. Appena tre anni fa era un goffo ragazzino dal potenziale incerto e oggi è il volano di un vero impero finanziario. Il lancio, al di là delle capacità tecniche emerse in seguito, si basò all'inizio sulla nazionalità di Becker. Un fatto non secondario: il mercato tedesco è enorme, e prima dell'arrivo di Boris, affamato di grandi campioni.

McEnroe nervoso Wilander scialbo

E inoltre sul piano del carisma e dell'immagine non aveva molti rivali: troppo aggressivo McEnroe, scialbo Wilander, mentre Connors stava invecchiando. Lo stesso Lendl, miglior giocatore del mondo, guadagnava molto meno di Becker. Proveniente da un paese dell'Est, nonostante i suoi disperati tentativi di essere considerato a tutti gli effetti americano, Ivan non ha mai avuto il «mercato domestico di consumatori» di cui gode Becker. La sua personalità nevrotica e



musona non incentiva i pubblicitari a puntare sulla sua osu- faccia. Da dove viene la montagna di soldi? Tiriac, abile public relation man, ha sempre sostenuto che la somma di 10 milioni di dollari fatta da Stern per l'86 «è molto lontana dalla realtà». Quello che è certo è che il milione e cinquecentomila dollari di vincite dell'anno scorso, comprende soltanto una frazione del totale. Ha confessato Bill Dennis che organizza gli incontri esibizione di Becker: «Ho lavorato con molti giocatori, ma non ho mai visto nessuno come lui. Ma è la pubblicità la inesauribile fonte di guadagni. Quando Tiriac ha formato il suo sodalizio con Becker nel 1984 si è presentato all'Adidas, il gi-

gante tedesco dell'abbigliamento sportivo (riforniva il giocatore gratuitamente) chiedendo 100mila dollari per le spese di lancio. La compagnia respinse l'offerta e Tiriac si rivolse allora alla rivale Puma, la cui presidente sin dall'inizio puntò sul ragazzino. La mossa si è dimostrata indovinata. Gli affari lo confermano: nel 1984, prima del contratto, la Puma vardeva 15mila racchette; l'anno seguente ne ha vendute 70mila e nel 1986 ben 300mila. Il boom-Becker ha prodotto in pochi mesi vendite per 50 milioni di dollari all'anno. Altrettanto lungimirante fu la ditta perungina dell'Ellesse che non respinse tre anni fa le avances del baluto e corpulento Tiriac. Con 20mila dollari vesti Becker e

dopo il successo di Wimbledon dell'85 le vendite dell'Ellesse sono lievitare di colpo del 20% (3 milioni di dollari) soltanto in Germania. E senza contare le centinaia di copertine, le interviste, i filmati che danno un ritorno pubblicitario enorme e che non si possono comprare. E contemporaneamente sono salite le parcelle richieste da Becker. Lo scorso anno con il contratto che stava per scadere sempre l'Ellesse ha pagato le sue prestazioni 450.000 dollari.

La ditta si sentiva sicura, ma la Puma desiderava che il campione oltre le racchette reclamizzasse scarpe e maglietta. Anche l'Adidas entrò nell'asta. Le offerte fecero salire a livelli astronomici il prezzo. L'offerta finale dell'Ellesse fu di 20 milioni di dollari per un contratto di sei anni. La spuntò invece la Puma con la cifra record di 27,5 milioni di dollari. E, come primo segnale, la Ellesse ha visto ridursi di un quinto le proprie vendite in Germania. Ma il prezzo di utilizzazione proibitivo di Becker ha allontanato alcune aziende. La Basf che utilizzava Becker per reclamizzare le sue cassette video e audio non ha rinnova-

to il contratto dopo l'85. «Troppo caro per quello che avevamo in cambio», ha commentato il portavoce Horst Doenicke.

La concorrenza della Graf

La Opel, industria automobilistica, ha puntato sulla giovane emergente Steffi Graf, 17 anni, il cui reddito sarà rispetto a Becker di appena 4 milioni di dollari. Ma accanto alle defezioni ci sono altre aziende pronte a svenarsi pur di assicurarsi i servizi del numero due al mondo. Oltre alla potente Puma, Tiriac ha concluso accordi a sei zeri con la Philips, la Coca Cola e la Deutsche Bank. Accanto a maxi-contratti Becker lavora anche su commissione, ricevendo una percentuale fissa sulla vendita del prodotto per aziende come la Volmer che produce corde per racchette. E di recente Becker ha ricevuto offerte per pubblicizzare prodotti non specificamente legati al tennis, come Jimmy

Connors che negli Usa appare quotidianamente in televisione per propagandare i servizi finanziari di Paine Webber. E ora Tiriac è ansioso di concludere due importanti contratti nel campo delle automobili e del personal computer. La filosofia della mente rumena è infatti quella di ridurre le esibizioni (non più di otto all'anno) e di fissare proficue associazioni a lungo termine con un numero limitato di qualificate ditte. «Se si diventa insistenti o avidi - ha sostenuto il rumeno - si rovina tutto». Di sicuro però qualcosa nell'astro del tennis si è già rovinato. Una stagione deludente alle spalle, culminata e nell'opinata esclusione da Wimbledon, una popolarità declinante nel suo paese causata dal trasferimento a Montecarlo e relativa evasione dagli obblighi di leva, la concorrenza della Graf, il brusco divorzio dal suo allenatore Gunter Bosch, hanno offuscato la sua immagine. E i tedeschi si domandano «che succede a Becker?». E il settimanale Bunte ha già pronta una risposta e ha titolato a caratteri vistosi «Perché Steffi è meglio di Boris». L'adolescente è già invecchiato...

«L'avvoltoio» in piazza San Pietro

«Era anche lui «l'avvoltoio» alla messa domenicale del Papa. Emi Butragueno, detto «el Butre» (avvoltoio, appunto) il famoso attaccante del Real Madrid è stato visto nella prima fila della crociera di Sant'Andrea vicino ai genitori e alla sorella. Ieri è andato in piazza S. Pietro, ma mercoledì scorso aveva assistito ad un'altra messa di Giovanni Paolo II celebrata nella cappella privata del Papa.

Lotteria fortunata anche per l'Alfa

Il vincitore del primo premio della lotteria di Monza (due miliardi di lire) dovrebbe perlomeno offrire una lussuosa cena al pilota veneziano Enrico Bertagna che vincendo il Gran Premio di Formula tre ha fatto tagliare il traguardo anche al biglietto serie P86230 venduto a Roma. Al secondo posto si è piazzato Cesare Carabelli seguito da Andrea Chiesa. Lotteria fortunata anche per l'Alfa Romeo: le prime sei vetture classificate montano i motori della casa di Arese.

Diretta Rai per il nuovo record di Moser?

Francesco Moser avrebbe deciso di concedere alla Rai i diritti per la ripresa del suo tentativo di record dell'ora al coperto. Il tentativo è in programma a Mosca per metà settembre. Moser per questa nuova impresa riceverà una «borsa» di 250 milioni. All'incirca la stessa che guadagnò con il record stabilito lo scorso anno al Vigorelli di Milano. Per provare la pista Moser partirà il 9 luglio per Mosca in compagnia del prof. Francesco Conconi.

Fignon «drogato» ma va al Tour

Era stato chiesto anche il controesame, ma anche la verifica ha confermato che il corridore Laurent Fignon nei 130 chilometri di Valloia, disputati il 28 maggio scorso, e vinto dallo stesso ciclista francese ha fatto uso di anfetamine. Nonostante il clamoroso caso di doping Fignon potrà comunque prendere parte al Tour de France. Per lui è la prima volta e non essendo recidivo se la caverà con una multa di 1000 franchi svizzeri (875mila lire).

Olimpiadi a Seul? «Certo»

A Seul si vivono ore cariche di tensione, ma per il presidente del Comitato olimpico internazionale, lo spagnolo Juan Antonio Samaranch sembra che non sia successo nulla e in un'intervista al quotidiano di Barcellona «La Vanguardia» dichiara, senza esitazioni, «di non nutrire alcun dubbio che sede dei prossimi Giochi olimpici sarà, come previsto, Seul». Poi più avanti si limita ad aggiungere che gli attuali avvenimenti sud-coreani costituiscono «una preoccupazione in più per il Comitato olimpico internazionale».

RONALDO PERGOLINI

LO SPORT IN TV

RAIUNO. Ore 0.15 Vela: campionato mondiale dodici metri. RAIDUE. Ore 18.25 Tg2-Sportsera; 20.15 Tg2-Lo sport. RAI. Ore 19.55 Tennis: torneo di Wimbledon; 22.20 Il processo del lunedì. EURO TV. Ore 22.20 Catch, campionati mondiali femminili. TIM. Ore 13 Oggi News-Sport News; 13.45 Sportissimo; 14.55 Tennis: torneo di Wimbledon; 19.30 Time News-Time Sport; 23.20 Tennis: torneo di Wimbledon (sintesi).

Euroturismo a Imola

La Bmw è senza rivali L'Alfa 75 turbo s'affaccia timida al quarto posto

Pur tra qualche difficoltà la Bmw domina anche ad Imola, penultima prova del campionato europeo turismo. Patrese non riesce ad imporsi a causa del cedimento del propulsore, mentre il compagno Cecotto comandava comodamente la gara. Discreta la prova dell'Alfa Romeo, che piazza una sua vettura privata al quarto posto mentre l'altra 75 turbo si ritira per guai alla trasmissione.

LODOVICO BASALÙ

IMOLA. Davvero Imola non deve essere una pista indicata per il padovano Riccardo Patrese. Ieri alla 500 chilometri valida per l'Europeo turismo che si è disputata sul circuito intitolato a Dino Ferrari, non è nemmeno riuscito a salire sulla Bmw M3 per dare il cambio al veneziano Johnny Cecotto che comandava abbondantemente la gara. Infatti, la casa tedesca, pur vincendo con l'equipaggio nazionale Heger-Vogt, ieri non è andata immune da defaillance meccaniche non indifferenti, come appunto il cedimento del propulsore sulla vettura dell'equipaggio di punta. L'autodromo in riva al Santerno si è ancora una volta di più dimostrato micidiale per gli organi meccanici ed in particolare per i propulsori. Anche Fabio Mancini (ex valido pilota di Formula 3), che occupava le prime posizioni su un'altra M3, ha dovuto abbandonare a metà gara mentre la vettura affidata a Osterreich-Quarster ha picchiato sul guardrail alla variante bassa dell'autodromo rimanendo poi attardata per il conseguente cambio di un ammortizzatore. E le Alfa Romeo? Ieri le 75

Mercato delle chiacchiere nel volley

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Ad una stagione «boom» per incassi, spettatori, spazi televisivi, pubblicità e sponsor - compensata dalle qualificazioni agli Europei per le nazionali maschili e femminili - il volley associa un'improvvisa stitichezza finanziaria che sfiora la «circolazione» dei giocatori da una squadra all'altra. La pallavolo, affetta da nemico strutturale (povertà ed inadeguatezza degli impianti, insufficiente managerialità dei suoi dirigenti) si ritrova però a fare i conti

con tutti i mali endemici degli sport affetti da gigantismo economico, ma senza ricavarne ancora i benefici connessi. In compenso gli atleti che aspirano a un futuro ad un'ironia ed affari, hanno subito compreso come non rispettarne i bilanci delle società... Non stupisce il dissesto della Panini, campione d'Italia, Ariston Isola, splendido balfo di pensavoglio sospeso tra amara ironia ed affari di reale preoccupazione, lamentarsi dell'ascesa dei prezzi al con-

sunto (leggi premi ed ingaggi) nell'ordine del 10-15 per cento per placare la fame dei suoi campioncini che saranno ancora in età verde, ma che sanno spendere come adulti. Tutto concorre quindi ad intensificare un mercato che soltanto ad ogni fine di campionato ci fa divertire con quelle chiacchiere da trattativa che promettono scintille e turiboloni di spostamenti. Il volley - che non ha ancora perduto le peculiarità di sano sport casareggi - fa il verso alle spy-story, agli 007 nostrani e di sua Maestà britannica, alle

spruzzate di mosse, contro-mosse, depistaggi, eccetera, eccetera. Insomma la pallavolo sa ridere di se stessa. Altrimenti, come interpretare le minacce dell'irsuto, ma dal-l'onestà faccia, Roberto Ghirelli, dissesto del Parma, che «minaccia» io Zinella per un paio di telefonate allo svedese Gustafson? O che pensare degli stessi dirigenti bolognesi che dopo aver ingaggiato il buon Dall'Oio per dimenticata- re Venturi, mettono sul bancone della vendita Stelio De Rocco, gigante buono, accusato di non essere «scattivo»

nelle partite che contano? Chi non va per il sottile e bada invece ad incamerare qualche soldarello è Isola che per rientrare dei 100mila dollari scuciti per assicurarsi Raul Quiroga si è privato della seconda linea De Giorgi per una ventina di milioni ed è pronto ad allucinare al miglior offerente le prestazioni del ventenne argentino De Palma. Molto rumore anche in casa della pallavolo Parma dove si attende da un momento all'altro la telefonata liberatrice che comunica il nome del nuovo sponsor dopo la dipartita della

Santal-Parimat. Nel frattempo il dissesto Ghirelli ha piazzato il francese Fabiani al Frejus. Vecchi all'Eurosiba Brescia, mentre per l'eterna riserva Belletti si attende l'esito delle trattative con il Virgilio Mantova, club che ha appena assunto alla guida del sestetto il tecnico Paolo Guidetti, preferito a Claudio Piazza destinato con tutta probabilità a Cremona in questo minivalzer delle panchine. Parma, nel contempo, si è avvicinata allo stalinista Dvorak pronto ad abbandonare Fontanafreda per un'aggiunta di biglietti

verdi. Da Milano dovrebbe arrivare - dopo l'arbitrato della Fipav - l'azzurro Galli: costo del suo cartellino a parametro federale 115 milioni. Tra un'operazione e l'altra comunque Ghirelli si è assicurato un altro pezzo di giovani speranze, il pisano Bracci, 20 anni, 197 centimetri, schiacciatore di ruolo. Pier Paolo Lucchetta, escluso dai programmi di Parma, ha invece pronte le valigie destinate a Vittorio Veneto, nelle file dell'Antares. In alternativa si affaccia la soluzione Zinella. Ma Parma vorrà rafforzare una sua antagonista per un'aggiunta di biglietti

Europa
d'atletica
a Praga

L'Italia al quinto posto
Come sei anni fa a Zagabria
Splendida vittoria
di Panetta sui 3000 siepi

Sovietici sul filo di lana
A due gare dal termine
era in testa la Rdt
poi il «triplo» di Protsenko

L'Urss salta dentro la Coppa

Con un ultimo balzo, per la precisione un salto triplo, l'Unione Sovietica è riuscita ad aggiudicarsi la Coppa Europa di atletica leggera. Fino a due gare dal termine il trofeo era nelle mani degli atleti della Rdt. Gli italiani dopo il terzo posto della prima giornata sono scivolati in quinta posizione. Gli azzurri possono consolarsi con la splendida vittoria di Panetta sui 3000 siepi.

REMO MUSUMECI

La Coppa Europa di Praga l'hanno conquistata i sovietici grazie al salto triplo dominato da Oleg Protsenko. Ma solo al termine, dopo che la Germania democratica aveva resistito in vetta alla classifica fino a due gare dal termine. Senza storia la Coppa delle donne dominata dalle magnifiche tedesche dell'Est con 27 punti di vantaggio sulle sovietiche e con 83 sulle splendide bulgare. E l'Italia? Gli azzurri si erano trovati inopinatamente al terzo posto alla pari coi britannici grazie a una massacrante nella staffetta veloce di sabato (quattro formazioni eliminate). Nella seconda giornata non hanno retto e hanno dovuto cedere anche il quarto posto alla Germania federale che ha preceduto la trappola di Enzo Rossi di un solo punto col terzo posto della staffetta 4x400. Col quinto posto di Praga gli azzurri egua-

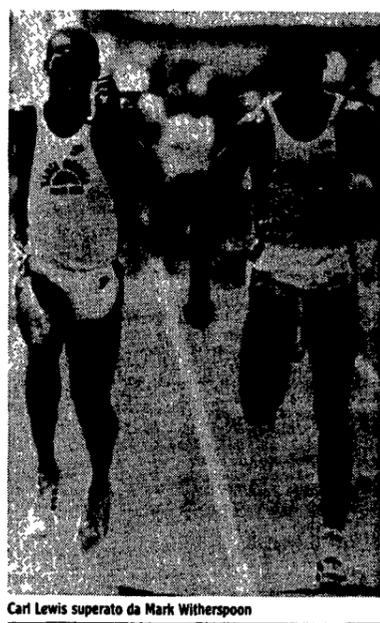
giano il piazzamento ottenuto a Zagabria sei anni fa. È un eccellente piazzamento ottenuto con alti e bassi e col sacrificio di alcuni uomini impegnati allo spasimo nella caccia ai punti. I ragazzi non avranno nemmeno il tempo di tirare il fiato, visto che tra tre giorni ci sarà il Campionato di società e visto che alcuni, come Panetta, saranno impegnati al Nord in gare di grande importanza. È andata così. L'ultimo posto di sabato sui 400 con una bellissima volata sul doppio giro. Lo scozzese Tom McKean, argento ai Campionati europei di Stoccarda, l'anno scorso, Francesco Panetta scappò quasi subito. Ma allora lo acciuffarono sull'ultima curva e proprio Panetta, il batté di mille metri. Stavolta non l'hanno ripreso e così Francesco si è preso - sui non prediletti tremila siepi - una splendida ri-

vincita. Il magnifico ragazzo azzurro ha vinto in 8'13"47, miglior tempo mondiale stagionale, mancando di poco il primato italiano di Mariano Scartezzini. «Uscendo dalla curva», ha raccontato, «mi sono preso in faccia una violenta e improvvisa folata di vento che mi ha frenato. Volevo gettarmi nello sprint perché al passaggio dell'ultimo giro mi ero accorto, osservando il cronometro, che potevo far meglio di Mariano. Ma quel ventaccio mi ha fatto capire che non era il caso, anzi perché tra due giorni ci sono 10mila metri da correre a Stoccolma». Francesco Panetta sta raggiungendo livelli di popolarità straordinari. La gente ha imparato a conoscere il gesto atletico e ad apprezzarne il coraggio, anche la gente di Praga che lo ha invocato e applaudito. Donato Sabia ha riscattato l'ultimo posto di sabato sui 400 con una bellissima volata sul doppio giro. Lo scozzese Tom McKean, argento ai Campionati europei di Stoccarda, l'anno scorso, Francesco Panetta scappò quasi subito. Ma allora lo acciuffarono sull'ultima curva e proprio Panetta, il batté di mille metri. Stavolta non l'hanno ripreso e così Francesco si è preso - sui non prediletti tremila siepi - una splendida ri-

vincita. Il magnifico ragazzo azzurro ha vinto in 8'13"47, miglior tempo mondiale stagionale, mancando di poco il primato italiano di Mariano Scartezzini. «Uscendo dalla curva», ha raccontato, «mi sono preso in faccia una violenta e improvvisa folata di vento che mi ha frenato. Volevo gettarmi nello sprint perché al passaggio dell'ultimo giro mi ero accorto, osservando il cronometro, che potevo far meglio di Mariano. Ma quel ventaccio mi ha fatto capire che non era il caso, anzi perché tra due giorni ci sono 10mila metri da correre a Stoccolma». Francesco Panetta sta raggiungendo livelli di popolarità straordinari. La gente ha imparato a conoscere il gesto atletico e ad apprezzarne il coraggio, anche la gente di Praga che lo ha invocato e applaudito. Donato Sabia ha riscattato l'ultimo posto di sabato sui 400 con una bellissima volata sul doppio giro. Lo scozzese Tom McKean, argento ai Campionati europei di Stoccarda, l'anno scorso, Francesco Panetta scappò quasi subito. Ma allora lo acciuffarono sull'ultima curva e proprio Panetta, il batté di mille metri. Stavolta non l'hanno ripreso e così Francesco si è preso - sui non prediletti tremila siepi - una splendida ri-

Carl Lewis non fa tris ma...

SAN JOSÉ Carl Lewis non ce l'ha fatta a vincere tre titoli ai Campionati americani. I 100 li ha infatti vinti Witherspoon che lo ha preceduto di un centesimo (10"04 contro 10"05). E comunque il grande atleta ha ribadito che chi vorrà vincere i 100 a Roma dovrà fare i conti con lui. Ed Moses si è subito vendicato di Danny Harris che non aveva punti di riferimento, ha avuto problemi in curva e con un buon finale ha chiuso al quarto posto. Qui si è visto il magnifico nero britannico Linford Christie vincere con irridente facilità. Come al solito ha avuto un avvio lento e una straordinaria accelerazione nel rettilineo. L'inglese ha vinto due gare in due giorni: è lui l'uomo della Coppa, il numero uno. Ma la prestazione tecnica più rilevante è stata raccontata dalla tedesca democratica Silke Gladisch che sui 200 ha vinto con uno strepitoso 21"98, miglior prestazione mondiale della stagione.

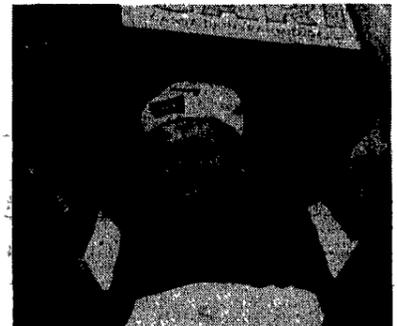


Carl Lewis superato da Mark Witherspoon

Riscatto di Sabia: secondo sugli 800

UOMINI - 110 hs: 1. Kazanov (Urss) 13"48; 2. Jackson (Gb) 13"53; 3. Bertocci (Ita) 14"22; 800: 1. McKean (Gb) 1'46"38; 2. Sabia (Ita) 1'46"78; 3. Braun (Rdt) 1'46"78; 3000 st: 1. Panetta (Ita) 8'20"68; 2. Hackney (Rdt) 8'21"23; 200: 1. Christie (Gb) 2'01"63; 2. Bringmann (Rdt) 2'01"85; 4. Pavoni (Ita) 2'01"91. Disco: 1. Kulkas (Urss) 66.80; 2. Schulz (Rdt) 66.54; 7. Roccabella (Ita) 57.04. Asta: 1. Jegorov (Urss) 5.70; 2. Lubensky (Cec) 5.70; 3. Zintl (Rdt) 5. Stecchi (Ita) 5.35; 5000: 1. Abascal (Gb) 13'32"87; 2. Hutchings (Gb) 13'34"83; 3. Antibo (Ita) 13'35"92. Triplo: 1. Protsenko (Urss) 17.58; 4x400: 1. Rdt 30'00"79; 2. Gb 30'01"91. Classifica finale: 1. Urss (8 vittorie); 2. Rdt (3 vitt.); 3. Gb (3 vitt.); 4. Rdt (1 vitt.); 5. Italia (1 vitt.). La Polonia, ultima, retrocede nel gruppo B. Al suo posto la Francia che ha vinto la finale B a Goeteborg.

DONNE - 1500: 1. Wade (Gb) 4'09"03; 2. Samolienko (Urss) 4'09"50; 3. Lange (Rdt) 4'09"80; 100 hs: 1. Oshkietan (Rdt) 12'47"; 2. Donkova (Urss) 12'53"; 3. Zaczebnicz (Rdt) 12'57"; Lungo: 1. Drechsler (Rdt) 7.26; 2. Cistiakova (Urss) 7.15; 3. Bozanova (Urss) 6.75; 200: 1. Gladisch (Rdt) 21"98; 2. Georgieva (Urss) 22"50; 3. Kasprava (Pol) 22"63; 10 mila: 1. Ulrich (Rdt) 32'32"05; 2. Tooby (Gb) 32'47"68; 3. Sorokovskaja (Urss) 33'10"16; Peso: 1. Lisovskaja (Urss) 21.56; 2. Mueller (Rdt) 20.82; 3. Fibringerova (Cec) 20.28; Alto: 1. Kostadinova (Bul) 2.00; 2. Bykova (Urss) 1.96; 3. Redetay (Rdt) 1.96. Classifica finale: 1. Rdt (10 vittorie); 2. Urss (3 vitt.); 3. Bulgaria (1 vitt.); 4. Rdt 5; Gb (1 vitt.); 5. Italia (1 vitt.). La Polonia, ultima, retrocede nel gruppo B. La Romania - ha vinto a Goeteborg la finale B davanti a Ungheria e Italia - ne prende il posto.



Leali sul podio di Lissone

Un professionista che applica regole antiche

GINO SALA

LISSONE. Quando vince un gregario come Bruno Leali si può ben dire che giustizia è fatta perché a vestire la maglia di campione d'Italia è un ciclista che in altre circostanze molto ha dato e poco ha ricevuto. Naturalmente bisogna essere scudieri con la scorta del bresciano per servire ogni Visentini, domani Roche, dopodomani Bontempi e poi mettere a frutto una giornata di libertà per aggiudicarsi il titolo nazionale. Conosco bene Leali e posso dire che si tratta di un professionista esemplare, di un ragazzo che fatica col sorriso sulle labbra, un corridore devotissimo perché serio, generoso, altruista. In quel di Lissone non ha vinto un campione. Ha vinto un operaio del ciclismo, di quelli buoni, naturalmente, quelli che hanno tanta coscienza e tanto coraggio. Bisogna anche chiedersi se in questo momento abbiamo ancora dei campioni. Proprio ieri, tra le verdi colline della Brianza mi sembra abbia chiuso la carriera di stradiista Francesco Moser, trentasei anni compiuti e un invidiabile catena di successi, ma anche un fisico logorato da tante battaglie, un Moser che potrebbe vincere ancora su pista, ma che è apparso in disparte sulle gobbe della Coppa Agostoni. E Saronni è arrivato con un ritardo superiore a quello di Moser, e giovanotti di belle speranze come Bugno, Giupponi e Giovannetti sono precipitati due volte, prima perdendo il treno di Leali e poi quello di altri concorrenti che sono finiti alle spalle del vincitore. In seconda posizio-

Il traguardo di Lissone laurea un «gregario di ferro»
Deludono i grandi e le giovani promesse del ciclismo tricolore

A sorpresa spunta Leali

La Coppa Agostoni ha laureato Bruno Leali campione d'Italia. Una vittoria a sorpresa di un corridore prezioso come gregario ma che sinora ben poche volte aveva colto vittorie. Hanno invece deluso corridori ben più quotati di lui come Francesco Moser (4 minuti e mezzo di ritardo) e Saronni (quasi 6 minuti). Brutta prova anche per le giovani speranze, da Bugno in testa.

DARIO CECCARELLI

LISSONE. Dal campionato italiano di ciclismo due notizie: una bella e una brutta. Quella bella riguarda la vittoria di Bruno Leali, 29 anni, un corridore di valore che non nella sua vita in bicicletta, ha sempre corso per gli altri. Quella brutta, anche se non è originale, riguarda la sconcertante situazione del ciclismo italiano. Ieri, infatti, tutti i nostri mammasantissima del pedale hanno fatto il solito buco

guardando insieme a Moser. Giupponi, anche lui della linea verde, idem. L'unica consolazione viene da Alberto Elli, neoprofessionista di Giussano, secondo davanti a Bombini. La corsa di ieri, che coincideva con la 41ª Coppa Agostoni, è stata molto dura e selettiva. Un po' per il percorso - 270 chilometri con l'impegnativa rampa di Lissone - un po' per il caldo, quasi tutti i corridori si sono trovati in difficoltà e alla fine, su 129 partiti, solo 50 hanno terminato la gara. Tutti la corsa è vissuta su una fuga di nove (Galleschi, Chiappucci, Tomasini, Cavallaro, Spreafico, Vandelli, Siboni, Ricco e Botteon) che al primo attacco della salita di Lissone hanno preso il largo. Dopo aver accumulato un vantaggio di oltre quattro minuti, il plotoncino ha comin-

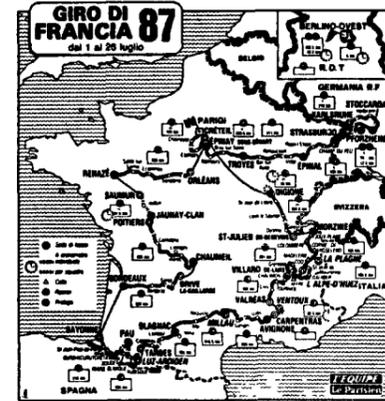
ciato a sfilacciarsi riducendosi, nell'ultimo dei dieci giri del circuito inserito nel percorso, ad un terzetto composto da Siboni, Cavallaro e Maurizio Vandelli. A 35 chilometri dal traguardo, nell'ultima arrampicata di Lissone, Bruno Leali, arrivato come una locomotiva, ha raggiunto e scavalcato senza dar loro nemmeno il tempo di fiatare. «Quando li ho superati - ha poi raccontato Leali - mi sono subito accorto che erano stanchi. Allora sono partito deciso. Fino all'ultimo chilometro credevo di non farcela: mi sono perfino fatto il segno della croce». Bruno Leali, che vive a Salò e corre per la Carrera è quello che una volta veniva chiamato un prezioso gregario. Adesso, con un orribile neologismo, lo si definisce «collaboratore», ma la sostanza non cambia. Leali, professionista dal '79,

nel suo palmarès conta alcune vittorie di prestigio come il Giro del Lazio ('84), una tappa del Giro d'Italia (Merano) e una della Ruota d'Oro. Alfredo Martini, che lo conosce bene, lo ha chiamato cinque volte nella nazionale. «Dopo tanto sfortuna - ha detto - finalmente una buona giornata. Solo Bontempi e Ghirelli mi hanno aiutato. Mi hanno deluso, invece, i giovani. Quando sono in fuga non vogliono mai tirare. Troppo comodo, hanno paura. Io alla loro età andavo via senza pensarci due volte». Anche Moser ha avuto parole dure nei confronti di Gianni Bugno. «Non rischia mai di un millimetro. Alla fine vince solo quelle cose dove tutto gira in suo favore. Leali, invece, è un corridore di valore: molto meglio di tanti capitani che non hanno mai combinato nulla di buono».

Parte un Tour senza grandi stelle

Gli irlandesi Roche e Kelly, il colombiano Herrera, i francesi Fignon, Bernard e Mottelet, lo scozzese Millar. Tra questi il probabile vincitore del Tour de France, che parte mercoledì da Berlino. È una corsa, come al solito, dura anzi durissima (quest'anno c'è anche un cronometro lungo 82 chilometri). Non c'è Lemond. E gli italiani (Saronni, Bontempi) hanno le pile scariche.

I fari del ciclismo sono puntati sul Tour de France che inizierà mercoledì prossimo a Berlino per terminare il 26 luglio nello scenario pagnolo dei Campi Elisi. È la settantatreesima edizione della corsa a tappe più difficile, più crudele e più amata, anno di nascita il 1903, primo vincitore Maurice Garin, un valdostano trasferitosi all'estero con la qualifica di spazzacamion. Sul Tour hanno scritto poeti e romanzieri, sulle strade della competizione per la maglia gialla ancora oggi i dolon sono più delle gioie e non c'è carovana al mondo così lunga, così vanopinta, così inquadrate, così perfetta nel suo regime quasi militare. Hanno messo da parte Felix Levitan, un sergente di ferro, ma tutto funzionerà con la precisione di un orologio di marca. E per tutto intendo preghi e difetti. Pur ammirando nel suo complesso la macchina organizzativa, non mi sono mai piaciute quelle imposizioni da



Il traguardo del Tour de France

in discesa nel tentativo di raggiungere Nencini e si fratturò la spina dorsale. Tour grande, dicevo, Tour più volte maledetto, Tour pieno di insidie. Tour che nell'estate '87 presenta una cronometro individuale lunga 82 chilometri. Una follia, una tappa che registrerà distacchi altisonanti. Sulla linea di partenza mancano però le grandi stelle. È andato in pensione Bernard

Hinault, cinque volte vincitore, primatista insieme ad Anquetil e Merckx, è assente Greg Lemond, migliore in campo nell'edizione '86 e costretto alla rinuncia da un colpo di lucile sparato dal cognato cacciatore, perciò manca un favorito, manca l'uomo da battere e i francesi dicono che la massima incertezza equivale al massimo interesse. Dunque, cercasi un primatore in una lista composta da

dieci elementi e si tratta degli irlandesi Roche e Kelly, del colombiano Herrera, dei francesi Fignon, Bernard e Mottelet, dello svizzero Zimmermann, dello scozzese Millar, dell'americano Hampsten e del belga Crquehlon. L'asta lunga e non definitiva, possibile l'insediamento di altri contendenti, quindi un confronto aperto a molte soluzioni, un Tour tutto da verificare, tutto da scoprire. Roche ha vinto il Giro, ma ha le qualità, ha la tenuta, ha il fondo per realizzare una meravigliosa doppietta? In salita dovrebbe larsi valere Herrera e sarà il campo di gara, saranno i giorni di battaglia a dirci quanto valgono Fignon e compagni. Certo, con Roche, Zimmermann e Bontempi, l'italiana Carrera ha grosse ambizioni e vedremo cosa combinerà il Del Tongo-Colnago di Saronni, Contini e Piasecki, vedremo se la Supermercato Branzolo-Chateau d'Ax non farà da semplice comparsa con Corti, Allicchio e Giuliani. Abbiamo vinto il Tour otto volte, vedi i trionfi di Bottechia (1924, 1925), di Bartali (1938, 1948), di Coppi (1949, 1952), di Nencini (1960), di Gimondi (1965), abbiamo colto gli ultimi piazzamenti con Pantiza (quarto nel '74) e Ricconi (quinto nel '76) e quanti anni dovremo aspettare per vedere un italiano in maglia gialla? □ G.L.S.A.

Bandito un concorso!

Le ragazze vanno forte ma il Giro d'Italia arriverà (forse) nell'88

MINGO VILLA

MONTESILVANO. Maria Canins, ladina della Val Badia, regge bene il confronto con Fausto Coppi nel ciclismo femminile. Del Campionissimo possiede la capacità di grandi imprese tecnico-agonistiche, che tanta propaganda fanno a questo sport, il sorriso malinconico, il rispetto dovuto alla classe, la progressione leggera appena la strada si inclina, preferibilmente per molti chilometri come sui Pirenei, mentre sul versante italiano delle Alpi Maria può solo allenarsi. Non esiste infatti un Giro d'Italia al femminile e l'unica corsa a tappe è questa Coppa dell'Adriatico appena conclusa, organizzata dalla Lega Ciclismo Uisp e dal V.C. Donna sport. La Federiciclismo, bontà sua, aprirà un bando di concorso per organizzare il Giro nell'88. Speriamo che il successo e l'entusiasmo registrato attorno alla Coppa Adriatica a Misano, Cattolica, Ancona, Pescara e Montesilvano servano come titoli preferenziali. Oggi il ciclismo femminile viene guardato con curiosità, non più con scetticismo. Dall'infanzia ricordiamo circuiti cittadini nei quali si cimentavano ragazze emule di Alfonsina Strada, antesignana tra le due guerre. Si era ai tempi di «Bellezza in bicicletta» e le doti tecniche non erano le più apprezzate. A metà del '60 il ciclismo femminile prese maggiore consistenza per merito di ragazze come Marena Tartagni, Maria Cressa-

ni, Luigina Bissoli, Cristina Menzoni, Emanuela Lorenzon. Allora dominavano le russe come la Koniina su strada, la Garkuscina e la Ermolaeva in pista. Altri nomi di spicco quelli dell'olandese Cornelia Haged, della francese Gambillon, della belga Reinders, della lussemburghese Jacobs, della britannica Burton. Poi le americane Twigg, la Novarro e la Heiden, sorellina del pattinatore plurio olimpico. Improvvisamente, alla fine degli anni settanta, esplose il fenomeno Canins, sciatrice di fondo che inferocì la bici solo per allenamento complementare. Argento e bronzo ai mondiali, perché carente di esperienza, poi il duello che dura tutt'oggi con Jeanin Longo, francese sconfitta sulle salite del Tour ma in grado di prendersi la rivincita nei circuiti indati. Da questo duello (trae vantaggio tutto il movimento e in Italia il C. De Donà ha molto materiale a disposizione per allestire squadre competitive.

Le competizioni a tappe internazionali si susseguono dalla Norvegia, Austria, Francia, Colombia ed anche Cuba ha allestito un Giro a tappe e una formazione è stata presentata alla Coppa dell'Adriatico. Le ragazze caraibiche hanno palestrato notevoli miglioramenti e impressionato per la loro volontà: Lisette Ricardo, giornalista e ciclista, che soffre un po' in salita ed è sempre arrivata staccata, ha promesso una preparazione particolare per la prossima Coppa. O Giro d'Italia?

Alla Coppa dell'Adriatico la legge di Maria Canins

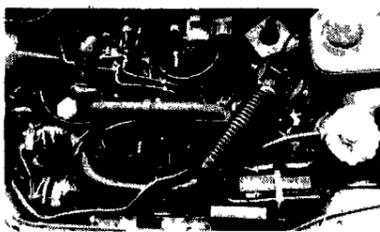
MONTESILVANO Terzo trionfo per Maria Canins nel «tappone» dell'ultima giornata della Coppa dell'Adriatico, costellato di cocuzzoli brevi ma insidiosi. Dopo aver scollinato in testa i primi tre GPM, l'allela, accortasi che la leader Vikstedt era in difficoltà, attaccava al primo passaggio di Montesilvano Colle seguita da Imelda Chiappa e le due trovavano l'intesa e alla fine, sul Lungomare abruzzese, generosamente, Mana lasciava alla compagnia di fuga gli applausi della vittoria. Ordine d'arrivo. 1) Imelda Chiappa in 2 ore 16'23" (media 35,334); 2) Canins s.t.; 3) Valen (Norv.) a 1'20". Classifica finale. 1) Maria Canins (Sansoni) 11 ore 55'09"; 2) Imelda Chiappa (Merate) a 22"; 3) Tea Vikstedt (Finlandia) a 1'03".



La Renault Supercinque si presenta rinnovata



L'abitacolo della nuova Supercinque Campus la versione più economica della gamma



Il vano motore della nuova Renault Supercinque Gt Turbo

Commercializzata la nuova gamma delle auto francesi del segmento B più vendute in Europa

La Supercinque - ormai la Renault ha accettato ufficialmente questo nome per il suo fortunato modello - è stata commercializzata in Italia in questi giorni in gamma rinnovata. Quattordici se si considera anche il Van le versioni disponibili. Sei le motorizzazioni. Un vantaggio che dovrebbe consentire a questa berlina di restare l'auto francese del segmento B più venduta in Europa anche se la Peugeot non sta a guardare.

DAL NOSTRO INVIATO
FERNANDO STRAMBACI

PORTO CERVO Le strette strade della Costa Smeralda in stagione turistica non sono certo il luogo ideale per provare al meglio le automobili in grado di raggiungere come la Supercinque Gt Turbo una velocità massima di 204 chilometri orari. Ma qui in realtà non si trattava tanto di provare le macchine quanto di assistere al rilancio dell'intera gamma Supercinque ampliata e aggiornata all'immediata vigilia della commercializzazione in Italia.

Ad una prima occhiata le auto della gamma non differiscono granché dai precedenti modelli se si fa eccezione per il frontale modificato per dare alle Supercinque un'aria di famiglia o *family feeling* per dirla all'inglese. Eppure già solo questo intervento assicura alla Renault Italia un miglioramento del coefficiente di penetrazione di tutti i modelli.

Se però si osserva con attenzione la gamma ci si accorge che il frontale a parte i modelli con spiccate caratteristiche di novità sono almeno quattro.

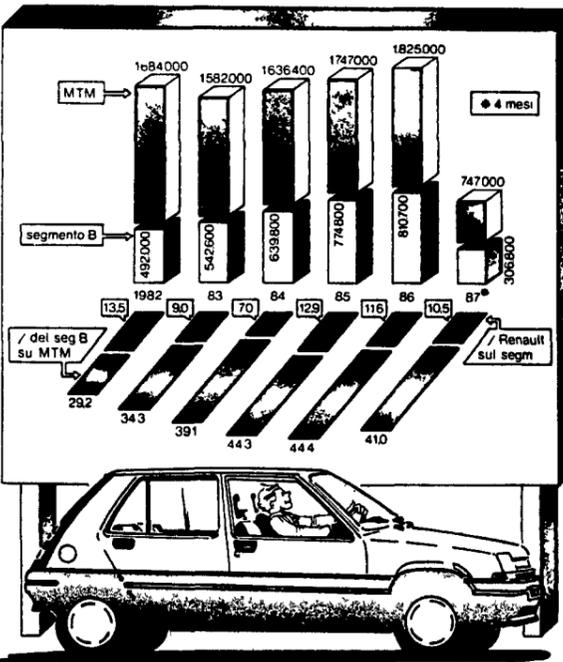
Cominciamo dal modello base al quale è stato dato il nome di «Campus» con un evidente sminuzzamento di occhi ai clienti più giovani anche se non sono tutti studenti. Con il suo propulsore di 956 cc e 42 CV (in a 5.750 giri/min) può raggiungere una velocità massima di 137 Km/h. La «Campus» è offerta sia a tre che a quattro porte. Ha una nuova plancia con cruscotto più compatto e raccolto un volante sportivo, tessuti vivaci che fanno passare in secondo piano l'essenzialità della strumentazione. Nella versione tre porte costa chiavi in mano 9.395.160 lire, la cinque porte è offerta a 10.117.320 lire.

La novità di maggior rilievo tra i 14 modelli della gamma è però rappresentata dalla Supercinque Gt che monta un motore di 1237 cc. Si tratta in pratica del Renault di 1397 cc con alesaggio ridotto. Con i suoi 55 CV a 5.250 giri/min la Gt può raggiungere la velocità massima di 155 Km/h pur essendo accreditata di consumi da utilitaria (4,5 litri per 100 Km a 90 orari). Nella versione tre porte la Gt costa

10.906.740 lire e nella versione cinque porte 11.285.520 lire.

Equipaggiamenti di gran lusso per la Gt disponibile anche nella versione «auto matic» offerta solo a tre porte. Con il cambio meccanico a 5 rapporti questa berlina che con i suoi 1397 cc e 68 CV raggiunge i 165 Km/h è offerta a 13.095.280 lire.

La Supercinque Gt Turbo infine ha avuto un incremento di potenza di 5 CV una revisione dell'accensione elettronica (ogni cilindro ha ora un sensore del battuto in testa) e la sua scocca è stata abbassata sia anteriormente che posteriormente. Questa brillante sportiva - qualcuno l'ha definita «una piccola Porsche» - grazie ai suoi 120 CV può raggiungere i 204 Km orari. Trazione anteriore e leggerezza creano qualche problema di eccessivo sottosterzo almeno così ci è parso e va quindi guidata con molta attenzione. È il più veloce ed anche il più caro modello della gamma. Costa 16.130.600 lire.



IL SEGMENTO B

Anno	MTM	Segmento B	% del segmento su MTM	% Renault sul segmento
1982	1.684.300	492.000	29,2	13,5
1983	1.582.200	542.600	34,3	9,0
1984	1.636.400	639.800	39,1	7,0
1985	1.747.000	774.800	44,3	12,9
1986	1.825.000	810.700	44,4	11,6
1987*	747.600	306.800	41,0	10,5

La tabella e il grafico indicano come si colloca la Supercinque sul mercato italiano (MtM sta per «mercato tutte marche»). Nella foto sopra il titolo, da sinistra a destra, la Gt, la Gt, la Campus e la Gt Turbo.

Lo scudetto al Napoli può contribuire alla sicurezza

Il Napoli ha conquistato lo scudetto 1987 del campionato italiano di calcio e alla Nolan hanno pensato che questo avvenimento può anche dare un contributo ad un maggiore uso del casco e quindi alla sicurezza. È nato così il casco per moto «Napoli N 16» con i colori della società partenopea (nella foto). Si tratta di un «jet leggero» in vendita a 82.700 lire più Iva.



La Ktm propone una 4 tempi derivata dalle corse

La Ktm è una Casa specializzata da sempre nel fuoristrada le competizioni (dal motocross mondiale all'enduro e ai rally) costituiscono il banco di prova delle sue motociclette. Finora la produzione si è concentrata esclusivamente sulle due tempi ma in considerazione delle tendenze del mercato la Casa austriaca si è orientata quest'anno anche sui motori a quattro tempi approntando a tempo di record la 600 «baja». La moto è stata realizzata sulla base del prototipo che ha corso alcune gare della scorsa stagione agonistica arrivando per esempio terzo alla «Djerba 500» il rally internazionale della Tunisia. La derivazione dalle corse si riconosce da alcuni particolari come per esempio il peso contenuto in soli 125 chili o il raffreddamento a liquido del propulsore. Si tratta tuttavia di una macchina non specialistica ma piuttosto ispirata alla moderna filosofia delle moto tutto terreno. Lo styling ricorda un po' le moto dell'ultima generazione «on off» il telaio è una monotrave, la sospensione posteriore naturalmente monoammortizzatore. Il propulsore progettato e costruito tutto dalla Ktm e un mono cilindrico quattro valvole che ben presto sarà disponibile anche nella cilindrata di 350 cc ergo 50 cavalli e consente una ottima elasticità di marcia. Questa moto costa in Italia a poco più di 5 milioni di lire.

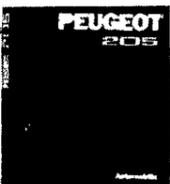
Vendute all'asta a Parigi cento auto da collezione

Un centinaio di vecchie auto mobili doc sono state vendute ad una gigantesca asta svoltasi a Parigi con un ricavo complessivo di circa tre miliardi di lire. Il prezzo più alto (circa 168 milioni) è stato raggiunto da una Rolls Royce Phantom 1 del 1926 che secondo il portavoce dell'Hotel Drouot la sala d'asta in cui ha avuto luogo la vendita ha trasportato Jean Harlow ed altre celebri dive del cinema. L'auto più antica è stata aggiudicata per 60 milioni ad un acquirente britannico si tratta di una De Dion Bouton costruita nel 1884. Prezzi assai sostenuti sono stati ricavati anche da auto sportive degli anni 50 e 60, tra le quali una Ac Cobra 262 del 1962 che ha raccolto più di 100 milioni. All'asta automobilistica che si svolge due volte all'anno hanno assistito circa 4000 persone.

A fine estate la Peugeot 205 sarà aggiornata

Anche la più diretta con corrente della Supercinque, la Peugeot 205 si aggiorna. A fine estate secondo quanto comunica la Peugeot Italia, che sia berlina che dopo cinque anni di vita è già stata rivista in circa due milioni di esemplari, verrà proposta con un cruscotto di nuovo disegno e interni diversi per tessuti e colori. Aggiornamenti sono previsti anche alla carrozzeria adozione di uno spoiler di nuovi copriporta e di un retrovisore più aerodinamico che, insieme concorrono a migliorare il coefficiente di penetrazione della 205 portandolo per alcune versioni ad un Cx di 0,34.

La Peugeot Italia assicura che con questo restyling migliorerà ancora il comfort della 205 che restano tali e quali dal punto di vista meccanico salvo una diversa collocazione del gruppo cambio (in linea invece che integrato sotto il motore) nelle versioni con motore di 1300 cc.



Le 205 vengono attualmente prodotte al ritmo di 2300 unità giornaliere che non si migliorano il coefficiente di penetrazione della 205 portandolo per alcune versioni ad un Cx di 0,34.

La Peugeot Italia assicura che con questo restyling migliorerà ancora il comfort della 205 che restano tali e quali dal punto di vista meccanico salvo una diversa collocazione del gruppo cambio (in linea invece che integrato sotto il motore) nelle versioni con motore di 1300 cc.

NAUTICA ENRICO LIVRAGHI

Il «Moby Dick T 24» per la pesca e il diporto

Uno dei desideri più diffusi tra chi pratica la pesca d'altura specie alla trana è quello di possedere una barca che permetta di godere i piaceri della navigazione «en plain air» e al tempo stesso consenta almeno la piccola crociera estiva con un minimo di comodità. Un desiderio apparentemente contraddittorio perché richiede la «fusione» di uno scafo «aperto» e di uno «chiuso» non facile da realizzare.

Il Cantiere Tuccoli di Livorno con il «Moby Dick T 24» sembra essere riuscito però a progettare una barca che ha tutte le caratteristiche dello

scafo aperto e che insieme presenta le comodità di un piccolo cabinato in grado di ospitare un equipaggio per la notte. Anzi al primo colpo d'occhio questa barca - lunga metri 7,50 e larga metri 2,45 per 17 quintali di dislocamento a vuoto - sembra proprio un *open fisherman* con tutte le caratteristiche classiche. Ha una consolle posta al centro dello scafo ripartita da un parabrezza avvolgente il pozzetto ampio e libero un sedile di guida per due persone e un Roll bar per il piazzamento di un tendalino che danno immediatamente l'idea di un arioso mo-

toscafo. In realtà tutta la parte prodiera è occupata da una coperta sotto la quale è ricavata una cabina con il classico letto a V per due tre persone con il gruppo frigo lavello cucina e con il wc marino in locale separato. E una cabina abbastanza comoda quasi ad altezza d'uomo nettamente staccata dal punto di guida con il risultato che il pozzetto e percorribile da poppa a prua senza impedimento alcuno poiché ai lati della consolle i passaggi sono piuttosto ampi.

Il motore è collocato quasi al centro della barca coperto da un cofano insonorizzato



sul quale è piazzata la doppia poltrona di pilota. Il propulsore è un Vm turbo-alimentato di 175 hp che permette una velocità massima (dichiarata) di 32 nodi. La strumentazione ovviamente posta sulla consolle è completa e di facile lettura. Sul ponte di prua sopra la cabina a richiesta può

essere installata una poltrona «da combattimento» mentre sempre a richiesta il gruppo cucina lavello frigo può essere piazzato all'esterno.

Completano la dotazione due battenti da 100 H una pompa elettrica di sentina otto portacanne battagliola a

prua e naturalmente la bussola oltre alla predisposizione per l'allicciamento di tutti gli strumenti necessari alla navigazione. Se il comportamento in acqua sarà adeguato alle premesse il «Moby Dick T 24» (nella foto) non mancherà di diventare una barca di successo.

CONOSCERE L'AUTO

Il motore: come si muovono le valvole

L'inertza della colonna di gas di scarico che fuoriesce ad alta velocità attraverso il condotto determina dietro di sé la creazione di una depressione grazie alla quale la miscela fresca presente nel condotto di aspirazione si mette in movimento prima ancora che il pistone sia giunto al Pms.

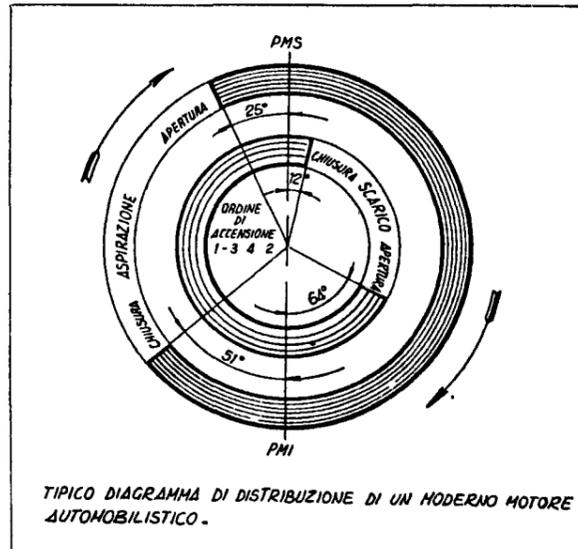
La miscela fresca non si arresta di colpo allorché il pistone giunto al Pmi inverte il suo moto ma grazie all'inertza continua ad entrare nel cilindro anche quando il pistone ha già iniziato la sua risalita.

La valvola di aspirazione infatti non termina di chiudersi se non dopo (da 20° a 60°) il Pmi

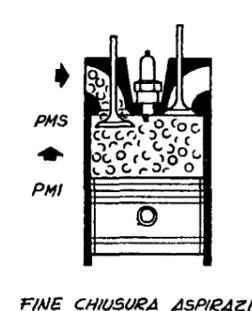
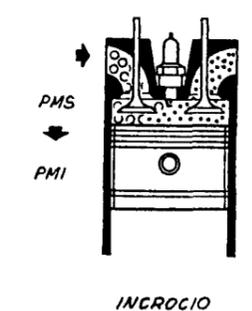
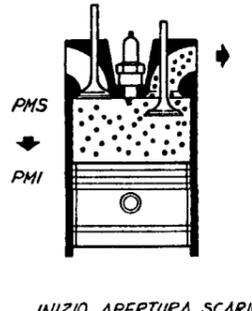
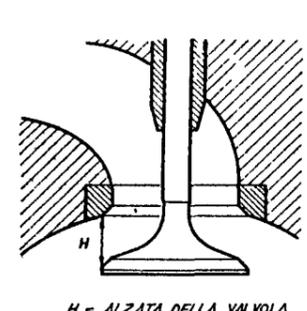
In questo modo si può ottenere specialmente nei motori veloci un buon riempimento del cilindro anche agli alti regimi.

Naturalmente gli anticipi ed i ritardi devono venire scelti con grande cura in funzione delle caratteristiche che il motore deve possedere: essi sono infatti sensibilmente differenti nei motori di tipo turistico ed in quelli di tipo sportivo.

Gli anticipi di apertura ed i ritardi di chiusura delle valvole vengono espressi in gradi di rotazione dell'albero a gomiti rispetto ai Punti morti e costituiscono il «diagramma di distribuzione».



TIPICO DIAGRAMMA DI DISTRIBUZIONE DI UN MODERNO MOTORE AUTOMOBILISTICO.



H = ALZATA DELLA VALVOLA

INIZIO APERTURA SCARICO

INGROCCIO

FINE CHIUSURA ASPIRAZIONE

In collaborazione con il Servizio tecnico della Renault Italia Disp 1 10

RENAULT
Muoversi, oggi.

RENAULT ZI NEVADA Per il tempo libero.

Nelle foto della pagina, tre paesaggi tipici del Delta

L'ambiente in Emilia Romagna cambia volto Col «progetto cultura» nascerà nel ferrarese il «Museo della bonifica»

Un nuovo paesaggio nel Delta del Po

La regola, qui, è l'eccezione. Il territorio ferrarese presenta caratteristiche uniche in Italia e in Europa: il delta di un grande fiume, il Po, ventimila ettari di zone umide, fauna e flora particolari, adatte nel corso dei secoli ai disegni del mischiarsi tra acqua dolce del fiume e salmastra del mare, terre sottratte alle acque attraverso bonifiche profonde, guasti all'ambiente provocati da uno sviluppo distorto lungo tutto il bacino padano. Dire che qui i nodi vengono al pettine non è solo una metafora. Per questo l'intervento pubblico è un punto di riferimento necessario per rimediare ai guasti e nello stesso tempo per disegnare un

nuovo paesaggio, rispettoso sia dell'ambiente che della gente che vi abita. È di questi giorni il via definitivo al finanziamento regionale dei dieci progetti, presentati dall'amministrazione provinciale di Ferrara, e dai Comuni, di valorizzazione e restauro ambientale nelle aree del costituendo parco del delta del Po. Non è soltanto una questione di investimenti: i progetti presentano conto di un approfondito ragionamento sul territorio e sul valore del Parco. «Non si tratta semplicemente della pura conservazione dell'ambiente naturale. Il delta è una zona fortemente antropizzata, diversamente da

quella del Gran Sasso o dello Stelvio - dice Serafino Monni, ingegnere di grande esperienza, da due anni assessore provinciale alle attività culturali, qualifica che comprende il coordinamento del lavoro sul Parco del Delta -. Basti pensare che il cuore del Parco è un centro abitato, del valore storico e culturale di Comacchio, per capire che abbiamo a che fare con questioni più profonde della pura conservazione. Imporre dei vincoli in una zona ricca di attività produttive richiede la capacità di ragionare in modo partecio: a fronte del sacrificio richiesto per rispettare l'ecosistema, la parte pubblica deve dare gli strumenti per ottemperare alla

norma. Oggi nella legge sono previste zone di «pre-parco», in cui gli agricoltori sono stati invitati ad autoregolarsi per non incidere sull'ecosistema delicato della zona del Parco vero e proprio. Oggi da più parti si è compreso che l'ambiente è una risorsa e intorno a questo concetto si possono raccogliere sforzi diversi. Ad esempio si è compreso che disporre di un Parco eccezionale come quello del Delta significa richiamare turismo di qualità e in tutte le stagioni, non solo in estate sui lidi. Oltre ai progetti promossi dall'Amministrazione provinciale, il recupero ambientale

del ferrarese ha anche altri punti qualificanti. Ad esempio, l'intervento di forestazione e parziale allagamento di Valle Falce, ai margini sud del boscone della Mesola. Col supporto di un progetto Fies che investe le province limitrofe di Ferrara e Ravenna, l'intervento riguarda la rimessa a dimora di vegetazione autoctona sul lato sud del Bosco della Mesola e l'esperimento, su 50 ettari, di riportare l'acqua a lambire il confine, senza però provocare choc da allagamento. Sempre nell'ambito dello stesso finanziamento Fies è previsto l'avvio del ripristino delle saline di Comacchio, in-

tese come testimonianza di un'antica attività, oggi cessata, ma che potrebbe riacquistare un senso e un'utilità reale. Il recupero delle testimonianze del lavoro dell'uomo è altresì il presupposto di un altro progetto, di grande interesse culturale, che l'amministrazione provinciale sta promuovendo con la collaborazione congiunta del Consorzio Cooperative Costruzioni della Lega e della Montedisi, del gruppo Montedison. La sponsorizzazione riguarda il grande progetto «Museo delle culture del Delta» di cui il vecchio impianto di bonifica di Marozzo, trasformato in Museo, diventerà una sezione, a testimonianza del lavoro di questa gente per strappare la terra alle acque. Costruito circa 130 anni fa, l'edificio è un classico esempio di quella che si usa chiamare archeologia industriale, ed è soprattutto un richiamo al costante impegno tuttora necessario per la salvaguardia del territorio sottratto alle acque. L'equilibrio è delicato e mantenerlo richiede grossi investimenti: presto si opererà con il finanziamento di 100 miliardi approvato nella finanziaria 85, per riattivare opere che lentamente si vanno degradando. L'acqua è un amico-nemico molto potente e richiede che la controparte-uomo lo sia altrettanto.



«Una risposta per la gente e per il turismo»

Intervista all'assessore regionale Gavioli

In arrivo la legge-quadro sui parchi

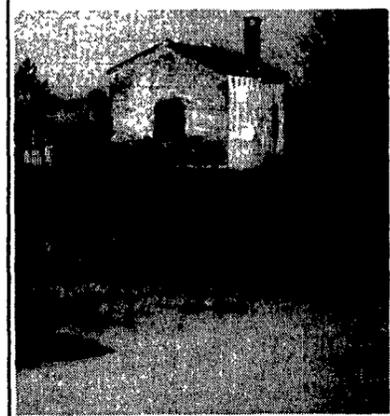


Giuseppe Gavioli

L'ambiente come risorsa. In un paese turistico come l'Italia dovrebbe essere un assioma. Invece la legislazione è contraddittoria e fragile; insufficiente e debole, fatta apposta - verrebbe da dire - per essere aggirata o ignorata, e le risorse naturali sono soltanto oggetto di rapina e di sfruttamento. In questa situazione una legge sui parchi, come quella che l'Emilia Romagna si dispone a varare, assume un significato di portata certamente superiore ai confini regionali (anche perché l'analogo progetto di legge nazionale non è approdato ad alcun risultato concreto, essendo rimasto nel cassetto del vecchio parlamento).

«Veniamo ad una legge che non sia soltanto vincolistica - spiega l'assessore all'ambiente Giuseppe Gavioli - ma anche di valorizzazione e sviluppo. L'ambiente è una risorsa, per le popolazioni residenti e per i turisti: questo duplice aspetto è presente in tutto il congegno normativo. Il territorio destinato a parco viene teoricamente suddiviso in quattro zone: la prima a protezione integrale, altre due a protezione più attenuata e una quarta, definita «pre-parco», nella quale vigono discipline per le attività in modo che non vadano contro gli obiettivi delle altre aree inerme. È in questa fascia periferica che sarà consentita, mediante una precisa disciplina normativa, la caccia. Protagonista della pianificazione territoriale è della sua successiva gestione saranno, naturalmente, gli enti locali. Alle province spettano l'elaborazione (insieme ai comuni e alle comunità montane) e l'adozione dei piani territoriali. La Regione ne valuta, poi, la conformità in base al piano regionale. È infine il governo centrale che, in un adeguato coordinamento delle rispettive politiche in aree che fanno parte dello stesso bacino. Anche per il nodo della caccia, lo scoglio che ha provocato le due precedenti bocciature, pensiamo di aver trovato la soluzione migliore, limitandola alle zone «pre-parco».

«Sulla base di questo piano di sviluppo - ricorda Gavioli - si potrà accedere alle varie fonti di finanziamento, regio-



I dieci progetti per risanare le valli

STAZIONE CAMPOTTO DI ARGENTA. Il progetto riguarda il restauro ambientale, la manutenzione e l'arredo dell'Oasi di Campotto, tramite il Comune di Argenta. Si tratta di un primo stralcio, per una previsione di spesa di 718.000.000 che riguarda le infrastrutture - strade, arginelli, osservatori che possono garantire una migliore fruizione dell'Oasi da parte dei visitatori, nonché un intervento sul bosco del Traversante. La quota a carico della Regione è di L. 500.000.000.

STAZIONE VOLANO, MESOLA E GORO. Nell'ambito degli interventi previsti in questa stazione, il restauro di Torre Palù e della vicina Chivavica del Bosco rappresentano un intervento necessario per il grave degrado della torre stessa, esemplare di grande pregio architettonico. L'intervento, per cui sono stanziati 300 milioni, prevede il riutilizzo della torre per mostre e archivi, e della chiusa del bosco in modo che risulti visibile l'apparato delle

porte vinciane. Inoltre è previsto un intervento di arredo ambientale con riforestazione dell'area. STAZIONE DI VOLANO, MESOLA, GORO. L'intervento relativo all'abbazia di Pomposa prevede di rimuovere dal complesso tutte le funzioni non attinenti al monumento, spostando ad ovest il punto di sosta e di ristoro, nel Centro scolastico Enaoli, dotato di mensa, palestra e chiesa. Il primo stralcio dell'intervento costerà 705.000.000.

STAZIONE DI VOLANO, MESOLA E GORO. La spiaggia di Volano è già di proprietà dell'Amministrazione provinciale, che gestirà quindi direttamente le operazioni di ripristino ambientale, con la ricostruzione dell'antico cordone dunoso, la riforestazione e la sistemazione di percorsi attrezzati per la viabilità pedonale. STAZIONE DI VOLANO, MESOLA E GORO. La ristrutturazione di Punta Fattore riguarda il Comune di Goro e costerà

516 milioni. L'area, che una volta attrezzata diventerà una reale attrattiva turistica, per la sua posizione panoramica verso la sacca di Goro, è tutelata dalla convenzione di Ramsar. Bar, spiaggia e pontile fanno parte dell'intervento. STAZIONE DI VOLANO, MESOLA E GORO. La realizzazione di un'area attrezzata ad uso parcheggio all'ingresso del bosco della Mesola costerà 200 milioni e servirà ai visitatori che si recheranno all'apposito centro in costruzione all'interno del bosco stesso. STAZIONE VOLANO, MESOLA E GORO. Il completamento dei servizi turistici nell'area compresa tra Santa Giustina, torre dell'Abate e Bosco della Fasanara costerà 290 milioni. Lo scopo è organizzare un sistema di ricezione turistica «autosufficiente» in località Santa Giustina, con un percorso di visita nel bosco della Fasanara e di un nuovo punto di ristoro. STAZIONE VALLI DI COMACCHIO.

Un primo itinerario turistico nelle Valli di Comacchio è in fase di avanzata realizzazione, finanziato interamente dal FIO 84 per 2 miliardi. Il progetto attuale prevede la costruzione di nuovi dossi lungo il primo itinerario naturalistico nelle valli di Comacchio e avrà un costo di 240 milioni. STAZIONE VALLI DI COMACCHIO. Nel centro storico di Comacchio verrà riaperto il canale San Pietro, mentre tutt'intorno verranno eseguiti lavori di restauro ambientale dei canali e delle rive nel borgo San Pietro. L'investimento previsto è di 600 milioni. STAZIONE DI VOLANO, MESOLA E GORO. Uno dei punti di riferimento è il castello estense della Mesola, in cui i primi interventi di restauro cominceranno nel 1975. Si tratta adesso di completare i lavori e di attrezzarlo per accogliere il centro congressi e il Centro Studi Ambientali. La spesa prevista, gestita direttamente dall'Amministrazione Provinciale, è di 350 milioni.

Lungo il mare si ricostruirà l'antico cordone di sabbia E sulla duna rispunta un fiore

Le poche dune rimaste sono testimonianze ormai fossili dell'antico cordone che correva lungo la costiera del delta del Po. Tra poco più di un anno le dune di sabbia ricresceranno, sullo stesso tracciato disegnato nei secoli e fatto sparire dall'urbanizzazione selvaggia e dalla speculazione edilizia ad uso turistico. La sabbia si è abbassata progressivamente nel corso di questi anni, con la conseguenza di lasciare via libera all'azione del vento e di ridurre al minimo la vegetazione autoctona. L'intervento di ricostituzione delle dune secondo l'antico tracciato avverrà, come si diceva, in tempi brevi, prima di procedere al ripristino dell'

antica vegetazione, innestando piante psammofile (quelle tipiche della sabbia) precoltivate in vivaio perché attecchiscano meglio. Questo primo intervento dovrebbe consentire - secondo Elisabetta Mantovani, specialista botanica che cura questa parte del progetto - la propagazione naturale di altre piante autoctone. L'area delle dune e il terreno sottostante ha una superficie di sedici ettari, ed è di proprietà dell'Amministrazione provinciale, che ha impiegato un bel po' di anni per liberarla dagli insediamenti abusivi che la deturpavano tra campicci, autoparcheggi e baracche: a uso bagno la zona ha ragguin-

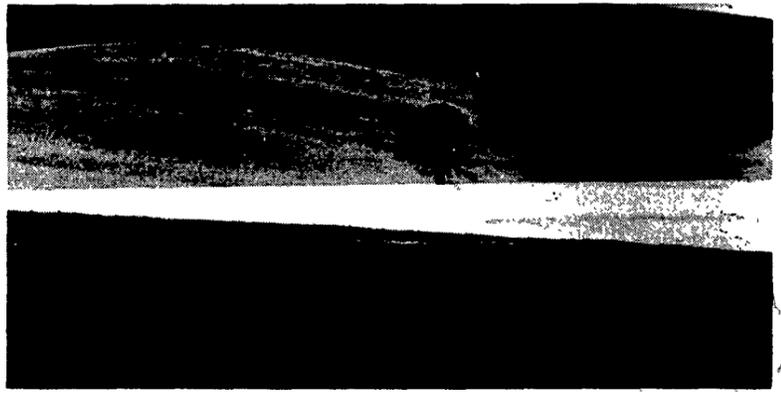
to un punto molto basso di degrado. Il fatto però di poterne disporre in proprietà può consentire a questo territorio (a ridosso della riserva demaniale di Volano, pineta di notevole valore) di diventare un «fiore all'occhiello» del recupero ambientale. Sorgerà un nuovo stabilimento balneare ben fatto, per ora per passeggeri e pochi, campeggio regolamentato. Poco lontano, per un altro elemento di grande valore ambientale, la cui sistemazione è imminente: l'antico cordone di sabbia che afflu-

isce da zone ad alto sviluppo agricolo e la mancanza di un ambiente idrico rischiano di fare morire una zona di grande bellezza anche solo dal punto di vista paesaggistico. Occorrono opere idrauliche, lavori di scavo, canali sabbigiani per consentire lo scambio tra acqua dolce e salmastra. Una volta ristabilita e messa sotto controllo la qualità dell'acqua, sarà possibile riattribuire la pesca estensiva, con sistemi tradizionali delle valli sfattendolo quando, ceffi branzini, orate e anguille ritornano a pescare, arrivano anche i rispettivi e preziosi predatori: il compresso il territorio

di palude

Un itinerario per naturalisti tra oasi e canali

Delle sei stazioni previste per il Parco del Delta del Po, quattro si trovano in provincia di Ferrara. Gli interventi approvati dalla Regione Emilia Romagna sono stati richiesti dall'Amministrazione Provinciale e riguardano, in modo più o meno approfondito a seconda delle diverse esigenze, tutte e quattro le stazioni e mirano a risanare l'ambiente e a dare nuove opportunità allo sviluppo economico della zona. Partendo da sud, la prima stazione che si incontra è quella di Argenta-Campotto. Dichiarata oasi già da tempo, la sua gestione si fonda sulla collaborazione tra ente pubblico, consorzio della bonifica renana e abitanti del posto, che con un'azione di volontariato, provvedono alla manutenzione con i mezzi limitati di cui dispongono. Tuttavia il volontariato, per quanto importante, è insufficiente alla lunga distanza a conservare un patrimonio di valore dell'oasi argentina. Non solo manutenzione sporadica, ma restauro ambientale e arredo: a questo serviranno i cinquecento milioni deliberati dalla Regione Emilia Romagna. Se la situazione di Argenta, pur con delle difficoltà, rappresenta un problema di mantenimento per una situazione ambientale positiva, le cose si presentano più difficili quando si entra nella zona delle Valli di Comacchio, seconda stazione del Parco. Abbandonata la tradizionale pesca estensiva delle anguille, le valli di Comacchio sono poi afflitte dai problemi di inquinamento dell'ambiente circo-



Il presidente della Provincia di Ferrara

Per questo territorio ci vuole un piano

I motivi per i quali l'amministrazione provinciale di Ferrara nutre un particolare e direi preminente interesse per i problemi dell'ambiente sono evidenti per chiunque dia un'occhiata a una carta del nostro territorio. La Provincia di Ferrara, infatti, occupa una superficie di circa 2.700 Km quadrati, ed ha una forma approssimativamente trapezoidale e si affaccia per 30 chilometri sul mare Adriatico e, negli altri 2 lati principali viene delimitata dal Po e dal Reno. Il dinamico modificarsi, fino allo stato attuale, del nostro territorio è strettamente legato a quello

delle acque che, dilagando dai sistemi montuosi alpini e appenninici, scendono al mare. Si può dire anzi che la nostra terra sia un prodotto di esse: infatti i limi portati a valle dalle pietre dei fiumi hanno contribuito, gradualmente a colmare le paludi e a disegnare almeno in parte l'attuale situazione. Ciò ha comportato, poiché a tutti sono presenti alla memoria le piene e le alluvioni che in questo dopoguerra hanno interessato il territorio del Basso Ferrarese, lavori di continuo rafforzamento delle opere di arginatura perenne e di arginatura perenne pensili ai sopra delle terre coltivate e abitate.

A questo problema, al quale si è dato solo una parziale soluzione, poiché tutti sappiamo come il suolo del Paese sia stato vulnerato dal dissesto disinnescato e dalle indiscriminate colate di cemento, si è aggiunto, sempre più pressante in questi ultimi anni, anche quello degli inquinamenti. Essi sono sia di natura industriale (2/3 delle industrie del Paese sono concentrate in un'area che scarica nel Po), sia di natura agricola, che di origine civile. Tutti ricorderanno i recenti inquinamenti dovuti all'atrazina ed ad altre sostanze chimiche usate nelle campagne, che hanno

comportato non soltanto un allarme generale, ma addirittura la chiusura degli acquedotti nel Basso Ferrarese. Da ciò una necessità di una soluzione integrale, come quella rivendicata dagli Enti locali interessati, per la sistemazione del Po che tenga conto, ad un tempo, delle necessità molteplici, da quelle industriali a quelle passagistiche, ma anche del problema dell'occupazione. Non si può dimenticare che la nostra provincia ha il più alto tasso di disoccupazione della regione Emilia Romagna e uno dei maggiori del Centro Nord. Un riordino che tenga conto dei

problemi di difesa del territorio ma anche di sviluppo in funzione della gente che deve continuare a viverci. È pertanto necessario che lo Stato, in accordo con le Regioni, definisca un piano generale per l'utilizzo e l'uso plurimo delle risorse, e una Autorità ambientale che lo gestisca. Bisogna che ognuno faccia la propria parte: Governo centrale, Regioni, Enti locali, per salvaguardare le risorse ambientali di questa provincia che costituisce, senza alcun dubbio, una delle zone naturali più interessanti del nostro Paese. CI CARLO PERDOMI Presidente Amministrazione Provinciale di Ferrara

pagine a cura di FLORIO AMADORI e PATRIZIA ROMAGNOLI



PARCO DEL DELTA

I progetti integrati degli enti locali di Ravenna e Cervia per il recupero ambientale e la creazione di nuova economia

Sotto il simbolo del «sacro» ibis l'oasi cerca la sua immortalità

Un esemplare di avocetta, abitatore tipico delle Saline di Cervia



L'ibis nell'antico Egitto simboleggiava l'immortalità. È un ibis il simbolo prescelto per raffigurare l'Oasi di Punta Alberete...

Parco Si tratta di una striscia costiera compresa a nord tra la foce del fiume Reno e Cervia...

«Palazzone» di S. Alberto e il «Casone» lungo la statale Roma-S. Alberto...

progetto costruito dalla Provincia è costituito dal percorso che congiunge Ravenna a Cervia...

ra di musei locali e così via. In ogni caso, il modello di Parco prefigurato...

Natura e archeologia tanto ancora da salvare

Zone umide pinete, aree archeologiche e aree edificite dall'uomo...

Le zone umide del ravennate sono state dichiarate d'interesse internazionale...

l'esistenza di un porticciolo di epoca romana, e Palazzo dove sono stati portati alla luce...

plan ranssimi di uccelli e di fiori comprese le orchidee. Andando verso sud...



Il Canale Corsini a Ravenna in altri tempi

Stair e Aripar, ovvero il futuro ecologico ravennate

La tecnologia si allea col territorio

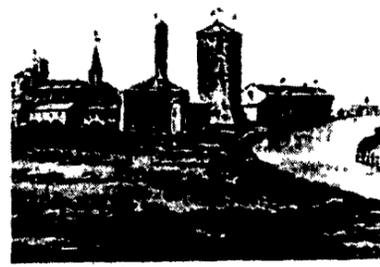
Se tutela dell'ambiente non vuol dire solo vincolo ma progetto di un territorio...

depuratori, e di fare ricerca, coinvolgendo le imprese che operano in questo campo...

gli obiettivi del progetto, finora l'unico di questo genere proposto in Italia...

A Cervia il turismo abbraccia la scuola Ragazzi, tutti al mare a studiare le acque chiare

CERVIA Qui l'ambiente fa veramente scuola, anche in senso didascalico...



Le Saline di Cervia in una vecchia stampa

la creazione di un parco museale dell'ambiente che arricchirà notevolmente l'offerta turistica didattica cervese...

Ma non è il solo versante di lavoro ecologico turistico per l'amministrazione cervese...

ne dell'arteria salina (un microcrocicchio indispensabile al processo di salificazione ndr)...

Da area più inquinata ad area più... impegnata

Fino a una decina di anni fa Ravenna conteneva a Marghera il primato dell'area più inquinata d'Italia...

to delle industrie ravennate per poi entrare in una rete unica controllata dagli Enti Pubblici...

gea governo ed economia dell'ambiente rivista bimestrale diretta da Ario Rупeni. UNO STRUMENTO INDISPENSABILE PER GLI AMMINISTRATORI E DIRIGENTI DI ENTI LOCALI. direzione redazione Federambiente Roma



Un serbatoio di 33 milioni di metri cubi La Romagna brinda con acqua Doc

SANTA SOFIA (Forlì) Sul l'Appennino verdissimo piove a dirotto e i fiumi d'acqua giallastra ingrossano mille torrenti. «Tutto oro che ci sfugge, in fin dei conti è un grosso spreco», commenta il tecnico dell'Acquedotto di Romagna. Sta guidando una jeep su per la tortuosa strada che porta alla diga di Ridracoli e dopo l'ultima galleria rifinisce la battuta: «Ecco, qui lo spreco non c'è più, l'acqua non viene buttata via». Di fronte a noi il grande specchio del lago che s'infiltra tra le gobbe dei monti, trattenuto dall'immensa muraglia grigia, arcuata per sostenere meglio lo sforzo: contro le sue pareti premono 33 milioni di metri cubi d'acqua.

La diga è alta 103 metri e lunga oltre 400; nel suo corpo porta 600 mila metri cubi di calcestruzzo, attraversati da gallerie e sensori a farne quasi un corpo vivente, con le sue

gnite. Anche per i terremoti ci sono rilevatori dentro e fuori la diga, in modo da avere in ogni momento il quadro esatto della situazione sia nella struttura, che nella roccia di fondazione. Un'opera per l'uomo, e per l'ambiente, non può non essere sicura al massimo, e questo viene ritenuto dai tecnici come uno degli sbarramenti artificiali più moderni e solidi del mondo.

A visitarlo vengono ogni anno dalle 70 alle 80 mila persone, da ogni parte d'Italia e anche dall'estero. Mentre eravamo su anche noi, stava per ilustrando il corpo della diga una delegazione di tecnici idraulici dell'Honduras, lo Stato del Centro America. «Negli ultimi due anni sono venuti anche cinesi e arabi, americani e sovietici - ci dicono i giovani del servizio diga, la coop che si è costituita per

L'Acquedotto di Ridracoli pronto a partire

gestire le attività turistiche legate all'invaso e all'altissimo territorio circostante - tanti esperti, ma anche gente comune, turisti della riviera. Vogliono sapere tutto, anche la composizione dell'acqua, dopo quanto è accaduto alla falda inquinata dai diserbanti nella valle Padana.

Ieri, per la cronaca, c'è stata la grande «prima», la prova dell'acqua. Nel corso della festa, che ormai tradizionalmente si tiene a Ridracoli all'inizio dell'estate (la stagione della sete, ormai scongiurata per la Romagna), è stata distribuita a tutti gli intervenuti l'acqua da bere, la prima uscita dall'impianto di potabilizzazione appena ultimato. È la prova generale prima del via all'Acquedotto, previsto entro quest'anno. Un «cin cin» garantito, al quale è d'obbligo rispondere: «Salute, Romagna!».



Giorgio Zanniboni

Vent'anni di lavoro per non avere più sete La parola al presidente del Consorzio Acque

Zanniboni «Una grande opera ambientale»

FORLÌ «Cos'è Ridracoli? Una grande opera ambientale, un'assicurazione pluriennale contro la sete e la subsidenza, una garanzia contro i rischi dell'inquinamento delle falde. E questo per tutta la Romagna e i milioni di turisti che ospitiamo». Il sindaco di Forlì, Giorgio Zanniboni, è il presidente del Consorzio Acque, l'organismo creato nel '66 dagli Enti locali delle province di Forlì e Ravenna per risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico, già allora assillante. Risponde con prontezza, come chi sa ormai la lezione a memoria, dopo cento contraddittori e mille assemblee.

Arrivare in porto con l'Acquedotto di Romagna non è stata impresa facile, da quel lontano 1966 sono passati più di vent'anni e di «tempi morti» per gli amministratori non ce ne sono stati. «Per noi non - incalza Zanniboni -, ma per i lavori sì. Nei primi anni abbiamo dovuto superare un difficile scontro ambientale, contro chi vedeva nell'invaso di Ridracoli uno snaturamento dell'Appennino, un'opera rischiosa per le eventualità sismiche ed anche per uno spreco delle risorse che richiedeva. Poi abbiamo dovuto far fronte a difficoltà politiche... certe forze governative si sono disasstate ed hanno messo i bastoni tra le ruote. Questo ha comportato ritardi nei finanziamenti, lungaggini da superare, ostacoli da aggirare. Se a tutto ciò aggiungiamo le difficoltà tecniche che un lavoro complesso come questo necessariamente comporta, abbiamo l'idea del lavoro svolto: tempi morti per gli amministratori e i tecnici, proprio non ce ne sono stati,

neppure per un minuto. Vent'anni per completare «la più grande opera pubblica mai realizzata in Romagna», una sorta di risaleva contro chi ne sottolinea squilibri e depressioni, insieme a qualche sganciamiento culturale-produttivo dal «treno emiliano». Ma soprattutto un sicuro investimento per il futuro.

«Ripeto, è una grande opera ambientale - ribadisce Zanniboni - per tre ordini di motivi: dà acqua pulita per tutta la Romagna, carente di questa risorsa, con falde scendenti e poco sicure, con alti tassi di malattie tumorali; rappresenta un freno attivo alla subsidenza, un disesto gravissimo che ha già provocato centinaia di miliardi di danni, spesso irreparabili; dal punto di vista energetico, produce elettricità da fonte rinnovabile e pulita e inoltre ne risparmia in quanto l'acqua arriva nelle case per caduta, senza bisogno di sollevamento».

Il decalogo è conciso e realistico, tocca questioni veramente vitali, con risposte chiare e sicure. Ma non è finito. «Non va dimenticato un quarto motivo - aggiunge il sindaco di Forlì -. Con l'invaso di Ridracoli abbiamo eseguito un grande lavoro di ripristino e di valorizzazione ambientale. In zone prima abbandonate e degradate ora lavorano i giovani, viene moltiplicata la gente, per la diga, per il lago, ma anche per le foreste di Campagna e della Lama che costituiscono la splendida cornice ambientale di queste montagne». Acqua, ambiente, turismo, giovani che lavorano: gli elementi per guardare al futuro ci sono tutti, dal crinale appenninico alle spiagge romagnole.



La diga di Ridracoli

Minerale gratis anche ai turisti della Riviera

RIDRACOLI (Santa Sofia di Romagna). L'acqua che sta quassù, trattenuta dalla grande diga, è sul punto di arrivare nelle case dei romagnoli. Acqua purissima, dalle qualità organolettiche eccezionali. Acqua minerale dai rubinetti? I tecnici dell'Acquedotto di Romagna assicurano di sì. Un miracolo quasi, in tempi di travagli idrici come questi. «Entro quest'anno i comuni più vicini cominceranno a ri-

cevere l'acqua di Ridracoli - ci informano - e di qui al '90 tutta la Romagna, San Marino compreso, sarà allacciata». Trentanove comuni, una popolazione di 950 mila abitanti, ai quali vanno aggiunti i 15-20 milioni di turisti estivi, hanno quassù un serbatoio di acqua pulita pronta per l'uso.

Anche l'impianto di potabilizzazione di Isola è stato quasi completato: ora funziona

per 1.500 litri al secondo e nel giro di un anno raddopierà. Anche la centrale idroelettrica è già in funzione: produce tutta l'energia necessaria all'Acquedotto e in più ne «regala» una buona fetta all'Enel. La condotta principale e le vasche di deposito di Monte Casale, vicino Bertinoro, sono ormai ultimate anche loro: saranno inaugurate in settembre, segnando così l'arrivo dell'acqua in pianura.

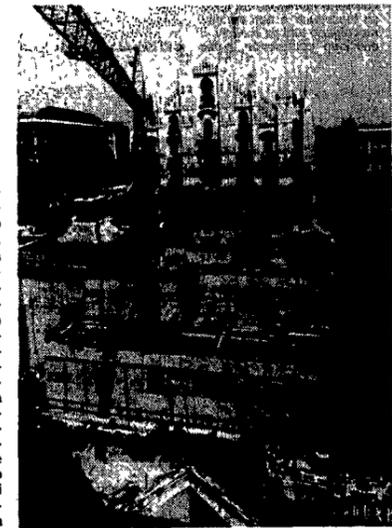
Intanto si sta ramificando a rami sostenuti in tutta la Romagna la rete di distribuzione che allaccia i vari acquedotti comunali. Si tratta di 250 chilometri di tubature nuove. I tre quarti sono attualmente in costruzione; saranno utilizzabili tutti nel giro di due anni. Il resto, ancora da appaltare (ma in parte già finanziato) si prevede di portato a termine entro il Novanta. I costi dell'intera opera, dalla diga al rubinetto, sarà di poco superiore ai 500 miliardi. Un investimento cospicuo, ma altamente produttivo, oltre che strategico. «Consente un uso razionale delle risorse ambientali - spiega il presidente del Consorzio Acque, Giorgio Zanniboni - che è la strada ottimale da seguire, contro chi ne pratica il disuso e chi ne propone

la pura contemplazione». La subsidenza nel suolo ravennate ha già «succhiato» 200 miliardi di riparazione di danni. L'acqua di Ridracoli è una prima risposta attiva a questo insidioso fenomeno: la regimentazione delle acque di superficie, infatti, consente anche un più sicuro rimpinguamento delle falde, che fungono da materasso sotto i nostri piedi. Estraindo acqua, senza mai pompame dentro, il materasso si sgonfia e il suolo si abbassa. «Noi trattiamo l'acqua che piove e la usiamo quando manca - rievocano i tecnici della diga -, ne distribuiamo meglio lo scorrimento nei corsi d'acqua a valle». L'intervento dell'uomo, in questo caso, aiuta la natura ad essere più fruibila, senza sconvolgere i meccanismi, bensì regolamentandone meglio i ritmi.

La subsidenza nel suolo ravennate ha già «succhiato» 200 miliardi di riparazione di danni. L'acqua di Ridracoli è una prima risposta attiva a questo insidioso fenomeno: la regimentazione delle acque di superficie, infatti, consente anche un più sicuro rimpinguamento delle falde, che fungono da materasso sotto i nostri piedi. Estraindo acqua, senza mai pompame dentro, il materasso si sgonfia e il suolo si abbassa. «Noi trattiamo l'acqua che piove e la usiamo quando manca - rievocano i tecnici della diga -, ne distribuiamo meglio lo scorrimento nei corsi d'acqua a valle». L'intervento dell'uomo, in questo caso, aiuta la natura ad essere più fruibila, senza sconvolgere i meccanismi, bensì regolamentandone meglio i ritmi.

Impianti ecologici «chiavi in mano»

Ambiente: un grande problema, che deve essere affrontato con competenza e serietà. Non ci si può improvvisare cultori dell'ecologia esclusivamente perché vi si intravede un filone di sviluppo: le imprese di tradizione artigianale o ad amministratori pubblici e ad imprenditori privati di poter sviluppare con sicurezza e completezza i vari aspetti degli interventi di protezione, difesa e risanamento ambientale. La Sinco Coop di Parma, ad esempio, una grande impresa polissetoriale, in cui coesistono diversi filoni, dalle costruzioni edili a quelle infrastrutturali, a quelle impiantistiche, ed è perciò in grado di fornire risposte complete. La Sinco, 510 addetti, oltre 70 miliardi di fatturato nell'86, è un'azienda solida e proiettata verso un ulteriore sviluppo tecnologico e produttivo nella realizzazione di complessi «chiavi in mano». E ha alle spalle un vasto impegno nel settore degli interventi ambientali, tra cui la partecipazione nella progettazione e costruzione di impianti di trattamento finale di rifiuti solidi (discariche, inceneritori, impianti di compostaggio) di recupero dell'energia, di produzione di biogas, e svolge anche attività di ricerca per conto del Cnr nei settori dell'automazione e dell'energia. Nel campo delle tecnologie avanzate di cui la Sinco dispone spiccano i progetti di recupero del siero del latte con la tecnica dell'ultrafiltrazione e di abbattimento del fosforo dei liquami civili per via chimica. Ultima in ordine di tempo, la costruzione e la gestione della discarica per il Consorzio intercomunale per l'ecologia di Mantova, i cui lavori inizieranno tra breve, dopo aver vinto il relativo appalto-concorso nel maggio scorso. Si tratta di un'opera di grandi di-



Un cantiere della Coop Sinco per la metropolitana di Milano



A Reggio la rete raggiunge anche i paesi più lontani Meglio il rubinetto che il pozzo

I problemi connessi alla depurazione delle acque sono complessi e differenziati da zona a zona, in funzione della concentrazione dei residenti e delle attività produttive. La pianura padana è un concentrato di questi elementi: alta densità di popolazione, specie a ridosso della Via Emilia, alta concentrazione industriale e di agricoltura avanzata, ivi compresi gli allevamenti zootecnici. Per lo sviluppo di questa economia ha sicuramente avuto grosso peso l'abbondanza di acque: si impara alla scuola elementare che da queste parti si trovano le «risorse» fonti spontanee d'acqua a livello superficiale, utilizzate specialmente in agri-

cultura. E questa stessa abbondanza che determina una radicata abitudine: quella di rifornirsi d'acqua attingendo direttamente alla pozza nell'area privata della propria casa o cascina. Non ci sarebbe niente di male, se non fosse che continuando a forare i terreni, il suolo si è ridotto a una specie di colobrodo, dimodoché nella falda superficiale d'acqua avviene uno scambio continuo con i terreni agricoli impregnati di sostanze pericolose. «Reggio Emilia è un caso emblematico nella pianura padana dice Franco Pedroni, presidente dell'Agac, la Municipalizzata che gestisce il servizio acqua ed energia per tutta la provincia - e non è un caso che un metro cubo d'acqua costi qui di più che in altri centri urbani più grandi. Poiché l'Agac copre l'intera provincia, anche i posti più lontani, servendo comuni disagiati, abbiamo costruito una rete molto ampia, che ha anche certi costi di gestione. In compenso, chi ha un pozzo dietro casa (e sono tanti) si collega alla rete dell'acqua potabile solo per pochissimi usi o per riserva in caso di necessità. Di conseguenza l'azienda finisce per scaricare sugli utenti delle città i costi di gestione per 4000 chilometri di acquedotto. Senza contare poi l'aspetto sanitario, dal momento che l'acqua dei pozzi privati non è controllata costantemente.

Nella pianura padana si concentrano gli elementi inquinanti, non solo di provenienza agricola, ma provenienti dall'industria e dalla zootecnia. I liquami zooni, fino a un certo limite - dice il presidente dell'Agac - vengono miscelati agli scarichi urbani e si riesce ad abatterli, ma ormai siamo alla saturazione. Il fatto è che gli impianti di depurazione per scarichi urbani andrebbero abbinati ad analoghi impianti per quelli industriali. Ma, mentre in altre zone, forse più visibilmente «a rischio», le industrie hanno risposto positivamente e si sono dotate degli opportuni accorgimenti, a Reggio questo è avvenuto solo parzialmente. Il risultato è che i 45 impianti pubblici di depurazione, dimensionati sul territorio in funzione della concentrazione abitativa, coprono appena il 30% del fabbisogno reale. Metalli pesanti e fenoli derivanti da alcune lavorazioni meccaniche, ad esempio, non possono essere abbattuti dai depuratori pubblici: si riesce ad abbattere i residui di lavorazione per alcune industrie alimentari, e con un pretrattamento, quelle di alcune industrie. Ma occorre l'impegno da parte privata: noi per parte nostra abbiamo una rete perfino sovradimensionata rispetto alle esigenze...». Così, intorno alla Via Emilia non tutti i buoni esempi fanno scuola...

Non solo pesce nel futuro Sivalco

COMACCHIO C'è una bomba ecologica innescata nelle valli. È in quelle saline che il Monopoli di Stato ha deciso di abbandonare (perché ritenute «improduttive») una mezza dozzina di anni or sono. Ed ora, in quei 520 ettari di valle sta avanzando minacciosamente la palude. «Senza l'uomo non c'è valle», dicono a Comacchio. Così la salina è diventata il simbolo ammonitore di ciò che potrebbe diventare ogni parte del Delta senza una intelligente e assidua gestione territoriale, che consenta certe attività produttive e quindi la presenza dell'uomo. Se questo discorso è vero ovunque, qui lo è ancora di più. Per la Sivalco, la società pubblica (il 90% del capitale è della Regione Emilia-Romagna, il 10% del Comune) che gestisce le valli a scopo ittico, si tratta di un banco di prova quotidiano.

«La nostra funzione è veramente complessa - assicura

Ermano Mantovani, presidente dall'ottobre scorso - potrei riassumerla con uno slogan: non solo pesce». La storia della Sivalco, breve ma travagliata, è lo specchio di questa complessità. Dal '73 ad oggi - dopo il passaggio di mano della vecchia Azienda Valli - sono state tentate varie strade, e sono cambiate anche le formule gestionali. La prima, ha visto operare la Sopra (gruppo Elm, cioè partecipazioni statali) col 50%, la Regione col 20, l'Ensa (Ente regionale sviluppo agricolo) col 15, la Provincia di Ferrara col 10 e il Comune di Comacchio col 5%. È di quegli anni il lancio della coltivazione «intensiva», che non ha però dato i risultati sperati. «Si sono commessi parecchi errori - confessa Mantovani - inutili negario. Per questo abbiamo pensato di andare ad una sorta di rifondazione, con una nuova società ed un nuovo programma». La nuova società Regione-Comune è partita nell'85 e già lo scorso anno ha ridotto il deficit di circa due terzi. Senza gli interessi passivi, accumulati nelle passate gestioni, il bilancio sarebbe vicino al pareggio. «Contiamo di superare la china nel giro di tre anni - annuncia Mantovani - Non è poco se si pensa che un paio d'anni fa il deficit era di 5 miliardi all'anno. Nessuna drastica riduzione di personale (ora i dipendenti sono meno di 100, contro i 200 dei primi anni '70), solo prepensionamenti agevolati.

E intanto si è già posto mano al nuovo programma di rilancio. Al primo punto l'ambiente vallivo: risanamento totale e rilancio dell'itticoltura tradizionale, quella estensiva. Saranno creati anche nuovi impianti, più moderni degli attuali, che in parte saranno ristrutturati. Gli investimenti da fare sono ingenti. «Col Fio '84 e '85 abbiamo ottenuto 12 mi-

liardi - puntualizza il presidente della Sivalco -, alcuni lavori sono già in corso. I problemi principali? Il collegamento col mare e col Reno, in pratica l'equilibrio tra acqua salata e acqua dolce, delicatissimo ma decisivo». Un altro progetto in corso di esecuzione riguarda Valle Campo (lo stanziamento è di 6 miliardi, a metà col ministero) dove si prevede un lavoro di restauro ambientale che consentirà l'itticoltura semi-intensiva.

Il binomio ambiente-produttività è alla base degli stessi interventi chiesti alla Cee attraverso il Pim. Si tratta di altri 28-29 miliardi che serviranno a restaurare casoni e canali. Un altro progetto riguarda il recupero e la gestione delle saline.

Non solo pesce, dunque. Anche turismo. Le valli saranno rese più accessibili e «vivibili» con una serie di percorsi turistici e naturalistici, curati insieme alla Lipu (la lega italiana per la protezione degli uccelli), che cominceranno a funzionare dai primi di luglio. «Per ora proponiamo visite guidate a piedi oppure in barca - aggiunge Mantovani - ma in seguito propremmo anche escursioni a cavallo e in bicicletta». Tra le nuove attrezzature per il tempo libero figurano anche un lago per la pesca sportiva e uno specchio d'acqua sperimentale per il bird-watching.

Un futuro pieno di promesse, allora? «Facciamo il possibile per uscire dalle difficoltà, migliorando l'ambiente vallivo - precisa Mantovani -. Ma tutto sarebbe più facile se su di noi non gravassero oneri che dovrebbero spettare ad altri, come la vigilanza idraulica, quella venatoria e così via. Sono carichi di spesa rilevanti, per i quali è indispensabile una copertura che non gravi sull'azienda».



L'Emilia-Romagna è un crocevia ambientale col Po e l'Adriatico come nodi Tutto il Nord scarica qui

BOLOGNA. La storia istituzionale dell'ambiente è assai sintomatica, e significa molto. A livello nazionale, il primo ministero (senza portafoglio) venne istituito nell'83. In Emilia-Romagna si era partiti dieci anni prima, precorrendo anche le altre regioni. Il primo approccio istituzionale fu spiccatamente sanitario. L'ot-

tica prevalente era quella di considerare i guasti ambientali in relazione agli effetti negativi sull'uomo: acqua e aria erano gli elementi che per primi furono oggetto di attente verifiche. Il primo nucleo dell'assessorato regionale era di una decina di persone. In questi anni la dimensione della struttura amministrativa è let-

teralmente esplosa, insieme all'acuirsi dei problemi ecologici (e al diffondersi di una sensibilità di massa). L'organico previsto è di circa 600 persone, a copertura di tutta una serie di funzioni che soltanto pochi anni orsono erano impensabili. Tra i servizi principali: risorse idriche e ambientali, protezione civile e difesa

del suolo. Fanno parte dell'assessorato anche i nove Geni civili dislocati nelle otto province e nel circondario riminese. Ingente anche la quota di finanziamenti che «passa» attraverso questo assessorato: i tecnici fanno stime annuali medie intorno ai 250-300 miliardi. Grosso impegno amministrativo, tante genti a dispo-

sizione, elevata quantità di risorse impiegate, tutto a dimostrare che a cure intensive corrispondono sintomi gravi. L'Emilia-Romagna è infatti una regione «crocevia», su di essa gravitano pressioni ambientali provenienti da aree molto vaste ed estremamente sviluppate, e quindi ad alto

tasso di inquinamento. Basti pensare al Po, che sbocca sulla costa emiliana dopo aver convogliato gli scarichi di regioni come Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia e Veneto. Per effetto delle correnti adriatiche, l'acqua del maggiore fiume italiano si trova a venir indirizzata in direzione

sud-est, lungo la costa emiliana-romagnola e marchigiana, producendo in queste zone i primi e più pesanti danni ambientali. Le fioriture algali, il ri-torcello estivo ormai ricorrente da un decennio, ne sono la spia più evidente, ma non unica. È soltanto uno dei tanti aspetti di rischio ecologico presenti in questa regione.

I progetti della Provincia di Ravenna per lo smaltimento dei rifiuti

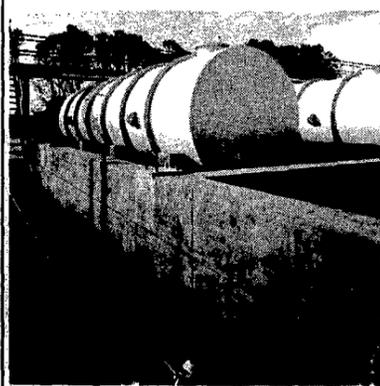
Raccolta differenziata: primo atto concreto per l'anno dell'ambiente

Per l'Anno Europeo dell'Ambiente, niente convegni celebrativi, ma una piccola azione concreta: raccogliere separatamente carta, vetro, lattine e pile usate. Un atto di buona volontà, notoriamente molto utile. I grandi padri dell'ecologia, da Barry Commoner in poi, l'hanno sempre detto. D'altra parte, visto che l'incenerimento è tuttora la forma più praticata di smaltimento dei rifiuti urbani, se non si separa almeno la plastica dalla carta non si sarà mai sicuri delle concentrazioni di sostanze tossiche - vedi diossina - nei fumi d'incenerimento. Così la Regione Emilia Romagna ha inteso fare un'azione ambientale per celebrare l'anno europeo dell'ambiente e ha dato mandato alla Provincia di coordinare tutta l'operazione. Per ora l'operazione non è ancora partita su vasta scala: la diffusione dei nuovi contenitori separati avverrà più avanti e non ci si deve illudere di risolvere in quattro e quattr'otto i problemi conseguenti. Anzitutto, si tratta di far capire alla gente come comportarsi con i propri rifiuti domestici pre-selezionandoli. Poi di diffondere un gran numero di questi contenitori sul territorio, per fare un servizio reale. Dopodiché anche la gestione degli impianti di smaltimento dovrà subire modifiche organizzative.

Un'operazione che richiede una vera cultura del riciclo. Intanto, a livello istituzionale, i progetti coprono un'area ampia, da quelli per adeguare gli inceneritori esistenti alle nuove normative (camera di post-combustione), a quelli per lo smaltimento dei rifiuti industriali, in particolare quelli tossici e nocivi, le medicine scadute, le pile, i materiali contenenti metalli pesanti, e ancora, a quelli per potenziare le discariche controllate. Tutto ciò comporta una gestione dei costi. L'atteggiamento è lo stesso che si ha attualmente per la gestione dei depuratori: creare una rete adeguata alla situazione del territorio. A Ravenna, ad esempio, il Piano Provinciale è in linea con gli orientamenti regionali per quanto riguarda la pianificazione dei servizi. In concreto, l'amministrazione provinciale propone di gestire discariche intercomunali attraverso un'unica azienda a livello provinciale, da creare attraverso il potenziamento della municipalizzata del capoluogo. Il «non disperdersi» appare anche qui un imperativo indispensabile per potere pensare anche a forme di recupero più avanzate della semplice discarica. Di composti infatti, si parla e si sperimenta da varie parti. Ravenna è una sede importante per la presenza di un

gran numero di aziende agricole, e in effetti qui è in fase sperimentale un programma di utilizzo dei fanghi di depurazione, ricchi di azoto e fosforo, per fertilizzazione. La sperimentazione avviene con la consulenza del centro analisi terreni di Faenza che già oggi svolge un lavoro di 30000 analisi l'anno. Altrettanto importante il problema dello smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi. Anche qui vale il «non disperdersi»: in Emilia Romagna saranno tre i centri di «inquinazione», a Modena, a Ravenna e a Bologna: il brutto termine sta a indicare le procedure necessarie per il trattamento dei rifiuti più pericolosi, così da renderli «inoffensivi». Dietro a tutto questo intrecciarsi di progetti ci sono problemi di gestione del territorio: l'individuazione dei siti in cui collocare impianti di smaltimento, nel rispetto delle popolazioni e nell'ottica di costi e benefici. Le linee adottate sono diverse e intrecciate fra loro: finora nessun metodo in sé è stato dimostrato superiore agli altri in quanto ad impatto ambientale. Ma il diritto di non volere essere afflitti, né da inquinanti di risulta, va rispettato. E forse la diversificazione delle modalità adottate e una gestione concentrata sono elementi utili al riconoscimento dei diritti di tutti.

Provincia di Parma, piano di risanamento



Food Valley, un nuovo look senza veleni

La Provincia di Parma sta approntando il suo Piano di risanamento ambientale. E in questa zona, la Food Valley italiana, un ambiente sano e non inquinato è particolarmente importante anche per l'economia, che si regge sull'industria agro-alimentare, e in montagna, sul turismo. L'assessorato provinciale all'Ambiente sta provvedendo ad una accurata «fotografia» del territorio, partendo da una indagine sulla qualità e quantità delle acque, di superficie e sotterranee, condotta in stret-

to contatto con l'Università, il Servizio provinciale difesa del suolo e l'Idrosud (una società Eni-Regione Emilia Romagna, che ha curato uno studio analogo, ma a «maglie» più larghe per tutta la regione). Quasi tutti i corsi d'acqua hanno problemi di inquinamento, in montagna soprattutto di natura micro-biologica (cioè organica), responsabili gli scarichi civili e quelli provenienti da allevamenti di bestiame (soprattutto suini) e dai numerosi prosciuttifici; in collina la colpa è degli insediamenti pro-



Un particolare di un inceneritore di rifiuti solidi urbani. Sopra il titolo, serbatoi per rifiuti tossici

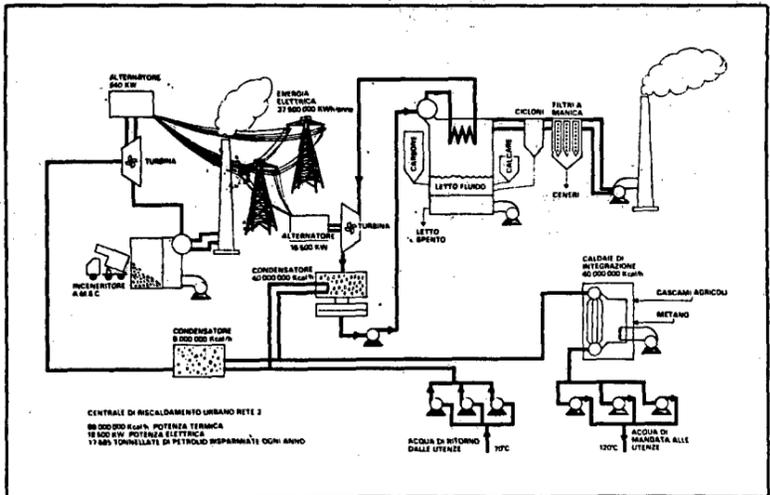
gettivi e civili - quasi mai in regola - mentre nella Bassa padana l'inquinamento è anche chimico-fisico. Qui, in particolare, si sono trovate acque molto saline che, se usate per irrigare, potrebbero dare problemi a qualche coltura. La Provincia sta raccogliendo anche i dati relativi alla consistenza e all'efficienza degli impianti depurativi che scaricano in fiumi e torrenti, che sono numerosi, ma spesso inadeguati e non sempre raccolgono tutti gli scarichi. Il check-up comprende anche

gli acquedotti, le cui perdite raggiungono attualmente la considerevole quota del 40% dell'acqua erogata in media per ogni rete; censita anche la domanda di acqua potabile e per irrigazione. La Provincia attualmente installa sui fiumi e i torrenti del suo territorio 40 stazioni di rilevamento, che eseguono ogni tre-quattro mesi rilevamenti chimico-fisici e batteriologici, oltre che le misure di portata per l'indagine quantitativa. Verranno anche vagliate scientificamente prospettive e valutazioni dell'impatto ambientale della

progettata diga di Vetto, nel reggiano che interessa anche la sponda parmense dell'Enza. Verrà creata così una vera e propria «banca di ambiente» a livello provinciale. E dopo le analisi, si studieranno i rimedi: il Piano di risanamento, appunto, in sintonia con la legge regionale. Il Piano comprenderà una razionalizzazione dell'utilizzo della risorsa acqua, a cominciare dalle prese irrigue; tra l'altro si stabiliranno i vincoli a cui dovranno attenersi i Comuni nell'elaborazione dei Piani regolatori per la tutela delle falde sotter-

ranee. Inoltre, un piano di controllo sistematico delle acque di scarico, intervenendo più che con salate multe, con aiuti concreti ai Comuni a metterli in regola. Ad esempio, da parte del presidente della Provincia Magnani, si sta già promuovendo la creazione di consorzi tra Comuni, per ridurre i costi e specializzare gli interventi; infine si sono elaborati progetti per interventi di risanamento di dimensione intercomunale per i problemi più scottanti, per i quali si chiederanno i finanziamenti regionali e quelli del Fio '88.

Nello schema è riprodotto il funzionamento del teleriscaldamento con recupero di energia



In prova una nuova caldaia

E per carburante...fascine

Un «letto fluido» scalderà Reggio

La prima città italiana a sperimentare il teleriscaldamento alimentato da una caldaia a letto fluido sarà Reggio Emilia. Re.T.E.2 - Reggio Emilia Total Energy - sarà a regime nell'89, quando 20.000 appartamenti, mezza città, in pratica, saranno collegati alla centrale e ne riceveranno calore e acqua calda. Il teleriscaldamento è un sistema di riscaldamento urbano, centralizzato a livello di quartiere (come, sempre a Reggio, con Re.T.E.1) o di intera città, che funziona mediante l'invio agli edifici di acqua surriscaldata convogliata in tubazione coibentata, cioè senza dispersione di calore. L'acqua viaggia in un circuito chiuso, per cui al ritorno in centrale il calore residuo viene prelevato e rimesso in circuito. Contemporaneamente la caldaia è collegata a una turbina per la produzione di

energia elettrica. Si tratta di un sistema tutto sommato semplice, applicato all'estero su vasta scala. La novità per l'Italia è rappresentata soprattutto dalla tecnologia e dall'alimentazione della caldaia. Adottata ampiamente negli Stati Uniti e nel Nord Europa, la caldaia a letto fluido in Italia viene commercializzata da l'Ansaldo su licenza Usa e quella di Re.T.E.2 sarà la prima nel nostro Paese. Tecnicamente, si tratta di una camera di combustione circondata da tubazioni in cui scorre l'acqua da vaporizzare. In questa camera di combustione, in basso, si trova una griglia su cui viene posto del carbone, a sua volta insuflato con un getto d'aria. Il letto di carbone resta così in stato di agitazione mentre dall'alto viene introdotto carbone che va miscelarsi al carbone nel letto fluido. Una volta che il carbone ha

cominciato a bruciare, il processo procede così: le braci, la cui temperatura è più bassa di quella che si forma nelle caldaie tradizionali, circa 800 gradi. Come si vede, non si tratta di una tecnologia particolarmente sofisticata: le vecchie stufe a carbone funzionavano pressappoco nello stesso modo, con un combustibile del tutto tradizionale e con procedure molto semplici. In effetti si riscontra oggi, da parte degli specialisti, una rivalutazione di pratiche considerate superate, e la contemporanea applicazione di accorgimenti tecnici necessari per ridurre i rischi ambientali. In effetti dalla combustione del carbone deriverebbero ossidi di zolfo e particolato nei fumi. Il problema degli ossidi di zolfo si risolve già durante la combustione del carbone che va a formare il letto fluido ne è infatti un potente riduttore.

Inoltre, il trasporto, l'insilamento e l'alimentazione avverranno a circuito chiuso, per evitare la dispersione di polveri. Le emissioni di azoto, poi, sono ridotte dalla bassa temperatura di combustione, mentre le polveri vengono trattate da appositi filtri e poi insilate. Ma - fatto importante per la tutela ambientale - questo tipo di caldaia può essere alimentata (e qui il paragone con la stufa della nonna calza ancora di più) con fascine e resti di potatura degli alberi, quella che oggi i contadini bruciano direttamente in campo, e con la parte organica dei rifiuti. Quando finalmente si riuscirà a separarla correttamente dalla plastica, i rifiuti saranno un combustibile a bassissimo costo per il letto fluido. L'azienda reggiana, a Reggio avrà comunque un ruolo importante: il calore prodotto dall'acceleratore

verrà recuperato e introdotto in tubazioni che assicureranno acqua calda agli utenti nel corso di tutto l'anno, anche quando la megacaldaia sarà spenta. Il risparmio energetico indotto dal teleriscaldamento col sistema Re.T.E.2 è stato calcolato in 17.685 TEP annui (tonnellate petrolio equivalenti) col vantaggio non secondario della sensibilizzazione dell'approvvigionamento di petrolio (gli appartamenti su cui verrà applicato il teleriscaldamento sono attrezzati ora con caldaie a gasolio) con 13.780 TEP provenienti dal carbone. A Reggio Emilia, intanto, si stanno completando gli scavi di venti chilometri di tubazioni per collegare la zona alla centrale: fra un paio d'anni, i condomini non dovranno più nemmeno pensare alla manutenzione della loro caldaia: ci penserà l'Agac.



Particolare dell'impianto di recupero calore nell'inceneritore di rifiuti di Reggio Emilia

Valutazione d'impatto per Re.T.E.2

Prima di partire con il progetto di teleriscaldamento alimentato dalla nuova caldaia a letto fluido, l'Agac di Reggio Emilia ha commissionato uno studio d'impatto ambientale, ancora nel marzo '86, ad una società specializzata in valutazioni del genere. L'Enea ha ritenuto opportuno finanziare completamente l'intero studio di V.I.A. del progetto. La preoccupazione sorse nel confronto tra carbone e metano (che attualmente alimenta Re.T.E.1, cioè tremila appartamenti serviti da teleriscaldamento).

La discussione che ne è seguita è servita a comprendere i problemi e ad adottare gli opportuni accorgimenti, talché si prevede che Re.T.E.2 non solo non creerà problemi, ma, con le competenze che ha messo in moto, potrà contribuire a migliorare la situazione ambientale della città. A conclusione dello studio sarà redatto il Dossier d'impatto ambientale e, infine, sarà realizzata una rete locale di monitoraggio in continuo della qualità dell'aria, garantendone così un controllo nel tempo della situazione della città e del contributo di Re.T.E.2.

NOLEGGIO TOVAGLIATO BIANCHERIA

SERVIZI DI PULIZIA ALL'INDUSTRIA

GRANDI PULIZIE DELLA CASA E DELL'UFFICIO

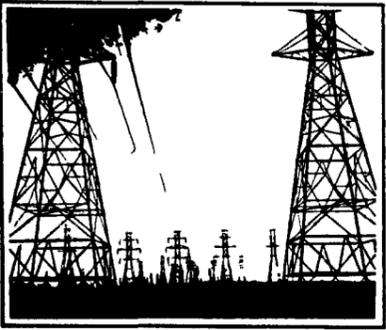
divisione **LAVANDERIA INDUSTRIALE**

divisione **PULIZIE & SANIFICAZIONE**

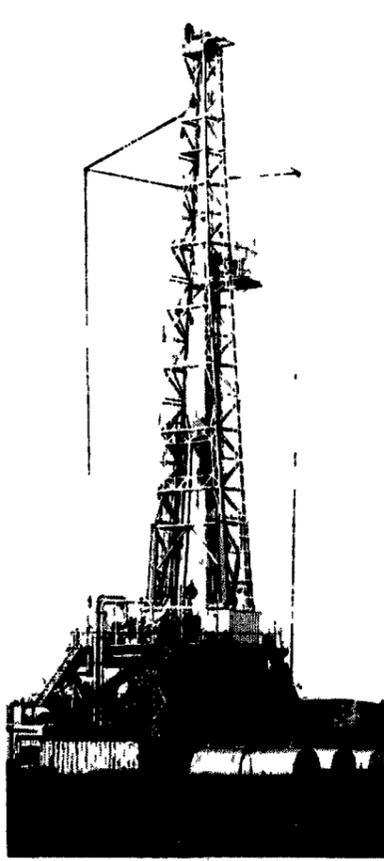
ALBERGHI RISTORANTI COMUNITA'

SERVIZI CONTINUATIVI AI CONDOMINI E UFFICI PROFESSIONALI

43100 PARMA Via S. Leonardo, 32 - Tel. 0521-70946



Una sonda di perforazione



Tanti incentivi per i nuovi utenti

Caldaje a condensazione per risparmiare

Col metano niente zolfo dentro al fumo

Tutto cominciò dalle parti di Piacenza, negli anni cinquanta, con la scoperta di giacimenti metaniferi con Mettel e l'impresa di Stato. Nel 1960 la rete di metanodotti coprì solo la pianura Padana, con un'estensione di 4.600 chilometri. Alla fine dell'84 la rete era di 17.300 chilometri, e la Snam, la società caposettore del gruppo Eni che si occupa del rifornimento e della commercializzazione del gas naturale, intende far fede al Piano Energetico Nazionale, coprendo i consumi nazionali per la sua quota parte, il 20% il mito dei pozzi nella pianura padana è finito, i pozzi di sono esauriti, ma in cambio l'Italia riceve forniture di gas naturale da tre Paesi, Unione Sovietica, Algeria e Olanda. In conseguenza di questi contratti, la Snam ha oggi delle eccedenze, il che ha indotto a una politica di diffusione incentivando le nuove utenze.

«L'aumento dei nuovi allacciamenti è stato notevole in conseguenza all'accordo tra la Snam e Ance, imprese nazionali del gas e Federgasacqua - dice il dr. Bigli di Modena, che ha accumulato una grande esperienza nel settore in una lunga permanenza ai vertici della Cpl, specializzata nella posa di impianti di metano e nella loro gestione in convenzione. L'attuale erogazione corrisponde a 32 Mtep (milioni di tonnellate petrolifere equivalenti) e alleggerisce la dipendenza energetica italiana - ha la scelta del metano non si fa solo per motivi economici - pur importanti, visto che anche nel periodo di basso prezzo del petrolio la convenienza restava del 10% a vantaggio del metano - ma anche per motivi ambientali. «E' vero che il metano è la fonte energetica più pulita di cui disponiamo - continua Bigli - Mettendo a confronto le varie fonti rileviamo che la combustione del metano rilascia solo anidride carbonica e acqua, mentre gli altri combustibili - gasolio, e ancor più nafta

e carbone emettono col fumo di combustione ossidi di zolfo responsabili delle piogge acide che distruggono boschi e monumenti. Non solo: colpevolizzando per questo solo i carburanti per riscaldamento le fonti sono più d'una. In ogni caso, nell'86 il metano usato in sostituzione dei combustibili liquidi ha prodotto un milione di tonnellate in meno di anidride solforosa. Se volessimo visualizzarli, dovremmo pensare a una fila lunga 33.000 autotreni di discrete dimensioni».

«L'uso del metano permette inoltre di adottare i migliori accorgimenti di risparmio energetico ad uso domestico - dice l'ing. G. Battista Cernuschi, esperto in risparmi energetici. Una corretta manutenzione del singolo impianto di riscaldamento evita gli sprechi e limita ulteriormente le emissioni di ossidi di zolfo che il metano presenta come tutti gli idrocarburi, seppure in minor misura. Attualmente

poi sono disponibili tecnologie avanzate di combustione caldaie a condensazione e tecnologia della bassa temperatura. Le prime, abbassando la temperatura dei fumi creano vapore acqueo e recuperano così gran parte del calore che andrebbe perduto (circa il 20%) nei fumi. Le seconde sono generatori a cellule e funzionano anche a bassa temperatura del fluido. Questi risparmi (fino al 35% annuo per l'aumentato rendimento) si possono applicare solo se il combustibile è il metano, perché è l'unico a bruciare senza scorie. Tutto ciò conclude l'ing. Cernuschi - oltre alla convenienza economica crea la conseguenza di ridurre l'impatto ambientale. Un uso del metano più capillare porterebbe, come effetto di ritorno, una minore quantità di piogge acide e minori ristagni urbani di anidride solforosa o solforosa e, allo stato delle cose, il metano è l'unica via oggi disponibile a questo scopo».

Ghiaia e sabbia, tesoro non inesauribile

REMIGIO BARBIERI

Bologna. Concentrato di grandi opere nell'area bolognese, strategica per l'economia nazionale. E in costruzione l'interporto delle merci e da poco sono stati aperti i cantieri della terza corsia dell'autostrada del mare da qui a Rimini. In calendario ci sono l'ampliamento del raccordo delle autostrade e della parallela tangenziale che aggirano a valle la città delle torri, il raddoppio della ferrovia sulla Bologna Verona, la costruzione del centro alimentare, il bacino idrico di Castrola che potenzierà il rifornimento di acqua ad un vastissimo comprensorio.

Intanto si discute (spesso tra polemiche al calor bianco) su come risolvere il problema, sempre più grave, dell'attraversamento della barriera appenninica quadruplicare la ferrovia direttissima Bologna-Firenze o potenziare le linee alle? Realizzare o no la casionale per alleggerire l'Autosole? Quale che sia la soluzione, il lavoro deve essere fatto.

Emergenza ambiente? Per qualche verso sì. L'ingegner Walter Vignoli, presidente del Consorzio cave di Bologna (redici cooperative aderenti alla Lega, fatturato attorno ai 7 miliardi), ne indica un aspetto quello del ripensamen-

to dei materiali litoidi, vale a dire ghiaia e sabbia. Non è ancora dissolto, infatti il ricordo delle devastazioni del territorio, in particolare dei fiumi e dei torrenti, Reno e Sella in primo luogo, quando si carpirono a man bassa i manti degli alvei e le terrazze che li fiancheggiavano. Adesso i corsi d'acqua sono protetti dalla legge della Regione Emilia Romagna, la quale ha messo fine alle escavazioni in letto. L'attività delle imprese estrattive si svolge in zone adiacenti, dove per millenni le alluvioni hanno depositato strati ingenti di materiali.

«Il sottosuolo contiene oro - dice l'ing. Vignoli - che per ora va raccolto ed utilizzato con discernimento e misura, per essere ancor più preziosi attraverso la programmazione dell'uso della risorsa». Subito dopo egli aggiunge: «Oggi è possibile rendere compatibili l'attività estrattiva, il recupero ambientale, la valorizzazione delle aree sfruttate nell'interesse della collettività, poiché ogni intervento in questo campo è per legge pianificato, autorizzato, controllato dal governo locale che è garantito da fidejussioni sull'attuazione dei progetti». Unico caso in cui tale prassi può essere aggirata è quello in cui mancando una tempestiva pianificazione

delle cave, si ricorra nuovamente alle cosiddette cave di prestito, cioè aperte in prossimità e a servizio delle opere pubbliche.

«È evidente che, a questo punto - interviene il vicepresidente del Consorzio, Renato Maltoni -, l'urgenza è l'ottenere di risparmiare costi limitati

robberò molto la possibilità di individuare la zona in cui si varia il rapporto fra il costo del nuovo sociale - due diritti gli uni del Consorzio all'anno che il pericolo di ricorrere alle cave di prestito, con conseguenti sprechi ripetersi sull'ambiente - e tutt'altro che il tutto in carenza di pianificazione sovacomunale ed in assenza dell'aggiornamento dei programmi estrattivi. Essi notano altresì che il Piano patto-aggiornato regionale, strumento importantissimo per la salvaguardia dell'ambiente - pone vincoli alle zone estrattive che già erano in program-

Una immagine degli impianti del cantiere Consorzio cave, alla periferia di Bologna

BIOGAS Una risorsa in più per gli allevatori Come funziona l'impianto messo a punto da Sistema

Prosciutti e kilowatt la forza pulita dei suini

L'ingegneria ambientale progetta per risolvere i problemi del territorio e nello stesso tempo per riconvertire in energia anche i materiali più poveri. Il frutto del rifiuto diventa così una ricchezza. Gli allevamenti zootecnici, da fonte di inquinamento possono trasformarsi in produttori di energia a basso costo. Si impone però la necessità di ricerche approfondite.

Fino a qualche anno fa, il problema era riservato agli addetti ai lavori. Nel corso del dibattito sulle cause dell'eutrofizzazione dell'Adriatico, risultò chiaro che una di esse è la concentrazione di allevamenti suini nella pianura Padana, con scarchi ricchi di fosforo e azoto nutrienti delle alghe e quindi inquinanti. Due milioni di suini, per un canco inquinante a circa sette milioni di uomini e tutti concentrati nel quadrilatero a cavallo del Po, tra Mantova, Parma, Reggio Emilia e Modena. Un prezzo che tutti paghiamo per produrre un prosciutto che è gloria e vanto dell'industria alimentare italiana. Le Regioni interessate hanno

da qualche tempo fissato il tetto massimo di concentrazione di allevamenti, ma la soluzione del problema passa attraverso tecnologie efficienti per rendere innocuo, e forse anche produttivo, lo smaltimento dei liquami. Un po' riluttanti ad esperienze straniere (anche in Olanda e una forte concentrazione di allevamenti suini, ad esempio un po' sperimentando in Italia, la tecnologia è giunta a proporre sistemi che si pongono come obiettivo primario quello di rendere innocuo - rispetto all'impatto ambientale - queste sostanze, e nello stesso tempo trasformarle in modo utile.

La fertilizzazione consiste proprio nell'uso fertilizzante di questi liquami parzialmente degradati, mentre opportune tecnologie sono in grado di trasformare una parte di esse in biogas, assimilabile per uso al metano. Un interessante studio d'impianto viene condotto attualmente a Modena. Un settore della «Sistema» capofila di un gruppo di aziende cooperative del settore edilizio, sta occupandosi di ingegneria ambientale. Gli impianti per il trattamento dei liquami di allevamento e per produzione di biogas sono un tipico esempio della nuova ingegneria, in cui la soluzione dei problemi ambientali è primaria rispetto a quelli tradizionali.

«La difficoltà che queste soluzioni hanno avuto nell'imporre finora - spiega Giuseppe Iacuanello, direttore del settore ricerca e sviluppo della Sistema - deriva da avere spesso privilegiato l'obiettivo della trasformazione in energia o in fertilizzante, rispetto a quello della semplice degradazione del liquame. Il problema ambientale è quello. Una volta risolto, tanto meglio se se ne ricava qualcosa - biogas trasformabile in calore per riscaldare serre ad esempio - ma non solo questo è l'obiettivo da perseguire». Ci spiega così, a grandi linee, lo schema di impianto su cui Sistema sta lavorando. La parte centrale è il cosiddetto «digestore», una sorta di silos in cui viene immesso il materiale di scarto degli allevamenti. Qui la sostanza organica (composta prevalentemente da carbonio, azoto, zolfo, fosforo e potassio) riceve un primo attacco da parte di microrganismi anaerobici, quindi in assenza di ossigeno. In una prima fase si sviluppa anidride carbonica, dopodiché intervengono altri microrganismi, i batteri metanigeni. In questa seconda fase si produce il vero e proprio biogas, in quantità pari a oltre il 60% della materia introdotta. Il biogas è meno «mobile», quanto a potere calorifico, del metano che si impiega normalmente per riscaldamento. Tuttavia può essere adatto a

rientrare nel ciclo per riscaldare locali vicini all'impianto, serre o stalle, ad esempio. Tuttavia, il processo non si esaurisce con la trasformazione in biogas, ma continua sul versante azoto, elemento contenuto nel refluo. Questo deve essere sottoposto a un processo di nitrificazione - sempre con l'aiuto dei batteri - per ottenere nitrato in forma stabile e quindi non pericoloso, dopodiché si può recuperare azoto da reimmettere in circolo, azoto «buono», dunque.



Cpl: un'impresa nata moderna

MAURO CURATI

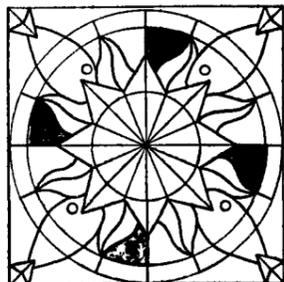
CONCORDIA. La Cpl (Cooperativa produzione lavoro) di Concordia in provincia di Modena ama definirsi come impresa nata moderna. E questo, si badi bene, non è una frase di richiamo affettata di una certa preazione. Al contrario nasce dalla sua stessa storia che è fatta, come tante altre cooperative nate nell'area emiliana, di un'antica origine bracciantile che ha saputo accettare e superare i vincoli legati alla sua cultura contadina senza dimenticare gli antichi pregi di questa sua stessa cultura: pregli quali la determinazione, il mito e l'amore per il lavoro. Con intelligenza e con grandi capacità, la Cpl è diventata una delle aziende meglio specializzate nel settore degli impianti di gas metano. E certo fa effetto vedere le vecchie foto del dopoguerra quando i suoi soci costruirono gli argini per la bonifica del fiume Secchia (nel modenese) paragonate a quelle di oggi dove operai e tecnici studiano ed applicano avanzate metodologie di costruzione. E l'ultimone segno

di un'evoluzione che ha contribuito a costruire (e questo è merito di chi l'ha diretta in questi anni) un'azienda oggi specializzata nella messa a terra delle tubazioni del metano e che fornisce servizi qualificati che vanno dall'ente locale al semplice utente, coprendo l'intero arco della sua attività.

La Cpl oggi ha circa 1.500 soci. Sostanzialmente la si può suddividere in diversi settori. Il più importante, che del resto rappresenta il 70% del suo fatturato, è certamente la progettazione e costruzione reti. In un linguaggio meno tecnico vuol dire la posa in opera di centinaia di chilometri di tubi che avranno l'obbligo di trasportare il gas metano. Un lavoro difficile, duro anche se compiuto con tecniche e macchinari raffinati che può essere riassunto in queste cifre tecniche: 400 metri al giorno per la posa tubi in campagna che diventano 200 in città. Centomila utenze attivate per un totale di 1.700 chilometri.

Altro servizio importante è

quello dell'assistenza tecnica Stai (Servizio tecnico assistenza impianti). Nato negli anni '70 per le esigenze degli enti locali si è via via specializzato anche grazie all'acquisizione di nuove competenze e conoscenze. Importante è pure il servizio distribuzione gas. In questo la Cpl non solo dimostra la sua elevata competenza ma anche il livello di servizi che è in grado di fornire agli utenti, gestendo direttamente la distribuzione soprattutto per conto di quelle amministrazioni locali troppo piccole o inesorte. Infine altri servizi come quello «Gas sicuro» che controlla gli impianti ed esegue per conto degli enti locali opere di manutenzione: il THT Odontazione (la Cpl è titolare di un deposito di 25 tonnellate di odorizzante di Tetraidrotiofene) la conversione di esercizi da gas di città a gas naturale, ed infine la «Gestione calore», un fiore all'occhiello della cooperativa che può ristrutturare e realizzare impianti ex novo anche di grosse dimensioni come ospedali, piscine, centri commerciali.



VIVERE IL MEDITERRANEO

REGGIO CALABRIA 11-24 LUGLIO 1987

Una grande festa de los pueblos du Mediterranée

Rock etno folk music teatro animazione cinema video arti figurative artigianato acquari giganti mostri alberi nani cucina fotografia incontri dibattiti

Per salvare le nostre risorse per uscire dalla dipendenza emarginazione una proposta dal sud per un mare di pace

Meeting internazionale organizzato dal **CRIC**

Centro regionale d'intervento per la cooperazione con il patrocinio della Regione Calabria

Tel 0965/21330-98266 - Telex 890152 PPRC-I per CRIC MIDIM I

AGRICOLTURA E AMBIENTE

Nella coltura sperimentale dell'Apca di Modena (circa 600 ettari) concimi chimici sono stati sostituiti da quelli organici

Meglio i papaveri che i diserbanti E il campo di grano torna alla natura

Cinquantaquattro milioni di panini uno per ogni italiano se lo vorrà Addentarlo per qualcuno significherebbe il piacere del ritorno al mulino bianco mentre per quelli che lo hanno prodotto significa investimenti apprensione insitata per l'andamento della crescita il grano «naturale» lo stanno mietendo in questi giorni i panini saranno pronti caldi caldi fra un mesetto Il termine «naturale» è di comodo serve per sintetizzare una serie di pratiche colturali di verse da quelle tradizionali la riduzione dei concimi azotati e la sostituzione di quelli di sintesi con altri di origine naturale La farina sarà macinata nel mulino dell'Apca di Modena che è quella che ha progettato di dire basta all'agricoltura inquinatrice senza per questo rinunciare alla tecnologia e alla scienza agronomica



sanno che l'effetto di trattamenti intensivi negli anni con tutta attenuato anche per gli anni a venire e quindi si può prevedere che la resa dei terreni diminuirà ulteriormente nella prossima annata «Per ridurre questo effetto» dicono all'Apca abbiamo già cominciato a usare prodotti di origine naturale qualitativamente diversi da quelli chimici per cui nelle prossime stagioni la dotazione di sostanza organica sarà superiore a quella attuale I risultati sul terreno sono lenti «Intanto nei campi il grano è cresciuto più tardi, seguendo i suoi veri ritmi stagionali e più tardi è apparso anche il papavero per un paio di settimane questi appezzamenti formavano una macchia verde tra le estensioni macchiate di rosso Dal punto di vista del bilancio costo beneficio al di là della riduzione d'impatto ambientale c'è da aggiungere che il grano tenderà sempre più ad essere qualitativamente migliore e quindi a produrre pane dalle caratteristiche diverse e supe-

Il grano tenero (da pane) che viene mietuto in questi giorni e il primo raccolto dei 414 ettari destinati alla sperimentazione dice Vincenzo

Gli esperti d'agricoltura



L'Aica lancia il progetto salute-ambiente: vino, grano, carne e ortofrutta avranno il loro certificato

Dalle campagne solo prodotti col «pedigree»

BOLOGNA L'Aica (Alleanza italiana cooperative agricole) ha elaborato un progetto definito Salute ambiente il cui scopo è dare ampie garanzie al consumatore che i prodotti ad esso indirizzati siano davvero genuini così come prescrive la legge così come vogliono i produttori

L'idea di questo consorzio della Lega (oltre mille cooperative e consorzi piccoli e grandi con circa 500.000 soci 1.056 miliardi di fatturato nell'86 di cui 383 in agricoltura e 673 nell'agro alimentare) è di collegare le esigenze sempre più pressanti dei consumatori con le tecniche produttive il tutto alla ricerca di un prodotto che da un lato non incida negativamente sulla qualità e la commercializzazione e dall'altro permetta una vera trasparenza nelle varie fasi delle tecniche produttive

In questa direzione già l'anno passato si è proceduto a disegnare una prima mappa sui problemi e sulle prospettive dell'agroindustria soprattutto del vino al metano In base a questo si sono isolati alcuni settori di particolare interesse e delicatezza disegnando un progetto d'intervento assolutamente coraggioso e innovativo Questi sono il vino l'olio d'oliva la carne il grano e le fave e l'ortofrutta il trasformato vegetale e infine il miele Per tutti i settori l'Aica ha pensato ad una ricerca che valuti le tecniche di conservazione l'ottimizzazione del processo produttivo e l'innovazione di processo e di prodotto In ogni settore si è pensato alla realizzazione di un progetto pilota

Il vino Problema numero uno lo sviluppo della qualità Per l'87 l'Aica prevede uno sviluppo intorno ai problemi della conoscenza immaginando una certificazione pubbli-

ca che testimoni la qualità dei diversi prodotti In questo senso ha immaginato un documento che accompagni ogni bottiglia in cui si determini l'origine la qualità i controlli effettuati i caratteri organolettici la codifica

L'olio d'oliva Questo lavoro prevede un progetto di carattere generale ed uno più specifico di carattere sperimentale Per il primo (con la presenza di coop Italia Cios e Aica) si sono inizialmente individuate zone mirate per l'effettuazione delle indagini. Il prodotto sottoposto ad analisi è esclusivamente quello con acidità inferiore a 1,5. Si pensa così di arrivare alla definizione di una mappa delle qualità impostata sulla geografia delle produzioni Per la sperimentazione invece si fa un ipotesi triennale di tecniche agronomiche innovative, quella della chimica, la lotta integrata, biologica e guidata. Alla fine si farà una valutazione generale che riguarderà il rapporto tra qualità e rese produttive ottenute

Carni garantite Per l'Aica si tratta di scegliere le carni che siano le più garantite possibile sia per la loro intrinseca qualità che per le caratteristiche nutrizionali quali ad esempio la tenuta del prodotto alla cottura L'obiettivo è un rilancio delle carni bovine ma non solo Si pensa anche a progetti dedicati ad altre carni quali l'avvicincola e i salumi (prosciutto escluso essendo più che garantito)

Grani e fave L'indagine intende acquisire conoscenze su tipici ma fondamentali argomenti legati alla qualità e alle tecniche di produzione per arrivare a standard di qualità delle fave ben identificate Stessa cosa vale per l'ortofrutta e per il trasformato vegetale e per il miele Un impegno questo dell'Aica significativo della sua strategia a favore dei consumatori



Irrorazione di fitofarmaci nelle campagne

E' della Scam il primo insetticida biologico

L'agricoltura e forse il settore produttivo in cui la constatazione dell'inquinamento è più immediata ed è noto che l'idea dell'alimento «avvelenato» e quello che sicuramente colpisce maggiormente l'immaginario collettivo tutto sommato il melano lo nel vino fa più paura del piombo da gas di scarico nell'atmosfera Questo maggior peso emotivo non va però a scusare dell'effetto sull'ambiente dell'uso di pesticidi. E in discussione tutto un modello di sviluppo dell'agricoltura esteso certamente a livello planetario «E inutile demonizzare gli agricoltori dicendo che sono loro che ne danno di più delle dosi consentite» sostiene Cesare Montebugno

Il presidente della Scam produttrice di concimi specializzati in organo clorurati e da qualche mese detentriche del marchio Bacticide il primo insetticida biologico «Anzi tutto l'affermazione può essere vera solo per fasce marginali di produttori ma non per dei professionisti che sanno fare i conti e non vogliono sprecare prodotti. Altrimenti non si spiegherebbe la concorrenza accanita tra i produttori. Più realistica è la critica alle pratiche colturali a cascata. In pratica si fanno i trattamenti seguendo appunto

I consumi di pesticidi attualmente in Italia

Da un dossier pubblicato recentemente da «Nuova ecologia» risulta che i principi attivi dotati di potere pesticida sono oltre 1500, dai quali sono prodotte e registrate oltre 40.000 sostanze commerciali. A seconda della funzione i pesticidi si dividono in insetticidi, erbicidi, rodenticidi, acaricidi, anticrittogamici. Rispetto alla tossicità, essi si dividono in quattro classi tossicologiche secondo l'effetto letale sugli animali da esperimento. Con i pesticidi di prima classe, bastano 50 milligrammi per dare la morte; dai 50 al 500 con la seconda classe, oltre 500 la terza, e «molto» al di sopra la quarta. Questo dà un quadro generale, certamente assai allarmante. La legislazione sanitaria italiana è tra le più restrittive d'Europa, ma questo non basta a contenere il problema.

un certo calendario senza sapere se il trattamento è necessario o no. La lotta guidata o meglio integrata cambia questa concezione i trattamenti si fanno quando sono realmente necessari. Questo richiede maggiore competenza ma si ottiene un risparmio nel consumo di fitofarmaci. Se poi aggiungiamo una razionalizzazione nel distribuire i concimi non tutti in una volta per risparmiare il costo dello spargimento ma in tre volte si avrebbe un miglior risultato qualitativo e minore impatto ambientale. E noto infatti che

il concime in eccesso non viene assorbito dalla pianta ma espulso e diffuso nell'ambiente con effetto inquinante. Quali sono le prospettive di modifica dei prodotti in base all'evoluzione della ricerca scientifica? «Anzitutto riprendere di Montebugno in Italia esiste uno scollamento tra ricerca e industria. L'Università è lontana dall'industria e gli esiti delle sue sperimentazioni hanno scarso riflesso sulle produzioni. I fondi per la ricerca erogati dal Ministero escludono una parte del mon-

do produttivo che magari avrebbe idee ma da sola non riesce a condurre ricerche lunghe e costose»

Se si guardano i dati di consumo intanto si può calcolare che applicando la lotta integrata non solo in alcune zone dell'Emilia Romagna (ma estendendola a tutta Italia) il carico inquinante diminuirebbe dal 30 al 50%. Senza contare il risparmio indotto è noto che nel tempo occorrono dosi sempre maggiori di prodotto o tossicità più elevate per sconfiggere gli infestanti, quindi un maggior carico sia inquinante che economico. Particolarmente allarmante è il dato secondo cui di fronte a una diminuzione complessiva, dichiarata dalla Federchimica del 30% nel consumo di pesticidi quello che è realmente diminuito è l'uso dei composti meno tossici mentre sono in aumento quelli più pericolosi.

«L'unico rimedio al diserbimento chimico per fare un esempio» conclude Montebugno «sarebbe il ritorno alla zappa e alle mondine. Dal momento che questo è impensabile, occorre ragionare in modo diverso. E investire. Cambiare costa e non si può pensare che siano solo le imprese ad assumersene l'onere»

I programmi dell'azienda regionale per il ripopolamento Aris dalla parte della fauna mirando all'equilibrio ambientale

MAURO CURATI

BOLOGNA C'è anche chi pensa al riequilibrio faunistico ed etico del territorio. Un riequilibrio tanto più necessario se si pensa al depauperamento che subisce questo patrimonio naturale ad opera soprattutto di cacciatori e pescatori (attività di massa e quindi staticamente molto rilevante) anche se allo spopolamento di certe specie animali andrebbero aggiunti di versi altri motivi.

Nella regione Emilia Romagna responsabile di questo settore è l'Aris azienda regionale che per statuto persegue scopi di pubblico interesse e che opera appunto per il ripopolamento faunistico ed etico ai fini dell'esercizio venatorio e della pesca sportiva e ricreativa

Per adempiere a questo scopo possiede diversi centri di produzione di selvaggina Castelvetro (in provincia di Modena) dove produce 30.000 starke e 10.000 pernici rosse più 300 lepri Bagnolo (provincia di Forlì) con la produzione di lagiani e Piacenza di Classe (provincia di Ravenna) con 60.000 lagiani l'anno. A questi va aggiunta la produzione ittica a Cavullo (Modena) con 20 milioni di novellame di carpa a Panigale (Bologna) con avanzatissima di trota fano e trotele e a Parchi (sempre Bologna) con un centro di crescita di trote lino adulte. I centri mettono a disposizione delle Amministrazioni provinciali e dei loro produttori ogni anno un milione di immesse nelle zone naturali

La regione Emilia Romagna responsabile di questo settore è l'Aris azienda regionale che per statuto persegue scopi di pubblico interesse e che opera appunto per il ripopolamento faunistico ed etico ai fini dell'esercizio venatorio e della pesca sportiva e ricreativa

della regione. Gli scopi dell'Aris quindi sono molteplici. Da un lato offrire prodotti per il ripopolamento e dall'altro essere un centro di studio soprattutto per le tecniche di immissione di selvaggina considerate le difficoltà di ambientamento degli animali ma anche i problemi che il loro arrivo porta all'equilibrio dell'habitat circostante.

È quanto l'ha detto lo stesso presidente dell'Aris. Stefano Castelvetro all'atto della presentazione del bilancio preventivo 87 - riteniamo che i nostri interventi che il nostro futuro non si esaurisca nella produzione nella quale operiamo senza problemi anche privati quanto ai settori e competenze nelle quali il privato non può certo operare

vale a dire migliorare le tecniche di immissione di selvaggina sul territorio e nelle acque per studiare gli ambienti non solo per quello che sono ma anche per i fattori che ne stanno determinando il degrado. Una netta e precisa vocazione ecologica quindi vista secondo un rigoroso schema scientifico che porti l'Aris ad impegnarsi anche nello studio di una parzialmente del centro produttivo in genere e del centro di attività di solo allevamento per il ripopolamento ad un ruolo più ampio (ma non esclusivo) di centro di ricerca.

Naturalmente l'azienda (che vede nella sua comunità amministrativa un'ente preesistente di rappresentanza dei cacciatori e dei pescatori) deve essere la consociata di diversi centri scientifici tra cui

l'Università bolognese l'Istituto nazionale di biologia della selvaggina e istituti zooprofilattici in genere. Collaborazione in tutto più necessaria se si pensa al ruolo di strumento politico sull'ambiente che l'Aris intende svolgere ritogliendo da quello di semplice azienda per il ripopolamento. E di proprio di questa visione che si stanno facendo studi sulla lepre e sulla starna con l'intenzione di aprire un progetto sulle carpe albore che sono un'importante fonte di reddito e ridurre l'uso di erbicidi nelle acque.

Senza solo alcuni dei progetti dell'Aris un organismo che intende giocare un ruolo di proprio ruolo di azienda che progetta e opera in campo di sperimentazione ed in quello del territorio emiliano-romagnolo

Eurofrut a Ferrara dal 15 al 18 ottobre

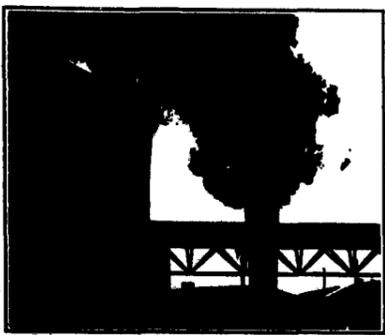
Macedonia di frutta (con tecnologia)

FERRARA Dal 15 al 18 ottobre 1987 si svolgerà a Ferrara nella sede del Centro operativo ortofruticolo l'edizione di «Eurofrut» il biennale frutticolo che nelle precedenti edizioni di luglio e ottobre il centro produttivo della frutta italiana ha organizzato una rassegna di prodotti e servizi di alta tecnologia. L'evento sarà organizzato dall'Amministrazione provinciale di Ferrara e dal Comune di Ferrara. Il Comitato operativo ortofruticolo e la Saff (Società italiana frutticole) hanno proposto una rassegna specializzata

delle più recenti innovazioni culturali, tecniche e tecnologiche nel settore frutticolo. A cominciare dalla fase vivaistica sino alla commercializzazione dei prodotti allo scopo di valorizzare e incrementare il comparto e tutte le attività industriali artigianali e commerciali collegate. Durante il lavoro preparatorio sono ad oggi svolto dal Comitato promotori di «Eurofrut» è stato riscontrato un notevole interesse per la manifestazione senza dubbio nuova in quanto affronta un senso verticale l'intero

processo frutticolo. Buona è risultata la risposta da parte degli espositori sia pubblici che privati. La vetrina ferrarese sarà infatti caratterizzata da una serie di stand riservati esclusivamente alle regioni italiane che esporranno quanto di più avanzato esiste nella loro frutticoltura sotto il profilo produttivo dei servizi e della sperimentazione. Numerose sono state le adesioni registrate nel corso delle consultazioni alla mostra del prodotto frutta parteciperanno i Paesi europei sia comunitari che extra-comunitari. I Paesi del bacino mediterraneo il Giappone gli Stati Uniti e il Canada inviando operatori economici e ricercatori. Affiancheranno il settore frutticolo anche gli altri comparti merceologici vivaistica meccanizzazione ed attrezzature specializzate materne plastiche agro meteorologia prodotti chimici e biologici per la difesa e la protezione delle colture frutticole marketing e tipologie promozionali hardware e software servizi sistemi cooperativi e associati

di produttori frutticoli, esportatori ed importatori, editore e stampa specializzata enti ed istituti di ricerca. Inoltre una mostra polilogica internazionale, coordinata dall'Erso e dall'Istituto sperimentale di frutticoltura di Roma presenterà le nuove selezioni geneti. Anche i prototipi della frutticoltura saranno collocati in rassegna il Cesma (Centro servizi per la meccanica agricola) ha in proposito effettuato una selezione di macchinari d'avanguardia prodotti dal Cnr (Centro nazionale ricerche) in collaborazione con le ditte costruttrici. Infine per valorizzare la commercializzazione dei prodotti frutticoli sarà riservata un'area agli operatori commerciali italiani e stranieri all'avanguardia nel settore dell'import-export. Hanno già dato il loro patrocinio ad «Eurofrut» i ministeri all'Agricoltura alla Sanità e all'Ambiente. Il ministero all'Agricoltura sarà inoltre presente con uno stand finalizzato alla valorizzazione e alla promozione dei consumi di frutta.



Controllo in strada degli inquinanti negli scarichi auto

Una miscela d'acqua e gasolio per migliorare il rendimento dei motori diesel

Il trasporto pubblico dà il buon esempio e sperimenta nuove soluzioni

Fumi sotto controllo nei bus a Modena

Se in una città di medie dimensioni tutti i mezzi pubblici di trasporto adottassero le nuove tecnologie per la riduzione del carico inquinante da fumi di combustione, si eliminerebbe fino al 14% di anidride solforosa, responsabile delle piogge acide. Ma nelle città si consuma più benzina che gasolio, e quindi le municipalizzate faticano a dare il buon esempio agli automobilisti.

Uno degli elementi inquinanti contenuti nei fumi di scarico dei motori diesel è l'ossido di zolfo. Un calcolo della riduzione d'inquinamento che si ottiene col BTZ (gasolio a basso tenore di zolfo) è stato fatto dalla municipalizzata trasporti di Modena. In una città di 180.000 abitanti, con un'ottantina di autobus circolanti, si è ridotta la quan-

tità di anidride solforosa da 8.700 kg a 2.900 E, dal momento che in un anno, sempre in una media città come Modena si sono consumati 26 milioni di litri di gasolio, il risparmio d'inquinamento da anidride solforosa è stato del 4,3%. Questa percentuale crescerebbe significativamente se anche le altre municipalizzate modenesi, Amiu (igiene



Il filobus è il mezzo di trasporto pubblico più «pulito»

urbana) e Atcm (trasporti extraurbani) adottassero analoghi provvedimenti in tal caso la percentuale passerebbe al 14%. Ma l'adozione del carburante a basso tenore di zolfo è solo uno degli interventi utili a ridurre l'inquinamento degli scarichi autobus. Esistono altri accorgimenti: la marmitta catalitica e il dispositivo emulsivante, brevettato dall'Agip.

Quest'ultimo sistema prevede l'iniezione in camera di scoppio di un'emulsione acqua-gasolio che consente un miglior rendimento di combustione e minori temperature d'esercizio. In questo modo, secondo i dati forniti dall'Agip, si riduce del 50% la presenza di ossidi di azoto e di residui carboniosi nei fumi

Un analogo riduzione del 50% relativamente ad ossido di carbonio e idrocarburi incombusti si ottiene con le marmitte catalitiche. Già da quest'anno l'Amcm di Modena prevede l'installazione sperimentale di due emulsivanti su bus a gasolio e di due marmitte catalitiche per verificarne l'efficacia nelle reali condizioni di esercizio prima di procedere ad un eventuale applicazione su un maggior numero di mezzi.

L'applicazione di dispositivi di disinquinamento su tutti i mezzi dell'Amcm ridurrebbe le emissioni di ossido di carbonio e di azoto dell'1,5%, mentre nel caso che gli stessi dispositivi venissero applicati su tutti i mezzi pubblici si arriverebbe al 5%. Poiché però

non è giusto colpevolizzare solo i veicoli diesel, quando è noto che le auto a benzina emettono un potente inquinante come il piombo, l'Amcm vuole dare il buon esempio anche su questo versante, pur sapendo che nel solo territorio di Modena si consumano complessivamente 60.000.000 di litri di benzina ogni anno, contro gli appena 137.000 litri di benzina consumati dall'azienda. Tuttavia, la buona volontà sarà dimostrata con l'applicazione di marmitte catalitiche per potere consumare solo benzina «verde», ossia senza piombo. La concentrazione nell'aria diminuirà di appena lo 0,2% un gesto dimostrativo soprattutto, rivolto agli automobilisti. A Modena i cittadini sub-

La marmitta catalitica riduce l'inquinamento del 90% Ma per farla funzionare occorre la benzina «verde»

Togli il piombo dal motore

Si calcola che nel 2.000 circoleranno nel mondo 600 milioni di automobili, senza contare gli altri mezzi di trasporto. Il piombo, antidetonante della benzina, causa, se accumulato nell'organismo umano, una serie di malattie. Per eliminarlo si dovrebbero montare marmitte catalitiche, assai diffuse negli Stati Uniti e in molti Paesi europei. Per ora il segreto è la buona manutenzione.

mente innocua anidride carbonica si accumula in alto nell'atmosfera e tende a provocare il famoso «effetto serra».

«Se vogliamo fare un po' di storia», racconta l'ingegner Firenze Fiorini, della Carrozzeria Autodromo di Modena, «con una lunga esperienza al centro ricerche Bmw di Monaco - i primi studi su come ridurre l'inquinamento derivando dai motori per auto iniziarono nel 1968 a Los Angeles, quando la città rimase coperta da una terribile cappa di smog. Nel 1974 in tutti gli Stati Uniti entrò in vigore un regolamento antinquinamento. Per rispettare i limiti fissati, i motori furono modificati nel rapporto di compressione, la regolazione del carburatore era piombata e attraverso un particolare giro interno gli ossidi di azoto erano bucati fino in fondo. Utilizzando marmitte catalitiche diventava possi-

ble usare benzina senza piombo. La catalizzata da sola riduce l'inquinamento del 90%, usata in abbinamento ad ulteriori accorgimenti dal 1981 in poi, infatti, venne adottata l'alimentazione a iniezione e inserita la cosiddetta sonda lambda che, con un sensore elettronico controlla la miscela aria-benzina in modo che la combustione non lasci residui». La marmitta catalitica, pur essendo una soluzione estremamente interessante, presenta ancora qualche inconveniente sul fronte della manutenzione, tuttora costosa. Inoltre, questo capitolo apre una delicata discussione sui carburanti: la benzina verde è un oggetto di discussione tra grandi gruppi e coinvolge forti interessi. Per il momento, c'è comunque un modo certo per risparmiare energia e insieme inquinamento: la manutenzione accurata e costante del proprio veicolo.



La corretta manutenzione è il segreto per emettere meno piombo

Ma il futuro si chiama elettricità

L'autobus ideale servizio rapido, basso costo e minimo inquinamento da emissioni di scarico. Le aziende che gestiscono il trasporto pubblico, insieme ai loro fornitori, sono tutte impegnate alla soluzione del problema. Il panorama dell'offerta è già piuttosto ampio e, per comodità, si può distinguere in due filoni principali: quello attento solo a ridurre l'inquinamento e quello che punta alla riduzione dei consumi e quindi dell'inquinamento come effetto indotto. Per quanto riguarda il secondo gruppo, si tratta di dispositivi per il recupero dell'energia in eccesso (in frenatura) per caricare delle batterie la cui carica viene spesa per ridurre il consumo di gasolio. Tornando al primo filone di ricerca, le sperimentazioni italiane sono rivolte prevalentemente all'uso di carburanti diversi dal gasolio. Il metano appare dunque una soluzione «facile» vista la relativa abbondanza che si riscontra in Italia. Il basso costo e il fatto che, correttamente bruciato, emette solo anidride carbonica. Autobus a metano sono già in circolazione a livello sperimentale in diverse città, tra cui Ravenna. Avendo una ridotta autonomia, sono generalmente adibiti a brevi percorsi, dal momento che la scarsità di carburante, tenuta in bombole all'esterno del corpo veicolo, appesantisce molto il mezzo e ne riduce la capacità di passeggeri. Il metano in linea teorica non presenta grandi controindicazioni; tuttavia, le aziende trasportatrici pongono il problema della pericolosità del carburante (è esplosivo) non tanto quando il veicolo è in marcia - le sicurezze introdotte sono molto elevate - quanto quando il mezzo è in fase di rifornimento o di riparazione in officina. Il gasolio in caso di incendio non esplose, il metano sì.

Sempre sul versante carburanti alternativi, si affacciano ottime possibilità per una soluzione che in fase sperimentale sta ottenendo ottimi risultati: si tratta di una miscela tra gasolio ed acqua, in cui la temperatura viene mantenuta in camera di scoppio. Quest'ultima si riempie perfettamente e l'esplosione del gasolio vaporizzato avviene a temperatura più bassa e in modo più com-

pleto. Ciò significa ridurre la formazione di ossidi d'azoto, altamente inquinanti. Naturalmente il gasolio, bruciando, non emette solo ossidi di azoto, ma anche ossidi di zolfo. Questo elemento è presente nel carburante a titolo di scoria delle raffinazioni, non perché abbia una funzione reale. Quindi, si tratta semplicemente di portare la raffinazione a un grado superiore, ovviamente più costoso. Già oggi alcune aziende di trasporto urbano, tra cui Bologna e Modena, applicano questa soluzione, che abbate il tenore di zolfo del 60%. Ma il vero sogno del duemila è l'elettricità: se è vero che solo in rari casi piccoli bus per piccole città - la normale batteria ad accumulatori può essere applicabile su vasta scala, per l'eccessivo peso e la modesta autonomia, la ricerca di oggi sta facendo intravedere buone possibilità. Intanto, è noto che i veicoli elettrici non inquinano: per questo chi ha potuto mantenere le linee dei tram e dei filobus, come Milano non è disposto a cederne neppure un metro. In altre città meno attrezzabili con linee elettriche, si stanno sperimentando i bus bimodali, ossia adattati a filobus in cui dove è possibile e poi con motori a gasolio per marcia autonoma.

Una navetta per i terminali di traffico

Telebus, taxibus su misura dell'utente

Centri storici: arriva Pollicino

In condizioni di traffico difficile come nei centri storici molte città stanno adottando piccoli mezzi di collegamento Pollicino è il nome di uno di questi, concepito per ridurre l'emissione di gas di scarico inquinanti del 70% rispetto a un normale autobus. Ci guadagnano i monumenti in arenaria, sofferenti per gli ossidi di carbonio, di zolfo e di azoto.



«Pollicino», il minibus della Autodromo di Modena

Pollicino ha fatto lo sforzo di essere più piccolo di altri bambini ma era il più bravo e il più simpatico. Questo nome, benaugurante è stato dato dall'Autodromo Car Innovazione di Modena alla sua ultima creatura: un piccolo autobus urbano costruito in diverse versioni fino a quello adattato per disabili. Pollicino che è lungo 9,7 e largo 1,7, è diretto dai centri storici della Carrozzeria Autodromo. Nasce da una nuova versione di trasporto pubblico: un mezzo che si presta a percorsi brevi e a un'alta frequenza di servizio. Senza contare il disinquinamento portato alle strade del centro storico - alla riduzione del

rumore e delle vibrazioni che subisce una serie continua di flussi tra i vari ambienti della città e del territorio. L'espansione del terziario rende gli spostamenti più frequenti e più mirati e più brevi. Inoltre la mobilità sta cambiando: sia per la diffusione di nuove professioni sia in seguito ai nuovi piani urbanistici: nuovi centri direzionali e commerciali, chiusura di alcuni centri storici e creazione di nuovi centri storici e direzionali. La mobilità sta cambiando: sia per la diffusione di nuove professioni sia in seguito ai nuovi piani urbanistici: nuovi centri direzionali e commerciali, chiusura di alcuni centri storici e creazione di nuovi centri storici e direzionali.

damo da vibrazioni che subisce una serie continua di flussi tra i vari ambienti della città e del territorio. L'espansione del terziario rende gli spostamenti più frequenti e più mirati e più brevi. Inoltre la mobilità sta cambiando: sia per la diffusione di nuove professioni sia in seguito ai nuovi piani urbanistici: nuovi centri direzionali e commerciali, chiusura di alcuni centri storici e creazione di nuovi centri storici e direzionali.

I test sulle api misurano l'inquinamento

MODENA Il problema dell'inquinamento atmosferico nelle città è un problema di difficile soluzione. Complessivo perché spesso sfuggente o comunque poco assistito da studi ed indagini specialistiche. Di certo si sa che esiste ed è sempre più pesante, e di certo si sa che è ormai un luogo comune quello di ascrivere alle sole megalopoli (Roma, Napoli, Milano) dimenticando che è diffuso anche alle medie città italiane. «Noi a Modena - dice ad esempio l'assessore all'ambiente Giampaolo Storch - abbiamo nel solo centro storico 80.000 auto matricolate su una popolazione complessiva di 179.000 abitanti. Un rapporto di uno a due - che significa scarchi sempre più massicci con emissioni notevoli di inquinanti».

«Cosa facciamo? Per ora cerchiamo di tenere la situazione sotto controllo. L'inquinamento ricordiamolo, non è sempre lo stesso. Non è, per intenderci, quello degli anni '70. Si trasforma con la trasformazione industriale con il arrivo di nuove consuetudini che portano a nuovi materiali e a nuovi elementi inquinanti. Ad esempio siamo riusciti ad abbattere l'anidride solforosa che tempo fa ci forniva diversi preoccupazioni mentre non siamo tranquilli per i tassi attualmente presenti dell'ossido di carbonio e dell'ossido di azoto».

Ma voi avete la possibilità di incidere con una politica precisa all'abbattimento dell'inquinamento atmosferico?

«Per l'inquinamento da traffico possiamo decidere poco. Sono necessarie norme più rigorose a livello nazionale sull'emissione degli autoveicoli e politiche nazionali che favoriscano il trasporto collettivo a scapito della circolazione privata. Per i mezzi pubblici abbiamo adottato alcune soluzioni come l'impiego di gasolio BTZ (basso tenore di zolfo) e la sperimentazione di sistemi di abbattimento d'inquinamento che auspichiamo vengano estesi anche al settore privato. Restringendo la circolazione del traffico nei centri storici, la nostra progressiva politica per il costante passaggio alla metanizzazione degli impianti di riscaldamento (a Modena, solo l'anno scorso, siamo riusciti a trasformare 160 impianti che andavano a olio combustibile) oltre naturalmente ai controlli istituzionali, quelli fatti con le centraline fisse e mobili e che misurano l'inquinamento nell'area».

Ne avete molte di queste centraline?

«Diverse. Una fissa che è collocata in una zona significativa della città e le altre mobili che servono anche alcuni comuni della provincia».

Ma a Modena com'è la situazione dell'aria?

«Quella di una città media italiana inquinata dal traffico e dalle industrie nei confronti della quale stiamo cercando di anticipare con indagini a tappeto l'evoluzione dei diversi inquinanti. Uno studio importante perché ci permette di conoscere molte cose in anticipo. A proposito per studiare la correlazione tra indagini tradizionali (centraline) e inquinamento reale, stiamo sperimentando in collaborazione con il prof. Guagno Celli il metodo biologico delle api. Metteremo così alveari in alcune zone verdi della città e vedremo il tasso di piombo e di altri metalli pesanti nella loro produzione di miele. Insomma lo fermiamo controllandolo».



Una leggenda del ring
Primo Carnera moriva 20 anni fa a Sequals
unico italiano «Campione dei campioni»

Sansone moderno

Una vita piena di pugni

«È un ragazzo buono, ingenuo, educato ma anche un uomo che vale tanto oro quanto pesa e perdiana pesa parecchio!». Pesava, infatti, circa centoventi chili, Primo Carnera, campione mondiale dei massimi nel '33, impressionante montagna di muscoli catturata dal business pugilistico ed esaltata dalla propaganda fascista, Sansone contemporaneo raggirato e atterrato dalla sua Dalila.

GIUSEPPE SIGNORI

Pur dolente di vederlo schiavo Non volli mancare allo spettacolo

In queste dieci parole - che il poeta londinese John Milton intorno al 1671 dedicò a «Samson Agonistes» - si nasconde la storia di Primo Carnera, il Sansone frulano, il Gigante buono, l'unico dei nostri che nel ring diventò il «Campione dei Campioni». Lo schiavo di John Milton e Sansone Agonista tanto forte da alterare un leone e tanto vulnerabile da farsi sconfiggere da una donna, Dalila, che gli tagliò i capelli mentre dormiva. Privato della forza fisica, prigioniero dei filistei ed accettato, Sansone dovette girare la macina di un mulino.

Secondo la Bibbia, con i capelli di nuovo lunghi Sansone ricuperò il prodigioso vigore del passato tanto che, condotto per disprezzo in un tempio, riuscì ad abbrancare due colonne, le scosse facendo crollare il sacro edificio. Morirono schiacciati tutti i filistei presenti, non anche Sansone che secondo la leggenda aveva poco più di 61 anni.

Primo Carnera, il Sansone del ventesimo secolo, pure lui ha vissuto pressappoco 61 anni duri e movimentati, gloriosi e amari. Questo Sansone moderno è stato inoltre povero e ricco, popolare ed umiliato, brevemente felice con la sua sposa Pina prima che una malattia crudele lo inchiodasse scarnificato sopra una sedia a rotelle facendolo morire il 29 giugno 1967 a Sequals, il suo paese che si trova fra Udine e Spilimbergo.

«Sansone» Carnera non atterrò un leone bensì Jack Sharkey un gagliardo e nervoso marino bostoniano pugile di anni. Questo Sansone moderno è stato inoltre povero e ricco, popolare ed umiliato, brevemente felice con la sua sposa Pina prima che una malattia crudele lo inchiodasse scarnificato sopra una sedia a rotelle facendolo morire il 29 giugno 1967 a Sequals, il suo paese che si trova fra Udine e Spilimbergo.

«Sansone» Carnera non atterrò un leone bensì Jack Sharkey un gagliardo e nervoso marino bostoniano pugile di anni. Questo Sansone moderno è stato inoltre povero e ricco, popolare ed umiliato, brevemente felice con la sua sposa Pina prima che una malattia crudele lo inchiodasse scarnificato sopra una sedia a rotelle facendolo morire il 29 giugno 1967 a Sequals, il suo paese che si trova fra Udine e Spilimbergo.



Il cinema tentò di sfruttare il mito di Carnera. Qui lo vediamo mentre scherza con una giovanissima Diana Dors

cellona (30 novembre 1930) sul granitico Paulino Uzcudum, il boscaiolo basco. Undici mesi prima la piccola volpe Leon See, oltre vendere Carnera al manager italo-americano Louis Sorensen portabandiera di un clan di gangsters, imbroglioni e killer, aveva messo in giro un voluttoso malgino in cui raccontava come aveva scoperto il suo Golia in un circo francese dove faceva il lottatore sotto il nome di «Giovanni il Terribile», spagnolo di Guadalajara il professor See rivelava inoltre, come era riuscito a tramutare il lottatore da baraccone in un pugile che aveva vinto 17 incontri senza correre al cun pericolo a Parigi Londra Berlino e Milano contro il nero «sparring» brasiliano Epitimo Isias (25 novembre 1928) che tuttavia non volle finire al tappeto come Salvatore Ruggero e le altre vittime predesinate.

Anche le due sconfitte subite da Carnera per squalifica, contro il tedesco Franz Diener a Lipsia e con Young Stribling nel Palais de Sports a Grenelle Parigi zeppo di cu-

rosi, erano «combines». Primo, tuttavia, nulla sapeva perché secondo Leon See, «è un ragazzo buono, ingenuo, educato ma anche un uomo che vale tanto oro quanto pesa e perdiana pesa parecchio». Alto 6 piedi, 5 pollici e 3/4 (1,98 circa), pesante in forma poco meno di 120 chilogrammi, «The Anrling Alp», il Piccolo delle Alpi come subito lo avevano battezzato in America, lavorava sotto nei «gym» di New York con trainers in gamba era diventato un vero monumento di muscoli, una statua che aveva conquistato le folle delle arene indipendentemente dal valore delle sue vittorie vere o fasulle.

I nuovi padroni americani, oltre il manager Lou Sorensen si chiamavano Frenchy «Big» DeMange e Bill Dwyer Owen Vincent Martene e il fratello Marty Frank Backman e «Dog» Vince Coll (poi giustiziato dai suoi amici), «Honest» Bill Duffy e «Good Time» Charley Friedman. Sembrano nomi inventati da Damon Runyon per i suoi libri «Idioti nel frangere di Broadway». «Angeli con la pistola», «Bulli e puppe», in

realta erano «gentiluomini» da cronaca nera, da Sing Sing, da sedia elettrica. Il bonario, fiducioso, sorridente Primone non lo sapeva nella sua candida buona fede. Quando se ne rese conto era ormai tardi. I Filistei, oltre incatenarlo, lo avevano reso cieco quando si trattava di guadagni, di «business» insomma Al «Scarface» Capone alla fine del 1931 era stato condannato a 12 anni di prigione dal giudice James H. Wilkerson per reati fiscali, Jack Sharkey, diventato campione del mondo dei massimi, dopo la discussa vittoria sul tedesco Max Schmeling senza il suo boss diventava vulnerabile malgrado illicidiale sinistro il 29 giugno 1933 il bostoniano dovette concedere una partita di campionato a Carnera nel Madison Square Garden di Long Island e quella notte Primo con un upper cut destro divenne il «Campione dei Campioni», quando al 147° secondo del 6° round l'arbitro Arthur Donovan decretò il ko di Jack Sharkey.

L'indomani mattina «Honest» Bill Duffy e Sorensen gli presentarono i conti (incassi, guadagni, spese) e Carnera dopo 64 combattimenti, con i padroni americani seppe di essere proprietario di 360 dollari soltanto. Torno a casa con la cintura di campione lo accolsero grandi folle a Genova ed altrove oltre il plauso di Achille Starace segretario del Partito nazionale fascista che, ai giornali, impose di scrivere una frase lapidaria: «Carnera ha conquistato Sharkey con la baionetta per l'Italia e per il Duce».

Intanto Primone masticava amaro anche perché la sua Dalila si era rifatta viva Emilia Tersini, minuscola, ingorda, «puribonda» ragazza italiana residente a Londra e Carnera in un ristorante di Soho, facendosi passare per una povera fidanzata illusa sedotta, abbandonata, ottenne dai tribunali inglesi il permesso di alleggerire il portafoglio di Primo Carnera di oltre settemila sterline. Adesso che il «seduttore» era campione del mondo, Dalila voleva altri soldi per «l'onore perduto».

Il 22 ottobre 1933 Piazza di Siena, trasformata in una arena pugilistica, ospitò il mondiale fra Carnera e lo sfidante Paulino Uzcudum ormai stagionato ma sempre incrollabile. Tutta Roma, compreso Mussolini, celebrò la vittoria ai pugili di Carnera costretto ad entrare nelle corde in carnicia nera (troppo corta) che gli lasciava l'ombelico scoperto.

Tornato in America dai suoi Filistei, Primo dovette recarsi a Hollywood, California, per il film «The Prize-fighter and the Lady» giunto in Italia con il titolo di «Idolo delle donne». L'idolo era Max Baer il campione della California che, sotto la protezione di Jack Dempsey, dopo il ko inflitto al tedesco Max Schmeling era diventato la nuova «star» dei ring statunitensi. In quella pellicola la Lady era Myrna Loy che si innamorava di Max Baer campione del mondo e per la vittima Primo Carnera era una detronizzazione annunciata malgrado la banalità della storia.

La distruzione di un campione

Il 14 giugno 1934, nel M.S.C. di Long Island, il film divenne crudele realtà perché un selvaggio destro di Max Baer scaraventò sul tavolato Carnera durante il primo round. Nella caduta Primo si slogò la caviglia destra ma pur dolente e zoppicando il fiero gigante continuò l'inutile battaglia.

Un furente Max Baer maestro di colpi «viziati», atterro Carnera dieci volte finché al 136° secondo dell'undicesimo riprese l'arbitro Donovan mise fine al terribile massacro dell'ormai immobile sfinito frulano una tragica maschera

di sangue di dolore ma anche di stoicismo di virile coraggio e dignità. Il tracotante Max Baer, nuovo campione del mondo onorò la sua vittoria con un silenzioso inchino. Nello sguardo dei 55mila spettatori c'era rispetto e simpatia più che gioia per il trionfo del connazionale.

La banda di Lou Sorensen continuò la distruzione di Carnera brutalizzata da Joe Louis nello Yankee Stadium di New York davanti a 62mila paganti e messo ko prima a Philadelphia quindi a Brooklyn, da Leroy Haynes l'eroe nero dell'Indiana.

Spaventoso fu il secondo «fight» con Leroy Haynes il povero Carnera tornò nello spogliatoio con la gamba destra paralizzata. Lo ricoverarono nel Columbus Hospital, la diagnosi accennò ad una lesione vascolare persino ad una trombosi. Allora Sorensen e gli altri Filistei lasciarono libero il loro «Sansone», era la tarda primavera del 1936 e il sogno americano di Primo Carnera era ormai finito.

Il 22 ottobre 1933 Piazza di Siena, trasformata in una arena pugilistica, ospitò il mondiale fra Carnera e lo sfidante Paulino Uzcudum ormai stagionato ma sempre incrollabile. Tutta Roma, compreso Mussolini, celebrò la vittoria ai pugili di Carnera costretto ad entrare nelle corde in carnicia nera (troppo corta) che gli lasciava l'ombelico scoperto.

Venne la guerra, terminato il conflitto Primo Carnera, la moglie ed i figliolotti Umberto e Giovanna Mana emigrarono prima a New York, poi a Los Angeles in California. Primo si tramutò in un lottatore di «catch», una faccenda spettacolare ma non seria. In alcuni anni esibendosi in tutti gli angoli del globo, anche nel Palazzo del Ghiaccio di Milano, divenne finalmente ricco. A Los Angeles comperò un negozio che neppure di vino, olio e primizie italiane e una villetta, inoltre una villa a Sequals il figlio Umberto divenne medico dell'U.S. Navy, Giovanna Mana sposò un ingegnere elettronico californiano.

Benessere e felicità sembravano finalmente arrivati dopo tanta traversa, ingenui illusioni delusioni fatiche e dolori. Invece nel fisico colossale di Primo esplosero diabete e cirrosi epatica due malattie implacabili. Carnera rosso spoliato, reso uno scheletro inobliato sulla sedia a rotelle, volle morire in Italia nella sua Sequals. Pina moglie amorevole lo acccontentò. Alle ore 6 del mattino 29 giugno 1967 il «Sansone» moderno dalla voce rugginosa ed il cuore di oro chiuse gli occhi per sempre.

Esattamente 34 anni prima (29 giugno 1933) Primo Carnera era diventato campione del mondo contro Jack Sharkey gloria e morte. Al funerale del suo mitico gigante c'era tutto il Friuli che non volle mancare all'ultimo spettacolo.



Carnera agli inizi della carriera

Finì nel circo del catch la sua carriera

Primo Carnera e nato a Sequals Pordenone, il 26 ottobre 1906 e dopo la quinta elementare divenne un falegname. Emigrato in Francia, finisce in un circo. 1928. Lex pugile Paul Journee lo scopre ad Arcachon, il professore Leon See divenne il suo manager. 1928 (12 settembre) debutta contro Sebilo. 1929 (7 dicembre) a Londra batte Stribling per squalifica. 1929 (17 dicembre) a Parigi perde con Stribling per squalifica. 1930 (24 gennaio) nel Garden di New York atira 21.304 curiosi abbatte Big Boy Peterson. Leon See lo vende a Sorensen e soci. 1930 (7 ottobre) a Boston perde con Maloney dopo 23 vittorie consecutive. 1930 (30 novembre) a Barcellona supera Paulino Uzcudum. 1931 (27 novembre) a New York conquista contro l'argentino Victor Campolo il mondiale dei supermassimi. Subito la Commissione atletica di New York lo detronizza.

1932 conosce a Londra la cameriera Emilia Tersini. 1933 (10 febbraio) a New York mette ko Shaal che muore. 1933 (29 giugno) a Long Island contro Sharkey diventa campione del mondo. 1934 (14 giugno) a Long Island perde la cintura contro Max Baer. 1935-1936 subisce terribili ko da Joe Louis e Leroy Haynes. 1939 (13 marzo) a Sequals sposa Pina Kovacic. 1938-1945 lavora a Cinecittà, nascono Umberto e Giovanna Mana. 1946 a Los Angeles diventa lottatore di catch. Guadagna 100 mila dollari all'anno. Diventa ricco Compera-ville, ristoranti, negozi. 1966 accusa i primi sintomi del diabete e della cirrosi epatica. 1967 (20 maggio) a Fiumicino arriva una larva d'uomo. 1967 (29 giugno) entra in coma ed e la fine. Carnera sul ring sostenne 103 combattimenti: 88 vittorie (69 ko), 14 sconfitte e una esibizione.

Superwelter

Dopo l'impresa di Cannes per il clan di Rosi un pensiero «mondiale»

CANNES. Gianfranco Rosi ha confermato tutto il suo valore, difendendo sabato notte la sua corona europea di superwelter sul ring di Cannes. Ha sconfitto il francese Marc Ruocco per squalifica che lo ha colpito con una testata ma a parte il verdetto burocratico ha affrontato con grande sicurezza il temibile picchiatore. Ora, dopo la seconda difesa della corona continentale, gli organizzatori e il suo manager fanno un pensiero al mon-

diale. Una impresa rischiosa. Potrebbe più ragionevolmente vivere di rendita con il titolo europeo in questo caso dovrebbe trovare sulla sua strada Luigi Minichillo Rosi ha confermato l'eccellente momento del pugilato italiano che dopo periodi bui può ora contare su quattro titoli europei con Nati, Curcetti Rosi e Kalambay. E infine c'è il mezzo italiano Martelli, nato in Svizzera da genitori perugini, neocampione dei welter.



Rosi, a destra, contro Marc Ruocco

Superleggeri

Una «frusta» argentina insidierà sabato il titolo di Patrizio Oliva

ROMA. Patrizio Oliva sarà la vedetta del sabato sera in tv. Ma non a *Premiazissima* o a *Fantastico* ma sul ring come si addice ad un campione del mondo come lui. Sabato prossimo infatti a Ribera (Agrigento) Patrizio difenderà la sua cintura dei superleggeri dall'attacco dell'argentino Juan Coggi. La televisione trasmetterà il match in prima serata alle ore 20.30 sulla seconda rete. Un incontro già in calendario nelle scorse settimane e rinviato per un infortunio alla mano del campione

napolitano. Ora tutto è a posto. L'argentino dopo una tappa a Roma e già da alcuni giorni in Sicilia per finire la preparazione. Oliva raggiungerà il centro del Sud da Bojascio dove come e sua abitudine si è allenato Coggi 25 anni soprannominato «la frusta» per i suoi colpi saccenti e professionisti dall'82 e vanta 31 vittorie. E più alto dell'italiano di tre centimetri e possiede una discreta tecnica. Gli ingredienti per una sfida mondiale. Wba di qualità ci sono tutti.



Patrizio Oliva dopo la vittoria contro Gonzales